

N° 081
MARZO / MAGGIO 2024

MAGAZINE DI
PERSONE, EVENTI, AZIENDE, FATTI E NOTIZIE

ticino welcome

**ALEX
OBERHOLZER**

TRA OPPORTUNITÀ
E DURO LAVORO

EDIZIONE TICINO WELCOME SAGL © Svizzera CHF 8,00 / Italia € 6,80



PRIMO PIANO

NOÈ PONTI

Acqua e cuore

LAC/MASI

ERNST SCHEIDEGGER

Il fotografo degli artisti

DESIGN

STABIO GARDEN LIVING

Rigenerazione urbana

FINANZA

BANCA RAIFFEISEN

Sulla strada
della sostenibilità



PATEK PHILIPPE
GENEVE

OGNI TRADIZIONE HA UN SUO INIZIO



UN PATEK PHILIPPE NON SI POSSIEDE MAI COMPLETAMENTE.
SEMPLICEMENTE, SI CUSTODISCE. E SI TRAMANDA.

CALATRAVA REF. 6119



PER ULTERIORI INFORMAZIONI VI PREGHIAMO DI CONTATTARE UNO
DEI RIVENDITORI PATEK PHILIPPE ELENCATI DI SEGUITO.

L'ELENCO COMPLETO DEI RIVENDITORI AUTORIZZATI IN SVIZZERA
È DISPONIBILE SUL SITO PATEK.COM

ASCONA Orologi Gioielli Herschmann | LUGANO Gübelin · Mersmann SA · Somazzi SA | LUZERN Gübelin
ST. MORITZ Gübelin | ZERMATT Haute Horlogerie Schindler SA | ZÜRICH Gübelin



BRERA SOFA, DESIGN JM MASSAUD POLIFORM.IT

Poliform







Poliform

THERE IS ETERNITY IN EVERY BLANCPAIN

The value of authenticity.

Atelier Tourbillon, Blancpain - Le Brassus



Villeret
Collection

A Villeret is for eternity.

Featuring an endless array of watchmaking's most fascinating complications, the Villeret bears authentic testimony to the talent of our watchmakers. Essentials imbued with timeless elegance.



TOURBILLON
BOUTIQUE

LUGANO

Via Nassa 3 - Tel. +41 91 923 71 71
www.tourbillon.com

JB
1735
BLANCPAIN
MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE



EDITORE

Ticino Welcome Sagl
Palazzo Mantegazza, Riva Paradiso 2
CH-6900 Lugano-Paradiso
T. +41 (0)91 985 11 88
info@ticinowelcome.ch
www.ticinowelcome.ch

RESPONSABILE EDITORIALE

Mario Mantegazza

**COORDINAMENTO EDITORIALE,
PUBBLICITÀ E PUBBLICHE RELAZIONI**

Paola Chiericati

**COORDINAMENTO EDITORIALE,
SETTORE ARREDO/DESIGN**

Francesco Galimberti

REALIZZAZIONE EDITORIALE

Mindonthemove srls

LAYOUT E GRAFICA

Kyrhian Balmelli e Lorenzo Terzaghi

FOTOGRAFIE

Si ringraziano le aziende produttrici,
amministrazioni, enti e istituzioni del Ticino.
Foto di copertina: Davide Pucci



STAMPA

FONTANA PRINT SA
CH-6963 Pregassona

SERVIZIO ABBONAMENTI (4 NUMERI)

CHF 32.- (spese postali escluse)
T. +41 (0)91 985 11 88
www.ticinowelcome.ch

PUBBLICITÀ SVIZZERA TEDESCA E FRANCESE

FACHMEDIEN
ZÜRICHSEE WERBE AG
CH-8712 Stäfa

claudio.moffa@fachmedien.ch
T. +41 (0)44 928 56 31

COLLABORATORI

Dalmazio Ambrosioni, Moreno Bernasconi,
Paola Bernasconi, Rocco Bianchi, Andrea Conconi,
Elisa Bortoluzzi Dubach, Franco Citterio,
Ariella Del Rocino, Fabio Dotti, Roberto Giannetti,
Keri Gonzato, Andrea Grandi, Eduardo
Grottanelli De' Santi, Marta Lenzi, Dimitri Loringett,
Manuela Lozza, Giorgia Mantegazza, Giacomo Newlin,
Valentino Odorico, Patrizia Pedevilla, Sarah Peregalli,
Romano Pezzani, Valeria Rastrelli, Donatella Révay,
Mattia Sacchi, Gerardo Segat,
Gianni Simonato, Fabiana Testori.

DISTRIBUZIONE

IN TICINO: Abbonamenti, Ticino Turismo, alberghi 4
e 5 stelle, studi medici e dentistici, studi d'avvocatura,
studi d'ingegneria e d'architettura, banche e fiduciarie,
aziende AITI (Associazione Industrie Ticinesi),
aziende Ce-Ti (Camera di commercio, dell'industria e
dell'artigianato e dei servizi del Cantone Ticino), Club
Rotary Ticino, Club Lions Ticino, edicole del Ticino.

IN ITALIA: Nelle fiere turistiche,

Aeroporto di Malpensa, Hotel ed esercizi pubblici -
Provincia di Como e Lombardia.

L'apprensione E LA PENSIONE

DI **MARIO MANTEGAZZA**

Ebbene sì, è giunta per me
l'età della pensione!

A maggio compirò 65 anni
e da gennaio sto già compilando i di-
versi formulari per assicurarmi i bene-
fici che mi spettano di diritto.

A maggio si sposerà anche mia figlia
Giorgia, proprio quattro giorni prima
del mio compleanno, che quindi pas-
serà, per fortuna, totalmente
inosservato.

L'età, i capelli grigi, le
rughe non mi han-
no mai impressio-
nato; anzi, spero
un giorno di ave-
re 100 anni, con
un sacco di ca-
pelli argentati e
tante rughe, per-
ché per me ogni an-
no che passa è una
conquista, un momento di
riflessione e pianificazione.

Il 29 maggio di ogni anno mi pongo
delle mete che spero di raggiungere en-
tro i 12 mesi successivi. Quest'anno ho
iniziato a pensare alle mie mete con
ampio anticipo, perché compilando i
formulari mi sono chiesto: «Fino a qui,
ho fatto tutto quello che volevo fare?».

Non intendo il pilota di Formula 1 che
avrei voluto essere da giovane. Voglio
dire: «Qual è il bilancio della mia vita?».

Penso di essere una persona molto
centrata sui veri valori e le vere gioie
della vita a differenza di molta gente i


cui fini sono prettamente pecuniari o
di interesse. Certo sono una persona
privilegiata, ma questo non mi ha pre-
servato da dolori, esperienze forti, de-
lusioni, malattie, ecc.

La mia indole mi spinge a cantare quan-
do ho bisogno di sfogo e a scrivere quan-
do mi serve riflettere. È qui che sento
che il mio bilancio non è in parità.

Ma alla mia età è ormai difficile
che mi debba sfogare per-
ché le cose mi scivola-
no addosso: quindi,
canto meno.

Per quanto ri-
guarda lo scrive-
re paradossal-
mente ciò che mi
manca è il tempo.
Sono ormai quat-
tro i libri che ho in
mente di scrivere, anzi
che sono già scritti nella

mia testa, ma il tempo per met-
terli sulla carta non c'è. Sono ancora
molto preso dalla mia famiglia, dal mio
lavoro, dai miei molteplici impegni.

Mi sento frustrato per tutto questo?
Certo che no! Ho ancora almeno 35
anni davanti a me. La vera cosa che
da sempre chiedo alla vita è di non so-
pravvivere ai miei figli: questo è ciò di
cui ho veramente paura. 




Mario Mantegazza



10

ALEX OBERHOLZERTra opportunità
e duro lavoro

16

GRETA GYSINConvincere le persone
del problema ambiente

20

NOÈ PONTI

Tra acqua e cuore



62

**SALVATORE
MARIA FARES**

Tre ritratti di donne

EDITORIALE	07	L'apprensione e la pensione	Di Mario Mantegazza
PRIMO PIANO	10	Alex Oberholzer: Tra opportunità e duro lavoro	Di Patrizia Pedevilla
	16	Greta Gysin: Convincere le persone del problema ambiente	Di Rocco Bianchi
	20	Noè Ponti: Tra acqua e cuore	Di Romano Pezzani
	24	Guido W. Imbens: Can natural experiments lead to credibility?	
	28	Filippo Ongaro: Missione Longevità	Di Michelle Uffer
	32	Jonas Marti: Lugano crocevia del mondo	Di Andrea Grandi
	36	USI: Quando la salute mentale passa attraverso i social media	Di Sarah Peregalli
	38	Alberto Ménasche: Una vita in primo piano	Di Donatella Révay
	42	Priscilla Cattaneo: Il coraggio di cambiare	
	46	Fondazione Francesco: Dalla parte delle persone in difficoltà	
GRANDANGOLO	50	La Svizzera nell'era postmoderna	Di Moreno Bernasconi
LAC	52	Teatro e danza: Non tutto ma di tutto	
MASI	56	Esposizioni 2024: Un anno di eventi artistici	
	60	Ernst Scheidegger: Il fotografo degli artisti	
CULTURA	62	Salvatore Maria Fares: Tre ritratti di donne	
	64	Nevercrew: Arte urbana come espressione della vita umana	
	66	Kunsthaus Zürich: Un futuro per il passato	
	68	Kunsthaus Zürich: Un'artista all'avanguardia	
	70	Serena Maisto: Empatia e umanità al primo posto	Di Eduardo Grottanelli De'Santi
	74	Zentrum Paul Klee: Un museo per l'arte, e non solo	
FINANZA	76	ABT: Una riforma per arginare la fuga di buoni contribuenti	
	78	UBS: Il mondo nuovo che ti attende	
	80	UBS: Reddito sicuro con l'avanzare dell'età grazie a una pianificazione tempestiva	
	82	Banca Migros: Pianificare la propria terza età	
	86	Banca Popolare di Sondrio (Suisse) SA: Focalizzare l'attenzione sul cliente	
	88	Banca Raiffeisen Colline del Ceresio: Una nuova banca di consulenza attenta alla sostenibilità	
	90	Custodia Wealth Management SA: Quando la consulenza diventa olistica	
A TAVOLA CON...	92	Roberto Badaracco: La politica come passione di una vita	
GASTRONOMIA	98	Marco Polo: Un viaggio nel Paese delle meraviglie	Di Marta Lenzi
TICINO LAND OF STARS	102	Ticino Land of Stars: Ambasciatori del territorio	
GASTRONOMIA	104	Osteria Enoteca Cuntitt: Qualità e territorialità delle materie prime	Di Giacomo Newlin
	106	Hotel Villa Principe Lepoldo: Piacevoli sorprese a tavola	Di Giacomo Newlin
	108	Albergo Ristorante San Bernardo: Sapori di mare a Tenero-Contra	Di Giacomo Newlin
	110	Ticino Gourmet Tour: Dai campi alla padella, sapore di asparagi	
	112	Martin Dalsass: Maestro di cucina schietto e genuino	Di Elio Ghisalberti
ENOLOGIA	114	ASSP: Come si rinnova la professione di sommelier	Di Eduardo Grottanelli De'Santi
	116	Borgovecchio: Orgogliosamente ticinesi	
TURISMO	118	Ticino Turismo: Sono tornati i turisti stranieri	

88



**BANCA RAIFFEISEN
COLLINE DEL CERESIO**
Una banca di consulenza

114



ASSP
Come si rinnova
la professione di sommelier

118



TICINO TURISMO
Sono tornati
i turisti stranieri

196



SUPSI
Chi ha paura dell'AI?

	120	OTRM: Le Processioni Mendrisio nelle fotografie di Heinz Plenge	
	122	Ticino e Gallura: un amore che cresce nel tempo	Di Cecilia Brenni
	126	Livigno: Progetti e prospettive del piccolo Tibet italiano	Di Paola Chiericati
HOTELLERIE	128	Park Hotel Delta: Meta ideale per una vacanza serena e corroborante	Di Giacomo Newlin
	130	Chasa Montana Hotel & Spa: Un rifugio alpino sostenibile e di lusso	Di Paola Chiericati
	132	Chasa Montana Hotel & Spa: L'imbarazzo di scegliere tra cinque cucine creative	Di Giacomo Newlin
	134	Golf Zuoz-Madulain: Un green al Top	Di Ariella del Rocino
EVENTI	136	Associazione Elisa: Il Gran Gala della solidarietà ha festeggiato 25 anni	
	144	Orticola di Lombardia: Tutti i colori del verde	
LUSSO	146	Damiani: Autentiche creazioni orafe	
	150	Blancpain: Capolavori dell'arte orologiera	
MODA	152	Sfilate primavera/estate: Rinnovamento ed essenzialità	Di Valentino Odorico
AUTO	154	Mercedes-AMG GT: Sportività a tutto campo	
	156	AMG Winteler Club: Un club pieno di iniziative	
	158	Genesis Electrified GV 70: Una vettura elettrica tutta da personalizzare	
DOSSIER FONDAZIONI	160	Elisa Bortoluzzi Dubach: Riscoprire la meraviglia del dono	
	164	Katharina Lichtner: Our commitment to motherhood	Di Elisa Bortoluzzi Dubach
	166	Ursula Kuhn: An economic model for development	
	170	Monica Wirth: Ambiente, biodiversità e non solo	
	172	Stefan Schöbi: What benefits to funders?	
	174	Rafael Suter: Nel nome di una grande artista e filantropa	Di Elisa Bortoluzzi Dubach
	176	Fondazione Academy HC Lugano: Bravi ragazzi, con tanta grinta	
ARCHITETTURA	180	Wetag Consulting: Le tante realtà nel mondo	
	182	Stabio Garden Living: La rigenerazione urbana prende forma	
	186	MG Immobiliare: Come salvaguardare il territorio	
	188	Seta Real Estate: In armonia con la bellezza	
AZIENDE	190	Action Day: promuovere l'innovazione nelle aziende ticinesi	
	194	Fondazione Agire/Foldcast: Soluzioni per un'edilizia sempre più ecologica	
	196	SUPSI: Chi ha paura dell'AI?	
	198	Prix SVC Svizzera Italiana 2024: Un riconoscimento all'eccellenza imprenditoriale	
	200	Gruppo Sicurezza SA: Come cambia il trattamento dei dati personali	
	204	STRP: Formaggio d'Alpe ticinese e "svizzeritudine"	Di Dimitri Loringett
	206	My Academy: Caro CEO siamo all'inferno! Risorgiamo come squadra oppure...	
MEDICINA	208	Clinica Sant'Anna: Un approccio globale alla salute dell'anziano	
BENESSERE	210	The Longevity SPA: Una Spa unica, tra storia e glamour	
	214	Lugano Longevity Summit: Vivere fino a 120 anni?	
	218	Residenza per anziani Rivabella: Invecchiare insieme è meglio	Di Paola Bernasconi
AMBIENTE	220	Cambiamenti climatici: Una terra da salvare	Di Paola Bernasconi

BANCA
CREDINVEST



TRA OPPORTUNITÀ E DURO LAVORO

Si respira aria di primavera. Arrivo in Banca Credinvest con un po' di anticipo, non ci sono mai stata. Entrando vengo subito accolta da un sorriso caloroso e accompagnata dal CEO Oberholzer. Mentre bevo il caffè noto una certa affinità tra colleghi...

Mi scusi, ma lavorano tutti in banca? Perché si respira area di creatività...

«Bene (lo dice sorridendo), per me questo è un grande complimento, anche perché bisogna avere sempre nuove idee per stare al passo con i tempi».

Effettivamente questo non è un periodo facile per gli istituti bancari, non vorrei essere troppo dura, ma voi siete una banca relativamente piccola e abbiamo visto che neanche la seconda banca svizzera ce l'ha fatta...

«Non si preoccupi, sono spesso sollecitato sull'argomento. Come ha accennato lei, la seconda banca più grande in Svizzera è sparita, ma come spesso capita nella vita i grandi cambiamenti portano grandi opportunità. Non voglio peccare di presunzione, ma Credinvest è un caso peculiare, che si distingue sia dalle piccole sia dalle grandi realtà. Non siamo una semplice banca di private banking, come la maggior parte di quelle presenti in Ticino, ma una boutique bank estremamente flessibile, che consente alla clientela di usufruire di servizi di alta gamma, solitamente riservati a una nicchia di clienti in altri istituti, e che permette di gestire clienti anche presso banche terze. Le due anime della banca, private

banking e divisione istituzionale, possono contare su un accesso diretto al trading desk e a varie piattaforme, per erogare servizi a imprenditori, gestori esterni, fiduciarie, family office e banche. Noi siamo certamente una banca piccola, ma ci siamo sempre spinti dove i grandi non arrivavano, la nostra ricetta per la sopravvivenza e la crescita è legata soprattutto al personale».

Pensavo mi parlasse di una strategia fatta di cifre e previsioni...

«Immagino, ma no, noi prima di tutto cerchiamo di creare un ambiente sano e positivo all'interno dell'azienda. Attualmente siamo in sessanta, ma prevedo che tra due anni arriveremo a ottanta impiegati. Comunque, possiamo anche fare un discorso legato alla produttività per non sembrare ipocriti: se il personale è felice, rende di più, si ammala meno e di conseguenza tutto il flusso societario ne beneficia. Sembreranno parole banali, ma recentemente ho letto su LinkedIn che sei collaboratori su dieci non sono soddisfatti del proprio lavoro. E sa cosa le dico? Nel mondo della finanza sono di più, perché li conosco, ci parlo, in moltissimi si lamentano dell'ambiente in cui si trovano, dei loro capi... questa situazione per una banca come noi, genuinamente attenta al valore dell'uomo, è una grande occasione».

E in che posizione si mette nei confronti dell'intelligenza artificiale? Visto che la tendenza è quella di automatizzare i processi lavorativi?

«Puntare sulla forza umana non significa non essere a favore dell'automatizzazione dei processi, anche perché in Credinvest siamo molto attenti alle

SE IL SUCCESSO È L'UNIONE TRA BUONE OCCASIONI E GRANDE IMPEGNO, **ALEX OBERHOLZER**, CEO DI BANCA CREDINVEST, POTREBBE ESSERNE L'ESEMPIO CONCRETO. NATO A ZURIGO E CRESCIUTO IN TICINO, IL GIOVANE MANAGER DOPO GLI STUDI UNIVERSITARI NON HA SPRECATO NESSUNA OCCASIONE ED OGGI SI TROVA AI VERTICI DI UNA BANCA SEMPRE PIÙ ATTENTA AL CLIENTE E ALLE SUE NECESSITÀ DI INVESTIMENTO, COSÌ COME AL PROPRIO PERSONALE, MOTORE PROPULSIVO PER UN SUCCESSO A LUNGO TERMINE.

DI **PATRIZIA PEDEVILLA**



nuove tecnologie e, lo dichiaro con tutta onestà, non potremmo permetterci altrimenti, ma allo stesso tempo lo dico – anche se rischio di essere ripetitivo - non possiamo dimenticare l'uomo in un settore come il nostro, di servizio e di relazione umana, e quindi noi abbiamo deciso di metterlo al centro. Dovrebbero farlo tutti...».

Effettivamente se leggiamo le statistiche sempre più persone si sentono stressate, i burnout continuano ad aumentare, così come le giornate di malattia, senza dimenticare l'abuso di ansiolitici...

«Da anni si parla di salute psicofisica, ma effettivamente non si fa ancora abbastanza o meglio noi non facciamo abbastanza per noi stessi. Penso che però questo malcontento, che spesso si trasforma in assenze sul lavoro, sia da attribuire allo stile di vita che conduciamo nel suo complesso. Le porto me stesso come esempio: sono padre di due gemelle di nove anni, e tendenzialmente vorrei dare il massimo in tutti gli ambiti, ma questo non è possibile; le cose sono cambiate rispetto a quarant'anni fa, quando i ritmi erano completamente diversi. Oggi, infatti, con il telefonino a portata di mano, siamo sempre raggiungibili e la cosa peggiore è che ci sentiamo spesso in obbligo di rispondere; questa pressione crea inevitabilmente delle tensioni che a lungo termine condizionano la nostra essenza. Sta a noi trovare meccanismi per diminuire lo stress. Noi come banca mettiamo a disposizione un coach, il quale lavora sia con la direzione generale sia con il personale a livello individuale e di gruppo. Abbiamo iniziato a fare lezioni di pilates e con l'arrivo della bella stagione vorremmo organizzare dei gruppi di corsa. Inoltre, lo dico da anni, vorrei tanto poter introdurre la figura dello psicologo in banca, creando una formula vincente. So che non tutti si sentiranno a loro agio ad andarci... ma io sinceramente coglierei l'opportunità. Anche perché non nascondiamoci, ognuno di noi ha dei problemi. Per que-

sto dico sempre che non dobbiamo mai essere gelosi degli altri. Gelosi di che cosa? Di quello che non si vede e viene tenuto nascosto? Occorrerebbe dare spazio al dialogo, e parlare con qualcuno non solo quando si hanno delle problematiche, nei periodi down, ma anche nei momenti di estrema felicità. Lo stato migliore è quello in cui siamo in equilibrio, e spesso è difficile arrivare a questa condizione senza un supporto».

Sentendola parlare trovo delle somiglianze con le culture nordiche, poco presenti a sud delle Alpi...

«Non penso, trovo che sia soprattutto una questione di nuova generazione,

anche perché ho quarantadue anni e normalmente i CEO delle banche hanno un'età compresa tra i cinquanta e i sessant'anni; quindi arrivano da un altro tipo di scuola e approccio».

Comunque lei è nato a Zurigo, ha studiato in Canada, ha lavorato a Londra...

«Diciamo che gli spostamenti non mi sono mancati (ride). Come ha detto sono nato a Zurigo, nel 1981. Mio papà è zurighese e mia mamma di Praga, nel 1990 ci siamo trasferiti a Lugano, qui ho studiato fino al liceo e poi sono partito per il Canada. Il mio sogno era quello di andare a Vancouver, ma alla



«Quando parla di giovani, penso alle mie figlie. Io non ho ambizioni per loro, credo che ognuno abbia la propria vita, che debba lottare per i propri ideali, i propri sogni.»

fine sono finito nella parte est, in un piccolo paese di settemila abitanti di cui la metà erano studenti, e questa credo sia stata la mia più grande fortuna. L'università "su misura" mi ha permesso di ritrovarmi in piccoli gruppi di studio, a stretto contatto con i professori, una realtà unica e indimenticabile» (ricorda entusiasta).

Quindi alla fine il consiglio di suo padre, di scegliere un'università a misura d'uomo è stata vincente?

«Certamente, in ogni caso la cosa importante era provare l'indipendenza, esplorare nuovi orizzonti, essere autonomo dalla propria famiglia, anche se so quanto possa fare male a un genitore – oggi – penso alle mie figlie e alle loro scelte ormai non così distanti. Naturalmente l'uscire di casa da parte di un figlio per una madre e un padre può essere vissuto come una perdita, ma di fatto è l'unico modo per crescere in maniera indipendente. Ho diversi amici che hanno studiato a Zurigo, ma ogni fine settimana tornavano a casa a farsi lavare i panni» (sorrisce ironico).

Ma lei ci ha messo un po' a tornare in Ticino o sbaglia?

«Devo essere sincero, ho sempre voluto rientrare a Lugano, ma non pensavo di fermarmi... eppure per un anno e mezzo ho lavorato in Ticino, poi però sono partito per Londra, ho lavorato come cambista di metalli preziosi, un settore che malgrado la crisi finanziaria mondiale andava a gonfie vele. Vivevo in una sorta di isola felice in un periodo storico estremamente buio, specialmente per gli operatori finanziari e per migliaia di persone rimaste da un giorno all'altro senza lavoro».

Allora come mai è tornato in Svizzera?

«Per amore: mia moglie. Prima di partire per Londra ci eravamo conosciuti e le avevo promesso che non sarei stato lontano più di due anni, alla fine dopo due anni e mezzo sono rientrato da lei, anche perché quando ero in Inghilterra dovevamo spostarci a turno per incontrarci, e non era sempre semplice, poiché lavoravo tantissimo. Si figurì che a quei tempi bisognava firmare una dichiarazione nella quale c'era scritto che praticamente non c'erano orari: una follia per molti, ma personalmente, in quel momento, non volevo altro e sinceramente i due anni e mezzo a Londra mi hanno fatto crescere a livello esponenziale».

Questo significa che per arrivare un qualche sacrificio bisogna farlo... insomma nessuno ti regala nulla...

«Sono convinto che occorra fare qualcosa di più rispetto agli altri se si vuole ricoprire una posizione di rilievo, questo è normale e, guardando alla merito-crazia, anche corretto. Lo dico sempre ai miei collaboratori: è solo attraverso la pratica che si guadagna esperienza; quindi, più lavori più cresci a livello professionale. Anche un genio della finanza inizialmente dovrà sgobbare... solo dopo, quando ha un ruolo e ha consolidato il suo sapere professionale, potrà ritagliarsi più tempo libero».

Tornare per qualcuno che si ama delle volte significa anche lasciare un posto di lavoro in cui ci si trovava bene...

(Ride) «No no, a Londra l'ambiente aziendale non era facile, da coltelli tra i denti, parliamo di ottantamila persone pronte a farti uno sgambetto pur di es-

sere migliori di te... A Zurigo mi sono ritrovato a casa, un ambiente lavorativo più piccolo, ma non per questo meno stimolante. Quindi, con grande fortuna, a ventotto anni ho realizzato che non avrei mai più lavorato per un'azienda grossa, non mi interessava lo stipendio fisso al venticinque del mese, volevo qualcosa di più, ero disposto a rischiare. Volevo essere io a tenere in mano le redini del mio destino lavorativo e non dipendere da decisioni altrui. Per questo ho optato per realtà ridimensionate, che sono comunque concorrenziali».

Come ha fatto, come è arrivato qui? Perché qualcosa deve essere successo o meglio, qualcosa di speciale deve aver fatto.

«Ai tempi ero un po' naif... dopo due anni a Zurigo avevo maturato l'idea di fare una banca mia, cosa impossibile in Svizzera senza grandi capitali; quindi, ho iniziato a cercare un cliente che fosse disposto ad appoggiare il mio progetto. Un progetto di fatto molto semplice, ma che nessuno aveva ancora implementato concretamente: dare accesso alla sala mercati con accesso simultaneo a piattaforme digitali in white label quali, ad esempio Saxo ed Interactive Brokers. Il tutto consolidato in un unico sistema, aggiornato ogni dieci minuti. Abbiamo messo in piedi un ecosistema di servizi di cartolarizzazione multi-prodotto e multi-giurisdizione. In particolare, abbiamo creato un team esperto in materia di Actively Managed Certificates, uno strumento che offre a tutti i gestori esterni la possibilità di cartolarizzare le proprie strategie d'investimento. Correva l'anno 2014 quando Credinvest ha creduto in me e insieme abbiamo iniziato questo percorso, che ancora oggi va avanti. Ho avuto anche quel pizzico di fortuna, che non guasta mai; infatti, durante il mio percorso, ho conosciuto il proprietario di una banca, che era alla ricerca di soluzioni nel mondo legato ai cambi valutari (uno dei nostri punti di forza), e i ricavi generati nei primi dieci mesi hanno permesso

alla mia divisione neo-creata di finire in utile sin dal primo anno. Questo successo ci ha permesso di apportare nuovi clienti e nel giro di tre anni gli AuM della banca sono più che raddoppiati».

Prima mi ha parlato di una crescita continua, anche futura; quindi, significa che una banca come la vostra ha ancora un grande potenziale futuro in Ticino?

«Certamente, penso che sia per la vita lavorativa sia per quella privata, se si vuole avere successo, bisogna cambiare i propri punti di riferimento. Questo include anche le amicizie, le persone che ci circondano... tutto. A Lugano l'opinione comune, già dieci anni fa, mi evidenziava che non sarei mai riuscito ad avere una banca come quella odierna, che sicuramente avrei chiuso nel giro di pochi mesi. Invece stiamo crescendo (soddisfatto). Il mondo è pieno di gente che dice che non ce la puoi fare».

Pensa sia la mentalità legata al sud Europa?

«Non voglio fare distinzione tra sud e nord, credo che non sia una questione geografica, ma legata alla natura intrinseca dell'essere umano. In generale tendiamo sempre a esternalizzare le colpe, nessuno vuole assumersi le proprie responsabilità... una volta le mancanze sono attribuibili alla società, l'altra l'errore è imputabile al collega di lavoro... io ho imparato prestissimo a prendermi la colpa praticamente su tutto e questo per me è un vantaggio a livello psicologico perché dal momento in cui ti responsabilizzi hai in mano le redini del tuo destino. Tornando a noi penso che il mondo stia cambiando, ma avrà sempre bisogno di istituti bancari. Quante banche? Non lo so di preciso, ma sicuramente vi sarà la necessità anche qui a Lugano».

In questa intervista ha parlato spesso di fortuna, ma la fortuna esiste veramente o è frutto di grande dedizione e sacrificio?

«Ognuno di noi si crea la propria fortuna. Ma a parlare troppo di sé stessi si rischia di cadere nell'arroganza. In ogni caso prima di parlare di fortuna dobbiamo parlare di abilità; oggi l'abilità sta nell'identificare le opportunità e avere il coraggio di reagire in modo rapido. La fortuna è quella che possiamo trovare anche dietro alle incognite; quando sono arrivato qui, per esempio, ho trovato del personale già altamente qualificato e dei sistemi informatici all'avanguardia che mi hanno permesso di implementare da subito il mio progetto. Questa è stata la mia parte di fortuna».

Lei ha due figlie, il mondo sta cambiando molto velocemente, abbiamo parlato in precedenza di intelligenza artificiale, che preoccupazioni ha legate a oggi?

«Ciò che noto è che l'istruzione di oggi – e non dico di avere la soluzione – è un problema grande, anche perché il sistema scolastico è cambiato poco rispetto a trent'anni fa. Stiamo ancora premiando la mera diligenza (che non è da sottovalutare, per carità), ma oggi tutto quello che studiamo lo possiamo ottenere tramite i dispositivi mobili; quindi, dovremmo in ogni caso trovare altri modi per formarci, evolverci, adattarci al domani. Questo sì mi fa paura, anche perché nessuno di noi può prevedere la velocità con la quale l'IA assorbirà il mondo intero. Questo è il motivo per cui i giovani dovrebbero interiorizzare un metodo di lavoro, non tanto imparare argomenti a memoria».


Quindi potrebbe immaginare un mondo dove la robotica sostituisca l'uomo...

«Io provo sempre dicendo che forse tra cinquant'anni nessuno lavorerà più, o forse lavoreranno in pochi e vi sarà uno stipendio garantito... anche perché diciamo che alcune professioni non saranno sostituite, quando in realtà se il percorso domotico continua a questi ritmi sostituiremo anche i lavo-

ri prettamente manuali. Questo per dire che non saranno solo le banche a essere minacciate. Se poi mi si chiede cosa faremo? Non lo so. Volendo guardare ai lati positivi, potremo dedicare più tempo a noi stessi, alle nostre passioni, alla nostra famiglia, ma dall'altra parte sono convinto che il lavoro ricopra un ruolo chiave nella vita dell'uomo. Il lavoro ti forma, ti dà disciplina, opportunità e stimoli. L'ozio sfrenato non so se, alla prova dei fatti, piacerebbe a molti. Lo vedo su me stesso, quando sono in vacanza per troppi giorni mi manca il lavoro, la mia vita, la mia routine».

Come vede il futuro per i giovani a Lugano?

«Quando parla di giovani, penso alle mie figlie. Io non ho ambizioni per loro, credo che ognuno abbia la propria vita, che debba lottare per i propri ideali, i propri sogni. Lugano è una città disegnata anche per i giovani. Certamente per poter soddisfare le esigenze della gioventù di oggi e di domani dovrà cambiare, altrimenti rischia di rimanere provinciale e troppo legata al passato. Il problema qui è che nascono poche idee a livello lavorativo. Se ci si reca a Venice Beach, in California, si possono incontrare diversi giovani, senza abiti formali, che parlano solo di idee, progetti, non ostentano soldi. Quindi agli adulti di domani dico: cari giovani, non smettete di pianificare e di trasformare le vostre idee in progetti. Vivete e non lasciatevi condizionare dai "non ce la farai mai". In generale, sono convinto che dappertutto si può fare la differenza, bisogna crederci, lavorare sodo e sacrificare la persona che si è oggi per quella che si vuole diventare domani».

Esco, guardo il lago di Lugano e ancora una volta mi dico che ognuno di noi deve seguire la propria strada, senza farsi condizionare, circondandosi di persone simili, con gli stessi valori, e quindi rispettosi dei progetti altrui. 

SO THRILLING. SO AMG.

The new Mercedes-AMG GT.



AMG

Winteler

Winteler SA - Giubiasco
Winteler SA - Riuzzino

Via Mondari 7
Via Cantonale 32

T. +41 91 850 60 60
T. +41 91 785 82 80

www.winteler.ch
www.winteler.ch



CONVINCERE LE PERSONE DELL'URGENZA DEL PROBLEMA AMBIENTALE

Aprile 2004, eletta in Consiglio comunale a Rovio, marzo 2024 in Consiglio nazionale: che bilancio può trarre di questi suoi vent'anni esatti di politica?

«Sono stati anni intensi e di grandi cambiamenti, con un bilancio senz'altro positivo: il partito è cresciuto molto, ad ogni livello, e l'ecologia oggi ha un'altra importanza rispetto a vent'anni fa. Ora la sfida sta nel riuscire a tradurre la crescita elettorale in successi politici. Abbiamo fatto passi avanti anche in questo senso, ma considerata l'urgenza della crisi ambientale e climatica decisamente non abbastanza».

La sua più grande soddisfazione?

«A livello di contenuti, sicuramente l'approvazione dell'iniziativa popolare per l'introduzione del salario minimo in Ticino. Pur con i limiti della Legge attuale, se in Ticino abbiamo un salario minimo è grazie all'iniziativa popolare che senza il mio input e il mio contributo non ci sarebbe stata. Personalmente, il successo più grande è stata la rielezione in Consiglio nazionale lo scorso autunno. In un periodo poco favorevole al mio partito, la conferma del seggio al Nazionale era tutt'altro che scontata. Essere riuscita nono-

stante tutto a creare l'energia e l'entusiasmo necessario per migliorare il risultato delle elezioni cantonali e quindi confermare il seggio, è una bella soddisfazione personale».

E la sua più grande delusione?

«Non essere riuscita a evitare lo strappo nel partito, che ha portato poi alla mia decisione di non ricandidarmi per il Gran Consiglio nel 2015. Ho fatto quello che potevo finché potevo, ma non sono riuscita a tenere vivo il dialogo interno. Ancora oggi la sezione cantonale risente dei danni creati in quegli anni».

Lei ha passato la sua giovinezza soprattutto a far politica. Mai avuto il rimpianto o il desiderio di avere una giovinezza più spensierata?

«La politica è sempre stata passione, e impegnarmi in questo ambito fin da giovane è scelta naturale. Ho comunque avuto in gioventù (e ho tuttora!) i miei momenti spensierati, per cui no, sono fiera di quello che ho fatto e non ho nessun rimpianto, né mi mancano o mi sono mancate altre cose. È però vero che il mio percorso professionale è particolare, perché anche se continuiamo ad illuderci che in Svizzera la politica sia di milizia, in realtà assorbe buona parte del nostro tempo relegando il resto delle nostre occupazioni al ruolo di attività accessoria».

INTERVISTA CON **GRETA GYSIN**, PERSONAGGIO POLITICO SVIZZERO DI PRIMO PIANO APPARTENENTE AL PARTITO DEI VERDI, HA FATTO POLITICA A TUTTI I LIVELLI DEL SISTEMA FINO AD ARRIVARE AL CONSIGLIO NAZIONALE.

DI **ROCCO BIANCHI**



“Il cambiamento deve avvenire passo dopo passo; pensare di fare tutto in maniera diversa e pressoché perfetta da un giorno all’altro è destinarsi al fallimento e alla delusione”.

La politica in Svizzera non è più di milizia?

«A livello federale è sempre più difficile, perché i dossier sono sempre di più e sempre più complessi. L’ostinazione a voler difendere l’illusione del parlamento di milizia, è che sia l’amministrazione che le lobby hanno sempre più potere. Se vogliamo che la politica torni ad avere un ruolo centrale nella conduzione del nostro Paese e possa decidere la direzione verso cui portarlo, allora bisogna innanzitutto riconoscere che la società è cambiata, che la politica ha altri ritmi e che i dossier sono decisamente più complessi rispetto al passato. Il parlamento ha bisogno di più e altri mezzi, di questo sono profondamente convinta».

Mai avuto l’impressione di essere stata svantaggiata come donna?

«Dipende. In questo momento, ad esempio, visto che sono l’unica donna della deputazione ticinese rispetto ai miei colleghi uomini godo di maggiore visibilità; in generale tuttavia una donna che opera in ambiti tradizionalmente maschili, e la politica è senza dubbio uno di questi, fa più fatica a farsi accettare e prendere sul serio, per cui deve sempre dimostrare di saper lavorare bene e di riuscire a formulare dei progetti sostenendoli e portandoli avanti con cognizione di causa. Competenza e capacità insomma a noi donne non vengono riconosciute a prescindere, come invece spesso avviene per gli uomini, ma dobbiamo compiere uno sforzo maggiore. Da giovane donna è stato ancora peggio, da giovane donna di sinistra poi...».

Esiste secondo Lei una “via femminile” alla politica, un approccio e/o una lettura differente tra uomini e donne alla realtà e alla sua interpretazione?

«Mi rendo conto del rischio di generalizzare rispondendo a questa domanda, ciononostante mi sento di dire che tendenzialmente le donne fanno una politica più attenta ai bisogni e ai diritti del prossimo, quindi una politica più sociale e attenta all’ambiente. Ma ancora più che nei contenuti, quello che cambia è l’approccio ai dossier e ai dibattiti. A iniziare dalla preparazione – proprio per quanto detto prima le donne di solito studiano in modo più approfondito rispetto agli uomini, che invece fanno meno fatica a prendere posizione senza una conoscenza approfondita delle tematiche».

Consiglio comunale, Gran Consiglio, Consiglio nazionale sono i tradizionali gradini del “cursus honorum” della politica elvetica. Tralasciando il primo, che differenza ha trovato tra gli altri?

«Anzitutto che in Consiglio nazionale, dove i tempi e gli spazi di discussione sono molto più definiti, si perde molto meno tempo rispetto al Gran Consiglio. Spesso, inoltre, un oggetto arriva in commissione, lo si discute una volta e poi in aula direttamente nella sessione seguente; a Bellinzona invece i messaggi governativi arrivano in commissione e non di rado lì rimangono molto, troppo a lungo. Se il Gran Consiglio si desse un po’ più di struttura guadagnerebbe in efficienza, facendo molto di più in meno tempo. E – oso dire – meglio, perché anche la qualità dei dibattiti, del dialogo politico e quindi del risultato parlamentare ne guadagnerebbe».

Vent’anni di politica verde: è cambiato qualcosa in questo lasso di tempo?

«È cambiata molto la percezione che la popolazione ha verso i temi ecologici e le persone che li portano avanti in politica: oggi non recepisco più così fortemente i pregiudizi e i preconcetti di una volta. Inoltre vent’anni fa eravamo in pochi e un partito davvero piccolo, oggi siamo molti di più e il partito si è ingrandito e si è dato strutture adeguate. Una volta eravamo una specie rara, oggi invece siamo una presenza importante nell’ecosistema politico svizzero». In questi anni l’ultima generazione di attivisti ecologisti si è fatta notare soprattutto per gesti clamorosi e sciocanti, come imbrattare quadri nei musei o incollarsi sulle strade».

Come giudica questa tendenza?

«La carica dell’attivismo, e ad esso legata la disubbidienza civile, sono spesso direttamente proporzionali alla gravità e all’urgenza delle tematiche che affronta. Pensiamo alle proteste del mondo agricolo delle scorse settimane: il grande interesse della categoria e l’urgenza delle misure ha portato a blocchi stradali che in confronto quelli degli attivisti per il clima fanno sorridere... In ogni caso l’attivismo è una cosa, la politica un’altra. Io ho scelto da sempre quest’ultima via».

Una decina di anni fa aveva dichiarato che la sfida principale dei Verdi sarebbe stata appunto quella di sganciarsi da tutti gli stereotipi di cui ancora soffrivano. Sfida riuscita?

«Esiste e credo esisterà sempre una fetta di popolazione pregiudizievole non interessata a sentire o ad approfondire certe tematiche; tuttavia credo che la consapevolezza ambientale nella maggioranza della popolazione sia aumentata, per cui conseguentemente che pregiudizi e stereotipi siano diminuiti. Di riflesso anche l’economia cerca sempre più di ridurre il proprio impatto. Oggi non si trovano più molte persone

che negano l'esistenza di problemi ambientali, anche se purtroppo questo non ci porta ancora ad adottare le misure necessarie. La presa di coscienza è comunque il primo passo per farlo».

Vi considerate dunque, oggi come allora, un'avanguardia?

«In effetti sì. Il mio partito è stato un precursore in diversi ambiti, non solo ambientali ma anche sociali. Ad esempio, eravamo stati i primi a proporre il matrimonio per tutti, già negli anni '90; allora i tempi non erano maturi e l'atto parlamentare fu bocciato, trent'anni dopo però la maggioranza della popolazione svizzera (64,1%, ndr.) ha accettato questa proposta, per cui il matrimonio per tutti oggi è realtà. Sui temi ambientali è la stessa cosa: oggi si fa quello che i Verdi chiedevano già decenni fa. Se la politica avesse agito allora, oggi non saremmo così vulnerabili. Spesso però certe proposte hanno bisogno di tempo per maturare e trovare la strada nella coscienza delle persone. È un peccato, ma è così».



Il cosiddetto "green deal" tuttavia spesso implica vincoli e imposizioni che ne rendono l'accettazione e di conseguenza l'attuazione problematica...

«È un dato di fatto che la consapevolezza di un problema non porta necessariamente a nuovi e più virtuosi comportamenti. Facciamo un esempio: non credo ci sia qualcuno oggi che neghi il problema dell'inquinamento dell'aria nel Mendrisiotto; quando tuttavia si tratta di decidere in che modo intervenire per ridurre il traffico, emergono delle resistenze. La nostra difficoltà come ecologisti sta proprio qui, nel convincere le persone che si possono cambiare le cose e i propri comportamenti senza grandi rinunce e senza che la nostra qualità di vita sia intaccata».

Stando a un recente sondaggio gli svizzeri credono di vivere in modo sostenibile, anche se in realtà non è così. Come si fa a convincerli a comportarsi in modo più ecologicamente corretto?


«Il cambiamento deve avvenire passo dopo passo; pensare di fare tutto in maniera diversa e pressoché perfetta da un giorno all'altro è destinarsi al fallimento e alla delusione. Non conosco nessuno, neppure l'ecologista più perfetto (e io di certo non lo sono) che ci sia riuscito. Per prima cosa è necessario riflettere e analizzare le proprie azioni e le proprie abitudini, poi iniziare dalle piccole cose. Può essere un inizio riflettere criticamente sui propri consumi; si parla molto di mobilità e alimentazione, ma meno di questo aspetto, che è però altrettanto importante: le nostre case e i nostri armadi sono colme di oggetti che abbiamo acquistato e che in realtà sono superflui ma hanno un impatto ambientale nella produzione. Dunque una cosa molto semplice che possiamo fare prima di comperare qualsiasi cosa, è chiederci se davvero l'abbia-

mo bisogno, oppure se non possiamo recuperarla altrimenti facendocela prestare da qualcuno o trovandola di seconda mano: non ne risentirà la nostra qualità di vita, ma in compenso se ne gioveranno il nostro ambiente e le nostre finanze. Peraltro quello della riduzione del consumo superfluo è uno degli ambiti in cui, se ci si comporta in maniera virtuosa dal punto di vista ambientale, si risparmia».

È pur sempre una diminuzione dei consumi, ossia una decrescita. Magari anche felice ma pur sempre tale, non trova?

«Non necessariamente. Chi non vuole ridurre il proprio impatto ambientale, potrebbe consumare in ambiti più sostenibili. Ad esempio dall'abbigliamento, uno dei settori a maggiore spreco e impatto ambientale, alla ristorazione: se al posto di acquistare l'ennesimo paio di jeans, spendessi quei soldi per andare a cena in un ristorante, si consuma in un settore a minore impatto ambientale. Allo stesso tempo si sostiene anche l'economia locale».

Vent'anni fa la prima elezione, dopo vent'anni in Consiglio nazionale, fra vent'anni come si immagina?

«In realtà non mi immagino affatto. La mia esperienza mi porta a dire le cose succedono più spesso per caso che non perché siano state accuratamente pianificate. Preferisco quindi concentrarmi sul presente, e fare bene il lavoro che l'elettorato mi ha chiamata a fare. Poi affronterò passo dopo passo ogni cosa, alle prossime elezioni nel 2027 come nel 2044. Una cosa è certa: per fare politica servono passione e visioni. Il giorno in cui mi renderò conto di non averne più a sufficienza, tornerò a concentrarmi su altre cose». 



Laureus
SPORT FOR
GOOD
- SWITZERLAND -

grou
mut

Laureus
SPORT FOR
GOOD
- SWITZERLAND -

IWC
SCHAFFHAUSEN

Laureus
SPORT FOR
GOOD
- SWITZERLAND -



IWC
SCHAFFHAUSEN

grou
mut



Laureus
SPORT FOR
GOOD
- SWITZERLAND -

Laureus
SPORT FOR
GOOD
- SWITZERLAND -

TRA ACQUA E CUORE

Triplice campione d'Europa in vasca corta. Il 2023 ti ha consacrato fra i grandi nuotatori nella tua specialità del delfino.

«Non avrei mai immaginato di ottenere simili risultati in una competizione che mi ha regalato emozioni incredibili. Grinta e cuore: ho spinto come un matto per conquistare quelle tre medaglie d'oro e un argento. Per me era importante nuotare bene, senza flessioni. Anche la testa ha funzionato al meglio».

Già nel debutto olimpico di Tokyo 2020 avevi realizzato un'impresa. Quel bronzo nei 100 metri delfino del 31 agosto 2021 resta ancora oggi la sorpresa più bella che potevi fare a te stesso e a tutti i tuoi sostenitori.

«Mi sarebbe piaciuto viverla anche con loro in Ticino... L'emozione e il tifo assordante durante la diretta, come mi hanno in seguito raccontato al mio ri-

entro dal Giappone, avevano creato uno stato generale di euforia quasi surreale, tanto che l'elettrizzante telecronaca di Andrea Mangia insieme a Igor Nastic si era potuta ascoltare chiaramente solo in seguito nelle repliche e sui social...».

Il Ticino e la Svizzera ti augura di rivivere queste emozioni anche in Francia per questo evento planetario che stai pianificando nei dettagli da tre anni.

«Non parteciperò mai più a Giochi così vicini a casa e questo rende Parigi 2024 ancora più speciale. La mia tabella di marcia prosegue con un programma prestabilito già dopo il bronzo nei 100 metri a Tokyo, e gli Europei di Otopeni hanno dato indicazioni rassicuranti, oltre alle medaglie. L'obiettivo da adesso al mese di luglio è quello di migliorare questo stato di forma per poter competere con i migliori specialisti del mondo nel delfino».

È IL NUOVO IDOLO DELLO SPORT SVIZZERO, **NOÈ PONTI**. LE SUE QUALITÀ VANNO OLTRE I SUOI TITOLI E I SUOI RECORD NEL NUOTO. LO STUDENTE DI QUARTINO SI DISTINGUE PER LA SUA PERSONALITÀ AFFABILE, IL CARATTERE ACCATTIVANTE E LA GENEROSITÀ CHE LO RENDONO UN RAGAZZO APPREZZATO, CIRCONDATO DALL'AFFETTO DELLA SUA FAMIGLIA CHE LO SOSTIENE NELLA SUA PASSIONE DA QUANDO ERA RIUSCITO A STARE A GALLA SENZA AIUTO A SOLI 36 MESI DI ETÀ. «MI TROVO A MIO AGIO IN ACQUA, UNA SENSAZIONE QUASI IRRINUNCIABILE». IL 2024 COINCIDE CON L'ANNO DEI GIOCHI OLIMPICI DI PARIGI E TUTTI I TIFOSI ROSSOCROCIATI GLI SONO VICINI PER QUESTA NUOVA SFIDA.

DI **ROMANO PEZZANI**



“Fa piacere quando mi fermano per un autografo o un complimento, perché è il calore della gente che alimenta il cuore e la passione.”

Dal 2019 ti alleni con Massimo Meloni, che guida un reparto tecnico sempre più allargato, avviato dai suoi genitori già all'inizio della tua attività agonistica.

«Massimo è molto esigente, riesce a spingermi al limite delle mie prestazioni fisiche e mentali. C'è un buon dialogo fra di noi, la fiducia è reciproca. Sono molto grato anche ad Andrea Mercuri, “assistant coach” che si occupa pure della preparazione atletica. Il suo ruolo è importante anche fuori dall'acqua, rappresenta un altro punto di sicurezza. Lo staff, completato dal fisioterapista Stefano Grosjean, dall'osteopata Lorenzo Simona e dallo psicologo sportivo Gio-

na Morinini, ha favorito continui progressi in diversi ambiti».

Il “mental coaching” rappresenta un punto di forza ai massimi livelli. Che tipo di lavoro svolgi?

«Ci concentriamo soprattutto sull'approccio alla gara, che spesso genera apprensioni e ansie in diversi atleti. In una finale, di norma, sono tutti competitivi: la differenza la fa proprio l'aspetto mentale. Con Giona focalizzo la prestazione sulle mie attitudini, senza lasciarmi distrarre dall'ambiente o dagli avversari, con i quali sono sempre più freddo nei momenti in cui incrocio i loro sguardi prima di tuffarmi dai blocchi di partenza».

La tua famiglia, che costituisce ancora oggi il cuore del Team Ponti, ti segue dal 2007, quando sei entrato a far parte della Nuoto Sport Locarno.

«Mio padre Mauro coordina la comunicazione, mia madre Vittoria si occupa degli aspetti organizzativi e finanziari, mentre mia sorella Asia dei social media e della parte legale. Continuano ad avere un ruolo importante nella mia crescita e la nostra armonia familiare ha facilitato un dialogo costruttivo nei momenti delicati a cui è confrontato pure ogni sportivo».

Qual è l'altra tua passione oltre al nuoto?

«Amo viaggiare, la mia città preferita è Venezia, e sono grato ai miei genitori che mi hanno fatto conoscere diversi altri luoghi in Italia, Francia, Inghilterra, Scozia e Irlanda durante le nostre vacanze. Esperienze con cui ho

UN LAVORO SPECIFICO PER **PARIGI 2024**

Dal giorno della sua prima vittoria nella categoria “1999 e più giovani”, datata 31 maggio 2008, Noè Ponti (22 anni) ha nuotato migliaia di chilometri, scrivendo le pagine più belle della sua ancora giovane carriera. Con un bronzo olimpico, due argenti e un bronzo iridati, quattro titoli europei (e due argenti), 35 ori nazionali e una serie di primati, il suo percorso è stato oltremodo positivo.

Tra il primo oro continentale juniores, nel 2019 a Kazan, e l'exploit alle Olimpiadi di Tokyo 2020, nei 100 delfino nuotati in vasca lunga, i progressi di Noè sono stati rilevanti: 24”47 contro 23”67 nei primi 50 metri, 28”61 contro 27”07 al ritorno. «Sono tempi che indicano la sua predisposizione allo sprint», sottolinea il suo allenatore

Massimo Meloni. «Il mio lavoro vuole aiutarlo a mantenere alta la velocità anche dopo la virata».

A Otopeni, il 9 dicembre 2023, l'atleta della Nuoto Sport Locarno ha compiuto un altro exploit, vincendo il suo terzo titolo continentale consecutivo in vasca corta a soli 4/100 dal record del mondo nei 50 delfino. «Un risultato senza precedenti in Europa».

Head coach di Swiss Aquatics al Centro nazionale di Tenero dal 2017, Meloni segue il talento del Gambarogno da cinque anni. «Il suo potenziale è ancora notevole. Si allena 10 volte la settimana in piscina e sostiene anche 4 sessioni in palestra, sempre con lo spirito giusto per crescere».

A Otopeni, Noè Ponti ha stabilito pure il nuovo limite europeo nei 100 metri

delfino in 48”47, terzo tempo di sempre, migliorando il precedente record in vasca corta che resisteva da 14 anni. «Ha realizzato una serie di imprese al limite», si complimenta il 54enne di Roma, «dando l'impressione di divertirsi. La sua forza è anche questa. Il nuoto richiede una mentalità perseverante per sostenere ritmi di allenamento che mettono a dura prova pure la testa, perché l'unico riferimento che ha un nuotatore è la striscia sul fondo della piscina, che percorre per ore».

La tabella di marcia verso le Olimpiadi 2024 prosegue secondo i piani: «Abbiamo focalizzato il calendario sui 100 e 200 delfino dei Giochi, l'energia positiva degli Europei 2023 rappresenta un sostegno ottimale per tutti verso Parigi», conclude Massimo Meloni.



LA CRIOSAUNA DEI CAMPIONI

Usain Bolt, Cristiano Ronaldo, LeBron James. Sono alcuni fra i numerosi campioni che si sottopongono alle rigide temperature della criosauna. Noè Ponti si affida una volta alla settimana a questa tecnologia che espone il corpo a una temperatura di -146° per un periodo di tre minuti con l'utilizzo di azoto liquido. I benefici sono molteplici: riduzione dei tempi di recupero; potenziamento muscolare e aumento delle prestazioni; smaltimento di tossine e dei prodotti metabolici da sforzo; scarico muscolare pre e post-gara; riduzione dello stress. Grazie a questo trattamento specifico, il triplice campione europeo di Otopeni 2023 è riuscito a immergersi nel Lago di Sils, a Plaun da Lej in Engadina, a una temperatura di 0.5 gradi Celsius.

poi vissuto il mio inserimento nella nazionale rossocrociata, dalla giovanile del 2015 fino al 2017, a quella d'élite di oggi, grazie alle quali ho potuto ampliare le mie conoscenze con diversi nuotatori e perfezionare le lingue».

Il rapporto con gli avversari resta di ghiaccio solo in acqua...

«Italiani, russi, israeliani, inglesi, ungheresi, polacchi e molti altri fanno parte dei miei contatti e ci sentiamo spesso sui social, e non solo. La partecipazione alle Olimpiadi giovanili del 2018 in Argentina, quando ebbi l'onore di portare la bandiera della Svizzera durante la cerimonia di inaugurazione di fronte a 250 mila persone che si erano riversate nella Plaza de Mayo di Buenos Aires, è stata l'emozione più intensa che ha dato avvio al mio cammino internazionale. Lo scambio culturale fra atleti provenienti da ogni parte del mondo mi affascina ancora oggi».

La tua popolarità ha avuto un'altra impennata con i tre titoli europei in Romania e i tifosi ti adorano...

«Fa piacere quando mi fermano per un autografo o un complimento, perché è il calore della gente che alimenta il cuore e la passione. Talvolta, i nuovi appuntamenti con simpaticizzanti e sponsor si aggiungono alle sedute di allenamento e agli studi, non sempre è possibile trovare il tempo sufficiente per tutto. Nel 2023 ho trascorso quasi sei mesi lontano

dal Ticino, ma è proprio a casa che ritrovo energia, serenità e relax».

Quando torni a Quartino c'è sempre un "premio speciale". Vero?

«Insieme a mio cugino Nilo di 17 anni, che mi è sempre vicino anche quando non può seguirmi sul posto, mia nonna Carla non si perde una gara e, al mio rientro, mi prepara le lasagne o la piccata con purée, i miei due piatti preferiti. Mi coccola, è adorabile».


La cucina per il palato, la musica per la testa e lo spirito, che aiuta soprattutto nei momenti più intensi di uno sportivo d'élite. Qual è il tuo cantante preferito?

«A me piace il rap di Eminem, il suo brano "Lose Yourself" mi spinge anche quando sono al limite delle forze, in gara o in allenamento. "Immagina di avere un'unica possibilità. Solo una possibilità di fare ciò che hai sempre voluto fare. Cogliala quell'occasione? O la lascerai passare?". Eminem ha scritto questi versi riguardo alla sua carriera musicale e io li ho applicati al mio sport. Questi ritmi mi caricano, anche se mi piace ascoltare le opere per pianoforte di Johann Sebastian Bach. La musica classica mi aiuta a rilassarmi».

Ogni dettaglio è importante e l'ultimo contratto firmato con l'agenzia sportiva Abrogans di Basilea allargano ancor di più gli orizzonti di Noè Ponti...

«Michael Schindorfer, il proprietario, basa i suoi principi sul sacrificio e l'umiltà. Non a caso, al fianco di campioni quali Marco Odermatt nello sci, Simon Ehammer nell'atletica o Joel Wicki nella lotta svizzera, ci sono giovani talenti di altre discipline come il freestyle, l'equitazione e – ne vado fiero – il nuoto. Ho avuto modo di conoscere Marco e apprezzo la sua semplicità, ci sentiamo regolarmente sui social».

Insieme a tutti gli impegni sportivi, pure gli studi continuano con profitto per conseguire il diploma di fisioterapista.

«È una professione che ho avuto modo di conoscere e approfondire nel mio team, mi ha sempre giovato per gareggiare e per crescere. Seguo un programma personalizzato della SUPSI che si adatta ai miei spostamenti, così da poter studiare anche a distanza». 



CAN NATURAL EXPERIMENTS LEAD TO CREDIBILITY?

INTERVIEW WITH **GUIDO W. IMBENS**,
THE SVERIGES RIKSBANK PRIZE
IN ECONOMIC SCIENCES IN MEMORY
OF ALFRED NOBEL, 2021. COURTESY
OF UBS NOBEL PERSPECTIVES.
UBS.COM/NOBEL

What are natural
experiments
and how can
they be used
to study causal effects?

Explaining the work of an economist can be tricky at times. Perhaps they've developed a new methodology or theory where language doesn't yet exist, or sometimes it combines so many subfields that there's no concise way to put it into words. For Guido Imbens, who won the prize for his work on studying casual effects often through natural experiments, it remains his daughter who – in his mind – put it best.

«My daughter Sylvia said it very well when she said that we were doing experiments without really doing experiments and that's exactly right», says

Imbens. «These experiments were not designed to help us answer particular questions. They were designed to serve a very different purpose, but they helped us uncover these causal relationships and analyze them as if they were experiments that were actually designed to help us».

What is the relationship between correlation and causation and why is it important to distinguish between them?

The relationship between cause and effect is, of course, central to economics. It aims to explore and answer why people do the things they do, and what happens when a specific decision is made. Imbens has long explored correlation and causation and has spent much of his career proving his methods

INTERESTING FACTS

Born: 1963, Geldrop, Netherlands

Field: Econometrics

Awarded: The Sveriges Riksbank Prize in Economic Sciences in Memory of Alfred Nobel, 2021 (shared)

Prize-winning work: Methodological contributions to the analysis of causal relationships

Summer gig: Interned at Facebook for a few months in 2014

Check mate: Was an avid Chess player as a child, often playing for four or five hours at a time

Nobel Museum contribution: Laundry detergent because many of his most inspiring conversations took place at a laundromat while in university

behind determining correlation.

«When we're making decisions, it's always about what would happen if we made that decision», says Imbens. «If I have a headache, I may take an aspirin or not. I'm not interested in the correlation there. I'm interested in what would actually happen if I took the aspirin. Similarly in economics, we see people going to school and getting good jobs. But really what we're interested in is what is the causal effect of getting more education, of getting the graduate degree, finishing high school, getting a PhD. We want to know what would have happened had people not done that, had people not made that decision».

Nature's Natural Experiments: How did Guido Imbens use lotteries to study causal relationships?

There are instances where randomized controlled trials are straightforward, for example in medical settings. In economics, it's not as simple

“Economists can analyze data, think about incentives, and about economic behavior. It's such a versatile field and because of that, you need to be able to interact with lots of different disciplines.”

to conduct double blind randomized experiments. In these situations, economists have to rely on observational studies. Disentangling correlation and causation in a credible way in this manner is precisely what landed Imbens the highest honor in his field. In other words, sometimes when science needs help, nature steps in. Imbens began looking at things like lotteries as the basis for casual relationships work. Rather than say, not admit certain students into medical school for the sole purpose of studying what the effects later in life would be – something not possible and unethical – Imbens looked for areas where there was already some noise and randomness in the data. In the Netherlands, for example, the government limits the number of spots open for people wanting to study medicine and then uses a lottery to allocate the spots. He also researched the effects of universal basic income programs that utilize lotteries to determine who gets money.

«In these cases, there's idiosyncrasies in the way the choices are restricted and the way treatments are assigned», says Imbens. «One way we can use the assignment mechanism is to compare people on either side of the thresholds as a way of getting comparable groups without being subject to the type of biases we would normally be subject to». In many of these cases, they aren't explicit lotteries, but rather something changes that allows researchers to find the facts they're interested in. For the universal basic income research however, they teamed up with the lottery in Massachusetts and asked if they were interested in col-

laborating. They surveyed people who had won the state lottery for half a million dollars. The way it worked in the state is that winners would receive one check for \$25,000 every 20 years, a system that mimics what a universal basic income would be. They focused on people who had won six years earlier and then looked at their annual earnings and were able to compile very credible estimates of what the effect was of winning the lottery. «We saw that, in fact, these people winning the lottery were not all that different from the rest of the population», says Imbens. «We did see that they ended up working a little less often and ended up retiring a little earlier. But there were no dramatic changes in how much they worked. It was on the order of five to 10 percent the money they won would be spent reducing their labor supply».

How did Guido Imbens and his colleagues contribute to the development of credible causal inference?

Credible is perhaps the single most important word in Imbens' vernacular and one that has defined his career. «Economists have always tried to find ways outside of experiments where we can credibly establish causal inference. And the key really is to do that in a credible way», he says. «And so, the natural experiments literature built on some of the ideas that had been around before, but really focused on trying to get credible causal facts in settings where there were important questions, and we couldn't do regular experiments». When Imbens and his colleagues began working on these problems, there

was a sense that randomized experiments within economics were simply hard to do. There had been examples done in the seventies and eighties, largely done on labor market programs, but there was a lot of resistance around conducting these experiments.

Economists have always tried to find ways outside of experiments where we can credibly establish causal inference. «You would have unemployed people and you would tell them, okay, you have to come in and maybe you'll get some classroom training, and maybe it will help you find a job, but maybe not. It's hard to motivate people to show up for this because they know they may not actually get any services», says Imbens. «So administrators don't like these randomized experiments and whenever they were done, they were very expensive. And even then, they didn't have enough power to really find the effects that they were looking for».

«At that time, Angrist, Card, and I were thinking that even if it's possible to do these experiments, we're not going to be able to estimate the effect of going to college by doing a randomized experiment», he continues. The contribution of fellow Laureates Abhijit Banerjee, Esther Duflo, and Michael Kremer was to conduct experiments on a smaller scale, often in settings where people hadn't considered doing experiments. Imbens says that not only were they successful in doing that, they set up an entire infrastructure that created a new wave of experiments in development economics and beyond.

«These two lines of research were very much complementary», he says. «Whenever you can do experiments, they're great. They're really the best solution. But that doesn't take away from the fact that there are going to be lots of cases where you can't do them, and you need to somehow make do with observational data. Finding ways in which you can still

get credible estimates is going to be very important for those settings».

What impact does the tech industry have on economic research?

For Imbens, the close proximity that Stanford has to Silicon Valley has been not only exciting, but it's also become a source of inspiration. The world's most influential tech companies are only a bike ride away, which means that even a general econometrics conference will have a strong tech presence. There's a mutual interest between both sectors – tech and economics – and many lessons that are transferable between the two. Imbens was so curious about what the tech companies were exploring, building and testing that he even spent a summer interning at Facebook when he moved to the area just to see the kind of problems they were interested in.

«It's a very inspiring setting», says Imbens. «For me, the sweet spot is when there's questions there that, to me, seem related. They have the same essence as some of the questions I've seen in other cases. They're using a lot of the methods that I've been involved in developing. That motivates me to work on methods where I try to figure out solutions for problems that have some generality but also in the type of experiments that some of the private sector does». Tech companies often find that the work that's happening within economics is very interesting and relevant to what they're doing, and many tech companies are hiring their own in-house economists, according to Imbens.

«I've been doing some work with Susan Athey and Raj Chetty trying to figure out how to combine short term experiments with long term observational data», says Imbens. «You can't really do experiments that last 30 years, so you need to figure out a way of combining the results from experiments where you may get four or five-years worth of data with other obser-


vational study methods to figure out what the implications are for the long term. All these things are very directly relevant in many areas of empirical economics and have been incredibly influential in policy circles».

«Parts of economics sometimes end up being very esoteric», Imbens continues. «But I think a large part of economics ultimately gets pulled back by questions that come up in the real world. And one of the things that makes being an economist very exciting here in the US is that in fact there is so much interaction between policy circles and academic economists as well as non-governmental organizations and the private sector».

How did Guido Imbens' accidental career choice become a Nobel Award-winning success?

For all of his success and accolades, Imbens still finds it amusing that his own path to economics was random in nature.

«It's kind of funny for me to think about the fact that I chose to do econometrics when I was in high school in the Netherlands», he says. «I made that choice without really having much of a sense of what it would be about, and it turned out to be an incredibly lucky choice».

Even as the field has evolved, he's remained in the area for his entire career and with more changes on the horizon, he's as interested in economics as ever. «Economics at the moment is just a very interesting field because it gives you a lot of opportunities», he continues. «You can do so many different things nowadays. Economists can analyze data, think about incentives, and about economic behavior. It's such a versatile field and because of that, you need to be able to interact with lots of different disciplines. Our field is well situated to allow for really interesting interdisciplinary work, and I think that part will continue to be the case for the foreseeable future». 



Prima pensate alla previdenza, più ne potrete beneficiare.

Indipendenza economica con l'avanzare dell'età.

Consulenza previdenziale UBS.
ubs.com/previdenza





MISSIONE LONGEVITÀ

Iniziamo così, in maniera sintetica, semplicemente per far capire a grandi linee chi sia Filippo Ongaro, ma la realtà dei fatti è che nel mezzo c'è una vita impressionante trascorsa a studiare, migliorarsi, viaggiare e diffondere la sua missione.

Difficile capire da dove iniziare, ci sono talmente tante cose da dire, ma forse partiamo dal presente, che è il momento nel quale bisogna vivere: come stai Filippo?

«Mi sento bene, anche se ammetto che il post pandemia non è stato facile. Ci siamo reinventati online, poi lo abbiamo dovuto un po' accantonare perché le persone hanno voluto ritornare ai metodi in presenza. Non facile. Ma personalmente sto benissimo, a 53 anni devo dire che mi sento molto meglio che a 20, rispetto alla persona che sono e come mi comporto».

So che sei stato un giovane un po' irrequieto, hai raggiunto il tuo equilibrio ora?

«È vero, da giovane non sono sempre stato impeccabile, ho fatto le mie sciocchezze. Ma sono convinto che sia meglio provare sbagliando che non provare del tutto. Ho anche rischiato di fare scelte sbagliate ma la passione per i temi che mi sono cari, e che tratto ancora oggi, mi hanno salvato. L'equilibrio? Mi fa un po' paura, è troppo statico, invece io sono in continua evoluzione e mi diverto a sperimentare ed andare avanti».

Di origini milanesi, Filippo si può definire sin da piccolo un cittadino del mondo: le scuole elementari le frequenta a Londra per seguire il

padre giornalista, dopo gli studi universitari a Ferrara si trasferisce in Germania per lavorare con gli astronauti presso l'Agenzia Spaziale Europea, per poi dirigersi verso gli Stati Uniti e specializzarsi in medicina della longevità.

Una vita itinerante, che qualche anno fa lo ha portato in Svizzera. Come ti trovi qui in Ticino?

«Non voglio fare una sviolinata, ma posso dire senza ombra di dubbio che la Svizzera è il Paese più bello del mondo. Il mio unico pentimento è quello di non essere venuto a vivere qui prima, ma forse non erano maturi i tempi. Si sta talmente bene, la natura è pazzesca, ed in famiglia non abbiamo mai avuto nemmeno un attimo di ripensamento, ogni giorno siamo grati per essere qui e le persone ci hanno accolto benissimo».

Con il suo team Filippo Ongaro propone dei percorsi di coaching per offrire alle persone la possibilità di migliorare la propria vita sotto vari aspetti ed ambire ad una longevità sana. Le prospettive di vita sono evidentemente migliorate, quello che fa paura è il come si arriva alla vecchiaia.

Malattie croniche, comorbidità, malattie autoimmuni. Una triste serie di situazioni non ideali che potremmo tenere sotto controllo se ci avvicinassimo ad uno stile di vita più salutare. Ma da dove iniziare?

«Inizierei sicuramente da un bel check-up, che andrebbe fatto regolarmente e non solo all'insorgere di problematiche. La parola d'ordine è anticipare i tempi: analisi del sangue approfondite, test sotto sforzo ed anche la valutazione del livello di fitness».

INTERVISTA CON **FILIPPO ONGARO**, GIÀ MEDICO DEGLI ASTRONAUTI PRESSO L'AGENZIA SPAZIALE EUROPEA, AUTORE DI VARI BESTSELLER INTERNAZIONALI E CREATORE DEL METODO ONGARO.

DI **MICHELLE UFFER**





Risultati alla mano, come partire in concreto?

«Con piccoli passi, senza stravolgere la vita: mangiare più verdura, un po' di movimento tutti i giorni. La cosa più difficile all'inizio è gestire il tempo, per praticare sport e cucinare sano ce ne vuole un po' di più, ma queste attenzioni devono diventare una priorità».

Attenzioni che, unite ad una nutriceutica mirata, possono davvero fare la differenza a livello individuale ed aiuterebbero certamente a migliorare i costi della sanità su una scala più ampia. È per questo che bisogna influenzare al cambiamento il maggior numero di persone e non rivolgersi solo ad una nicchia già convertita: è fondamentale che si arrivi in molti ai 90 anni in salute, piuttosto che in pochi a 130 anni. La società sta certamente diventando più sensibile a certe tematiche, il punto è che dobbiamo diventare protagonisti della nostra salute, toccarla con mano. Un approccio che Filippo Ongaro mette in pratica ogni giorno, per sé stesso e per fungere da esempio.

Quale è una tua giornata tipo?

«Mi sveglio verso le 5.45 ed inizio con una ventina di minuti di stretching-

yoga-meditazione. A colazione mangio degli albumi, avena ed uno yogurt.

Poi vado in ufficio a lavorare, se riesco a metà giornata vado a camminare nella natura col mio cane, e poi la sera mi alleno in palestra».

Un lavoro nel lavoro, che Filippo riesce a portare avanti senza troppa fatica perché è gratificato anche dal processo, non solo dal risultato. E sempre di gratificazione durante il processo si può parlare per le persone che si affidano a lui ed al suo team iniziando dei percorsi di coaching, durante i quali trovano delle chiavi di lettura per sbloccare dei nodi e poter così evolvere. Il coach guida, ma è la persona stessa a trovare la soluzione, ed a volte è anche più facile di quanto si potesse immaginare.

Avendo avuto a che fare con migliaia di individui, hai un occhio certamente allenato: quali sono le prime cose che noti quando incontri qualcuno?

«Inizio con una visione allargata, che mi dà un'idea riguardo al livello di energia, i valori, le abitudini. Se vedo una persona in forma posso immaginare cosa abbia fatto nella vita per esserlo, viceversa se ho di fronte una persona in cattiva forma posso immaginare ben altre abitudini. Poi dialogando cerco di aggiungere altri tasselli che completeranno il quadro. Sono addestrato a vedere ogni cosa: scarpe, unghie, gioielli. Tutto parla di noi, non possiamo non comunicare».

Un dialogo volto a verificare le prime impressioni, senza giudizio, ma rimanendo aperti per cogliere a pieno tutte le informazioni.

Ti capita di prendere abbagli?

«Raramente».

Il Metodo Ongaro non promette miracoli, ma si prefigge di mettere in pratica la conoscenza che emerge dalle ricerche scientifiche, che troppo spesso rimangono inutilizzate ed appannaggio unicamente degli addetti ai lavori. L'obbiettivo è quello di mettere in pratica la conoscenza, renderla accessibile su larga scala. Su una scala invece più piccola, ma altrettanto preziosa, c'è la famiglia di Filippo: Sonja, psicologa, moglie e braccio destro lavorativo, ed il loro figlio diciassettenne che venendo al

“Inizio con una visione allargata, che mi dà un'idea riguardo al livello di energia, i valori, le abitudini. Se vedo una persona in forma posso immaginare cosa abbia fatto nella vita per esserlo, viceversa se ho di fronte una persona in cattiva forma posso immaginare ben altre abitudini. Poi dialogando cerco di aggiungere altri tasselli che completeranno il quadro”.



mondo ha rappresentato un punto di svolta nella vita di Filippo, portando con sé la consapevolezza che non siamo eterni e che la vita va vissuta a pieno, ogni singolo giorno.

Un figlio che, come il padre, vive spinto da una grande passione che però non è quella dei genitori...

«Non credo che nostro figlio seguirà le nostre orme, anche se è molto fiero di tutto ciò che creiamo e lo condivide volentieri anche con i suoi amici. Lui è più indirizzato verso la musica: canta, suona, compone. È molto bravo in questo, e si applica molto. Non sa ancora bene dove lo porterà questa passione, ed in questo mi sembra di rivedere me quan-

do alla sua età facevo i miei esperimenti in palestra. Ma lui è molto più equilibrato e facile rispetto a quanto non lo fossi io. Una cosa è certa: qualsiasi strada decida di percorrere, per me l'importante sarà sempre la sua felicità».

Felicità alla quale tutti possiamo e dobbiamo ambire, cercando di trasformarci ogni giorno nella miglior versione di noi stessi. E non solo a parole. [U](#)



LUGANO CROCEVIA DEL MONDO

La storia ha due protagonisti. Da un lato, c'è chi il passato lo ha vissuto. Dall'altro, troviamo chi ne descrive gli ambienti, i corsi ed i ricorsi. Sono due lati della stessa medaglia, ma che pochi riescono a interpretare secondo una visione coordinata. Ancor meno sono coloro che riescono a fuggire alla tentazione di riferirne il significato come un prodotto di facile consumo. Invece è proprio grazie ad un esercizio di ricerca documentato, approfondito e rigoroso, facile solo a dirsi, che il pubblico non solo apprezza il valore della cronaca storica, ma ne promuove il divulgatore ad interprete autorevole di fatti cui non ha partecipato.

Jonas, con il tuo lavoro hai ribaltato un facile stereotipo: nella città dove vivo non c'è niente di interessante. Come nasce la tua passione per la storia?

«Ho una formazione umanistica, con studi di latino e greco. Questo mi predispone a capire che il passato attende di solo essere riscoperto, e la storia oltre che dalle interazioni fra popoli, è fatta anche da individui, ciascuno con esperienze che inevitabilmente condizionano le nostre collettività. Inoltre, che dove ci troviamo a vivere in fondo non ci sia niente di interessante è un malinteso da cui mi sono ricreduto studiando i trascorsi del nostro territorio. In questo lavoro, di grande aiuto è stata la mia esperienza giornalistica nell'attualità internazionale, dove ho imparato che i fatti, contemporanei o storici, sono da interpretare come una sequenza di eventi in continua evoluzione».

Come è possibile parlare di storia evitando il nozionismo, senza annoiare il pubblico?

«La progressione dei fatti storici si sviluppa come un romanzo. La mia ricerca parte dalle piccole storie, spesso curiose, e da quelle inizio a raccontare i fatti. In particolare, è nella quotidianità storica, con i suoi problemi e diffi-

coltà, che trovo personaggi del passato in cui anche il pubblico di oggi riesce ad identificarsi, e che allo stesso tempo ci convincono che quanto accaduto secoli fa non è poi così diverso da quello che noi viviamo oggi, anzi ancor più interessante quando ci rendiamo conto che abitiamo nello stesso territorio. Per esempio, già ad inizio Cinquecento il profilo montuoso del San Salvatore per gli assediati nel castello di Lugano era identico a come oggi lo vediamo noi. Nella rievocazione delle cronache storiche, dicevo, sono aiutato dal mio passato di giornalista. In particolare, la tecnica narrativa ha bisogno di "effetti sorpresa", per creare pause, ed alleggerire il racconto di fatti. Insomma, per sceneggiarli, come si dice in linguaggio tecnico, oltre a concatenare le informazioni storiche in modo logico e pertinente, devo anche studiare dove è necessario concedere una pausa al pubblico. Quindi, spesso mi domando: dove iniziare? Come, dove, quando crea-

INCONTRO CON **JONAS MARTI**,
GIORNALISTA E DIVULGATORE
ALLA RADIOTELEVISIONE
SVIZZERA, DOVE SI OCCUPA
DI ATTUALITÀ INTERNAZIONALE
E CULTURA.

DI **ANDREAS GRANDI**



«È sempre difficile individuare "l'anima" di un territorio. Perché con il succedersi delle epoche, cui negli ultimi decenni è aggiunta una straordinaria globalizzazione il Ticino è diventato progressivamente un melting pot, una combinazione di caratteri sociali differenti fra loro».

re un intervallo tra gli eventi e mantenere l'attenzione del pubblico? Facciamo un esempio: piuttosto che dilungarmi nella presentazione di un evento storico, invece preferisco commentare un dipinto che lo rievoca, magari scegliendo un affresco conservato in una chiesa. In tal modo il pubblico viene informato sui fatti, ma in modo diversificato, con informazioni che riguardano anche l'architettura, la tecnica figurativa e gli artisti di uno specifico periodo, l'abbigliamento dei nobili, dei guerrieri, e della gente comune. Tutti protagonisti di un passato cui oggi noi comprendiamo di appartenere».

Quanto la storia ha influenzato il carattere della gente che vive nel nostro cantone?

«È sempre difficile individuare "l'anima" di un territorio. Perché con il succedersi delle epoche, cui negli ultimi decenni è aggiunta una straordinaria globalizzazione il Ticino è diventato progressivamente un melting pot, una combinazione di caratteri sociali differenti fra loro. Basti pensare alla sequenza delle popolazioni che nel corso dei millenni hanno occupato le nostre terre. Hanno iniziato i Celti, i

guerrieri indoeuropei che hanno occupato il Ticino in epoca pre-cristiana; poi i Romani; quindi i Longobardi, i Comaschi, i Milanesi, cui sono seguiti gli Svizzeri. Sono tutti gruppi che si sono stratificati sull'identità ticinese, che di base è lombarda. Questi arrivi nel nostro territorio hanno favorito una contaminazione straordinaria: culturale, sociale, persino gastronomica, come ci ricordano i nostri menu dove ormai convivono la pasta ed il rösti. Anche questi semplici elementi confermano che una caratteristica del nostro territorio resta il confronto costante tra differenti culture, destinate ad arricchirsi reciprocamente. Con il mio lavoro quindi mi propongo non solo di migliorare la conoscenza del nostro passato, ma anche richiamare quegli elementi identitari che agevolano la interpretazione di tutte quelle novità che il futuro, come già accaduto nel passato, è destinato a portarci. Questo, ancora una volta, testimonia che il Ticino resta un luogo di accoglienza, particolarmente in una prospettiva sociale-culturale, come per esempio è accaduto nell'Ottocento, con gli esuli arrivati nel nostro cantone durante il Risorgimento italiano».

Come può un giornalista organizzare le sue ricerche con la autorevolezza e la attendibilità di uno storico? Il tuo volume, "Lugano la bella sconosciuta", elenca una importante sequenza di fatti, tutti documentatissimi, ed è stato premiato dal pubblico con oltre 10.000 copie vendute e ben quattro edizioni...

«Il mio lavoro segue le regole della professione giornalistica, come sempre: parto dai fatti, e da una costante verifica delle fonti. Nella mia libreria ho moltissimi libri sulla storia del nostro territorio, frutto delle infinite ricerche compiute in epoche lontane dagli studiosi. Mi ritengo "un nano sulle spalle dei giganti", come il filosofo francese Bernardo di Chartres già nel dodicesimo secolo presentava il suo lavoro. Non sono uno storico, sono solo un divulgatore, ma mi nutro costantemente delle ricerche degli storici per poi riportarle al pubblico. Il mio metodo supera una ricostruzione storica che elenca date e luoghi proposti in modo orizzontale. Al contrario, preferisco descriverli come una sequenza verticale, cioè spiegando i motivi che trasformano il semplice fatto di cronaca in un evento importante in ottica sociale, umana e quindi storica. In tal modo riesco a liberarmi dalle interpretazioni di giornata, dall'ansia delle breaking news, ed interpreto la storia secondo una prospettiva di lungo periodo. È bene ricordarlo: chiunque giudica l'epoca in cui vive, inevitabilmente la considera peggiore delle precedenti. Invece la progressione delle relazioni sociali è fatta di cicli altalenanti, sorprendenti, che oggi comprendono anche rivoluzioni tecnologiche come la digitalizzazione. Ecco perché credo sia giusto ricordare che, nella storia del mondo, è dall'inizio del genere umano che le innovazioni si presentano in modo continuo. Ma anche oggi, come in passato, fanno parte della nostra vita e sono convinto che anche nella nostra epoca globalizzata riusciremo sempre a metterle al nostro servizio».



Ph: © RSI

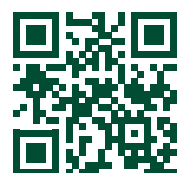
A man with glasses and a grey hoodie is working on a bicycle in a workshop. He is focused on adjusting the handlebars. The workshop is dimly lit, with a workbench in front of him holding various tools and a toolbox. In the background, there are shelves with various items, including a yellow and blue ball.

**BANCA
MIGROS**

«I miei soldi basteranno anche dopo la pensione?»

Potete parlarci di tutto. Anche del futuro. Qualunque siano le vostre domande sulla previdenza per la vecchiaia, discutiamone e troviamo insieme una soluzione – Mentor Prenaj vi aspetta personalmente nella nostra succursale di Lugano.

Fissate un appuntamento:
bancamigros.ch/contatto



QUANDO LA SALUTE MENTALE PASSA **ATTRAVERSO I SOCIAL MEDIA**



DI **SARAH PEREGALLI**

PUÒ UN TWEET O UN POST SU INSTAGRAM DIRCI QUALCOSA SULLA NOSTRA SALUTE MENTALE? QUANTO È IMPORTANTE LA RELAZIONE TRA BENESSERE E L'UTILIZZO DI QUESTE PIATTAFORME? PER RISPONDERE A QUESTE DOMANDE **MARTA FADDA**, RICERCATRICE IN BIOETICA ALL'USI, **OLIVER GRÜBNER**, GEOGrafo DELLA SALUTE, E **MARCUS WOLF**, PSICOLOGO, ENTRAMBI DELL'UNIVERSITÀ DI ZURIGO, HANNO CONDOTTO UNA SERIE DI STUDI PER DIMOSTRARE L'UTILITÀ DELLE PIATTAFORME SOCIAL PER LA RICERCA NELL'AMBITO DELLA SALUTE MENTALE. IL TEAM DEI TRE RICERCATORI SI È AGGIUDICATO LA PRIMA EDIZIONE DELL'UZH POSTDOC TEAM AWARD. L'OBIETTIVO DI QUESTA RICERCA INTERDISCIPLINARE È QUELLO DI INDAGARE I LEGAMI ESISTENTI TRA I POST SUI SOCIAL MEDIA E LA SALUTE MENTALE DELLA POPOLAZIONE. CE NE PARLA LA **DOTT.SSA MARTA FADDA**.

In cosa consiste la ricerca? Che strumenti utilizza?

«La ricerca consiste nell'analisi di una vasta quantità di tweet, per i quali era disponibile la localizzazione geografica dell'utente al momento della condivisione, utilizzando degli strumenti innovativi di riconoscimento delle emozioni. Come si può immaginare, l'estrazione, la conservazione, l'analisi e la condivisione dei dati e dei risultati dei vari studi che abbiamo condotto ha importanti implicazioni etiche e legali. Per esempio, gli utenti non forniscono il consenso informato per l'analisi dei loro tweet per fini specifici di ricerca come succede solitamente in altri studi, e la conservazione di questi tweet potrebbe esporre gli utenti a dei rischi rispetto alla loro privacy. Personalmente, mi sono occupata di analizzare le questioni etiche e legali legate ai vari studi che abbiamo portato avanti, e di coordinare il team nell'identificazione e implementazione di soluzioni eticamente e legalmente giustificabili. In poche parole, mi sono chiesta se fosse etico e legale mettere in pratica le tecnologie che avevamo a disposizione per rispondere alle nostre domande di ricerca con la tipologia di dati raccolti».

Come si fa a determinare la salute mentale di una persona da quello che scrive sui social?

«Le nostre emozioni sono indicatori del nostro stato di salute mentale. L'analisi che abbiamo utilizzato consiste nell'utilizzo di un software chiamato EMOTIVE che rileva e misura le emozioni nei post delle piattaforme social. Questo software estrae otto emozioni: rabbia, disgusto, paura, felicità, tristezza, sorpresa, vergogna e confusione. Lo studio della distribuzione di queste emozioni nel tempo e nello spazio fornisce informazioni preziose rispetto a come gruppi di persone reagiscono a determinati eventi».

Che risvolti pratici ha questa ricerca sul territorio?

«Ad esempio, il Dott. Grübner ha scoperto che le reazioni emotive negative identificate nei tweet di chi si trovava a New York durante e dopo l'uragano Sandy si sono concentrate in specifici quartieri della città, in particolare a Staten Island. Queste informazioni permettono di pianificare e implementare degli interventi mirati per far fronte alle emergenze dove queste colpiscono maggiormente».

Il fatto che oggi abbiamo a disposizione delle tecnologie all'avanguardia non significa necessariamente che il loro utilizzo sia etico o legale. Quali sono le implicazioni etiche e legali di questi studi?

«Il fatto che le persone condividano liberamente le loro opinioni, esperienze ed emozioni sulle piattaforme social non significa che gli addetti alla ricerca (o altri) possano impossessarsi di queste informazioni e ne possano fare l'uso che preferiscono. Gli utenti che generano contenuti online, anche se su piattaforme completamente aperte che possono essere consultate da chiunque, hanno dei diritti rispetto alla loro privacy che vanno rispettati. Immaginatevi di avanzare lungo la corsia di un supermercato con il vostro carrello della spesa. Se da una parte potete aspettarvi di incontrare delle persone, e che queste possano dare un'occhiata a ciò che probabilmente intendete acquistare, dall'altra sareste probabilmente infastiditi nello scoprire che qualcuno vi ha seguiti dal momento dell'ingresso all'uscita, e che ha registrato tutti i vostri movimenti, i vostri acquisti, e i vostri scambi con il personale addetto alla vendita. Inoltre, l'analisi di grandi quantità di post, se non condotte in un modo scientificamente robusto, può generare delle conclusioni errate che possono portare alla diffusione di stereotipi e giudizi negativi tra la popolazione».

Come avete affrontato questi problemi?

«L'eticità e legalità dei nostri studi è sempre stata al primo posto. Oltre che confrontarci tra di noi all'interno del team, ci siamo confrontati con la letteratura scientifica che ha affrontato le sfide etiche e legali di studi simili, e ci siamo interfacciati con varie istituzioni tra le quali le autorità per la protezione dei dati a livello cantonale. Ci siamo resi conto che le linee guida disponibili non tenevano conto però di un aspetto unico dei nostri dati: la localizzazione geografica dei post raccolti. Abbiamo così sviluppato in maniera interdisciplinare delle nuove linee guida che tenevano conto di questo ulteriore aspetto. Ad esempio, ci sono dei problemi di privacy molto importanti se si considera che il tweet che analizziamo contiene la posizione esatta della persona al momento della condivisione del tweet. Una delle nostre raccomandazioni è stata quella di modificare il dato sulla posizione geografica ed estenderlo a un'area più vasta così da limitare maggiormente la possibilità di localizzare precisamente la persona».

Fonte: Fadda M, Sykora M, Elayan S, Puhan MA, Naslund JA, Mooney SJ, Albanese E, Morese R, Gruebner O. Ethical issues of collecting, storing, and analyzing geo-referenced tweets for mental health research. *Digit Health*. 2022 Apr 12;8:20552076221092539. doi: 10.1177/20552076221092539. PMID: 35433020; PMCID: PMC9008807. (<https://pubmed.ncbi.nlm.nih.gov/35433020/>)

UNA VITA IN PRIMO PIANO



È UN PIACERE LEGGERE IL LIBRO CERCATE LA VERITÀ E PRATICATE LA VIRTÙ, LA FONTANA EDIZIONI, TESTIMONIANZE CHE **EDY BERNASCONI** HA RACCOLTO DA **ALBERTO MÉNASCHE**, PERSONAGGIO ASSAI CONOSCIUTO A LUGANO, DOVE HA RICOPERTO DIVERSE CARICHE PROFESSIONALI ED ONORIFICHE.

DI **DONATELLA REVAY**



L libro svela particolari inediti sulla sua vita e carriera, conosciuti solo da pochi intimi, mettendo in luce più che l'uomo di successo, l'Uomo nell'interezza dei suoi valori morali, la sua sensibilità, le sue attitudini e capacità, il suo bagaglio culturale. La vita, anzi le vite, di Alberto Ménasche potrebbero essere tranquillamente la trama di un film di successo, ricco di colpi di scena, dove, partendo da situazioni di estrema difficoltà, è possibile il riscatto fino a vertici professionali di grande prestigio.

La vita l'ha messo alla prova prestissimo, a quattro anni con una tragedia sotto i suoi occhi, la morte della mamma avvolta dalle fiamme, trauma che lo accompagnerà sempre e che lo metterà, bambino, nelle condizioni di prendere la responsabilità del fratello minore di un anno e della sorellina ancor più piccola, responsabilità alla quale non si è mai sottratto per tutta la vita.

Ma cominciamo dall'inizio. Alberto nasce in Egitto in una famiglia benestante, il padre era ingegnere, all'interno di una comunità ebraica di lingua francese a quel tempo ben accettata dalla maggioranza araba, un'infanzia tranquilla nonostante la grande perdita della madre. Per seguire le orme paterne a diciannove anni si iscrive alla facoltà di Ingegneria di Losanna e tutto sembra andare per il meglio. Ma ben presto, i sovvertimenti dovuti alla caduta della monarchia di re Farouk, cambiano ogni cosa e gli ebrei d'Egitto, capro espiatorio di tutte le tensioni panarabe, sono perseguitati.

Alberto all'improvviso si trova confrontato con situazioni imprevedute, la perdita della nazionalità, e lui, ormai apolide, si ritrova solo, il fratello che studiava nella stessa Università era sfortunatamente rientrato in Egitto e riuscirà ad uscirne solo dopo diverso tempo, solo e senza mezzi, poiché al padre non permettevano di finanziarlo in alcun modo. Una situazione che sembrava non avere vie d'uscita. Bisognava giocoforza trovare un lavoro. Ed ha cominciato dal gradino più basso nel reparto pacchi del magazzino La Placette a Losanna, punto di partenza di una carriera che l'avrebbe visto scalare un ruolo sempre più importante fino ai vertici, all'interno del medesimo Gruppo, pur se cambiava via via nome, prima "All'Innovazione", poi "Manor", fino ad essere Direttore regionale del gruppo Manor e membro della direzione generale. Da Losanna, a Lugano, poi a Basilea, e poi ancora a Lugano dove alla bellezza di ottantotto anni, nonostante sia in pensione, è ancora attivissimo.

Cosa ricorda dei suoi primi passi lavorativi?

«Francamente non mi piace guardare al passato e quindi ho un po' messo da parte quel periodo. Vivo nella concretezza dell'oggi e mi sento piuttosto proiettato verso il futuro. Forse è questa la mia forza: di poter vivere l'oggi, vederne i problemi e cercare eventuali soluzioni per il domani. In ogni caso, fino a quando nel 1971 ho ottenuto la cittadinanza, il fatto di essere apolide ha creato una serie di difficoltà supplementari alla mia carriera, complicando la normale quotidianità, soprattutto perché man mano che crescevano le responsabilità dovevo viaggiare molto ed avere frequenti contatti in tutto il mondo».

“Il mio sogno è quello di trovare nell'uomo un qualcosa, un mezzo, uno strumento, che possa cambiare questo stato di cose e frenare l'istinto umano a voler sempre fare la guerra a qualcuno o a qualcosa.”

Alla luce della sua esperienza, come vede il domani? E, cosa farà Alberto da grande?

«I have a dream, ho un sogno anch'io. E mi faccio delle domande. Mi chiedo: come mai quell'istinto di deprecare che ha sempre accompagnato l'uomo, della sopraffazione, dell'invidia, della gelosia, nell'arco di millenni non è mai cambiato e non c'è pro-

gresso? Il mio sogno è quello di trovare nell'uomo un qualcosa, un mezzo, uno strumento, che possa cambiare questo stato di cose e frenare l'istinto umano a voler sempre fare la guerra a qualcuno o a qualcosa. Nell'umanità sarebbe necessaria una evoluzione che permetta di superare in senso positivo quest'istinto perverso. Ecco che, con lo sguardo rivol-



CHI È ALBERTO MÉNASCHE

Alberto Ménasche è stato per lunghi anni Direttore generale del Gruppo Manor ticinese e membro della direzione generale del gruppo. Come membro di una Loggia massonica è arrivato ad essere Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina ed ha avuto l'incarico a numerose partecipazioni come membro di fondazioni e associazioni; già Console Generale del Principato di Monaco, per alcuni anni Presidente del Club del Centro e Presidente della Federcommercio, Presidente Media Ti Marketing, Presidente di Teleticino e Membro del CdA della Società Editrice del Corriere del Ticino, Membro onorario dell'Associazione Ticinese di cremazione, Vicepresidente della Fondazione Claudia Lombardi per il Teatro nonché di numerose altre piccole e medie associazioni che hanno richiesto il suo intervento o la sua collaborazione.

to soprattutto allo sviluppo della digitalizzazione e della Intelligenza Artificiale che apre grandi orizzonti, mi chiedo dove ci porterà? Sarà possibile che lo sviluppo dell'intelligenza umana, unita a quella artificiale, riesca a riequilibrare questo istinto in modo da permettere all'uomo di diventare migliore? Si tratta solo di un sogno, ma nella mia immaginazione tutto è possibile».

Cosa l'ha avvicinata alla Massoneria, uno dei pilastri della sua vita, dove è arrivato ad essere Gran Maestro della Gran Loggia Svizzera Alpina?


«In realtà la mia è stata ed è la ricerca di una spiritualità senza imposizioni, perché cercando la verità, forse la mia verità, ho sempre rifiutato non dico un dogma ma qualsiasi imposizione dall'alto. Io sono sempre alla ricerca della verità e mi sento in verità un

uomo libero. Già mio padre era un massone, cosa che ho saputo solo dopo la sua morte da alcune foto. In Egitto ai tempi la Massoneria era proibita e per questo non l'aveva mai detto. Ero perfettamente consapevole che mio padre era un galantuomo, ed io nell'intento di seguirne le orme ho fatto le mie ricerche ed ho visto che la sua ricerca spirituale era vicina alla mia. Quindi mi sono avvicinato ed ho cominciato il percorso».

Parliamo ancora di lei. Qual è la sua più grande qualità? E il suo difetto?

«Partiamo dai difetti. Il mio più grande difetto è l'impazienza. Vorrei che tutto fosse già fatto, "ieri" piuttosto che oggi. Chi ha lavorato con me lo sa bene. La qualità che mi riconosco, non dovrei essere io a dirlo, è l'umiltà. Proprio grazie ad un atteggiamento umile sono arrivato alla ricerca della verità che cercavo».

Chi lo conosce gli riconosce molte altre doti non comuni: l'empatia, la generosità e la considerazione di chi ha di fronte, il fatto di mettersi nei panni altrui, di far sentire le persone importanti e, se necessario, agire o interagire col prossimo.

«È vero, cerco di essere molto concreto aiutando per quanto possibile anche chi è vicino a me. Sono sempre proiettato nel futuro cercando di vedere più in là e capire cosa potrà succedere. Gli anni non mi pesano affatto, perché sono sempre molto attivo con giornate ricche di contatti e di spunti». 

pmre
VENDE
Pagani & Mantegazza



RESIDENZA LUMINO | VENDITA

APPARTAMENTI CON VARIE METRATURE | 2 ATTICI | RESIDENZA PRIMARIA O SECONDARIA

→ +41 91 751 19 16
immobiliare@pmre.ch

P&M Real Estate SA
Lugano: Palazzo Ransila II - Corso Pestalozzi 3
Locarno: Palazzo City - Via della Pace 1B
www.pmre-immobiliare.ch





BPS (SUISSE)

Popso (Suisse) Investment Fund SICAV

Valori che crescono nel tempo,
da oltre 25 anni



Questo documento di marketing ha carattere unicamente informativo/pubblicitario.

Direzione Generale e Agenzia di Città

Via Giacomo Luvini 2a
6900 Lugano

Sede Operativa e Succursale

Via Maggio 1
6900 Lugano

Altre Succursali e Agenzie

Chiasso, Manno, Locarno, Bellinzona,
Biasca, St. Moritz, Celerina,
Pontresina, Poschiavo, Castasegna,
Coira, Berna, Basilea, Zurigo,
Neuchâtel, Martigny, Verbier, Vevey,
MC-Monaco

Popso (Suisse) Investment Fund SICAV offre una scelta fra diverse strategie di investimento in fondi finalizzate a un'allocazione degli attivi che combini ottimamente l'aspettativa di rendimento e il grado di rischio.

Call Center 00800 800 767 76

contact@bps-suisse.ch

www.bps-suisse.ch

Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)

La vostra Banca, i vostri valori



Per maggiori informazioni
inquadrate il codice QR



POPISO (SUISSE)
INVESTMENT FUND SICAV

www.popsosfunds.com





IL CORAGGIO DI CAMBIARE VITA

Ci vuole raccontare come è nata la sua passione per il cantare e quali sono state le principali affermazioni in questo campo?

«Direi che quella per la musica è sempre stata una passione di famiglia. È stato infatti il mio papà a trasmettermi fin da piccola l'amore per la musica. Ma, soprattutto, devo dire grazie a Elvis Presley, le cui canzoni hanno accompagnato la mia infanzia e l'età da ragazzina. Così ho cominciato quasi per gioco, e pian piano mi sono trovata per qualche anno immersa nel mondo dello spettacolo musicale. Come traguardi raggiunti di cui essere orgogliosa posso citare il riconoscimento di migliore artista dell'anno 2023 per RFT (Radio Ticino) premiata alla notte bianca con i The Kolors, e prima ancora la partecipazione ad "All together now 2021" su Canale 5 Mediaset. Alcuni miei brani sono entrati nelle Playlist Spotify ufficiali, ma di quel periodo ricordo soprattutto con piacere il fatto che sono riuscita a ad avvicinare storie e persone e con le mie canzoni ho affrontato alcune tematiche che mi stavano particolarmente a cuore».

Modella e poi anche influencer... come si è poi avvicinata al mondo dei Social Media e come valuta quell'esperienza?

«Mi sono avvicinata al mondo dei social sempre per merito della mia passione musicale. Personalmente non mi definisco influencer, e nemmeno modella, ma quando qualcosa mi appassiona, può essere un prodotto o altro, mi faccio coinvolgere e dò volentieri una mano affinché

MODELLA, BALLERINA, CANTANTE: **PRISCILLA CATTANEO** SEMBRAVA AVVIATA AD UNA CARRIERA NEL MONDO DELLO SPETTACOLO. MA LEI FIN DA PICCOLA AVEVA IL DESIDERIO DI DIVENTARE AGENTE DI POLIZIA. E ORA IL SUO SOGNO STA DIVENTANDO REALTÀ...



possa essere un successo. Così, anche nel caso dei social mi piace condividere traguardi, momenti ed emozioni».

Tutto questo tuttavia appartiene un po' al passato. Di recente ha scelto di frequentare i corsi necessari per entrare a far parte del Corpo di Polizia. Quali le motivazioni di questa decisione?

«Fin da bambina era il mio sogno più profondo, vero e autentico. Ne parlo alla mia famiglia da sempre. Amo il Paese in cui vivo, e questo lavoro (seppur difficile) sono certa che mi darà la possibilità di esserne sempre al servizio. Perché è un mestiere che senza amore e passione non puoi fare. Ho passato le selezioni e quando mi arrivata la lettera in cui mi si comunicava che ero stata accettata ho pianto di gioia e di emozione per alcune ore. Ora non aspetto altro che di iniziare l'addestramento. Perché non l'ho fatto prima? Semplicemente perché volevo fare esperienze di altro genere, studiare, maturare e seguire una passione che per un po' di tempo ha rappresentato il mio lavoro».

Abbiamo ripercorso le tappe della sua vita pubblica.

Possiamo soffermarci ora sul percorso personale, partendo dal rapporto con la sua famiglia?

«Il rapporto con la mia famiglia è sempre stato bellissimo. Non lo cambierei mai per nulla al mondo. Anche nei momenti più negativi i miei genitori mi sono sempre restati vicino. Negli anni, mi sono convinta che le cose perfette non esistono, ma che sia importante imparare a non arrendersi mai. Sembra una frase fatta, ma tutte le volte in cui mi si è "spenta la luce" è stato proprio in quei momenti che ho imparato a vedere meglio. Inutile continuare a stare male, perché ogni cosa che accade a ciascuno di noi ha le sue motivazioni. Ma se c'è un percorso destinato ad ogni persona, prima o poi e con un duro lavoro, arriva. Credetemi».


“Mi soddisfa il fatto di essere diventata immune alle critiche altrui: ognuno è libero di pensare e dire ciò che vuole quando vuole. Sto molto bene con me stessa, ho trovato la mia pace interiore e la mia felicità”.



Quali parole utilizzerebbe per definire oggi la sua personalità e quali sono gli aspetti del carattere che più la soddisfano e, per contro, la inquietano?

«Mi soddisfa il fatto di essere diventata immune alle critiche altrui: ognuno è libero di pensare e dire ciò che vuole quando vuole. Sto molto bene con me stessa, ho trovato la mia pace interiore e la mia felicità. E questo ha voluto anche dire perdere persone a me vicine, ma questo è il prezzo dell'evoluzione. Del mio carattere mi inquieta il fatto che quando chiudo (male) un rapporto per determinati motivi, il giorno dopo per me non esiste più né sei mai esistito/a. Non porto rancore, ma semplicemente ti elimino: emozioni, ricordi, tutto».

Infine, che cosa vede nel suo futuro è qual è il più importante progetto che vorrebbe realizzare?

«Mi sono sempre promessa di essere felice. Non importa come, dove e quando. Ma felice. Sono fiera di aver fatto tutto ciò che volevo nella mia vita, non ho rimpianti. Ora sono emozionata e carica per il mio futuro nel Corpo della Polizia: in questo nuovo ruolo darò tutta me stessa perché so quanto sudore ho messo per entrare a farne parte. I miei altri progetti non si possono dire perché sono scaramantica, ma il percorso che ho scelto sono sicura che mi darà grandi risultati e soddisfazioni». 




Grease

Compagnia della Rancia

Il musical più amato di sempre: dopo più di cinquant'anni, l'energia elettrizzante di *Grease* continua a vivere sui palchi di tutto il mondo. In scena l'amore adolescenziale tra Danny e Sandy, che nasce nelle "sere d'estate" e risuona tra le note dell'inconfondibile colonna sonora a ritmo di Rock'n'Roll.

12-14.03.24

Ve/Sa, ore 20:30
Do, ore 16:00
LAC, Sala Teatro

 20% sconto
LAC+

Previdita e calendario completo su
www.luganolac.ch

DALLA PARTE DELLE PERSONE IN DIFFICOLTÀ

FRA MARTINO DOTTA RACCONTA LE ATTIVITÀ DELLA FONDAZIONE FRANCESCO PER L'AUTO SOCIALE CHE REALIZZA E GESTISCE PROGETTI E STRUTTURE DESTINATE ALLE NECESSITÀ PRIMARIE DI PERSONE BISOGNOSE, CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AD ALLOGGIO, VESTIARIO E SOSTENTAMENTO.



Come è nata l'idea di istituire la **Fondazione Francesco per l'aiuto sociale e quali sono gli obiettivi che si prefigge di raggiungere?**

«Fondazione Francesco è nata con l'obiettivo di riunire e coordinare una serie di attività che erano state avviate nel corso degli anni. Oltre all'aiuto finanziario e al sostegno alimentare, intende promuovere spazi di accoglienza collettiva, rivolti principalmente alle fasce più fragili della popolazione. La Fondazione Francesco per l'aiuto sociale è stata costituita l'11 ottobre 2016 e in collaborazione con altri enti umanitari, desidera offrire in modi differenziati sostegno alle persone bisognose residenti nella Svizzera italiana tramite consulenza sociale di base, consiglio nella gestione dei propri mezzi economici, intervento finanziario, consegna di buoni acquisto, offerta di pasti caldi, cura dell'igiene personale e promozione lavorativa. La Fondazione intende così creare una rete di solidarietà differenziata, che abbracci idealmente l'intero territorio cantonale. La Fondazione Francesco per l'aiuto sociale non ha finalità lucrative e per elaborare e concretare i suoi progetti non sollecita contributi pubblici, bensì fa capo unicamente a donazioni private».

A quali principali progetti avete dato vita nel corso degli anni?

«Una delle prime realizzazioni è stato il Centro sociale Bethlehem, con apertura diurna, messo a disposizione delle persone bisognose residenti o di

passaggio, alle quali offre la possibilità di ricevere un pasto caldo, di fare una doccia, di depositare i propri bagagli e di incontrare altre persone. Il Centro riesce a far fronte ai suoi impegni finanziari grazie al sostegno di enti privati e di singole persone.

In collaborazione con la Società di Mutuo Soccorso Maschile di Locarno è stata poi promossa la ristrutturazione dello stabile in via Vallemaggia a Locarno che permette di offrire una struttura di prima accoglienza sociale a favore soprattutto della popolazione locale. Il cantiere venne aperto nel mese di aprile del 2019 ed i lavori terminarono alla fine di febbraio del 2020. Casa Martini è diventata un punto di riferimento nel Locarnese per l'assi-



stenza di persone in difficoltà. Essa vuole essere una struttura aperta a tutti, indistintamente. È uno spazio diurno e notturno protetto di socializzazione e di incontro, che offre una mensa sociale ed occasioni di incontro e di scambio, ed opportunità di pernottamento per situazioni di emergenza, con l'obiettivo finale di rendere tutti indipendenti e re-inseriti nella società».

Che cosa è il Fondo Solidarietà, come funziona e a chi è destinato?

«Il Fondo Solidarietà rappresenta un aiuto alle persone bisognose ed è un'iniziativa per la quale mi sono a lungo battuto, sostenuta da diverse persone ed enti, a favore di individui e nuclei familiari residenti nel Canton Ticino che incontrano difficoltà finanziarie temporanee.

Attraverso colloqui con persone appositamente formate cerchiamo di capire quali sono le reali condizioni economiche dei richiedenti, quindi procediamo al pagamento di bollette, fatture o debiti, senza elargizione diretta di denaro. È prevista anche la distribuzione di buoni spesa e buoni pasti. Il nostro intervento prevede inoltre una consulen-



za per cercare di avviare una stabilizzazione delle risorse economiche delle persone che si rivolgono a noi. Ciò che vediamo nelle nostre strutture di Lugano e Locarno è un aumento delle richieste di sostegno finanziario. Non si tratta quindi di cibo, ma di un aiuto monetario domandato da famiglie e persone che dispongono di un reddito ridotto, che hanno perso il lavoro e che non lo trovano, magari dopo averlo perso durante la pandemia».

Ci racconta il suo percorso spirituale e umano che l'ho portato a dedicarsi completamente ai più bisognosi?

«Sono nato a Sorengo nel 1966, e faccio parte della comunità dei Cappuccini svizzeri dal 1987. Terminati gli studi teologici presso l'Università di Friburgo agli inizi degli anni '90, ho svolto diverse attività nei conventi di Bellinzona, Orselina (Madonna del Sasso) e Lugano. Nel 1994 ho iniziato ad occuparmi di giornalismo e di questioni sociali e umanitarie e la mia destinazione sembrava essere l'insegnamento. Poi invece seguendo la vocazione propria dei Cappuccini mi sono trovato sempre più

spesso ad occuparmi e cercare di risolvere problemi sociali a favore di chi più aveva bisogno, promovendo per esempio l'Osservatorio Migrazioni Ticino, così come la Mensa dei poveri del Convento dei Cappuccini di Lugano, il Dormitorio pubblico di Lugano, o il Centro invernale per senzatetto di Lumino. Dal 2008 al 2009 ho diretto Soccorso Operaio Svizzero Ticino e dal gennaio 2010 coordino il "Centro Bethlehem – Mensa sociale delle ACLI" di Lugano. Sono stato anche collaboratore di "Tavolino Magico – Sostegno alimentare per la Svizzera italiana". Tante attività diverse, ma in fondo unite tutte dallo scopo comune di dare un sostegno alle fasce più deboli della popolazione».

Che cosa dovrebbero fare le autorità pubbliche e i privati per risolvere i più urgenti problemi sociali di Lugano?

«Le istituzioni e gli enti preposti all'assistenza fanno già molto nell'ambito delle rispettive competenze. Ciò che invece sarebbe opportuno è creare e rafforzare una rete di cooperazione, che superi la tendenza dei vari organismi sociali in Ticino ad intervenire a




compartimenti stagni. In quest'ottica vorrei offrire degli spazi concreti nel Centro Bethlehem a Lugano, piuttosto che a Casa Martini a Locarno o all'ex-Masseria per dimostrare che è possibile collaborare, senza pensare a inutili forme di concorrenza. L'importante è creare degli ambiti di incontro aperti a chiunque, dove ognuno ci mette del suo e riceve ciò che gli occorre».

Infine, quale progetto vorrebbe vedere realizzato nel corso dei prossimi mesi?

«Il progetto che in questo momento più mi sta a cuore è stato inaugurato. È la ristrutturazione complessiva dell'ex-Masseria di Cornaredo, sostenuta tra altri dal Rotary Club Lugano-Lago, comprensiva del torchio per l'uva in esso contenuto – un bene culturale protetto a livello cantonale. All'inizio di ottobre dell'anno scorso, abbiamo trasferito nella Masseria il Centro sociale Bethlehem della Resega. L'intervento ha consentito il recupero architettonico e strutturale di spazi abbandonati da oltre trent'anni, per dare vita a una sorta di cittadella solidale nel Nuovo Quartiere di Cornaredo. Oltre alla Mensa sociale (che offre gli stessi servizi di base attuali, sette giorni su sette, aggiungendo però la cena e attività di animazione o formative durante la



giornata), vi trovano posto anche una Sala multiuso per una sessantina di persone, il Locale del Torchio per piccoli eventi e una bottega di prodotti locali, nonché una Locanda con alloggio (8 stanze doppie per un totale di 16 posti-letto), a finalità ricettivo-turistica. All'esterno, è prevista anche un'area verde aperta al pubblico (corte interna) con orto e alberi da frutto. È inoltre in programma lo sviluppo di sinergie con l'adiacente progetto "Biodiversità in Città", realizzato dal Co-

mune di Lugano in cooperazione con Pro Frutteti e l'Alleanza Territorio e Biodiversità. Tutti questi elementi mostrano come il nostro sia un progetto ambizioso, una vera e propria sfida sociale, perché si tratta di far convivere un polo della solidarietà con proposte ricreative e commerciali aperte all'intera cittadinanza. Cerchiamo di realizzare quell'integrazione culturale, di cui tanto si parla, ma che sinora non sembra aver dato sufficienti risultati concreti». 





TRASFORMARE LA VISIONE IN CREAZIONE



Come imprenditore ed imprenditrice, cerchi un partner che possa accompagnare le tue ambizioni personali e professionali. Ti mettiamo a disposizione non solo la nostra competenza in materia di investimenti finanziari, ma anche tutte le risorse del Gruppo BNP Paribas.

BNP Paribas è presente in Svizzera da 150 anni ed è stata premiata **Global Best Bank** (Euromoney 2023).



BNP PARIBAS
WEALTH MANAGEMENT

La banca
per un mondo
che cambia

LA SVIZZERA NELL'ERA POSTMODERNA



I CONFLITTI SONO LA CIFRA CHE CONTRADDISTINGUE L'INIZIO DEL VENTUNESIMO SECOLO. NON SOLO QUELLO ARMATO, CHE CI ILLUDEVAMO DI AVER SEPOLTO DOPO GLI ORRORI DELLE DUE GUERRE MONDIALI, MA ANCHE IL CONFLITTO SOCIALE, CULTURALE, DI GENERE, DI IDENTITÀ, DI CIVILTÀ.

DI **MORENO BERNASCONI**

Sembra incredibile - dopo la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e la creazione dell'ONU - ma lo scenario attuale è purtroppo questo. Siamo costretti a constatare che i modelli politico-istituzionali adottati a garanzia del diritto e della protezione degli individui e delle comunità non sono adeguati alle sfide della post-modernità. Il contratto sociale moderno, iscritto dopo la Rivoluzione francese nelle Costituzioni liberali degli Stati nazionali ottocenteschi, ha permesso di sancire l'emancipazione dall'Ancien régime, l'uguaglianza davanti alla leg-

ge e poi il suffragio universale. Non è poco. Ma le modalità con cui la volontà generale e i rapporti fra Stato e cittadino hanno trovato attuazione nella maggioranza degli Stati - in particolare in quelli di stampo centralistico - incontrano ormai crescenti difficoltà a garantire una stabilità politica e un'ampia legittimazione democratica. Se l'elezione dei rappresentanti dei cittadini secondo il principio "un uomo, un voto" e l'esercizio della volontà della maggioranza sono l'essenza delle moderne democrazie nazionali, nell'era post-nazionale della globalizzazione e dell'affermazione dei diritti individuali, l'applicazione della nozione stessa di cittadinanza diventa complessa e alcuni dei meccanismi politici dello Stato moderno appaiono inadeguati. L'esplosione di una crescente conflittualità sociale ad alto potenziale sovversivo e la moltiplicazione di movimenti estremisti intolleranti e violenti sono il sintomo evidente di questa inadeguatezza degli Stati fondati su un ruolo totalizzante dello Stato e una inibita società civile. Il limite principale di questo modello di contratto sociale è

che interpreta la rinuncia del cittadino a una parte della propria libertà a favore della volontà generale (come propugnato da Rousseau) come delega quasi totale agli eletti e allo Stato della sovranità, che nelle intenzioni del filosofo ginevrino avrebbe invece dovuto rimanere rigorosamente alla comunità, al popolo. Il cittadino abdica de facto a un ruolo partecipativo attivo e diretto nella gestione della cosa pubblica.

A queste debolezze di una concezione rigida di democrazia rappresentativa maggioritaria e centralistica va ad aggiungersi oggi l'urto destabilizzante della quarta rivoluzione industriale basata sulla tecnologia digitale che mette a dura prova il contratto sociale nazionale, creando nuovi poteri dominanti su scala sovra-nazionale, nuove disuguaglianze ed esclusioni dei cittadini. Tutto ciò rende urgente l'adozione non solo di regole condivise sovra-nazionali e nazionali, bensì anche di incisive forme partecipative dirette dei cittadini e della società civile. Nell'epoca globale, in cui le differenze e le strutture asimmetriche sono la norma e non l'eccezione, la politica deve poter contare su meccanismi perfezionati, in grado di gestire sistemi complessi, nei quali cittadini e società civile svolgano un ruolo da protagonista, anziché essere considerati *quantité négligeable*. Ne va della coesistenza pacifica e democratica. In un numero pubblicato recentemente, la rivista di geopolitica "Limes" si interroga su quali siano le ragioni della "Potenza nascosta della Svizzera" nell'attuale contesto mondiale. Fra i numerosi spunti indicati, il mio contributo sottolinea il ruolo svolto dal contrattualismo diffuso che permea il sistema politico elvetico per la prevenzione e il superamento dei conflitti e quindi per raf-

forzare la legittimazione politica e la stabilità sociale, condizioni indispensabili di uno sviluppo economico florido e condiviso. Uso la parola contrattualismo, poiché essa spiega meglio la natura del federalismo svizzero, assai diverso dal significato che assume altrove. Quando si parla di federalismo all'estero si intende infatti un sistema politico di marcata centralizzazione, mentre da noi è il contrario. La Costituzione elvetica sancisce infatti che «i Cantoni sono sovrani [...] ed esercitano tutti i diritti non delegati alla Confederazione». Inoltre, in Svizzera il federalismo (dalla parola "foedus", ovvero patto o contratto) non si limita al rapporto verticale fra centro istituzionale e istituzioni periferiche, poiché l'idea di contratto permea a tutti i livelli, orizzontalmente, il funzionamento del sistema. Lo storico Jean-Francois Bergier lo ha definito un "federalismo sociale". Ovvero, un approccio sistemico dei problemi sociali, linguistico-culturali e politici basato sul contratto, che favorisce la prevenzione dei conflitti di una società non omogenea e composta di grandi diversità. Questo contrattualismo sistemico esprime una cultura politica affinata nei secoli a partire dalla consapevolezza che solo l'arbitrato fra le parti poteva salvaguardare un'alleanza fra partner linguisticamente e religiosamente diversi confrontati a forti pressioni internazionali. In seguito - durante il processo di fondazione dello Stato federale moderno e nei decenni successivi - esso è l'esito di una coerente evoluzione politico-istituzionale che tempera il centralismo statalista per lasciare progressivamente spazio ad una democrazia semidiretta basata su un'ampia partecipazione popolare tramite il referendum e l'iniziativa costituzionale popolare, nonché a un Governo di concordanza fra le principali forze politiche del Paese. L'introduzione, nel 1919, dell'elezione del Consiglio Nazionale secondo il sistema proporzionale, consente inoltre ai partiti e alle minoranze di essere rappresentati in Parlamento in base alla loro quota di elettorato.

Nella storia degli Stati nazionali moderni, il sistema politico elvetico rappresenta un ibrido molto particolare. Esso è infatti il frutto di un riuscito innesto moderno su un ceppo premoderno. Per secoli, la Confederazione elvetica ha avuto una natura puramente contrattuale: fondata su un patto, quindi sul principio del consenso fra le parti. Con l'entrata in vigore della prima Costituzione federale, il 12 settembre 1848, il patto federale decade e il principio legale («la maggioranza impone la propria volontà alla minoranza») subentra anche in Svizzera a quello contrattuale. Ciononostante, il principio contrattuale premoderno impregna ancora oggi i meccanismi di funzionamento della moderna Confederazione. Ne elenco alcuni.

1. Nel bicameralismo svizzero, ispirato al modello statunitense, Cantoni grandi e Cantoni piccoli hanno un identico numero di rappresentanti (due) nella Camera dei Cantoni, che ha gli stessi poteri della Camera del Popolo.
2. La democrazia semidiretta (diritto di referendum e di iniziativa) assegna alla società civile e ai cittadini un potere politico di controllo e di opposizione nei confronti del Parlamento e del Governo.
3. La doppia maggioranza di Popolo e Cantoni, richiesta per l'approvazione delle iniziative popolari, dà al voto dei cittadini dei piccoli cantoni un peso politico molto maggiore di quello dei cantoni grandi.
4. Il modello di Governo federale e cantonale è consociativo e collegiale e i membri decidono in linea di principio in modo consensuale.
5. La cosiddetta «Pace del lavoro», sancisce dal 1937 la concertazione permanente fra i *partner* sociali nell'elaborazione consensuale di contratti collettivi di lavoro e di salari minimi variabili.
6. La formazione professionale viene promossa congiuntamente dall'ente pubblico e dalle aziende secondo un modello detto "duale". Questo patto

socio-economico fra Stato ed economia privata sancisce un rapporto fra teoria e pratica prezioso per formare professionisti al passo con la rivoluzione tecnologica in corso.

7. Nell'elaborazione dei disegni di legge federali, svolgono un ruolo complementare essenziale le Conferenze dei direttori cantonali responsabili dei diversi dipartimenti, affinché le norme adottate rispondano agli interessi dell'insieme delle regioni elvetiche.
8. Il Primo cittadino di un Comune non è il Sindaco ma il Presidente dell'Assemblea comunale, così come il Primo cittadino svizzero non è il Presidente del Governo bensì il Presidente dell'Assemblea federale.

C'è chi considera superati la cultura politica e il federalismo contrattualistico elvetico. Forse è vero il contrario. La Svizzera ha sviluppato una cultura della mediazione oggi più che mai attuale. L'arbitrato e il patto sociale fra *partner* e interessi diversi che ha affinato rispondono alla complessità della società globale e multiculturale. Nella soluzione delle crisi sociali e politiche legate alla globalizzazione, sono evidenti il deficit democratico e la necessità di rafforzare la legittimazione delle scelte politiche grazie ad un paziente lavoro di mediazione e di concertazione fra soggetti diversi.

Quanto ai modelli politici nazionali (ed europei) di stampo centralistico, è sotto gli occhi di tutti la loro difficoltà di far fronte ad una politica ed una economia sempre più globali. Inoltre, l'incontrovertibile configurazione multiculturale delle nostre società complesse necessita - per prevenire il rischio di crisi esplosive - di meccanismi di consultazione, integrazione ed ampia partecipazione democratica che definiscano le regole a geometria variabile di una pacifica coesistenza fra minoranze e maggioranze diverse. Forse, l'ibrido istituzionale della Svizzera la rende un laboratorio interessante nella ricerca di soluzioni ai problemi complessi dell'era post-nazionale e post-moderna. 

NON TUTTO MA DI TUTTO

02

IL CARTELLONE PRIMAVERILE DEL LAC PROPONE UN INTENSO PROGRAMMA DI SPETTACOLI TEATRALI E DI DANZA, ALLA SCOPERTA DI UN PANORAMA DI GENERI E COMPAGNIE DIVERSE, ESPRESSIONE DI UN COMPOSITO QUANTO AFFASCINANTE CALEIDOSCOPIO DI REALTÀ ARTISTICHE.

Il teatro comico irrompe nel cartellone della stagione con **Giuseppe Giacobazzi** che sarà in scena al Palazzo dei Congressi con il suo nuovo spettacolo *Il pedone. Luci, ombre e colori di una vita qualunque*, che racconta del paragone tra la nostra vita e quella vissuta su una scacchiera. In una società dove tutti sognano di essere dei pezzi pregiati, brilla il fascino della normalità. Un'ora e mezza di spettacolo, il tempo di una partita e di monologo comico ma al tempo stesso



interiore, che lascia lo spettatore incollato e attento nello scoprire la mossa successiva. In *Il pedone* vediamo un Giacobazzi sempre più distante dal cabaret vecchio stile e sempre più vicino alla narrazione propria del teatro comico, in un percorso dove non si abbandona mai la risata, presente come in ogni altro spettacolo, ma che diventa anche strumento di riflessione.

Un atteso ritorno è invece quello de **I Legnanesi** in uno spettacolo che fonde ritmo e risate, tradizione e innovazione. La nuova storia della Famiglia Colombo nasce dal connubio tra i profumi del tradizionale cortile e le ispirazioni tratte dalla serie televisiva di enorme successo *Mare fuori*: *I Legnanesi* sono alle prese con un comandamento quanto mai attuale, insieme ai sontuosi, coloratissimi e coinvolgenti quadri della Rivista all'Italiana, agli altri personaggi del cortile e agli sfavillanti boys.

Oggi, crescere in una famiglia tradizionale di sani e autentici principi è una grande fortuna: lo sa bene Ma-

bilia che, consapevole di questo privilegio, partecipa a un concorso di beneficenza aggiudicandosi "l'adozione temporanea" di un ragazzo problematico, ma dal carattere incredibilmente travolgente. Ed è proprio così che Carmine entra a far parte della Famiglia Colombo, travolgendo tutti...

Il compito di Teresa e Giovanni è di reinserire il ragazzo in società fornendogli le basi solide e i principi morali essenziali per vivere onestamente, mentre quello di Mabilia è di vestire i panni di "sorella maggiore". Ma si sa che le abitudini (anche quelle malsane, purtroppo!) sono dure a morire e, per colpa di una bravata commessa da Carmine, i tre Colombo si ritroveranno catapultati in un'aula di tribunale a "discolparsi" per qualcosa che non hanno commesso, soprattutto Giovanni che, con grande felicità di Teresa, rischierà addirittura la galera. Ma quando tutto sembra degenerare senza via di uscita, la situazione si trasforma, portando gli spettatori a riflettere sul 7° comandamento.



01

03



Per la danza, il **Balé da Cidade de São Paulo**, la più importante compagnia della metropoli brasiliana, acclamata sia dalla critica che dal pubblico di tutti i grandi teatri in cui si è esibita, arriva al LAC con uno straordinario programma composto dal lavoro di tre coreografi molto diversi tra loro. La serata si apre con lo spagnolo Cayetano Soto, il quale descrive il suo pezzo – creato sulle musiche di Ezio Bosso – con queste parole: «*Adastra* è per me una filosofia di vita, un punto di riflessione, un percorso per arrivare alla stella che ognuno di noi porta dentro di sé, ovvero l'energia di cui si ha bisogno per raggiungere la propria stella fortunata. Il cammino è una lotta personale per diventare ciò

che si è sempre sognato come una chimera: raggiungere le stelle non è possibile nella realtà».

Il secondo lavoro, firmato dal brasiliano Clébio Oliveira, parte da una serie di domande: quale sarebbe l'ideale di un mondo perfetto? Come sarebbe una vita ritualizzata? È possibile un mondo in cui si possa celebrare la vita attraverso la danza e la musica? Come danzare i simboli della vita in un possibile mondo post-pandemico? *Transe* è una festa senza fine, un'utopia vista attraverso la metafora di una favola inventata. Un rituale futuristico di estasi collettiva; un'immersione sensoriale più vicina al mondo dei sensi che a quello della ragione. Il programma si chiude con *Fôlego*

04



TUTTI GLI SPETTACOLI DA NON PERDERE

DANZA

24 marzo, ore 18.00

LAC, Sala Teatro
Balé da Cidade de São Paulo
Adastra / Transe / Fôlego

TEATRO

9 aprile, ore 20.30

Palazzo dei Congressi
Giuseppe Giacobazzi
Il pedone. Luce, ombre e colori di una vita qualunque

DANZA / STEPS

28 aprile, ore 18.00

LAC, Sala Teatro
Steps: Kidd Pivot
Assembly Hall

TEATRO

Dal 30 aprile al 2 maggio, ore 20.30

LAC, Sala Teatro
I Legnanesi
7°...Non rubare

PERFORMANCE / DANZA / STEPS


14 maggio, ore 20.30

LAC, Palco Sala Teatro
Steps: Arts Mouvementés
/ Yasmine Hugonnet
Les Porte-Voix – Cabaret Ventriloque

(respiro), coreografia in cui Rafaela Sahyoun si sofferma sull'urgenza di creare letteralmente pulsazioni: il respiro è contagioso, negoziazione dei desideri, assimilazione; un evento interpersonale che avvicina e allontana, si riverbera, si trasforma, vacilla, decade e si rigenera. *Fôlego* evoca l'erotismo dell'essere vivi.

Nell'ambito di Steps, Festival della danza del Per cento culturale Migros, la compagnia canadese di teatro-danza contemporanea **Kidd Pivot** presenta il suo nuovo lavoro, *Assembly Hall*, creato dalla coreografa Crystal Pite e dall'attore Jonathon Young: un ibrido fra danza e teatro che racchiude in sé tutto lo humour e l'ingegno creativo che contraddistinguono l'ensemble. La firma artistica della Kidd Pivot si caratterizza per le sue affascinanti storie e per il ruolo giocato dal linguaggio come forza vitalizzante. Sempre nel quadro di Steps, la coreografa svizzera **Yasmine Hugonnet** esplora, con un pizzico di malizia, la misteriosa arte del ventriloquio, traducendo la propria ricerca in un impressionante cabaret danzante. In scena, oltre alla voce e al movimento dei quattro danzatori, le tante voci femminili che, per secoli e secoli, non hanno potuto raccontare la propria storia.

L'arte del ventriloquio affascina da sempre. In passato si pensava che le persone in grado di padroneggiare questa misteriosa tecnica fossero possedute, streghe e stregoni. Nel suo ultimo lavoro, Yasmine Hugonnet esplora la storia di questa arte e traduce il frutto delle sue ampie ricerche in uno straordinario cabaret danzante in cui si intrecciano la voce, il canto e il movimento dei quattro interpreti in scena, tra cui Ruth Childs – danzatrice e performer anglo-americana, svizzera d'adozione – e la stessa Hugonnet. Insieme formano un coro, una sovrapposizione di molteplici lingue che, in modo ludico, dà vita alla sperimentazione: che cosa succede quando si fa muovere una persona e questa comincia a parlare con una voce che non è la sua? E che cosa accade quando una mano si mette a conversare o quando un gesto risuona, come un'eco, da un corpo a un altro? Proprio come nelle matrioske russe, la

voce si nasconde nella parte più profonda del corpo e racconta una storia (estranea), la storia di un altro corpo e, in particolare, quella del corpo femminile. Partendo da questo tema centrale, la coreografa svizzera indaga non soltanto un'affascinante forma artistica, ma regala anche una voce a chi, per molti secoli, non ha potuto parlare e raccontare la propria storia. 

01

Giuseppe GiacobazziPh: © **Damiano Fiorentini**

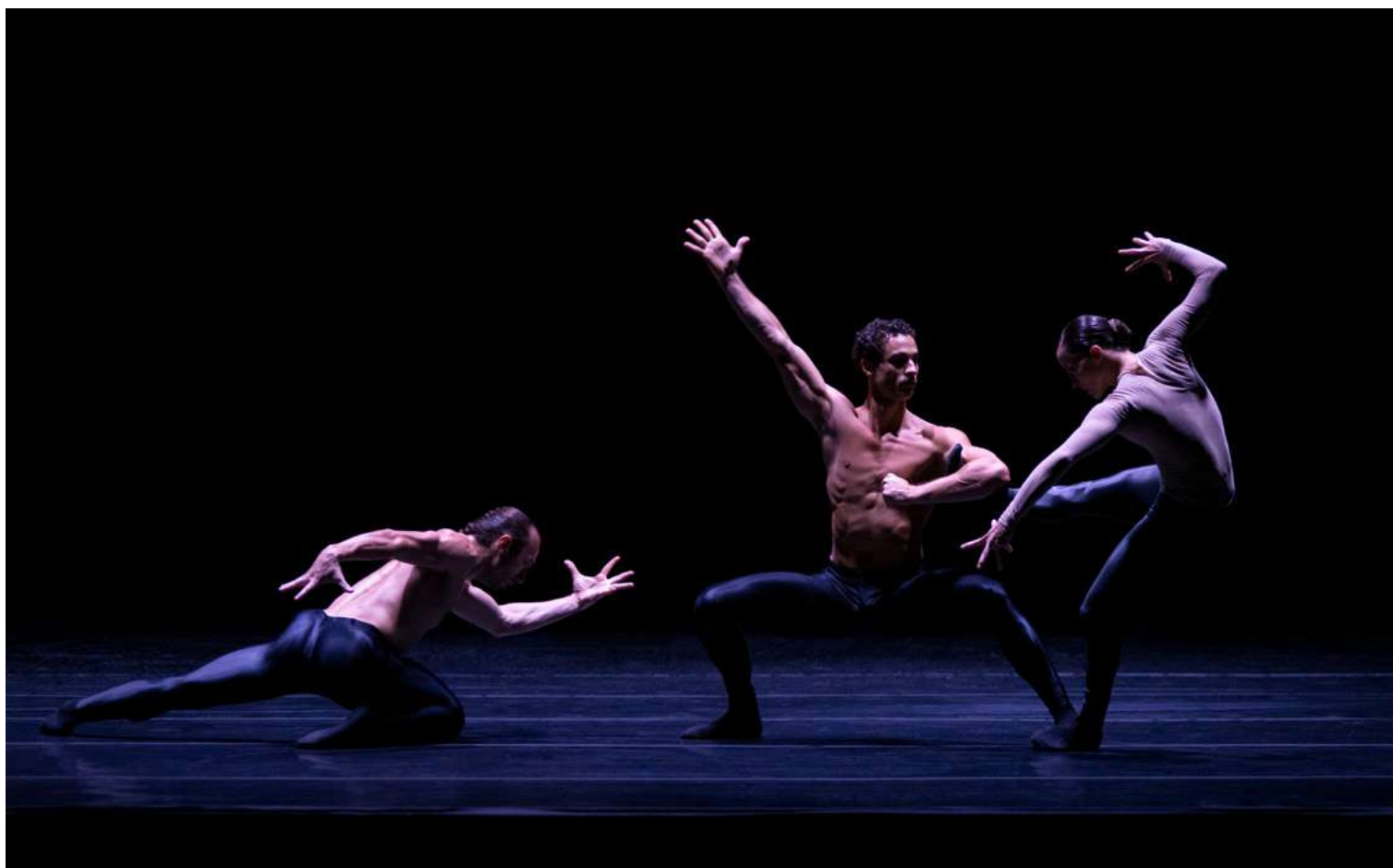
02

I Legnanesi, Famiglia ColomboPh: © **Federico Vagliati**

03 / 05

Balé da Cidade de São Paulo**Isso dá um Baile**Ph: © **Giorgio d'Onofrio**

04

Kidd Pivot - Assembly HallPh: © **Michael Slobodian**

05

CASINÒ  LUGANO

Una cena da *Jackpot*

VIVI L'INTRATTENIMENTO DI QUALITÀ



**Dalla tavola imbandita al tavolo verde,
UN'ESPERIENZA A TUTTO TONDO.**

Scopri i nostri pacchetti - info: marketing@casinolugano.ch

UN ANNO DI EVENTI ARTISTICI

01



IL MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA PROPONE NEL CORSO DEL 2024 UNA SERIE DI IMPORTANTI ESPOSIZIONI CHE SPAZIANO DALLA FOTOGRAFIA CON **ERNST SCHEIDEGGER** E **LUIGI GHIRRI** ALL'OPERA DI UNO DEI PIÙ INNOVATIVI ARTISTI DEL XX SECOLO, **ALEXANDER CALDER**. E POI ANCORA LA RICERCA CONTEMPORANEA PIÙ ATTUALE CON L'ARTISTA **SHAHRYAR NASHAT** FINO AD UN APPROFONDIMENTO SULLA STORIA DELL'ATTE DEL TICINO E DELLE SUE COLLEZIONI MUSEALI.

La stagione del MASI si apre con una mostra omaggio al grande artista svizzero **Ernst Scheidegger** (Rorschach, 1923 - Zurigo, 2016). L'esposizione, in collaborazione con il Kunsthaus Zürich e la Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, viene proposta sulla scia delle attività per il centenario della nascita del fotografo che ha scritto un importante capitolo della storia della fotografia internazionale. Attivo come fotoreporter e collaboratore della rinomata agenzia Magnum

Photos e assiduo frequentatore della scena artistica d'avanguardia parigina, Scheidegger è noto per i ritratti d'artista - tra cui quelli diventati iconici di Alberto Giacometti, amico di una vita. La mostra al MASI ripercorre la produzione del fotografo svizzero attraverso una selezione di scatti giovanili del decennio 1945 -1955, perlopiù inediti, e i celebri ritratti d'artista, che saranno in dialogo con una selezione di opere delle artiste e degli artisti di volta in volta immortalati. La mostra, dal titolo "Faccia a faccia. Giacometti, Dalí, Miró, Ernst, Chagall. Omaggio a Ernst Scheidegger" sarà aperta al pubblico fino al 21 luglio 2024.

Il focus sulla grande fotografia si apre poi ad uno sguardo internazionale nell'autunno 2024 con la personale (dall'8 settembre al 26 gennaio 2025) dedicata a **Luigi Ghirri** (Scandiano, 1943 - Roncesci, 1992), a poco più di trent'anni dalla sua prematura scomparsa. "Luigi Ghirri - Il viaggio. Fotografie 1970-1991" è il titolo dell'esposizione che mette in luce, attraverso circa 150 stampe, le diverse prospettive del fotografo italiano sul viaggio, inteso non solo come esperienza, ma anche come dimensione immaginaria. In questo senso, accanto alle mete turistiche, spesso immortalate fuori stagione, la mostra presenterà anche fotografie di mappe, atlanti, immagini pubblicitarie e cartoline attraverso un percorso espositivo concepito come un libero labirinto che si dipana tra le "geografie sentimentali" di uno dei pionieri della fotografia del Novecento.

Guarda invece alla ricerca contemporanea la mostra "**Shahryar Nashat**. Streams of Spleen", in programma da 17 marzo al 18 agosto, in cui l'artista presenterà un'installazione immersiva di grande impatto. Per il progetto espositivo, concepito per la sala ipogea del MASI l'artista stravolgerà completamente lo spazio museale e la sua atmosfera intervenendo sul pavimento, sui pilastri, sulle luci e sulle pareti della sala. Tra le opere esposte saranno presen-

02

tura (dal 5 maggio al 6 ottobre), nel periodo centrale della stagione espositiva, della mostra **“Calder. Sculpting Time”** che esplorerà l’impatto profondo e trasformativo di uno degli artisti più rivoluzionari del XX secolo attraverso un focus mirato. Alexander Calder (Lawnton, Pennsylvania, 1898 - New York, 1976) ha cambiato il modo in cui percepiamo e interagiamo con la scultura, introducendo la quarta dimensione del tempo nell’arte con suoi leggendari Mobiles – termine coniato da Marcel Duchamp che in francese si riferisce sia al “movimento” che al “motivo” - ed esplorando i volumi e i vuoti nei suoi stabiles, come Jean Arp battezzò i suoi oggetti stazionari. La mostra comprenderà oltre trenta capolavori realizzati tra il 1930 e il 1960 gli anni più innovativi e prolifici di Calder, dalle prime astrazioni o sphériques a una magnifica selezione di mobiles, stabiles e standing mobiles di varie dimensioni. “Sculpting Time” presenterà anche un’ampia serie di Constellations di Calder, un termine proposto da Duchamp e James John-



ti sculture inedite e un video su uno schermo integrato nell’architettura. Nashat ama intervenire sugli spazi per creare un ambiente multisensoriale coeso e nelle sue opere sperimenta spesso l’utilizzo di materiali non convenzionali, come la gomma uretanica, le resine o il gel lucido. Al centro della ricerca dell’artista c’è il corpo umano, nelle

sue interazioni e sensazioni, nella sua fragilità e resilienza. In un momento storico in cui le tecnologie filtrano gran parte dell’esperienza corporea, il lavoro di Nashat è estremamente stimolante perché, partendo da interventi sulla percezione fisica, riesce a innescare una riflessione sulla condizione umana. Una grande attesa accompagna l’aper-



03

57

04



son Sweeney per gli amati oggetti dell'artista realizzati in legno e filo metallico nel 1943, un periodo in cui la lamiera scarseggiava a causa della Seconda guerra mondiale. La mostra è stata resa possibile grazie al sostegno della Fondazione Favorita.

Anche nel 2024 il MASI continua a dare spazio alla creazione contemporanea svizzera. Durante l'estate, da giugno ad agosto, si svolgerà a Palazzo Reali la mostra del vincitore o della vincitrice del **Bally Artist Award**, premio che ogni

anno la Fondazione Bally, in collaborazione con MASI, assegna a un artista o un'artista attivi sul territorio elvetico.

Da ottobre 2024 a gennaio 2025 le sale del LAC ospiteranno invece la mostra dell'artista **Johanna Kotlaris** (Zurigo, 1988), vincitrice per il Ticino del Premio Culturale Manor 2024, che concepirà un progetto espositivo per l'occasione.

L'intensa stagione 2024 si chiude (dal 17 novembre al 23 marzo 2025) con un nuovo approfondimento sulla storia

dell'arte del Cantone Ticino e delle collezioni del museo. La mostra "Da Davos a Obino. Ernst Ludwig Kirchner e gli artisti del gruppo Rot-Blau" presenta l'opera di **Ernst Ludwig Kirchner** (1880- 1938) e mette in luce, in particolare, l'influenza che egli ha avuto sulla generazione di giovani artisti svizzeri nello sviluppo del loro linguaggio pittorico e scultoreo di matrice espressionista. La selezione di una ventina di dipinti di Kirchner, provenienti da prestigiose collezioni pubbliche e private svizzere ed europee, intende così contestualizzare una importante pagina della storia artistica locale e nazionale. [u](#)

01

Ernst Scheidegger

Allieva della scuola di danza di Madame Rousanne, Parigi

ca. 1955

(g Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zurich)

02

Alexander Calder

Quatre systèmes rouges

1960

Ferro e acciaio verniciato

Louisiana Museum of Modern Art, Humlebaek, Denmark. Donation: The New Carlsberg Foundation

Cç2) 024 Calder Foundation, New York/ Artists Rights Society (ARS), New York

03

Luigi Ghirri

Trani

1981

C-print

CSAC, Università di Parma

© Eredi Ghirri

04

Shahryar Nashat

Untitled

2023

Frame da un video HD: colore/ audio stereo

Courtesy of the artist, Rodeo, Piraeus/London; Gladstone Gallery, New York/Brussels; David Kordansky Gallery, Los Angeles/New York

© the artist

05

Ernst Ludwig Kirchner

A/pkuche (Cucina alpestre)

1918

Olio su tela

Madrid, Museo Nacional Thyssen-Bornemisza
© Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid

05



Granturismo

Inimitabile. Inconfondibile.



GRANTURISMO, UN VIAGGIO FISICO ED EMOZIONALE CHE GUIDA I SENSI ALLA SCOPERTA DI TERRITORI INESPLORATI NEI QUALI L'UNICO EQUIPAGGIAMENTO NECESSARIO È LA CURIOSITÀ. PIÙ CHE UN'AUTO, È UNO STILE DI VITA, È ABILITÀ SPORTIVA CON PROFILI SCOLPITI ED ELEGANTI. L'EVOLUZIONE DI UN'ICONA CHE DURA DA 75 ANNI.

LORIS KESSEL AUTO SA
Via Grancia 4, 6916 Grancia
T +41 91 994 55 71
E showroom@kessel.ch
W kessel.ch

CONCESSIONARIO UFFICIALE MASERATI
 **KESSEL**



Consumo di carburante (WLTP): combinato 10,2 l/100 km // Emissioni di CO2*: combinate 230 g/km // Classe di efficienza: G.
*CO2 è il principale gas a effetto serra responsabile del riscaldamento globale; la media delle emissioni di CO2 di tutti i tipi di veicoli (di tutte le marche) offerti in Svizzera è di 129 g/km. Il valore target di CO2 è di 118 g/km.

IL MUSEO D'ARTE DELLA SVIZZERA ITALIANA PRESENTA AL LAC, FINO AL 21 LUGLIO, UNA GRANDE MOSTRA, CURATA DA **TOBIA BEZZOLA** E **TAISSE GRANDI VENTURI**, DEDICATA AL LAVORO DI **ERNST SCHEIDEGGER** (RORSCHACH, 1923 – ZURIGO, 2016), L'ARTISTA SVIZZERO CHE HA SCRITTO UN CAPITOLO DELLA STORIA DELLA FOTOGRAFIA.

L'esposizione al MASI ripercorre la produzione di questo straordinario fotografo attraverso un nucleo di oltre cento immagini composto da un'ampia scelta di scatti giovanili inediti del decennio 1945 - 1955 e dai celebri ritratti d'artista, realizzati su commissione dalla metà degli anni Cinquanta. Attivo come fotoreporter e collaboratore della rinomata agenzia Magnum Photos e al contempo assiduo frequentatore della scena artistica d'avanguardia parigina, Scheidegger è noto a livello internazionale per i ritratti d'artista – tra cui quelli diventati iconici di Alberto Giacometti, amico di una vita. Personalità sfaccettata e multiforme, è stato anche pittore, grafico, regi-



IL FOTOGRAFO DEGLI ARTISTI

02



sta e, in seguito, gallerista ed editore. Dal percorso espositivo emerge come l'accento sociale, lo sguardo poetico e sperimentale dei primi lavori si risolve nelle composizioni ariose, chiare ed elegantemente calcolate dei ritratti d'artista che hanno reso celebre Scheidegger. Il "faccia a faccia" tra Scheidegger e i protagonisti e le protagoniste dell'arte del Novecento si sviluppa in un dialogo spontaneo tra i ritratti fotografici e una selezione di importanti opere delle artiste e degli artisti di volta in volta immortalati. Una sezione a parte - *trait d'union* tra i due capitoli del percorso - è dedicata invece al legame stretto con Alberto Giacometti. La mostra presenta inoltre il noto cortometraggio 'Alberto Giacometti', realizzato da Scheidegger in collaborazione con Peter Mürger tra il 1964 e il 1966. Forti contrasti luminosi, prospettive stranianti e una messa a fuoco disinvoltata caratterizzano i lavori giovanili di Scheidegger, con cui si apre il per-

corso della mostra. Sono scatti privati, realizzati in bianco e nero con una macchina Rolleiflex, risultato delle peregrinazioni dell'artista tra Svizzera, Italia, Paesi Bassi, Jugoslavia e Cecoslovacchia. Da Belgrado a Montecassino, dalla Val Verzasca a Parigi, le immagini immortalano gli abitanti di un'Europa devastata dal conflitto, ma anche desiderosa di vita: cantieri navali abbandonati, volti puri di bambini negli orfanotrofi e nelle carceri minori si alternano a racconti di un'umanità affamata di vita, che si riversa tra le strade. In questa fase, a interessare Scheidegger sono le persone e una realtà quotidiana che egli sa cogliere con accenti poetici e un'attenzione al sociale, in cui pare dimenticarsi delle lezioni apprese alla Kunstgewerbeschule di Zurigo sulla fotografia oggettiva. Come scrive Tobia Bezzola nel suo saggio in catalogo, quello di Scheidegger è un repertorio che «racchiude molti temi classici dei neorealismi fo-

01


tografici e cinematografici del secondo dopoguerra: il riverbero delle luci di scena sui volti degli artisti e dei clown di un circo, le emozioni a buon mercato della fiera e del luna park, la rumorosa vita popolare che anima le strade dell'Europa del Sud, i bambini di strada, l'Esercito della salvezza, le sagre, le manifestazioni dei lavoratori».

Il passaggio di Scheidegger dalla polvere delle strade alla calma degli atelier degli artisti va presto a incrociarsi con quello di Alberto Giacometti, conosciuto durante il servizio militare in Engadina nel 1943. La mostra documentata, in una sala dedicata, il profondo rapporto con l'artista, raccontato da una serie di rare vintage prints. Le fotografie, scattate durante diversi incontri sia a Stampa che a Maloja, in Val Bregaglia, in Engadina, che nell'atelier di Giacometti a Montparnasse a Parigi, mostrano momenti privati da prospettive insolite, che portano dentro il tempo della loro creazione. Il legame di fiducia tra l'artista e il fotografo consentirà a Scheidegger di rubare anche scatti emblematici, non da ultimo uno dei rari ritratti frontali di Giacometti, poi utilizzato anche sulla banconota svizzera da 100 franchi. In una giocosa *mise en abyme* tra pittura e



03

fotografia, la mostra presenta anche un ritratto di Scheidegger dipinto da Giacometti intorno al '59.

Nella capitale francese Scheidegger inizia a frequentare la scena artistica e letteraria d'avanguardia e si specializza in ritratti d'artista per riviste di settore e progetti editoriali. Da Joan Miró a Salvador Dalí, da Max Bill a Marc Chagall, in mostra sfilano i ritratti di grandi artisti del Novecento con cui l'obiettivo di Scheidegger si è trovato faccia a faccia. Raramente in posa, mai glamour, le artiste e gli artisti compaiono sempre nel loro ambiente, al cavalletto o sul tavolo da disegno, come Verena Loewensberg, o nell'atelier, come Germaine Richier. Sono artefici al lavoro. Quella di Scheidegger è una fotografia che non celebra sé stessa, ma si pone al servizio dell'arte e, soprattutto, mantiene sempre uno sguardo calmo, in cui è il tatto a prevalere. Un'attenzione che non sempre sottintende vicinanza o intimità: se Salvador Dalí sembra sorpreso con ironia giocosa e simpatia, nei ritratti di Le Corbusier e Cuno Amiet non è nascosto il carattere di un'opera su commissione e si percepisce distanza. È invece il ritratto di un'assenza quello di Sophie Tauber Arp, prematuramente scomparsa, di cui Scheidegger ha immortalato lo studio vuoto. Grazie anche al taglio di luce e alle sapienti composizioni, il ritratto delle personalità creatrici si estende, negli scatti di Scheidegger, anche all'atelier e agli oggetti d'arte, rivelando qualcosa del processo creativo. Un allargamento dello spazio, che in mostra prende corpo in una selezione di opere d'arte realizzate dagli artisti e dalle artiste di volta in volta immortalati. Doppia-mente rappresentati, i protagonisti e le protagoniste della storia dell'arte del Ventesimo secolo scandiscono così il percorso espositivo dedicato a un'eclettica figura di artista che, per gran parte, ne ha condiviso l'avventura, sempre considerando le immagini come parte di un'impresa comune. 



01

Ernst Scheidegger

Hans Arp nel suo atelier di Meudon, Parigi
ca. 1956© Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zürich;
2024, ProLitteris, Zurich

02

Ernst Scheidegger

Alberto Giacometti dipinge Isaku Yanaihara
nel suo studio parigino.
1959© Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zürich;
Works Alberto Giacometti © Succession
Alberto Giacometti / 2024, ProLitteris, Zurich

03

Alberto Giacometti

Ritratto Ernst Scheidegger

ca. 1959

Olio su tela

Kunsthau Zürich, 2017

© Succession Alberto Giacometti / 2024,
ProLitteris, Zurich

04

Ernst Scheidegger

Uomo con bambina, Valle Verzasca

ca. 1955

© Stiftung Ernst Scheidegger-Archiv, Zürich

TRE RITRATTI DI DONNE



SALVATORE MARIA FARES

È UNO DEI GIORNALISTI PIÙ NOTI DELLA SVIZZERA ITALIANA, PROFONDO CONOSCITORE DELLA STORIA DELL'ARTE DEL TERRITORIO E ATTENTO OSSERVATORE DELLE TRASFORMAZIONI SOCIALI E CULTURALI TICINESI. DI RECENTE HA PUBBLICATO, CON L'EDITORE MORELLINI, IL ROMANZO IL GIARDINO DELLE AGAVI.

Con *Il giardino delle agavi lei torna al romanzo. Come definirebbe questa sua nuova opera letteraria?*

«È una storia che racconta i sentimenti dei protagonisti e non solo le vicende che caratterizzano le situazioni in cui si trovano. In tanta narrativa le situazioni vengono raccontate dagli autori con il distacco del cronista e il lettore trae le impressioni sulla scorta della propria esperienza. In questo romanzo i protagonisti offrono già la loro condizione spirituale, quindi morale e non solo sentimentale. Non sono ancora trentenni fra gli anni Ottanta e Novanta, quando i giovani nel decennio precedente avevano già conquistato indipendenza e fatto crescere un certo protagonismo per affermarsi. Le donne diventarono più libere, non solo di mostrare i loro corpi e vestirsi liberamente, con le mode in voga. Hanno acquisito un protagonismo che non le fa più, sottomesse alla morale o ai condizionamenti tradizionali del passato. Qualcuno disse che la donna è un vaso fragile al quale attingere ma non solo per prendere. Definirei realistica la mia narrazione ma non maschilista come a qualcuno potrebbe apparire».

Attraverso tre ritratti femminili che costituiscono il cuore del racconto, lei introduce una sorta di autobiografia. Come è nata l'idea di questo libro e come si inserisce nel suo personale percorso di vita?

«Non è propriamente un racconto autobiografico, sebbene molti spunti siano presi da esperienze reali. Le tre protagoniste sono ispirate da donne che ho conosciuto ma le situazioni in cui le

racconto sono romanzesche, quindi in parte fantasiose. Di autobiografico ci sono i sentimenti che in qualche mia storia ho provato, dalla gelosia al distacco e all'inevitabile egoismo che caratterizza tutti e non solo Jacopo Lanzer, il narratore protagonista. Un suo amico psicologo aggiunge quanto manca al suo racconto e lo può fare poiché conosce anche le tre ragazze che si confidavano con lui per capire meglio il loro compagno e non perché subivano qualcosa di ingiusto. Sono anche loro infatti le cause dei comportamenti di quell'uomo che non nutre nei loro confronti desideri di possesso o di compiacente appropriazione delle loro dedizioni a lui, spesso però anche distratte. A qualcuno il romanzo appare un po' maschilista ma proprio non lo è. Lo aveva letto in anteprima una delle scrittrici più famose e mi scrisse: "Ho letto il tuo romanzo. Ho inseguito con le tue parole gli amori, le fughe, i tradimenti, gli incantesimi dell'eros, la stanchezza, la nostalgia, il ritorno, la magia dei ricordi. E' un romanzo che si interroga sui misteri dell'amore, sui segreti del cuore femminile, come dici durante il racconto esplicitamente. Per quanto mi riguarda non credo che il cuore delle donne sia diverso da quello degli uomini, a parte la Storia che ha reso più indifeso e spaventato quello che sta in petto alle donne e ha reso più sicuro e possessivo quello dell'uomo. Non si tratta di differenze biologiche ma storiche. Comunque sei in buona compagnia perché anche Freud la pensava come te. Mi sembra comunque che il romanzo scorra e si legga bene, mi sembra che sia comunicativo nel senso giusto».

Protagonista non secondaria del romanzo è la città di Lugano. Quali rapporti la legano ai luoghi cittadini che fungono da scenario allo svolgimento delle vicende narrate?

«Lugano è una città molto amabile. Posso ricordare l'inizio del romanzo, un omaggio alla nostra città: "La mia casa in collina si affaccia sul lago. Da-

IL GIARDINO DELLE AGAVI

ROMANZO



vanti ha un grande giardino a gradoni decorato di piante di fiori e di splendide agavi. Sono maestose ma hanno le spine, e si lasciano solo guardare. Dal mio balcone si vedono sfilare le vele e i motoscafi; lasciano strisce bianche di spuma. Potresti illuderti di prendere fra il pollice e l'indice gli aeroplani che passano e atterrano poco lontano, tanto ti sembrano piccoli e vicini. Davanti al mio balcone le stagioni cambiano gli scenari con un'intensità di colori che non trovi da nessun'altra parte. Lugano vista dall'alto appare come una città mediterranea. Solo le montagne ti ricordano che i nostri gabbiani non sono quelli del mare. Li vedi volare rapidi da un battello all'altro, schivano le picchiate delle poiane predatrici e si accostano ai cigni...Lugano è bellissima sotto la neve. Soprattutto la sera, con il golfo circondato di luci, per lo più dorate, che scivolano dal bianco delle colline per andare a riflettersi nel lago, formando una doppia corona di lanterne che splende quasi ininterrotta...Sotto quel candore riposa una città opulenta, elegante, e anche innocente nella sua appariscenza. Ingioiellata di banche e di grandi istituti fiduciari, è percorsa da traffici silenziosi sviluppati da gente operosa che grazie anche agli in-

«Il bisogno di scrivere è una passione e un istinto. Dopo il successo di Mia bella signora avrei potuto scrivere di più per la narrativa ma ho scritto poesie e migliaia di articoli»

numerevoli capitali portati dagli stranieri l'ha resa molto attraente. Ci vivono ragazze altrettanto piacevoli, figlie della gente mediterranea che si incontra con quella del Nord».

Lei è un attento osservatore della vita culturale di Lugano e del Ticino. Come ha visto cambiare nel tempo la città e il Cantone?

«Lugano culturalmente venti anni or sono interessava maggiormente il pubblico europeo, senza grandi invasioni comunque. Erano attrattive soprattutto le grandi mostre e ricordo quando per andare alla Villa Thyssen le code arrivavano fino al Cassarate. Ricordo anche che a casa loro la baronessa, a tavola con il presidente Cossiga e il principe Romanov, disse che a Lugano le signore non l'avevano mai invitata a bere un tè. Preferì quindi il tè settimanale della regina a Madrid e la collezione ci lasciò. Le grandi mostre della Città attraevano molto e ne abbiamo avute di memorabili. I concerti sono di qualità elevata con prestigiose orchestre e solisti, ma non dobbiamo pensare che questo debba per forza portare flussi turistici. La città, che nel mio libro è il giardino delle agavi, è cambiata molto; l'edilizia l'ha trasformata ma non solo nelle periferie, che comunque sono in sintonia con le città crescenti ovunque. Sono cambiati i "contenitori" periferici ma anche il centro, dove comunque spiccano ancora dei gioielli architettonici, anche nuovi. Cambia il mondo, anche da noi. La popolazione del Ticino attuale era immaginabile negli anni Settanta con i forti flussi dall'Italia che hanno portato mano d'opera stabile ma anche qualità nella generazione successi-

va. Infatti moltissimi figli di immigrati sono oggi professionisti di valore e anche politici ad alto livello».

Il bisogno di scrivere è una malattia da cui è difficile guarire. Ci può anticipare quali nuovi progetti ha nel cassetto e che vorrebbe realizzare?

«Il bisogno di scrivere è una passione e un istinto. Dopo il successo di Mia bella signora avrei potuto scrivere di più per la narrativa ma ho scritto poesie e migliaia di articoli. Il lavoro alla radio era già una forma espressiva e con migliaia di programmi e incontri mi assorbiva e questo era il mio compito. Raccolglierò presto i miei articoli dedicati all'arte e quelli di cultura e costume apparsi soprattutto sul Corriere del Ticino, per il quale scrivo da quasi quaranta anni. Il sogno nel cassetto l'ho tirato fuori diverse volte ma invano: si potrebbe dare a Lugano e al Cantone un'ulteriore connotazione di internazionalità e penso al mio progetto di un premio letterario europeo per la narrativa, che porterebbe a Lugano scrittori di rilievo affidati al giudizio di trecento nostri lettori. A Lugano e in Ticino hanno vissuto o soggiornato a lungo grandi firme letterarie come Rilke e Remarque e musicisti come Bruno Walter e Benedetti Michelangeli. Due Nobel, Hermann Hesse, che abitava qui, e Thomas Mann giocarono insieme alle bocce a Gentilino. Mio figlio da bambino strimpellava il pianoforte che proveniva dalla casa di De Chirico, in collina. Non è mai troppo tardi e quindi "chi ha orecchio intenda". Continuerò con relatori di valore gli annuali Convegni luganesi del Circolo culturale Nuova Antologia che è stata la prima rivista europea, creata da uno svizzero a Firenze». 

ARTE URBANA COME ESPRESSIONE DELLA VITA UMANA



NEL PANORAMA ARTISTICO CONTEMPORANEO SPICCA LA PRESENZA DEI NEVERCREW, UN DUO SVIZZERO COMPOSTO DA **CHRISTIAN REBECCHI** (LUGANO, 1980) E **PABLO TOGNI** (BELLINZONA, 1979). DAL 1996 IL LORO PERCORSO ARTISTICO SI SVILUPPA PRINCIPALMENTE NEL CONTESTO DELL'ARTE URBANA CON LA REALIZZAZIONE DI DIPINTI MURALI, INSTALLAZIONI E SCULTURE. LA GALLERIA D'ARTE DI MELANO ARTRUST HA PROPOSTO UNA LORO MOSTRA MONOGRAFICA CHE È STATA OSPITATA SINO AL 31 GENNAIO 2024 ALL'INTERNO DELLA SEDE ESPOSITIVA DELLA GALLERIA A ZURIGO, IN BÄRENGASSE 16.

“**M**utual”, questo il titolo dell'esposizione, ha presentato una serie di opere inedite, realizzate appositamente per l'occasione, che ruotano intorno ad alcuni temi classici della produzione del duo e in particolare sul rapporto tra l'essere umano e la natura e sulla percezione che esso ha della sua posizione all'interno di un equilibrio naturale e sociale. «“Mutual” è lo scambio reciproco e la condivisione

degli effetti di una partecipazione comune, la coabitazione di uno spazio, di un ambiente, di un contesto – spiegano i NEVERCREW – La reciprocità, in-

tesa come ineluttabile e inderogabile condizione all'interno di ogni sistema e, come tale, principio alla base di un equilibrio di cui prendere necessariamente consapevolezza».

«Dopo numerose collaborazioni per mostre, fiere ed eventi in Svizzera e all'estero – aggiunge Patrizia Cattaneo Moresi, Direttrice di Artrust – finalmente il nostro rapporto con i Nevercrew è approdato all'inaugurazione di una mostra interamente dedicata a loro, e siamo fieri di averla ospitata a Zurigo, in chiusura del nostro primo anno di presenza sulla piazza zurighese».

«L'arte manifesta la sua natura sociale attraverso la sua diffusione negli spazi urbani. Quando è presente liberamente nelle città, l'arte acquista ancora più valore e rilevanza per le nostre vite» dichiarano convinti Christian Rebecchi e Pablo Togni. Le loro opere riducono dunque la distanza tra l'arte cittadina e la vita quotidiana intervenendo sugli spazi urbani e aggiungendo qualcosa che modifica e diventa così parte del paesaggio.

Lavorando insieme da più di vent'anni, i NEVERCREW hanno sviluppato il tema del confronto e allo stesso tempo, interagendo negli spazi pubblici, hanno esteso questo confronto all'esterno in modo diretto, facendo di questa peren-

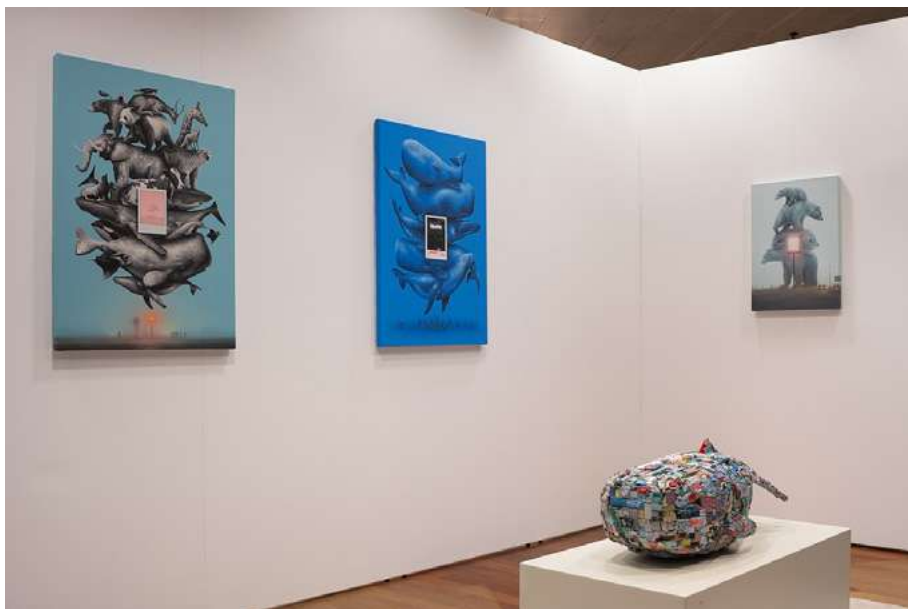




ne “discussione” duale uno dei cardini del loro lavoro. Da questo punto di vista, insistendo sulla comunicazione diretta insita nell’idea di arte pubblica, il loro messaggio viaggia su una via trasversale che va incontro ai diversi scenari su cui vive, come la politica, l’ambiente, la società. Ciò che NEVERCREW cerca è sia un impatto diretto che una reazione lenta e profonda, con l’obiettivo di stimolare un’interazione spaziale, empatica ed emotiva.

Lo stile di NEVERCREW è ibrido dal punto di vista visivo e tecnico: combinano una struttura grafica semplice con elementi iperrealistici e formalmente complessi, composizioni bidimensionali e installazioni scultoree, scomponendo idealmente i diversi piani spaziali ed evidenziando le dimensioni fisiche. Quando intervengono in un luogo, il loro approccio non è quello di creare un’immagine, ma piuttosto di mettere in relazione gli elementi all’interno del-

lo spazio con il contesto, con l’obiettivo di generare un confronto diretto all’interno e all’esterno dell’opera. L’idea di “costruzione” e di “composizione” è quindi quella che meglio definisce il loro lavoro, ed è presente nel loro processo a diversi livelli: ci sono sia una composizione grafica definita, che struttura lo scheletro dell’intervento, sia una composizione-selezione di elementi che, confrontati e combinati, formano a loro volta nuove parti. In queste strutture, elementi naturali e artificiali sono in relazione in un equilibrio dichiaratamente forzato: elementi viventi ed elementi inanimati, elementi meccanici e biologici, elementi materiali e animali. Tra questi ultimi c’è, ad esempio, la balena: allo stesso tempo lontana da un’esperienza umana diretta, ma parte dell’immaginario collettivo e fortemente legata alla storia passata e presente delle civiltà attuali. La balena, per NEVERCREW, porta con sé tutta la sua storia, lo strapotere dell’industria, dello sfruttamento, della disumanizzazione, dell’inquinamento, pur mantenendo un forte valore empatico e comunicativo come essere vivente in senso assoluto, quasi iconico e decontestualizzato. [u](#)



LE OPERE DELLA COLLEZIONE **EMIL BÜHRLE** POSSONO ESSERE UN'OCCASIONE PER COMMEMORARE LE VITTIME DEL TERRORE NAZISTA, PER EVOCARE I LORO DESTINI E PER RIFLETTERE IN MODO CRITICO SUL RUOLO DELLA SVIZZERA NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. LA MOSTRA PROCEDERÀ IN TRE FASI. INAUGURATA NEL NOVEMBRE 2023, OFFRIRÀ NELLA PRIMAVERA DEL 2024 UN ULTERIORE APPROFONDIMENTO DEI CONTENUTI TRAMITE UN PROGRAMMA DI EVENTI COLLATERALI. NELL'ESTATE 2024, DOPO LA PUBBLICAZIONE DELLA RELAZIONE CONCLUSIVA DELLO STORICO RAPHAEL GROSS, CHE STA VERIFICANDO LE RICERCHE SULLA PROVENIENZA CONDOTTE DALLA FONDAZIONE COLLEZIONE E. G. BÜHRLE, SEGUIRÀ UNA TERZA FASE.

01

L'Archivio della Fondazione
Collezione E.G. Bührle
nella Biblioteca del Kunsthaus Zürich
Ph: © Kunsthaus Zürich, Franca Candrian

02

Fotografo sconosciuto
Ritratto di Béatrice Camondo a cavallo
Data sconosciuta
© Les Arts décoratifs, Paris

03

Pablo Picasso
L'Italienne
1917
Olio su tela
149 x 101,5 cm
Collezione Emil Bührle
Prestito permanente
al Kunsthaus Zürich
© Succession Picasso / 2023,
ProLitteris, Zurich

04

Claude Monet
Le Bassin aux nymphéas, le soir
1916 / 1922
Olio su tela
200 x 600 cm
Kunsthaus Zürich
regalo Emil G. Bührle, 1952

UN FUTURO PER IL PASSATO

01



La Collezione Emil Bührle, in prestito permanente al Kunsthaus Zürich dall'autunno 2021, è oggetto di controverse discussioni riguardanti la ricerca sulla provenienza, «le opere d'arte frutto di spoliazioni», i «beni culturali sottratti a seguito di persecuzioni naziste», il rapporto tra Emil Georg Bührle e la Zürcher Kunstgesellschaft nonché la posizione della Svizzera nella Seconda guerra mondiale. Il Kunsthaus incarna come nessun altro luogo l'oggetto del dibattito. «Analizziamo attentamente i risvolti concreti del nostro ruolo sociale come museo», afferma Ann Demeester, direttrice del Kunsthaus Zürich. «Soprattutto in tempi complessi, credo che siamo in grado di offrire molto, stimolando le persone a riflettere e trasmettendo messaggi positivi. Allo stesso tem-

po, vogliamo promuovere il dibattito, senza tirarci indietro di fronte a questioni controverse. Per tale motivo riteniamo importante sviluppare insieme un nuovo approccio alla Collezione Bührle, in cui l'interrogarsi critico suscita curiosità e grazie al quale la storia possa ricollegarsi al presente». Dopo la presentazione iniziale, curata dalla Fondazione Sammlung E. G. Bührle in qualità di proprietario allo scopo di fornire una panoramica della collezione, il Kunsthaus Zürich può ora assumere autonomamente la direzione curatoriale del prestito permanente. La nuova direzione del Kunsthaus ha colto senza indugio tale opportunità ideando una nuova mostra con l'obiettivo di collocare la Collezione Emil Bührle in un contesto sociopolitico più ampio. Oltre all'arte, al contesto e ai destini

02

Zürcher Hochschule der Künste. Accanto alle personalità sopracitate, proseguono i colloqui del Kunsthaus con ulteriori esperti e portatori di interesse, al fine di approfondire i diversi punti di vista sul concetto espositivo. In concomitanza con l'inaugurazione della nuova mostra della Collezione Emil Bührle, verrà pubblicato un libro incentrato sulla provenienza di opere d'arte particolarmente significative in relazione ad «arte, contesto, guerra e conflitto». La pubblicazione approfondisce in particolare i destini delle persone cui appartenevano i dipinti prima che li acquisisse Emil Bührle. [u](#)



concreti dei precedenti proprietari delle opere presentati nella mostra, si vuole creare uno spazio per la riflessione e per il dialogo attivo con il pubblico. In tal senso, l'esposizione intende mostrare quanto i contesti storici e la storia dell'arte siano intrinsecamente collegati. In questo contesto, verranno affrontati il dibattito in corso in Svizzera sulla provenienza delle opere e sulla ricerca di soluzioni eque e giuste per i beni culturali sottratti a seguito di persecuzioni naziste, nonché il rapporto pluridecennale fra la Zürcher Kunstgesellschaft (l'associazione che gestisce il Kunsthaus Zürich) ed Emil Bührle. La squadra responsabile del progetto, guidata dalla direttrice Ann Demester e dal curatore della collezione Dr. Philippe Büttner, è caratterizzata da una composizione interdisciplinare. Sono coinvolti storici dell'arte come Franziska Lentzsch (responsabile dell'implementazione), Ioana Jimborean (responsabile dello spazio di risonanza e della scenografia), lo studioso

Joachim Sieber, specializzato nella ricerca sulla provenienza, e la responsabile della mediazione artistica, Dr. Sibyl Kraft. Inoltre, un comitato consultivo esterno composto da esperti di diverse discipline fornisce un supporto critico nella fase preparatoria. Fanno parte del comitato scientifico la Dr. Nikola Doll, responsabile della ricerca in materia di provenienza del Kunstmuseum Bern, Muriel Gerstner, scenografa e membro direttivo dell'associazione Omanut – Forum per l'arte e per la cultura ebraica, la Prof.ssa Sarah Kenderdine, responsabile del Laboratorio di Museologia sperimentale e dei padiglioni del Politecnico federale presso l'Università di Losanna, il Prof. Dr. Matthieu Leimgruber, professore associato di storia moderna dell'Università di Zurigo, l'Ass. Prof. Dr. Stefanie Mahr, professoressa di storia moderna europea, svizzera ed ebraica nell'ambito del programma PRIMA del FNS, Thomas Meyer, scrittore, e la Prof. Angeli Sachs, già docente di curatorial studies della

03



04

67

UN'ARTISTA ALL'AVANGUARDIA

01



DAL 22 MARZO AL 14 LUGLIO 2024, KUNSTHAUS ZÜRICH DEDICA LA PRIMA RETROSPETTIVA IN SVIZZERA A **KIKI KOGELNIK**, UNA DELLE ARTISTE DI PUNTA DELLA POP ART EUROPEA.

02



L'artista austriaca Kiki Kogelnik (1935–1997) era in anticipo sui tempi. A suo dire, le donne dovrebbero comportarsi come i samurai. Lei stessa aveva un approccio combattivo con i materiali, i colori e le convenzioni sociali.

Dopo gli esordi da pittrice espressionista, Kogelnik divenne nel tempo una stravagante rappresentante della pop art. Sperimentò con le tecniche del collage e dell'aerografo, utilizzando nuovi materiali come il vinile, ma anche il materiale tradizionale della ceramica. L'artista riuscì ad anticipare in modo visionario temi che oggi sono più attuali che mai: le questioni di genere e le identità sessuali; le questioni etiche legate alla ricerca d'avanguardia, in particolare nella diagnostica medica; la razionalizzazione e la miniaturizzazione attraverso la robotica. La mostra, ideata dalla curatrice del




03



Kunsthau Catherine Hug in collaborazione con Lisa Ortner-Kreil (Kunstforum Wien), offre un quadro complessivo della vasta produzione artistica di Kogelnik con circa 150 opere, alcune di dimensioni molto grandi, che coprono quattro decenni della sua creatività. L'esposizione rivela l'importanza per la storia dell'arte di questa pioniera, che lavorò principalmente a New York, ma anche a Vienna e a Bleiburg, muovendosi con disinvoltura tra compagni del calibro di Sam Francis e Claes Oldenburg, ma anche tra gli artisti a lei coevi quali Niki de

Saint Phalle, Carole Schneemann, Andy Warhol e Roy Lichtenstein. Sono presenti i suoi iconici «Hangings», sagome di corpi umani in vinile appesi su grucce, ma anche le sue opere più tarde in vetro e in ceramica, che attendono di essere scoperte dal pubblico svizzero. Il mondo di Kogelnik è dominato da figure umane e da animali; la sua estetica, influenzata dall'astronautica e dalla robotica, ha un tono visionario. Kogelnik si serve delle proprie identità di artista, madre e donna, come punto di partenza per formulare dichiarazioni sulla società patriarcale.

La sua arte, nata dalla curiosità e dal piacere di sperimentare, offre ai visitatori numerosi spunti di riflessione.

La mostra è un progetto del Kunstforum Wien ed è organizzata in collaborazione con il Kunsthaus Zürich e il Kunstmuseum Brandts (Danimarca), con il supporto della Kiki Kogelnik Foundation di New York. 

01

Kiki Kogelnik con il suo dipinto «Self Portrait» sullo sfondo, nel suo studio al numero 940 di Broadway, New York, 1964

Ph: Fotografo sconosciuto
© Kiki Kogelnik Foundation.
All rights reserved

02

Female Robot
1964

Olio e acrilico su tela
122,6 x 183,4 cm
Paris, Centre Pompidou
- Musée national d'art moderne
- Centre de création industrielle.
Ph: Centre Pompidou, MNAM-CCI,
Dist. RMN-Grand Palais - © **Philippe Migeat**
© Kiki Kogelnik Foundation.
All rights reserved

03

Claes

1970
Vinile e gruccia in metallo cromato
143,2 x 57,2 x 4,5 cm
Kiki Kogelnik Foundation
© Kiki Kogelnik Foundation.
All rights reserved

04

Bombs in Love

1964
Tecnica mista con plexiglas
e acrilico su involucro di bomba
121,9 x 25,4 x 63,5 cm
Kiki Kogelnik Foundation
© Kiki Kogelnik Foundation.
All rights reserved



EMPATIA E UMANITÀ AL PRIMO POSTO

Hai di recente presentato il tuo catalogo “Emozioni in cerca di forma” che racchiude i tuoi primi vent’anni di carriera artistica. Qual è il bilancio professionale e personale che ti senti di fare di questa lunga esperienza?

«Non vorrei parlare di un bilancio perché mi dà l’idea di qualcosa che si chiude, mentre io sono più vicina ad un concetto di evoluzione, a qualcosa che continua ma al tempo stesso si trasforma. Ecco, forse l’immagine più corretta è quella di un giro di boa, per dispiegare le vele verso un tratto di mare ancora sconosciuto da percorrente spinti da un vento nuovo e propizio. In ogni caso, se mi fermo a guardare il lavoro fin qui svolto posso dire di essere nel complesso contenta e appagata, con molti lavori di cui sono particolarmente orgogliosa: penso, tra gli altri, alle elaborazioni sulle fotografie di Edo Bertoglio o alle esposizioni realizzate con la galleria di Stefano Cortesi».

Quali sono le motivazioni che ti hanno portato ad uno “ZOOM out” e ad allontanarmi momentaneamente dal mondo delle Gallerie d’arte?

«Ho avvertito forte l’esigenza di prendermi una sorta di anno sabbatico, non nel senso di allontanarmi dal mio lavoro, che proseguirà anzi più inteso che mai, ma piuttosto dal mondo delle gallerie, delle esposizioni, delle fiere d’arte. Non si tratta, voglio sottolinearlo con forza, di una critica all’importante lavoro che esse svolgono, quanto di un mio intimo bisogno, o desiderio, di sperimentare diverse mo-

dalità di lavoro che possano consentirmi una maggiore libertà nell’esprimere la mia creatività, rispettare i miei tempi, coltivare le relazioni umane che più mi stanno a cuore: tutti questi elementi costituiscono un aspetto imprescindibile del mio lavoro e in questo momento voglio assolutamente preservarlo. In questo periodo continuerò ad esplorare il mio mondo, dipingendo dopo nuove ispirazioni, ma queste non verranno mostrate subito al pubblico e tenute celate fino al momento opportuno, quando ritornerò nel mondo delle gallerie d’arte».

Quali saranno dunque i programmi del tuo nuovo STUDIO•80?

«Mi sono da poco trasferita in questo nuovo spazio. Sotto ci sarà il mio appartamento, sopra l’atelier ed una sala adibita sia ad ufficio che a luogo per eventi privati. L’aspirazione non sarà quella di fare esposizioni, ma di creare un punto d’incontro, quasi un salotto di casa, per le persone desiderose di collaborare. Potrà ospitare letture, esibizioni musicali dal vivo o semplicemente conversazioni tra persone che sanno ancora apprezzare il valore della parola senza essere costantemente assillate dall’urgenza di consultare il proprio cellulare. Perché STUDIO•80? Il nome vuole ricordare lo Studio54 di Warhol, con un richiamo agli anni ’80. Vorrei ricreare un’atmosfera serena e tranquilla, felice e con la voglia di interazione. Pochi social, ma tante parole dal vivo. In più, il 1982 è il mio anno, quindi non poteva esserci modo migliore per richiamare un percorso personale ed artistico anche nel nome dello studio».

NEL CUORE DI UN PERCORSO ARTISTICO RICCO DI GRANDI SODDISFAZIONI, **SERENA MAISTO** VUOLE CREARSI NUOVI SPAZI PER LIBERARE LA MENTE E CONCENTRARSI SOLO SULLA SUA ISPIRAZIONE E CREATIVITÀ. ABBIAMO CONDIVISO QUESTI NUOVI PROGETTI NEL CORSO DI UN’INTERVISTA NON CONVENZIONALE, SENZA IMBARAZZI O RETICENZE.

DI **EDUARDO GROTANELLI DE’SANTI**



Hai scelto di collaborare con interior design, architetti, aziende e privati con il desiderio di creare su commissione opere d'arte site specific. Pensi che questo approccio ti consentirà di continuare ad esprimere liberamente la tua arte e perché intendi dare spazio a creazioni solo su commissione?

«L'idea di fondo sottesa alla mia scelta è quella di stabilire un rapporto più intimo e personale con il cliente, con cui stringere una relazione costante e continuativa che parte dalla progettazione alla realizzazione dell'opera d'arte, a volte anche sul posto. Creare su commissione mi consente di non avere limiti nella mia ispirazione, perché ovviamente nessuno mi dice mai come realizzare un'opera. Insieme viene scelto lo stile dell'opera commissionata, poi ho sempre carta bianca per esprimere la mia arte. Semplicemente, l'opera è fatta su misura per essere inserita nel modo più consono in un determinato posto. In questa prospettiva di intensificare i miei lavori su commissione, ho di recente avviato anche un entusiasmante collaborazione con Manuela Ronchi, Founder & CEO di Action Agency, società specializzata in Advanced Communication che mi affiancherà nel mio nuovo percorso».



Exploring Serena: un concetto, un'idea, un titolo per descrivere il tuo nuovo sito web. Possiamo approfondire in che modo intendi raccontare il tuo mondo?


«Exploring Serena sarà come un titolo, un sottofondo di parole che descriverà lo stile del mio nuovo sito web. Il mio obiettivo è quello di creare una stretta connessione tra reale e virtuale: le persone potranno conoscermi venendo in studio, ma anche scrivendomi e parlando direttamente con me attraverso la rete. Il nuovo concetto è quello di raggiungere un'apertura totale nei confronti di chi è interessato a scoprire il mio mondo. A chi si connette on line sarà data inoltre l'opportunità di diventare sostenitori dello STUDIO•80, con la possibilità di partecipare agli eventi privati organizzati durante l'anno».

Guardando al futuro, quali sono i progetti che più ti stanno a cuore o che hai in corso di realizzazione?

«Mi piacerebbe molto riuscire a creare delle opere molto grandi, destinate alle hall di hotel, alle entrate di palazzi, alle sale private di banche e aziende, senza naturalmente dimenticare gli spazi pubblici e le residenze private. A marzo del 2023 ho concluso a Tesserete un importante lavoro per conto di

Banca Raiffeisen, mentre attualmente sto cercando di chiudere due contratti di esclusiva con due aziende leader nel settore dell'immobiliare, dell'interior design e della progettazione. E ancora, sto organizzando per i prossimi mesi il primo progetto su commissione arrivato da Los Angeles».

In conclusione che cosa c'è da aspettarsi da questo periodo di "ZOOM out"?

«Ho scelto di allontanarmi per un istante per vedere le cose più da lontano. Ma saranno mesi comunque intensi perché oltre ai lavori in corso già commissionati intendo concentrarmi sul mio personale percorso artistico. Così, per esempio, voglio intensificare le mie riflessioni sul tema della relazione tra Apparenza/Realtà, realizzando quadri dipinti sul retro che possono essere visti da entrambi i lati. E poi c'è la mia, mai sopita, passione per i lavori di grafica astratta, o la ricerca sui materiali, come le tele di lino grezzo che conferiscono ai lavori una particolare sensazione di purezza ed eleganza. Insomma i progetti e le idee non mancano di certo. Il cammino di un'artista è meravigliosamente infinito, ed io non sono che all'inizio. Per poi ributtarmi in uno "ZOOM in" più deciso e maturo». 

LA HALL DEL PALAZZO MANTEGAZZA

Il tuo angolo di Paradiso



WELLNESS

The Longevity Suite
Piscina Mantapool di Ivana Gabrilo
Palestra Horizon Health Club
Estetica Ninfea di Manuela Walker
Fisioterapia Alexi Pagoulatos

LIFESTYLE

Ticino Welcome
Mistretta Coiffure

RESTAURANTS

Ristorante Meta
Bistrot del Meta
Sala Eventi: Meta Events

BOUTIQUE

ASSOS Boutique Lugano
Roberto's News and Cigars



Disponibilità di un
ampio parcheggio
sotterraneo



Inquadra il
codice QR e scopri
la nostra Hall



Riva Paradiso 2,
CH-6900 Paradiso

Tel. +41 (0)91 986 60 09
Hall.PM@mantegazza.ch

seguici sui
nostri social





UN MUSEO PER L'ARTE, E NON SOLO

IL CENTRO PAUL KLEE È UN ESEMPIO ECCEZIONALE DI INTEGRAZIONE TRA ARTE, ARCHITETTURA E NATURA. IL PROGETTO DI **RENZO PIANO**, ISPIRATO DALLE COLLINE CHE CIRCONDANO BERNA, SI CARATTERIZZA PER LA SUA COPERTURA ONDULATA SU CUI SI TROVANO PRATI E CAMPI COLTIVATI, MOSTRANDO UNA UNIONE COMPLETA CON IL PAESAGGIO CIRCOSTANTE, UN PRINCIPIO CHE HA SEMPRE ISPIRATO LA VISIONE ARTISTICA DI KLEE.

L'edificio museale – realizzato nel 2005 su progetto di Renzo Piano Building Workshop – è concepito come una scultura che nasce dal paesaggio. Ispirato al territorio collinare circostante, il museo evoca i paesaggi di molti dipinti e disegni di Paul Klee, in particolare l'opera intitolata “Monument im Fruchthland” (Monumento nel paese fertile) dove la tassellatura della superficie richiama quella dei campi coltivati. L'edificio ha l'ambizione di restituire la natura complessa e interdisciplinare di Klee, che fu anche

musicista, scrittore e uno dei più rispettati insegnanti del Bauhaus. Il Centro ospita una collezione permanente composta da oltre 4.000 opere di Klee, esposte a rotazione in mostre temporanee in cui vengono spesso affiancate a lavori di altri artisti, ad esempio negli ultimi anni a quelle di Wassily Kandinsky, Sigmar Polke, Alexander Calder o Henry Moore, per citarne alcuni. L'edificio del Centro, completamente accessibile ai disabili, comprende spazi per mostre temporanee, un auditorium, una biblioteca, un bar-ristorante, un bookshop e aree per eventi e meeting. All'interno, vi si organizzano concerti, conferenze, letture e numerose attività didattiche ed educative: ad esempio, lo spazio "Creaviva" è specificatamente pensato per ospitare laboratori artistici per bambini. Nel 1990, alla morte dell'unico figlio di Klee, Felix, la famiglia e la Fondazione Paul Klee decisero di donare allo Stato gran parte della loro collezione a patto che i responsabili del Kunstmuseum e del cantone di Berna si impegnassero a realizzare un nuovo museo. Un contributo determinante fu dato dall'intervento del celebre chirurgo Maurice E. Müller e di sua moglie Martha che, nel luglio del 1998, decisero di donare 30 milioni di franchi per coprire i costi del progetto e acquistare un appezzamento di terreno alla periferia della città. Il progetto architettonico doveva aderire a un complesso programma espositivo che oltre alle mostre temporanee prevedeva anche spettacoli teatrali, concerti, conferenze e un laboratorio per bambini. L'edificio è articolato in tre padiglioni con copertura a guscio, sostenuti da travi metalliche che disegnano delle sinusoidi che si rincorrono. La sagoma esterna del museo fuoriesce delicatamente dalla collina retrostante coltivata a cereali, e vi rientra affondando nel terreno dove sono ricavati gli ambienti di servizio e i laboratori didattici. Un

percorso vetrato antistante collega i tre padiglioni e contiene gli spazi d'ingresso, la caffetteria e il bookshop. La forma sinuosa della copertura è senz'altro il segno caratterizzante del museo. La geometria del tetto è così complessa che ogni singolo metro dei 4,2 chilometri di travi d'acciaio è diverso dall'altro. Le singole sezioni sono ricavate da lamiere di acciaio di grandi dimensioni, utilizzando per il taglio una strumentazione computerizzata di alta precisione, e poi saldate artigianalmente.

L'estrema delicatezza delle opere, soprattutto acquerelli e disegni, ha impedito il ricorso alla luce naturale. Le opere di Klee sono molto sensibili anche alle variazioni di temperatura e umidità, e ciò ha imposto un controllo rigoroso dei valori igrometrici. L'eccellente isolamento del tetto, dei soffitti e dei pavimenti riduce al minimo le dispersioni termiche, mentre un sofisticato sistema di tende esterne protegge dalla luce e dal calore estivo. Visitando il Zentrum è davvero impossibile non incamminarsi lungo il

sentiero che lo circonda: seguendo il percorso, e inoltrandosi verso la parte posteriore del lotto, il terreno e la vegetazione ricoprono progressivamente l'edificio e lo rendono parte integrante dell'intorno. Questo forte intreccio fra architettura e paesaggio non è solo visivo o simbolico: il terreno, infatti, viene regolarmente seminato e coltivato per conto della Scuola Superiore Svizzera per le scienze Agricole e Forestali da un contadino locale. [U](#)





AL FINE DI RISPONDERE AI NUMEROSI ATTI PARLAMENTARI PENDENTI E DI MODERNIZZARE IL QUADRO FISCALE DI RIFERIMENTO IL CONSIGLIO DI STATO HA PROPOSTO L'ANNO SCORSO UN PACCHETTO DI MISURE A FAVORE DELLE PERSONE FISICHE ARTICOLATO ATTORNO A QUATTRO ASSI D'INTERVENTO PRIORITARI. ORA UN REFERENDUM DELLA SINISTRA RISCHIA DI GETTARE ALL'ARIA UN PROGETTO CHE MIGLIOREREBBE LA COMPETITIVITÀ FISCALE DEL NOSTRO CANTONE.

UNA RIFORMA PER ARGINARE LA FUGA DI BUONI CONTRIBUENTI

Aumento della deduzione forfettaria per le altre spese professionali

Con l'obiettivo di ridurre il carico fiscale dei contribuenti che esercitano un'attività lucrativa dipendente, la riforma propone di aumentare la deduzione per le altre spese professionali, passando dall'attuale importo forfetario fisso di 2'500 franchi ad un nuovo importo forfetario variabile, calcolato in funzione del 4% del salario netto del contribuente, ritenuto un minimo di 3'000 franchi e un massimo di 5'000 franchi. Allo stesso tempo, in un'ottica di armonizzazione verticale con il diritto superiore, si propone altresì di adeguare il metodo di calcolo della deduzione per le altre spese professionali dell'attività accessoria, passando dall'attuale deduzione fissa di 800 franchi ad una deduzione variabile sul modello dell'imposta federale diretta (IFD), calcolata sulla base del 20% del reddito netto, ritenuto un minimo di 800 franchi e un massimo di 2'400 franchi.

Riforma dell'imposta di successione e donazione

Tenuto conto dell'evoluzione della realtà sociodemografica del nostro Paese, coerentemente con le riforme in atto a livello federale in materia di diritto successorio, la riforma propone di aggiornare l'imposta di successione e donazione attraverso i seguenti interventi:

- riduzione dell'aliquota massima per

i concubini e altre figure parentali per affinità dal 41% (aliquota massima della categoria imponibile dei non parenti) al 15.5% (aliquota massima della categoria imponibile dei parenti stretti);

- riduzione dell'aliquota massima della categoria imponibile dei non parenti dal 41% al 35%;
- introduzione di una norma specifica volta a sgravare, a determinate condizioni, l'imposta di successione e donazione nel caso dei trapassi aziendali;
- introduzione di una nuova quota esente generalizzata pari a 10'000 franchi annui applicabile a ciascun beneficiario per singolo disponente o donante.

Adeguamento dell'imposizione della previdenza

A fronte della scarsa concorrenzialità del Ticino in questo specifico ambito, la riforma propone di plafonare l'aliquota massima prelevata sulle prestazioni in capitale della previdenza al 3%. Questa misura permetterà al Ticino di migliorare il proprio posizionamento nel raffronto intercantonale per quanto riguarda l'imposizione delle prestazioni in capitale, scoraggiando così le partenze fuori Cantone dei buoni contribuenti in prossimità del pensionamento.

Riduzione dell'aliquota massima dell'imposta sul reddito

Con l'obiettivo di migliorare l'attrattiva fiscale del nostro territorio e reagire strategicamente all'implementazione

dell'imposta minima globale al 15% per le grandi imprese attive a livello internazionale, si propone di adeguare in due tappe l'aliquota massima dell'imposta sul reddito dall'attuale 15.076% al 13.25% nel 2024 e dal 13.25% al 12.0% a partire dal 2025.

Questo intervento permetterà al nostro Cantone di ridurre il proprio onere fiscale massimo ai fini dell'imposta sul reddito, passando dall'attuale 40.1% al 34.7%, guadagnando così 5 posizioni (dal 21. al 16. rango) nell'ambito della concorrenza fiscale intercantonale e posizionandosi leggermente al di sopra dell'aliquota media (33.6%).

Impatto finanziario

A regime le modifiche legislative previste avranno un impatto finanziario neutro per il Cantone in quanto sarà utilizzato lo spazio finanziario della

riduzione temporanea del coefficiente d'imposta che termina nel 2024.

L'impatto finanziario della riforma comprende anche il minor gettito derivante dall'entrata in vigore dell'iniziativa parlamentare presentata il 17 ottobre 2022 nella forma elaborata dai gruppi PLRT, Lega, Il Centro e UDC per la modifica dell'art. 32 della Legge tributaria (deducibilità dei premi di cassa malati dei figli).

Per quanto riguarda i Comuni, la riforma avrà un impatto finanziario complessivo valutato in 23.7 milioni di franchi nel 2024 e in 33.0 milioni di franchi a partire dal 2025. Si ricorda tuttavia che, a partire dal 2025, i Comuni avranno la possibilità di differenziare il moltiplicatore comunale d'imposta tra persone fisiche e persone giuridiche, godendo così di maggior flessibilità per modulare il loro prelievo fiscale. [u](#)



1920
ASSOCIAZIONE 2020
BANCARIA TICINESE
100

ASSOCIAZIONE
BANCARIA TICINESE

Villa Negroni
CH-6943 Vezia
T. +41 (0)91 966 21 09
www.abti.ch



IL MONDO NUOVO CHE CI ATTENDE



Luca Pedrotti



Elena Guglielmin



Matteo Ramenghi

COSA ASPETTARSI DOPO IL RITORNO DELL'INFLAZIONE E L'AUMENTO DEI TASSI D'INTERESSE? QUALI SCENARI GEOPOLITICI SI DELINEERANNO IN MEDIO ORIENTE E NEL RAPPORTO STATI UNITI-CINA? QUALE SARÀ L'IMPATTO ECONOMICO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE? LA PUBBLICAZIONE DELLO STUDIO YEAR AHEAD 2024 HA FORNITO L'OCCASIONE PER UN INTERESSANTE CONFRONTO CUI HANNO PARTECIPATO **LUCA PEDROTTI**, DIRETTORE REGIONALE UBS TICINO, **ELENA GUGLIELMIN**, SENIOR CREDIT ANALYST, CHIEF INVESTMENT OFFICE UBS GLOBAL WEALTH MANAGEMENT E **MATTEO RAMENGGHI**, CHIEF INVESTMENT OFFICER UBS WEALTH MANAGEMENT ITALY.

Cambiamento: questa è la parola probabilmente pronunciata con maggiore frequenza nel corso dell'incontro che ha messo al centro della riflessione le macro tendenze previste per il 2024. Come ha sottolineato infatti Luca Pedrotti introducendo i lavori «il mondo ha conosciuto nel corso degli ultimi anni rapide trasformazioni che hanno sconvolto al tempo stesso l'economia e la finanza, la politica e gli equilibri internazionali, ma anche aspetti che impattano direttamente sulla vita quotidiana, come ad esempio l'irrompere travolgente dell'intelligenza artificiale. Di qui la difficoltà di delineare con certezza gli scenari prossimi venturi,

ma anche la necessità di individuare delle linee di tendenza che possano aiutare a indirizzare le scelte di imprese e consumatori nei prossimi anni e che condizioneranno in modo significativo la crescita economica». «Un primo elemento che è necessario valutare - ha sottolineato Matteo Ramenghi - consiste nel fatto che nel corso del 2023 l'economia degli Stati Uniti è andata meglio di quanto avevano previsto gli analisti. Non c'è stata dunque la temuta recessione, ma questo positivo andamento sembra destinato a rallentare nei prossimi mesi, a fronte delle crescenti pressioni sui consumatori. In ogni caso l'inflazione sta scendendo e in alcune situazioni si può addirittura parlare

di deflazione. Anche l'espansione europea dovrebbe restare debole, se non si tratterà addirittura di stagnazione, anche se l'inflazione è decisamente diminuita; mentre la Cina potrebbe entrare in una fase di "nuova normalità", contraddistinta da una crescita di minore entità, ma potenzialmente di maggiore qualità». Guardando dunque all'immediato futuro, gli analisti di UBS prospettano un atterraggio morbido dell'economia statunitense e un rallentamento delle prospettive del PIL sia della zona euro (+0,6% per il 2024), sia Svizzera (+0,8% nel 2023 e +0,6% nel 2024). In questo contesto, Elena Guglielmin ha focalizzato la sua attenzione riguardo all'inflazione, «ormai sotto la soglia


obiettivo del 2% in Svizzera e in rapido avvicinamento anche nella zona euro e che dovrebbe attenuarsi ulteriormente anche a causa del rallentamento in corso, tanto che le banche centrali potrebbero incominciare a tagliare il costo del denaro. Nello specifico, la Banca Nazionale Svizzera dovrebbe tagliare i suoi tassi guida a fronte di livelli di crescita e inflazione più modesti, ma ciò non dovrebbe avere ripercussioni sui rendimenti delle obbligazioni (pubbliche e private) che sono ritornate dopo molti anni a essere di nuovo un asset d'investimento interessante. Nel caso del sistema produttivo svizzero, le difficoltà legate al rapporto di cambio sono avvertite in particolar modo dalle aziende che si rivolgono ai mercati esteri».

«L'attenzione del mercato - ha proseguito Elena Guglielmin - sembra dunque concentrarsi soprattutto sui modi e i tempi con cui la Federal Reserve, e a seguire la Bank of England, potrebbero cominciare a tagliare il costo del denaro. Dovrebbe seguire la BCE con un taglio a giugno. Queste decisioni potrebbero dare un impulso alle obbligazioni che sono ritornate dopo molti anni a essere di nuovo un asset d'investimento interessante».

Allargando lo sguardo al fine di scorere gli scenari che presumibilmente si imporranno in modo sempre più evidente nei prossimi mesi, Matteo Ramenghi ha sottolineato come «i rapporti tra Stati Uniti e Cina sono ai minimi storici e potenziali blocchi alle importazioni e agli investimenti cinesi pesano sulle prospettive di crescita di Pechino. Anche lo scorso anno il mercato azionario cinese ha sottoperformato le borse globali di oltre 10 punti percentuali e la causa è da ricercare nei dati economici che si sono rivelati al di sotto delle attese e alla situazione geopolitica. Si riscontrano infatti segnali contrastanti sul rapporto tra Stati Uniti e Cina, e alcuni passi avanti sul piano diplomatico sono stati seguiti da restrizioni al

commercio e da dichiarazioni poco concilianti. In modo molto significativo, da inizio anno il Messico ha sostituito la Cina quale principale partner commerciale degli Stati Uniti. Inoltre, il Dipartimento del Tesoro statunitense ha proposto un meccanismo per selezionare gli investimenti all'estero del settore privato nelle tecnologie avanzate in campo militare e nella cybersecurity in Paesi definiti of concern, cioè preoccupanti. Tra questi sono stati inclusi la Cina e le sue regioni a statuto speciale, Hong Kong e Macao. Non si tratta di un blocco tout court ma in sostanza di un diritto di veto nei confronti di alcuni investimenti esteri. Il risultato con tutta probabilità sarà di limitare ulteriormente i flussi di capitali verso la Cina per rallentare lo sviluppo di tecnologie avanzate che potrebbero rappresentare una minaccia per gli Stati Uniti. Ad analoghe strategie guardano con interesse la maggior parte delle economie avanzate dei Paesi occidentali, in settore di particolare rilevanza in un'ottica di transizione energetica, si pensi per esempio al caso della produzione di batterie per i motori elettrici».

Tra le altre sfide dei prossimi anni gli analisti di UBS individuano senza dubbio quelle della demografia, della digitalizzazione, ma anche della transizione energetica e politiche di gestione del debito pubblico. La demografia rappresenta forse la minaccia più grande: le economie più avanzate del mondo come il Giappone e diversi Paesi europei (Germania e Italia incluse), e in prospettiva la Cina - si trovano alle prese con un calo e un invecchiamento della popolazione. Questo avrà verosimilmente un impatto negativo sui consumi e sulla disponibilità di forza lavoro, con la quota dei pensionati sulla popolazione attiva che è già aumentata dal 12 al 15% su scala globale nell'ultimo decennio. «In questo senso - spiega ancora Ramenghi - la digitalizzazione potrebbe venire in

aiuto, sostituendo la forza lavoro mancante con l'intelligenza artificiale: secondo alcuni studi, l'IA potrebbe portare a un aumento della produttività tra il 2 e il 7%». Sullo sfondo resta la transizione energetica, necessaria per contrastare un'emergenza climatica sempre più pressante. Anche se per anni la domanda di petrolio continuerà ad aumentare, riflette l'esperto, proseguiranno gli investimenti (pubblici e privati) nell'energia rinnovabile, nelle batterie e nello sviluppo di nuove tecnologie. «Ad accomunare tutte queste sfide - ha concluso Matteo Ramenghi - è la necessità di forti investimenti per poterle affrontare: proprio per far fronte a queste trasformazioni, dunque, è probabile che i debiti pubblici saliranno nei prossimi anni. Il modo migliore per gestire il debito è di poter contare su una robusta crescita, spinta anche dagli investimenti; ma, se così non fosse, occorrerebbe pensare a un aumento della tassazione, default sovrani e repressione finanziaria, per mantenere i rendimenti dei debiti pubblici al di sotto dell'inflazione». 



REDDITO SICURO CON L'AVANZARE DELL'ETÀ **GRAZIE A UNA PIANIFICAZIONE TEMPESTIVA**



NONOSTANTE IL PRINCIPIO DEI TRE PILASTRI DELLA PREVIDENZA SVIZZERA PER LA VECCHIAIA, SPESSO IL REDDITO DOPO IL PENSIONAMENTO DIMINUISCE PIÙ SENSIBILMENTE DEL PREVISTO. CON LE GIUSTE PRECAUZIONI, QUESTO PROBLEMA PUÒ ESSERE ATTENUATO.

AVS, previdenza professionale e risparmio individuale nel 3° pilastro (3a e 3b): la previdenza svizzera per la vecchiaia si basa su questi tre pilastri collaudati. L'obiettivo di tale sistema ad ampio spettro è quello di garantire la sicurezza finanziaria con l'avanzare dell'età. Al contempo è chiaro che, anche con questa protezione, il reddito dopo il pensionamento diminuirà in modo significativo per la maggior parte delle persone in Svizze-

ra. L'esperienza dimostra invece che le uscite restano all'incirca invariate rispetto a quelle sostenute prima del pensionamento. Questa situazione porta a un'eccedenza di spese e quindi a lacune previdenziali. Pertanto, è importante occuparsi per tempo della pianificazione previdenziale.

Per quale motivo dopo il pensionamento le spese restano quasi invariate?

Secondo gli esperti previdenziali di UBS, un motivo tipico per una situazione di spesa pressoché invariata è che, ad esempio, dopo il pensionamento si riscontra spesso un aumento nelle spese per i viaggi, gli hobby e la salute. Ciò compensa l'azzeramento delle spese professionali. Per questo motivo, è opportuno che tutti gli over 50 analizzino attentamente la propria situazione previdenziale e con-

GUARDARE AL FUTURO CON SERENITÀ

Anche voi state pensando alla previdenza? Approfittate dei nostri webcast di maggio:

7 maggio:
“Rendita o capitale”?

13 maggio:
“Donne e previdenza”

14 maggio:
“Pensionamento anticipato”

16 maggio:
“Previdenza e casa di proprietà”

Registratevi su
ubs.com/webcast-previdenza




frontino il proprio bilancio attuale con le entrate e le uscite previste per la pensione. Soltanto in questo modo è possibile fare una stima realistica delle spese da affrontare dopo il pensionamento. Di norma, ai pensionati serve circa l'80% del loro ultimo reddito per coprire le spese dopo il pensionamento. Se il reddito atteso è inferiore a questo valore, è altamente probabile che al pensionamento si presentino lacune previdenziali. Durante una consulenza previdenziale è possibile illustrare le possibilità per evitare tali lacune e spiegare come colmarle.

Colmare le lacune previdenziali

Secondo gli esperti previdenziali di UBS, una misura consiste nel riscatto volontario nella cassa pensione. I riscatti vengono presi in considerazione in caso di lacune nella cassa pensione causate, ad esempio, da un'interruzione della carriera, come un lungo soggiorno all'estero, un periodo di disoccupazione o una pausa di lunga durata per motivi familiari. Ulteriori opportunità di riscatto della cassa pensione si presentano nel tempo, ad esempio quando il salario totale aumenta, cresce conseguentemente anche il salario assicurato e il potenziale di riscatto. Pertanto, l'effetto fiscale maggiore di un riscatto si ha spesso poco prima del pensionamento, poiché il salario è solitamente più alto in questo periodo. I riscatti nella cassa pensione sono deducibili dalle imposte e consentono di ottenere prestazioni pensionistiche più elevate in età avanzata. Se si prevede di versare un importo consistente nella cassa pensione, è consigliabile distribuire i versamenti su più anni. Il riscatto scaglionato comporta solitamente un maggiore risparmio fiscale rispetto a un versamento unico. Occorre inoltre prestare attenzione alla tempistica: nei tre anni successivi al riscatto nella cassa pensione non è possibile effettuare un prelievo di capitale senza conseguenze fiscali. Inoltre, la previdenza vincolata 3° è un altro modo per colmare le lacune previdenziali. I versamenti nel pilastro 3a sono van-

taggiati anche dal punto di vista fiscale, in quanto possono essere dedotti dal reddito imponibile, attualmente fino a un importo annuo massimo di 7056 franchi svizzeri (per persone affiliate a una cassa pensioni). Un altro vantaggio è che gli averi del pilastro 3a, con gli interessi e i redditi da capitale maturati, vengono tassati separatamente dagli altri redditi con un'aliquota ridotta, al momento del prelievo del capitale. Infine, anche gli investimenti finanziari al di fuori del patrimonio previdenziale vincolato (talvolta chiamati anche pilastro 3b) offrono la possibilità di accumulare capitale per la pensione.

Ottenere il massimo dal proprio capitale previdenziale

Con l'avvicinarsi del pensionamento, bisogna riflettere su come prelevare e gestire il proprio capitale previdenziale. Mentre con la cassa pensioni esistono solitamente tre opzioni di prelievo - sotto forma di rendita a vita, di capitale una tantum o di una combinazione di entrambi - i conti del pilastro 3° prevedono unicamente la forma di prelievo una tantum. Tuttavia, se avete distribuito i vostri averi del pilastro 3a su diversi conti, questi possono essere prelevati gradualmente nel corso di diversi anni, riducendo così l'onere fiscale. Se si opta per il prelievo del capitale previdenziale, è importante pianificare il cosiddetto consumo di capitale. È consigliabile depositare il denaro necessario nei primi anni dopo il pensionamento su un conto privato o di risparmio, a seconda dell'andamento dei tassi d'interesse. Le risorse finanziarie non immediatamente necessarie possono essere investite per finanziare le esigenze a medio termine e per compensare i consumi correnti con qualche rischio in più, ad esempio in fondi d'investimento. Durante tutto il periodo, andrebbe anche tenuta una riserva di liquidità per le spese impreviste. Una consulenza individuale consente di analizzare tutti gli aspetti importanti per ottenere il massimo dal proprio capitale previdenziale. 

INDIPENDENZA ECONOMICA CON L'AVANZARE DELL'ETÀ, GRAZIE AD UNA CONSULENZA MIRATA



Giorgio Agustoni, esperto previdenziale di UBS, vi aiuta a realizzare i vostri obiettivi finanziari.

Contattateci per una consulenza gratuita non vincolante: fissate un appuntamento.



PIANIFICARE LA PROPRIA TERZA ETÀ



Alberto Crugnola

L'EVENTO "PREVIDENZA BANCA MIGROS TICINO" ORGANIZZATO ALLA FINE DI GENNAIO PRESSO IL LAC LUGANO ARTE E CULTURA, HA CONSENTITO DI METTERE A FUOCO LO STATO DELLA PREVIDENZA IN SVIZZERA E LE PROSPETTIVE PER I PROSSIMI ANNI. NE HANNO PARLATO **ALBERTO CRUGNOLA**, RESPONSABILE CLIENTI PRIVATI E SERVICES TICINO, **MENTOR PRENAJ**, PIANIFICATORE FINANZIARIO REGIONE TICINO E **VALENTINO GUGGIA**, ECONOMISTA BANCA MIGROS.



Mentor Prenaj

Come valuta le prospettive future del sistema previdenziale svizzero di fronte alle sfide demografiche rappresentate da una popolazione attiva sempre meno numerosa e una crescente popolazione pensionata?

MENTOR PRENAJ: «A primo impatto può sembrare che il sistema previdenziale svizzero poggi su basi solide, grazie ai famosi 3 pilastri, che hanno caratteristiche di qualcosa di fondamentale e sostenibile a lungo termine. Tuttavia le prospettive future rimangono cupe e difficili: il gruppo di persone con il più alto tasso di natalità, chiamati anche baby boomer, sta pian piano raggiungendo l'età della pensione e soprattutto per queste persone diventa importante pianificare per tempo la terza fase della propria vita. Il nostro sistema di previdenza affronta da anni sfide legate all'invecchiamento della popolazione, ragion per cui i dibattiti attuali si rivolgono su possibili correzioni alle pensioni e all'età pensionabile per mantenere il più possibile l'efficacia del sistema».



Valentino Guggia

Quali sono le soluzioni offerte dalla riforma AVS21, e in che misura dovrà essere ripensata al fine di garantire la sostenibilità del sistema previdenziale svizzero in futuro?

MENTOR PRENAJ: «La riforma AVS21 mira a proseguire due importanti obiettivi: mantenere l'attuale livello delle rendite e garantire l'equilibrio finanziario dell'AVS. Questo avverrà concretamente attraverso le seguenti quattro soluzioni: innalzamento graduale dell'età di riferimento a 65 anni per le donne, flessibilizzazione dell'età di pensionamento, incentivi per chi desidera continuare a lavorare oltre i 65 anni e infine grazie all'aumento dell'IVA che garantirà dunque entrate supplementari. La riforma AVS21 rappresenta dunque un primo passo, doveroso, per risanare le casse di previdenza. Il lavoro però non è finito: si prevede che la riforma garantirà il finanziamento almeno fino al 2030, permane dunque il rischio che oltre questa data l'AVS tornerà ad essere in deficit e altre riforme dovranno ancora essere necessarie».

Quali sono i principali contenuti e i limiti della prossima riforma LPP che darà luogo a votazioni popolari entro l'anno?

MENTOR PRENAJ: «Con la riforma LPP l'aliquota di conversione della previdenza obbligatoria verrà ridotta dal 6.8% al 6%; a causa di questa diminuzione saranno previste delle misure di compensazione per la generazione di transizione che riceverà un livellamento finanziario per i primi 15 anni dopo l'entrata in vigore della riforma in base al proprio avere di vecchiaia. Sono previste inoltre delle facilitazioni in merito agli accrediti di vecchiaia volte a rafforzare la competitività delle persone più anziane nel mondo del lavoro.

Infine la deduzione di coordinamento e la soglia di entrata subiranno una riduzione: quest'ultima passerà dagli attuali CHF 22.050.- a CHF 19.845 permettendo dunque anche alle persone che percepiscono redditi inferiori di essere assicurati nella previdenza professionale.

La riforma ha l'obiettivo principale di rafforzare il sistema di finanziamento e garantire le rendite a lungo termine, d'altro canto la riforma significa anche diminuzione delle rendite delle casse pensioni e maggiori deduzioni salariali per i lavoratori in un contesto dove il rincaro della vita è protagonista portando conseguentemente una perdita maggiore del potere di acquisto».

In che modo Banca Migros offre una consulenza mirata riguardo alla pianificazione del fabbisogno personale in rapporto alla pianificazione previdenziale?

ALBERO CRUGNOLA: «In Banca Migros seguiamo un processo di consulenza che mira ad ottenere il giusto piano d'intervento affinché ogni cliente possa raggiungere i suoi obiettivi finanziari al momento del pensionamento. In un primo colloquio preliminare andiamo ad analizzare le esigenze del cliente dal punto di vista

delle rendite desiderate al momento del pensionamento, che potrebbe anche fissarsi prima del raggiungimento dei 65 anni d'età. Procediamo poi con l'analisi finanziaria durante la quale si prepara un piano d'intervento da seguire negli anni a venire. Lo stesso viene presentato al cliente e discusso assieme. In seguito seguiamo il cliente in ogni momento successivo, ricordandogli ad esempio quando occorre versare averi nel 3. pilastro, quando investire in altre forme (obbligazioni, fondi d'investimento, mandati d'investimento, ecc.), quando ad esempio ritirare una prima parte del capitale di previdenza, e così via, anche dopo l'avvenuto pensionamento».

Quali sono i prodotti e i servizi messi a disposizione da Banca Migros per favorire l'accrescimento del proprio patrimonio personale?

ALBERO CRUGNOLA: «Abbiamo quattro offerte specifiche che si possono adattare a ogni cliente. Dalla "Pianificazione Basic", a quella "Standard", e salendo di complessità offriamo la "Pianificazione finanziaria Advanced" per concludere con quella "Expert". La nostra consulenza è prevista con pagamento di una commissione ma questo ci permette di offrire ai clienti qualsiasi soluzione d'investimento presente sul mercato, senza precludere alcunché, quindi non solo considerando soli prodotti di Banca Migros. Occorre sottolineare che già con semplici accorgimenti da noi consigliati, il risparmio fiscale ottenuto copre ampiamente i costi per la consulenza».

Qual è il valore aggiunto che un cliente ottiene intraprendendo "la via della pianificazione" con Banca Migros?

ALBERO CRUGNOLA: «Il valore aggiunto è sicuramente avere al proprio fianco un partner competente e affidabile, che segue il cliente in ogni momento del suo percorso verso la

realizzazione dei propri sogni al momento del raggiungimento della pensione. Il piano presentato durante la prima consulenza viene da noi costantemente monitorato e adattato alle eventuali mutate situazioni sul fronte delle assicurazioni sociali, così come del mercato dei capitali e della situazione economica in generale».


Guardando all'attuale andamento dei mercati finanziari quali previsioni si possono avanzare riguardo ai tassi di interesse di riferimento in risposta alla spinta inflazionistica degli ultimi due anni?

VALENTINO GUGGIA: «In Svizzera, nell'eurozona e negli Stati Uniti il picco dei tassi è stato raggiunto nel tardo autunno scorso. Ora l'attenzione dei mercati finanziari si è spostata sui tagli dei tassi grazie all'inflazione in calo. Sui mercati a termine se ne anticipano da parte della Federal Reserve e dalla BCE già in primavera. Queste aspettative però cozzano sia con la retorica ufficiale delle rispettive banche centrali. Durante le loro riunioni di gennaio, sia il presidente della Fed Jerome Powell, sia la presidente della BCE Christine Lagarde hanno comunicato chiaramente che entrambi gli istituti non prevedono tagli a breve. Nonostante la situazione congiunturale differente, con un'economia che cresce robustamente negli States mentre zoppica nella zona euro, vi è un fattore comune che attira l'interesse delle banche centrali: ovvero la crescita salariale ancora sostenuta. Un aumento eccessivo dei salari è controproducente, siccome aumenta i costi delle aziende, con il rischio che esse li riversino sui consumatori aumentando i prezzi. Questa dinamica rallenta la diminuzione dell'inflazione. Prima di procedere all'allentamento della politica monetaria, sia la Fed che la BCE vogliono quindi essere sicure che anche la crescita salariale rientri nella norma. La Banca Migros prevede dei tagli dei tassi a partire dall'estate. In Svizzera il pro-

blema della crescita salariale eccessiva non sussiste, l'inflazione è dallo scorso giugno inferiore al 2% e la congiuntura è sì sottotono a causa della scarsa domanda esterna, ma tutto sommato resiste. La Banca nazionale svizzera non è dunque sotto pressione di agire presto. Infatti, prevediamo che essa ritoccherà il tasso direttore solamente a settembre, per poi lasciarlo a lungo invariato. Attualmente la politica monetaria in Svizzera non è restrittiva, ma casomai neutrale. Dopo un decennio di tassi vicini allo 0 o negativi, la BNS ha l'occasione di restaurare la nozione che la liquidità non è gratuita».

Quali conseguenze derivano dall'apprezzamento nominale e reale del Franco svizzero rispetto ad altre monete di riferimento, soprattutto dopo la decisione della BNS di vendere alcune riserve di valute estere?

VALENTINO GUGGIA: «Nell'arco di più di un decennio di politica monetaria ultraespansiva la BNS ha acquistata enormi quantità di valute estere (principalmente euro, dollari americani e sterline britanniche), con lo scopo di indebolire il valore del franco. A partire dal giugno 2022 la BNS ha cominciato a vendere valute estere in suo possesso permettendo al franco di rafforzarsi. Questo strumento di politica monetaria ha permesso di evitare di importare parte dell'alta inflazione dall'estero. Lo scorso dicembre il presidente della BNS Thomas Jordan ha però annunciato lo stop alle vendite di valute estere. La differenza tra l'inflazione estera e quella svizzera si è ridotta marcatamente e a ogni apprezzamento nominale corrisponde ora un maggior apprezzamento reale, il quale mette sotto pressione la competitività dell'industria svizzera legata all'export. Infatti, recentemente le associa-

zioni di categoria hanno fatto sentire le loro preoccupazioni. La situazione degli affari non è rosea a causa della fiacca domanda globale e l'apprezzamento reale del franco rappresenta un'ulteriore sfida». 



   [gehri.swiss](https://www.gehri.swiss)

L'Arte del rivestire dal 1970

Tisettanta



TAILOR-MADE ATTITUDE.

Showroom, via Fatebenefratelli 3 - Milano
www.tisettanta.com

FOCALIZZARE L'ATTENZIONE SUL CLIENTE

01



ROBERTO MASTROMARCHI,

VICE PRESIDENTE DELLA DIREZIONE GENERALE, RESPONSABILE DIVISIONE FRONTE, BANCA POPOLARE DI SONDRIO (SUISSE) SA FA IL PUNTO SULLE TRASFORMAZIONI E LE SFIDE CHE ATTENDONO IL WEALTH MANAGEMENT IN UN PANORAMA FINANZIARIO SEMPRE PIÙ COMPLESSO E COMPETITIVO.

Lei è stato di recente uno dei relatori presso l'Annual Forum Asset & Wealth Management tenutosi presso il Centro Studi Villa Negroni. Quali sono a suo giudizio le principali tendenze in atto a livello internazionale e locale?

«In un settore dove il crescente successo della gestione passiva e la complessità della regolamentazione spingono i margini verso il basso, a mio parere occorre spostare l'attenzione sempre più sul servizio (e sul cliente) e meno sul prodotto. L'interrogativo è: fino a dove (e fino a quando è conveniente) spingere la personalizzazione e la differenziazione, creando prodotti e servizi differenti e a valore aggiunto rispetto a prodotti standardizzati come

gli ETF. Non da ultimo dobbiamo comprendere quali saranno le conseguenze della progressiva introduzione di nuove tecnologie nell'industria e come beneficiarne».

Quale ruolo assume il Wealth Management all'interno delle strategie di Banca Popolare di Sondrio (Suisse)?

«Il Wealth Management è uno dei due segmenti principali per la Banca assieme ai crediti ipotecari. Fin dagli albori della nostra attività, nel 1995, ci siamo focalizzati sulla gestione patrimoniale per clientela residente e internazionale: nel tempo ci siamo evoluti creando differenti prodotti e servizi, cercando di cogliere le tendenze secolari dell'industria, non da ultimo integrando le tematiche ESG nella nostra offerta. La nostra interpretazione del Wealth Management ci ha condotto a costruire una modalità di erogazione sufficientemente flessibile per poter accogliere e servire sia la clientela Retail Banking che la clientela afferente al segmento Private Banking. La volontà di continuare a investire risorse in questo ambito è forte e vogliamo progredire con successo verso questa strategia di business duale Wealth Management – Crediti Ipotecari».

Nello specifico, quali prodotti e servizi siete in grado di offrire alla vostra clientela?

«A seconda delle esigenze della clientela siamo in grado di offrire soluzioni in delega di gestione o in consulenza; senza trascurare coloro che vogliono

gestirsi autonomamente o tramite dei gestori patrimoniali professionali. I servizi di gestione patrimoniale e consulenze possono essere più o meno sofisticati e personalizzati a seconda della “taglia” ed esigenza del Cliente. Mi piace evidenziare che presso BPS (SUISSE) è possibile iniziare a investire in modo graduale già con piccole somme di denaro attraverso la nostra Popso (Suisse) Investment Fund SICAV che dispone di 13 differenti comparti. Nel contempo le richieste per la clientela Private Banking sono più ampie e articolate, di conseguenza anche la nostra offerta commerciale: disponibilità di diverse linee di mandati di gestione patrimoniale e il mandato di Advisory Professional, che permette al Cliente di personalizzare il servizio di gestione patrimoniale, come un vestito fatto su misura dal sarto.

Inoltre, il nostro orientamento strategico verso il mercato ipotecario ci consente di considerare la componente investita nell’immobiliare quale parte integrante dell’offerta di Wealth Management e cogliere a tutto tondo la sensibilità della clientela in ottica di pianificazione finanziaria e protezione patrimoniale, grazie anche alla collaborazione con provider esterni».

In che modo e in quale misura nuove tecnologie e processi di digitalizzazione stanno trasformando il Wealth Management?

«Se pensiamo ai prodotti, l’associazione alle strategie di investimento quantitative basate sull’intelligenza artificiale è piuttosto immediata; così come alla robotizzazione (e standardizzazione) della consulenza. Allo stato attuale è però difficile stimare quanto siano già impattanti e diffuse queste tecnologie e soprattutto quale sia la risposta da parte della clientela.

Probabilmente sarà dal punto di vista organizzativo che, grazie alla crescente digitalizzazione, si potranno intravedere benefici rapidi attraverso l’automazione di attività ripetitive e/o a minor




valore aggiunto: si passerà sempre di più ad attività di controllo di qualità dell’output, ottenendo dei risparmi in termini di costi e tempi di produzione. A livello di erogazione del servizio alla clientela, probabilmente la tendenza condurrà a far evolvere la consulenza attraverso la tecnologia, piuttosto che bypassarla completamente. Una dicotomia fra ciò che è standard e ciò che è personalizzabile».

Nella sua valutazione quanto pesano davvero geopolitica, conflitti e crisi internazionali nei portafogli e come tenerne conto?

«Gli elementi geopolitici sono una “variabile costante” con cui i gestori patrimoniali devono trattare: ogni anno c’è uno nuovo choc esogeno di natura geopolitica da tener presente ma alla fine sono i flussi finanziari e le valutazioni relative delle diverse “asset class” a determinarne in modo preminente l’andamento. Invero, dipende sempre dalla composizione dei singoli portafogli e si ricade nella tematica del rischio specifico.

Portafogli maggiormente esposti ai Paesi Emergenti, dove questi fattori sono decisamente rilevanti e sistemati-

ci, sono tendenzialmente più vulnerabili alla variabile geopolitica. In modo indiretto anche i portafogli meno esposti possono avere conseguenze, magari sul breve termine, dovute a choc esogeni di natura geopolitica. Momenti di risk-off colpiscono le classi di attivo meno liquide, come ad esempio il credito high yield, oppure le componenti a beta più alto del mercato azionario o un settore specifico. Come detto però, se il rischio specifico non determina un deterioramento strutturale dei fondamentali, valutazioni e flussi dovrebbero correggere questi scompensi nel medio termine. In attesa del nuovo choc geopolitico che seguirà». 

01

Da sinistra:

Nicola Carcano: Responsabile Asset Management, Phosphor Asset Management SA, Professore di Prodotti strutturati presso l’Università della Svizzera Italiana;
Roberto Mastromarchi: Vice Presidente della Direzione Generale, Responsabile Divisione Fronte, Banca Popolare di Sondrio (SUISSE) SA;
Andrea Colosio: Senior Manager, Financial Services Consulting, PwC Switzerland;
Alberto Piazzi: Professore di Finanza, Università della Svizzera Italiana e Swiss Finance Institute.

ROLF ENDRISS, PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE DELINEA LE LINEE D'INTERVENTO DI UNA BANCA CHE HA POSTO LA SOSTENIBILITÀ AL CENTRO DELLA PROPRIA STRATEGIA, NEI CONFRONTI DEI PROPRI SOCI E CLIENTI, COSÌ COME DELLA SOCIETÀ E DELL'AMBIENTE.



UNA NUOVA BANCA DI **CONSULENZA ATTENTA ALLA SOSTENIBILITÀ**

La vostra Banca si propone di operare con successo a lungo termine in linea con uno sviluppo sostenibile.

Che cosa significa concretamente?

«La sostenibilità costituisce da sempre uno dei valori aziendali di Raiffeisen. Infatti, figura anche tra gli elementi costitutivi fondamentali della Strategia del Gruppo “Raiffeisen 2025”. Sostenibilità significa per Raiffeisen impiegare le risorse in modo tale che siano disponibili in misura sufficiente anche per le generazioni future. In altre parole, intendiamo strutturare la nostra attività in maniera conciliabile con uno sviluppo sostenibile, e dunque, concretamente, le decisioni prese devono sempre tenere conto di aspetti ecologici, sociali ed economici. Gli elementi centrali della strategia del Gruppo riguardo alla sostenibilità implicano due ambiti d'azione centrali: “Rafforzare la gestione della sostenibilità” e “Avere un impatto”. Questi due ambiti d'azione comprendono a loro

volta complessivamente dieci temi prioritari sui quali Raiffeisen si concentra nel rafforzamento della propria sostenibilità, e che sono stati definiti sulla base di un sondaggio condotto con stakeholder interni ed esterni e con esperti in sostenibilità indipendenti».

In quest'ottica, la nuova sede si basa sull'adozione dei più moderni criteri di sostenibilità. Possiamo analizzare quali sono le principali caratteristiche di questo edificio?

«Ritengo che si possa ben dire che la nostra nuova sede, inaugurata nel marzo del 2024, rappresenta da un lato l'ultimo tassello della ormai consolidata fusione delle due Banche di Savosa e Breganzona e al tempo stesso l'inizio di un rapporto diverso che la Banca intende stabilire con il proprio territorio di riferimento. Vorrei sottolineare il fatto che ogni fase della progettazione e della costruzione della nuova sede è stata condivisa con le autorità comunali e che i moderni criteri di sostenibilità

adottati diventeranno un elemento caratteristico e distintivo che valorizzerà il comparto della zona Valgersa, in armoniosa sintonia con la futura riqualifica prevista dai comuni di Savosa e Massagno. Anche la trasparenza con cui è stato seguito l'avanzamento dei lavori costituisce il segno di uno stile diverso grazie al quale vogliamo relazionarci al territorio e alla sua comunità.

Il nuovo edificio, affidato all'architetto Aldo Celoria dello studio di architettura Celoria Architects di Balerna, è un progetto assolutamente all'avanguardia realizzato secondo lo standard Minergie Eco e secondo i severi criteri di certificazione SNBS, ciò che costituisce una prima assoluta a livello cantonale con il nuovo Standard Costruzione Sostenibile Svizzera per un edificio amministrativo. Il progetto interpreta l'idea di costruire un edificio leggero ed elegante quale presupposto al dialogo tra la banca, il cliente e il territorio. La realizzazione evidenzia l'attenzione all'ecologia di ogni singolo processo e materiale.

Si è puntato molto sull'area della salute: buona illuminazione naturale, protezione fonica, materiali che non emettono sostanze nocive nell'aria. L'uso di circa il 90% di calcestruzzo riciclato ha permesso di ridurre il carico ambientale del materiale utilizzato. Particolare attenzione è stata inoltre posta in relazione allo sviluppo della mobilità elettrica, con posteggi attrezzati di colonnine di ricarica intelligenti (smart wall box) con gestione del carico e ottimizzazione dell'autoconsumo dell'energia prodotta dall'impianto fotovoltaico, oltre alla predisposizione ai sistemi bidirezionali "Vehicle to the grid" per l'utilizzo delle auto elettriche quali vettori energetici, capaci quindi di immettere energia nella rete interna in funzione delle necessità dell'edificio», in un contesto di energy & car sharing».

Nella vostra strategia indicate una trasformazione da fornitore di prodotti a fornitore di soluzioni, aumentando efficienza e qualità del servizio offerto. In che modo intendete perseguire questo obiettivo?

«Una Banca moderna deve essere oggi non soltanto fornitrice di prodotti finanziari ma di soluzioni studiate sulle base di specifiche esigenze. Ciò significa disporre di apposite competenze, come ad esempio in ambito di soluzioni per la proprietà d'abitazione privata: i clienti beneficiano di un'offerta full service, dalla messa a disposizione di informazioni e consulenza

per l'acquisto di immobili, al finanziamento, fino alla gestione, all'alienazione o alla conversione d'uso. Parimenti, nell'attività d'investimento e previdenza, ci siamo concentrati sempre più sull'interazione con i clienti per rispondere alle esigenze peculiari, indipendentemente dal volume patrimoniale, offrendo loro soluzioni adeguate, anche in forma digitale. Queste ultime sono state studiate nell'ottica di un modello aziendale ibrido. Un approccio mobile e multi-banking nonché un portale clienti fortemente sviluppato, hanno lo scopo di garantire che tutti i servizi bancari rilevanti per la clientela privata e aziendale siano disponibili "con un clic", senza comunque tralasciare il supporto e le competenze dei consulenti qualificati».


A questo proposito, con la sempre maggiore diffusione dei sistemi digitali, che modello di Banca dobbiamo aspettarci per il futuro?

«La digitalizzazione è un processo irreversibile che condizionerà in modo sempre più massiccio e invasivo la nostra vita quotidiana e dunque anche il nostro modo di rapportarci con il sistema bancario. Ma questa trasformazione non esclude affatto, anzi rafforza, la necessità di una consulenza umana esperta e qualificata che sappia accompagnare i clienti nell'utilizzo delle soluzioni digitali, come nel caso della gestione degli investimenti tramite l'app Raiffeisen Rio, che permet-

te di gestire il proprio denaro in modo facile e completamente autonomo, investendo sui mercati finanziari. Anche i processi di concessione delle ipoteche alla clientela privata verranno ulteriormente sviluppati e digitalizzati fino al 2025. L'obiettivo è quello di ottenere, tramite la standardizzazione e l'automatizzazione, maggiore efficienza e quindi più tempo da dedicare alla clientela. La nostra strategia prevede entro il 2025 la realizzazione di una nuova applicazione che riunirà tutti i servizi digitali di Raiffeisen, orientando definitivamente la Banca verso un approccio "mobile first"».

In sintesi, qual è il valore aggiunto che Banca Raiffeisen Colline del Ceresio è in grado di offrire, rafforzando il proprio ruolo di istituzione storica da un lato e, nel contempo, con uno sguardo rivolto alle future esigenze di soci e clienti?

«Se partiamo dalla considerazione che la nostra è una Banca cooperativa e che i nostri soci sono prevalentemente i cittadini del territorio in cui ci troviamo, si spiegano le ragioni per cui, con la nuova sede, abbiamo voluto creare non solo spazi confortevoli e funzionali – per i clienti come per le persone che ci lavorano – ma un luogo d'incontro imprenditoriale e sociale per favorire lo sviluppo dell'economia locale.

Considero come una vera e propria missione portare la banca in una direzione nuova. La sede fisica bancaria sta vivendo un cambiamento strutturale generale a causa di diversi sviluppi del mercato. Ciò è dovuto da un lato all'automatizzazione dei servizi di base e alla promozione del self-service da parte dei clienti, dall'altro all'aumento dei canali diretti per i clienti, come l'online banking e il mobile banking. Da questi cambiamenti emergono ulteriori opportunità di sviluppo ma in futuro il canale fisico dovrà essere orientato ad assicurare alla clientela una consulenza sempre più competente e personalizzata». 





Erika Sangiuliano

Direttore e Responsabile della clientela UHNWI
Custodia Wealth Management SA

IL FUTURO DELLA CONSULENZA
FINANZIARIA INDIPENDENTE
TRA REGOLAMENTAZIONE
E OPPORTUNITÀ.

QUANDO LA CONSULENZA DIVENTA OLISTICA

A suo avviso qual è il futuro della consulenza finanziaria indipendente?

«Come tutti sappiamo nel mondo oggi si sta assistendo a un aumento della regolamentazione nel settore della consulenza finanziaria, sia a livello nazionale che internazionale. Questo è in parte dovuto alla necessità di proteggere i consumatori e di garantire la stabilità del sistema finanziario.

Le nuove regole possono richiedere cambiamenti significativi nelle pratiche commerciali e possono comportare costi aggiuntivi per gli operatori. Inoltre, la necessità di conformarsi a svariate normative in diversi paesi può complicare ulteriormente le cose per le società di gestione patrimoniale indipendenti che operano a livello internazionale come Custodia Wealth Management SA. Crediamo che nonostante queste sfide, ci siano ancora molte opportunità. Custodia Wealth Management SA si contraddistingue per un servizio altamente personalizzato e focalizzato sul cliente, cioè quello che si definisce consulenza olistica. Grazie alla sua flessibilità ed agilità Custodia Wealth Management SA è in grado di adattarsi rapidamente ai cambiamenti del mercato e soprattutto alle esigenze dei clienti».

Lei ha parlato di consulenza olistica, può elaborare più in dettaglio questo concetto?

«Molto semplicemente ed in sole due parole: “creare valore”. Mi spiego: la consulenza olistica è un approccio globale alla consulenza che prende in considerazione il cliente nella sua interezza non limitandosi al solo quadro finanziario. In virtù di questo approccio, Custodia Wealth Management SA vuole fornire ai propri clienti soluzioni complete e personalizzate, che tengono conto sia della situazione finanziaria e patrimoniale del cliente, sia dei suoi bisogni che dei suoi obiettivi, ma soprattutto dei valori del cliente per crescere insieme nell’ambito di relazioni professionali di lungo periodo. Come accennato, il valore nella consulenza olistica non si limita alla semplice gestione degli investimenti. Noi vogliamo creare valore, accompagnando i nostri clienti nelle decisioni, talvolta complesse, che devono prendere, in un contesto che non è statico ma in continua evoluzione. Il primo passo è un attento ascolto del cliente, per decodificarne i bisogni, interpretarli, e cercare di trasformarli in soluzioni concrete. Gli strumenti di cui ci avvaliamo per realizzare queste soluzioni sostenibili sono tra gli altri, la pianificazione finanziaria e patrimoniale (con particolare attenzione ai rischi), la consulenza successoria e quella in materia di passaggio generazionale, l’Art Advisory, con l’eventuale impiego di mezzi di protezione, quali ad esempio, trust, fondazioni o polizze assicurative».



Quali sono gli obiettivi che vi prefissate e come pensa di raggiungerli?

«Una delle principali sfide per noi è bilanciare gli obiettivi e le esigenze a breve termine con quelli a lungo termine. Mentre il mercato può richiedere risultati a breve termine, la natura della consulenza richiede un approccio a lungo termine.

Noi ci impegniamo a trovare un equilibrio tra la necessità di fornire rendimenti a breve termine e l'importanza di costruire relazioni a lungo termine con i clienti. Il nostro approccio è quindi flessibile e adattabile ed il nostro obiettivo è creare relazioni solide e durature. La fiducia, del resto, è come una foresta, cresce lentamente e in silenzio e va alimentata coltivando competenze, serietà, empatia ed integrità».

A suo avviso, ci può indicare alcuni dei punti di forza di Custodia Wealth Management SA?

«Oltre a quelli già indicati prima, posso aggiungere: la vicinanza al cliente e la trasparenza nei costi di gestione e nelle informazioni trasmesse. Vorrei comunque spendere qualche parola in più sul tema della vicinanza

al cliente. Essa è un elemento chiave del nostro modo di operare. Lavoriamo a stretto contatto con i clienti, cercando di comprendere appieno le loro esigenze, obiettivi e preoccupazioni finanziarie, per ricercare insieme le soluzioni più adeguate.

Ci tengo a sottolineare che molte delle competenze necessarie sono presenti al nostro interno, poiché ciascuno dei collaboratori di Custodia Wealth Management SA ha specifiche competenze maturate nel corso di lunghe ed importanti esperienze professionali.

Questo ci permette di stare vicino al cliente per consentirgli così di prendere decisioni - talvolta complesse o difficili - con la necessaria consapevolezza. Vicinanza che prosegue oltre questa fase, affiancandolo nel proseguo della relazione, con le necessarie verifiche, e suggerendo gli eventuali interventi che dovessero rendersi necessari nel medio e lungo periodo.

Prima accennava alla trasparenza. Potrebbe spendere qualche parola in più su questo tema?


«La trasparenza è un altro valore fondamentale della Società. Il nostro im-

pegno è quello di fornire informazioni chiare, accurate e complete, dettando commissioni e costi associati ai nostri servizi di consulenza, così come la spiegazione puntuale di tutte le soluzioni proposte.

Crediamo che la trasparenza sia fondamentale nel costruire e mantenere la fiducia tra noi e il cliente, permettendogli di capire appieno la portata delle raccomandazioni ricevute e le implicazioni delle decisioni finanziarie, aiutando a prevenire malintesi o sorprese inaspettate».

Siamo giunti alla fine della nostra intervista. In conclusione?

«Come dicevamo all'inizio, il futuro della consulenza finanziaria è in continua evoluzione, con l'aumento della regolamentazione e le complessità gestionali che dobbiamo affrontare. Nonostante queste sfide Custodia Wealth Management SA continua a creare un valore aggiunto significativo per i suoi clienti, distinguendosi in un mercato sempre più competitivo.

Grazie alla giusta combinazione di competenze, conoscenze e impegno, possiamo sfruttare queste opportunità per fornire un servizio di alto livello e creare un valore duraturo per i nostri clienti, non dimenticando che "ogni importante evento finanziario è anche un importante evento psicologico". Ci piace ricordare, ai nostri clienti ed interlocutori, che il nome "Custodia", collegandosi al verbo custodire, esprime la nostra volontà di sorvegliare, vigilare, conservare e proteggere quanto ci viene affidato. Il custode ha cura, preserva dai pericoli, provvede alle necessità». 

CUSTODIA WEALTH MANAGEMENT

Via al Forte n.2

CH-6900 Lugano

T. +41 (0) 91 993 20 50

www.custodiawm.ch

NEGLI INCONTRI DI **MARIO MANTEGAZZA** CON I PROTAGONISTI DELLA VITA PUBBLICA TICINESE NON POTEVA MANCARE UN CONFRONTO CON **ROBERTO BADARACCO**, VICESINDACO DELLA CITTÀ DI LUGANO E CAPO DICASTERO CULTURA, SPORT ED EVENTI DELLA CITTÀ.

Lei è da lungo tempo uno dei politici più conosciuti e attivi a Lugano e in Ticino. Ci vuole raccontare come è nato questo suo impegno e quali sono stati i più importanti incarichi rivestiti?

«Quest'anno festeggio i venti anni di attività politica attiva a livello comunale ma anche cantonale. Guardando indietro mi affiorano alla mente tantissimi ricordi, momenti entusiasmanti ma anche cocenti delusioni. Percepisco tutta la fatica, l'impegno e l'entusiasmo che sempre ho profuso. La politica è come la vita: una battaglia continua. L'interesse per la cosa pubblica è nato da piccolo, quando seguivo i dibattiti politici in televisione. Mi piacevano i confronti fra personalità di calibro che affascinavano e dimostravano grande capacità di persuasione.

All'inizio volevo crearmi una base lavorativa solida e ho privilegiato la mia formazione conseguendo i brevetti di avvocato e notaio. Poi ho aperto uno studio legale e notarile che tuttora conduco assieme ad alcuni colleghi. Parallelamente ho fatto diversi anni di servizio militare, terminando col grado di colonnello di Stato maggiore generale. Essi mi hanno forgiato il carattere e plasmato come uomo, credo fornendomi gli strumenti per affrontare il non facile percorso in politica.

Quasi per caso nel 2002 mi hanno inserito nella lista PLR per le elezioni cantonali del 2003. Lì tutto è iniziato. Ho fatto una campagna molto intensa girando in tutto il Cantone. Mi sono appassionato e nel 2004 ho dato la mia

LA POLITICA COME PASSIONE DI UNA VITA



disponibilità per le elezioni comunali a Lugano. Ho fatto una buona votazione e sono entrato per la prima volta in Consiglio Comunale. Subito come vice Capogruppo e successivamente per altri 8 anni come Capogruppo PLR. Nel contempo mi sono affacciato alla politica cantonale e sono stato eletto in Gran Consiglio ticinese nel 2011, con riconferma nel 2015. Dopo 12 anni nel legislativo cittadino nel 2016 sono stato eletto in Municipio. A seguito del decesso di Marco Borradori, nel 2021 ho assunto la carica di Vicesindaco che attualmente ricopro. Ora mi ripresento per una terza legislatura, dopo 8 intensi anni nell'esecutivo cittadino.

Fare politica è una missione, non è un lavoro. È anzitutto servire la società e la comunità in cui si vive. Mi stimola molto contribuire a plasmare la città del presente e del futuro, bella, vivibile e a misura d'uomo. Ma ancor più mi stimola concretizzare progetti che porteranno benefici alle future generazioni. Lugano è un piccolo, magnifico gioiello che merita impegno continuo e dedizione totale».

Per iniziare il confronto, una domanda di carattere generale si impone in via prioritaria: qual è la sua visione della Lugano del futuro e quale pensa che debba essere il suo ruolo nel contesto ticinese e svizzero?

«Lugano è una città dal grandissimo potenziale, forse ancora inespresso. Possiede tutte le caratteristiche e le condizioni quadro per eccellere dal profilo economico, sociale, culturale, sportivo, turistico, universitario e scientifico. Dispone inoltre di un paesaggio e di un lago di ineguagliabile bellezza. È un gioiello, una perla incastonata nel sud delle Alpi, con un clima mediterraneo invidiabile. Abbiamo molteplici punti di forza: siamo in Svizzera e per rapporto alla vicina Italia possediamo tranquillità e sicurezza, l'economia è florida e la qualità di vita è molto alta. Il ruolo di Lugano deve essere quello di ponte, di congiunzione, fra differenti realtà, usi e costumi. Parliamo italiano ma siamo svizzeri. Rappresentiamo qualità svizzere ma con uno spirito latino inconfondibile. Possiamo diventare un caso unico a livello mondiale se saremo capaci di coniugare l'identità del nord delle Alpi con quella italiana e lombarda. Nessun altro possiede una miscela così esclusiva. Certo, dobbiamo operare tutti assieme, pubblico e privato, per raggiungere obiettivi audaci. Bisogna osare, crederci e soprattutto impegnarsi a fondo per primeggiare».

Passiamo ad esaminare i principali progetti in cantiere che dovrebbero rinnovare il volto di Lugano. A che punto siamo con il polo sportivo e cosa ci può dire riguardo alla realizzazione della nuova Arena?

«Il cantiere per la realizzazione del nuovo stadio è entrato nella sua fase operativa. Contiamo di inaugurare la struttura entro la prima metà del 2026. Poco più tardi toccherà al palazzetto dello sport. Per tutte le associazioni sportive è sicuramente un periodo di sofferenza a causa di vari disagi, ma stanno dimostrando un grande spirito di adattamento perché fra poco disporranno di strutture completamente nuove. Il PSE è stata una grande scommessa,

sofferta ma vinta con un referendum molto chiaro. All'inizio pochi credevano in questo progetto. Abbiamo cercato di convincere sulla sua utilità non solo per lo sport, ma soprattutto per lo sviluppo di un importante settore della città. Ci siamo impegnati a fondo su questo dossier e ora, con gli investitori privati, lo stiamo portando a termine nei tempi previsti. Sono sicuro che quando inaugureremo lo stadio e il palazzetto dello sport, come accaduto per il LAC, nessuno avrà più nulla da dire. Anzi i cittadini di Lugano saranno molto fieri di queste strutture sportive, a disposizione dei movimenti giovanili e delle tantissime associazioni sportive presenti in città. Questi centri creeranno una importante crescita socio-economica».

Tra i grandi progetti per la Lugano del futuro il polo congressuale è quello che sembra segnare un po' il passo. Cosa manca ancora per dare finalmente alla città un moderno Centro Congressi?

«Sono fermamente convinto della necessità di un nuovo polo congressuale moderno e funzionante. Già oggi siamo una meta importante di congressi e manifestazioni a livello nazionale e internazionale. Non possiamo pensare di crescere con le attuali strutture ormai saturate, vetuste ed inefficienti. Anche qui senza la realizzazione di questo centro un salto di qualità sarà impossibile. Sono sicuro che esso porterà un indotto economico considerevole poiché saranno presenti migliaia di persone sul territorio durante questi eventi su tutto l'arco dell'anno. Le strutture alberghiere, i ristoranti, i catering ne beneficeranno, come anche beni, servizi e il commercio. Prima di Natale il Consiglio comunale di Lugano ha detto di sì a questo polo congressuale, pur facendo dei distinguo, e questo lascia ben sperare per il futuro. Ora bisogna continuare con i prossimi passi: avere un progetto concreto e conformare conseguentemente il Piano regolatore».


Lei è Presidente del Consiglio Direttivo del LAC. Dopo 8 anni in cui sono stati ottenuti straordinari successi, con quali strategie vi accingete ad affrontare il nuovo mandato 2024/28?

«Gli ultimi 8 anni del LAC sono la storia di un incredibile successo del Centro culturale più importante del Ticino. Risultati ottimi e in continua crescita, con i dati dell'ultima stagione la migliore in assoluto. La qualità culturale delle offerte e delle produzioni proposte è altissima e questo ci posiziona a livello nazionale ed internazionale. Dietro a tutto questo vi è un lavoro profondo a tutti i livelli. Il LAC si è dotato di nuovi strumenti di valutazione e di controllo della clientela che stanno dando ottimi risultati. Negli ultimi due anni si è puntato molto sull'innovazione, sull'interazione e sull'ascolto del pubblico, ottimizzando tutti i processi aziendali e i servizi del centro. Profonde ristrutturazioni hanno toccato la biglietteria, le riservezioni, l'accoglienza, i processi di acquisto, il prima e dopo gli eventi, la ristorazione coniugata in varie forme, l'occupazione delle sale, le strategie di marketing per la ricerca di un pubblico variegato. A questo successo ha sicuramente contribuito il lancio del nuovo abbonamento a CHF 199.- per tutta la stagione. Ad oggi sono oltre 1000 gli abbonati e continuano a crescere. Con il nuovo mandato 2024-2028 la volontà è quella di creare sempre più "l'esperienza LAC", ovvero voler affezionare il cliente alla struttura e farlo sentire a casa sua, dal primo momento in cui accede al centro fino a quando lo lascia».

Tra i progetti che le stanno particolarmente a cuore, lei si è molto battuto affinché Lugano avesse una sua Città della Musica dove concentrare le istituzioni che operano in questo settore. Perché questo progetto è così importante per la vita culturale cittadina?

«Credo sia un progetto bellissimo, un mosaico formato da vari tasselli, che ospiterà numerosi attori a partire dal Conservatorio. Vogliamo veramente veder nascere un centro musicale di competenza cantonale e creare delle sinergie importanti. Faremo così un passo decisivo affinché Lugano diventi a tutti gli effetti una città della cultura. Una grande struttura dove, oltre ad offrire attività formative di ogni livello, sarà rappresentata tutta la filiera musicale, dalla ricerca alla creazione originale, dalla produzione alla presentazione al pubblico, dalla tutela dei supporti alla loro valorizzazione. Siamo entusiasti di poterla realizzare nei prossimi anni.»

Immagino che i suoi impegni professionali e quelli politici le lascino ben poco tempo per dare spazio ai suoi personali interessi: ma quali sono le attività che più l'appassionano?

«In effetti vivo con un eterno dilemma: potrò finalmente un giorno dedicarmi ai miei interessi personali? Ho subito capito che fino a quando farò politica ciò sarà impossibile. Ma non mi lamento: è un periodo di vita ricchissimo dove sperimento esperienze uniche ed irripetibili. Ne sono consapevole ed apprezzo tutto, sapendo che un giorno anche questo finirà. Pur se legati alla mia attività mi piace frequentare eventi culturali e sportivi. Quando ho tempo pratico nuoto, palestra e bici. Amo le passeggiate e i viaggi, e le letture soprattutto con temi storici. E non può mancare lo stare con le persone che mi sono più care. Ciò non ha prezzo!». 



Un nuovo stile per il vostro bagno

Sanitas Troesch SA | Via Vedeggio 3 | 6814 Lamone
Tel. +41 91 912 28 50 | sanitastroesch.ch

Sanitas Troesch SA | Via Cantonale 36 | 6594 Contone
Tel. +41 91 851 97 60 | sanitastroesch.ch

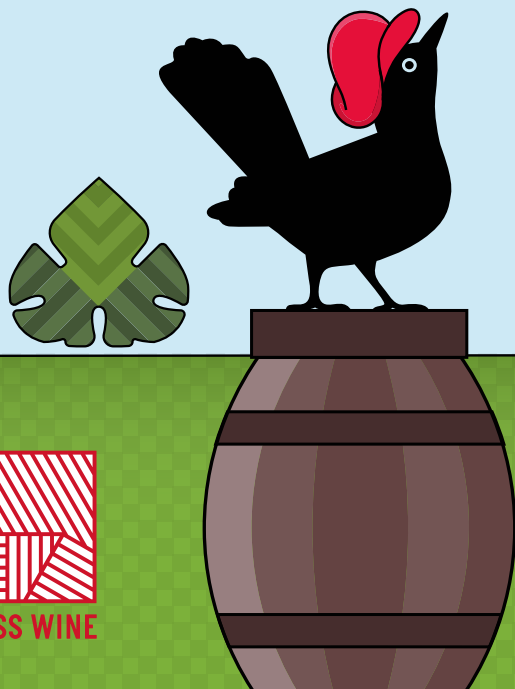
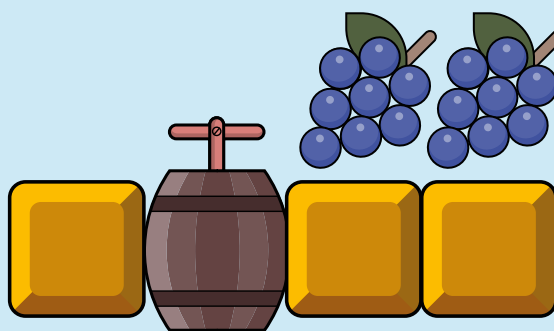
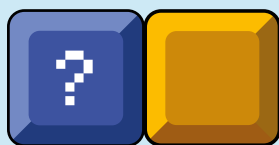
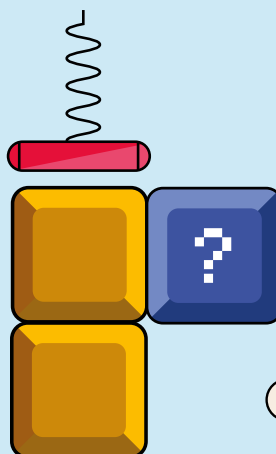
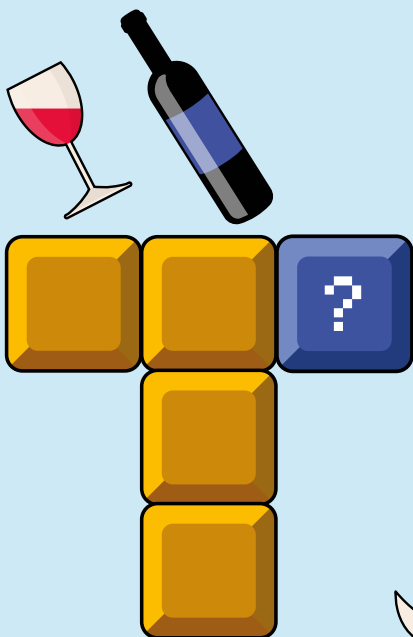
Bagno. Cucina. Vita.

**SANITAS
TROESCH**

Cantine Aperte

11–12.05 Sottoceneri
18–19.05 Sopraceneri

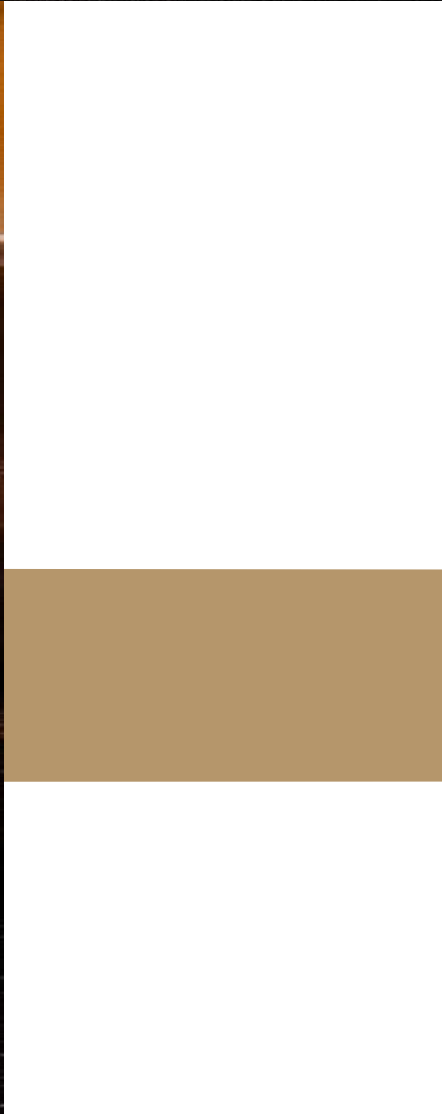
cantineaperte.ch



SUPER MERLOT



Svizzera. Naturalmente.





Combinando la tecnica con l'esperienza, l'emozione con la cultura, l'estetica con la creatività, il ristorante META propone una cucina sempre sorprendente caratterizzata dall'utilizzo di materie prime d'eccellenza. In un armonioso connubio tra la tradizione mediterranea e le note esotiche inconsuete e sensazionali.

" Certi dessert, se usi solo il cucchiaino e non gli occhi, non potrai assaporarli del tutto. "

F. Caramagna

«La mia cucina non traccia confini, combina armoniosamente culture diverse»

Luca Bellanca, Chef



falstaff



LES GRANDES TABLES DE SUISSE



DI **MARTA LENZI**

CAMPAGNE E BOSCHI PIENI DI PEPE, NOCE MOSCATA, GALANGA, CHIODI DI GAROFANO, ZUCCHERO E MONTAGNE DI SALE. PIETRE NERE CHE BRUCIANO, CANI CHE RIESCONO A UCCIDERE LEONI, UOMINI CHE VIVONO SINO A 150-200 ANNI. UN PAESE CON BUOI SELVATICI GRANDI COME ELEFANTI, UN MONDO CON GALLINE SENZA PENNE CHE FANNO UOVA MOLTO BUONE DA MANGIARE. UN UNIVERSO DOVE OGNI GIORNO ARRIVANO LE PIÙ BELLE PERLE E PIETRE PREZIOSE, CARRI DI SETE PREGIATE, NAVI CON CARICHI DI SPEZIE INIMMAGINABILI. IL MAGICO FASCINO DELL'ORIENTE NEL RACCONTO DI **MARCO POLO**.

UN VIAGGIO NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE

Ma esiste davvero un mondo così? È il mondo raccontato ne "Il Milione" dal veneziano Marco Polo, di cui si celebrano quest'anno i 770 anni dalla nascita (1254) e il settimo centenario della sua morte (1324).

Nel Medioevo tutto il commercio con l'Oriente passava per Venezia. In particolare, nel XIII secolo, si commerciavano zucchero, sale, legno pregiato, lane e metalli, oltre a tutte le merci preziose d'oriente, come spezie, sete e gemme. La provenienza da luoghi così lontani, misteriosi e sconosciuti, portarono a credere che le spezie arrivassero

dal Paradiso Terrestre e producessero miracoli contro la malattia e la morte. La conoscenza medievale del mondo era infatti un insieme di elementi reali e fantastici. Il Paradiso Terrestre si immaginava situato agli estremi confini orientali del mondo, in una regione tra l'India e la Cina, ricco di erbe e piante aromatiche e di spezie. Si diceva che in quelle terre ci fosse un'intera foresta di pepe intorno a una fontana a soli tre giorni di cammino proprio dal Paradiso Terrestre. L'acqua di quella fonte cambiava costantemente sapore e chi ne beveva non si ammalava mai. Molti sono stati i viaggiatori europei, mercanti o religiosi, che si so-



no avventurati in queste terre, affidando ad un diario il resoconto di fatti e impressioni suscitate da luoghi, persone ed esperienze vissute, in un intreccio di fatti veri e falsi, basati su conoscenze geografiche mischiate a invenzioni fantastiche.

Marco Polo fu l'unico a fare un viaggio più ampio e fu il primo a descrivere la Cina e le sue ricchezze con anche quel pizzico di immaginario e fantastico che rese il suo racconto affascinante.

Nato in una famiglia di mercanti, autorizzata ad esercitare il commercio in terre straniere, all'età di 17 anni accompagnò il padre e lo zio in un viaggio attraverso la Terra Santa, la Persia e la Tartaria, arrivando sino all'impero del Catai, cioè la Cina. Rimase 17 anni alla corte del Gran Kahn, in veste di uomo di fiducia, incaricato di importanti missioni e ambasciate all'interno e all'esterno del vasto dominio tartaro. S'integrò così bene che divenne uno dei massimi consiglieri del grande Kubilai Khan. Rientrò nella sua Venezia solo dopo 24 anni, nel 1295.

Nel 1298, durante la guerra che opponeva Venezia a Genova, Polo ricevette il comando di una galea veneziana.

Durante una battaglia fu fatto prigioniero e rinchiuso nel carcere di Genova dove conobbe Rustichello da Pisa, al quale avrebbe dettato le sue memorie. Dopo la pace tra Genovesi e Veneziani, il 1° luglio 1299 uscì dal carcere e rientrò a Venezia dove rimase sino alla morte nel 1324.

Il racconto de "Il Milione" conobbe un immediato e vasto successo per le notizie su quei paesi lontani e sconosciuti, anche se qualcuno mise in dubbio la veridicità delle notizie. È un libro che comunque ha diffuso in Europa nuove conoscenze dell'Asia e della Cina: per la prima volta si sente parlare del Giappone e non rivela solo aspetti geografici ma umani, antropologici, storici, economici, sociali, culturali.

La prima conseguenza fu un intensificarsi dei viaggi e delle missioni in Oriente con aggiornamenti della car-

tografia successiva in mappe e atlanti. Molto di ciò che era stato scritto, è stato confermato dai viaggiatori dei secoli successivi.

I Polo attraversarono l'attuale Turchia e l'Iran, scendendo verso il Golfo Persico, superarono le immense zone desertiche, le catene montuose e i pascoli dell'Afghanistan e del Pamir e seguirono strade antiche del deserto del Gobi. Passarono per Laia, l'attuale Trebisonda, porto del Mar Nero, luogo importantissimo per il mercato delle spezie.

Scendendo verso sud, passarono a est di Baudac, l'odierna Bagdad, punto nevralgico degli scambi tra le merci provenienti dall'India, descritta come una regione arida, ma ricca, grande produttrice, già a quei tempi, di dolci datteri, considerati i migliori del mondo. Attraversando la Persia, Marco racconta dell'abbondanza di drappi d'oro e di seta, di cotone, orzo e miglio e dell'abbondante produzione di vino. Trovando ancora datteri, pistacchi e i frutti del Paradiso (banane).



L'Atlante Catalano del 1375 ca., preparato a Maiorca per il re di Francia Carlo VI, sarà la prima produzione cartografica in cui compaiono queste nuove informazioni: la collocazione delle isole delle spezie a oriente dell'India, raffigurata ora come una penisola. Il Paradiso Terrestre qui è finalmente scomparso, ma sono ancora presenti strani umanoidi e, nel mare, pesci semiumani, chiamati Sirene.

Racconta che nella zona sullo stretto di Hormuz si produce vino di datteri e di spezie e sottolinea come si mangi in modo differente rispetto alle abitudini europee, mantenendosi in salute con datteri e pesce salato. Aggiunge inoltre che i cereali si seminavano, a causa del gran caldo, in novembre e si raccoglievano in marzo. Passato il confine tra Iran e Afganistan, arrivarono anche nella regione della montagna del sale, merce rara e preziosa all'epoca.

Descrive astrologi e incantatori in grado di produrre il bel tempo con incantesimi, stregoni che riescono a deviare temporali e a spostare oggetti senza toccarli. Ovunque nota che la popolazione si nutre prevalentemente di carne e riso, già a quel tempo cibo-simbolo di queste regioni.

Quando raggiunsero Karakorum, l'antica capitale dei Tartari, per Marco iniziò l'esperienza personale più intrigante e costruttiva di tutto il viaggio: la scoperta della Cina e del suo popolo. Ai suoi occhi questo fu il Paese delle Meraviglie: immensi spazi, palazzi da favola costruiti con marmi, oro e pietre preziose, un paese con il re che governava da 42 anni. Fornisce molte notizie sulle abitudini domestiche e alimentari anche dei Tartari: popolazione nomade, dove gli uomini si dedicano principalmente alla caccia. Osserva che si nutrono di carne di cavallo, selvaggina, e bevono latte di giumenta o una bevanda ottenuta da miglio, riso e frumento, ma conoscono anche il vino d'uva dalla provincia del Catai.

Narrando le meraviglie e le rarità del Palazzo d'estate, descrive astrologi, fattucchieri, negromanti, sciamani e incantatori che circondano l'imperatore mongolo e potenti monaci buddhisti che nei ricchi e spettacolari banchetti offerti dall'imperatore utilizzano tecniche telecinetiche per avvicinare il bicchiere di vino o il cibo alla bocca del loro signore.

Fornisce un'ampia descrizione anche della parte meridionale della Cina. Lungo il Fiume Giallo trova grandi




coltivazioni di zenzero, nel Tibet dell'ottimo muschio, sostanza odorosa già usata a quel tempo in medicina e profumeria; nota che in varie zone gli abitanti usano come moneta una porcellana bianca, che altro non era che conchiglia, chiamata così perché all'epoca si pensava che la porcellana fosse fatta con polvere di conchiglia.

Vicino a Shanghai trova rabarbaro e ancora zenzero in grande abbondanza, meravigliandosi del prezzo irrisorio rispetto a Venezia. È il primo che menziona il petrolio, racconta di sassi neri che bruciano (carbone), così comuni in Cina che ogni giorno si possono fare bagni caldi.

A volte però esagera con bellezze e splendori ovunque, non distinguendo tra ciò che vede realmente e quello che vorrebbe vedere. Soprattutto il viaggio di ritorno, a contatto con l'oceano Indiano, è per Marco Polo l'occasione di abbandonarsi a racconti fantastici. Allo stesso tempo descrive noci di cocco, una palma vinaria così chiamata per il liquido che sgorga dalla sua corteccia e che in breve si trasforma in vino, e alberi che forniscono una farina per fare il pane e la pasta. Per primo parla dell'esistenza della Birmania, dell'Indocina e dell'Indonesia: per la precisione riferisce di 7448 isole a sud della Cina e a est dell'India. Descrive l'isola

di Giava, forse ancora più importante dell'India per pepe, noce moscata, galanga, cubebe e chiodi di garofano.

In fin dei conti, non poteva non raccontare il Paese delle Meraviglie. Tra realtà e fantasia, come Marco Polo dettò a Rustichello da Pisa: «Io credo che Dio abbia voluto il nostro ritorno affinché potessimo far conoscere tutte le cose che ci sono nel mondo...» 





TENUTA
CASTELLO
DI MORCOTE

*Un vino unico.
Come la terra
da cui nasce.*

Merlot & Cabernet Franc
Vigneti DOC Castello di Morcote
in gestione biologica & biodinamica.
Suolo sciolto su porfido rosa,
quarzite di origine vulcanica.
Affinamento in legno e in bottiglia
per almeno 4 anni.




AMBASCIATORI DEL TERRITORIO



LA SVIZZERA È IL PAESE CON IL MAGGIOR NUMERO DI STELLE MICHELIN IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE E IL TICINO È CONSIDERATO L'ANGOLO GOURMET DEL PAESE. GRANDI CHEF E GRANDI PRODOTTI LOCALI. DA MOLTI ANNI **DANY STAUFFACHER** RACCONTA QUESTA REALTÀ ATTRAVERSO I SUOI PROGETTI, APRENDO AL MONDO IL TICINO.

Ph: © **Giorgia Panzera**

La gastronomia costituisce un'occasione di grande promozione della Svizzera e del Cantone, soprattutto verso un turismo più esigente e con maggiori capacità di spesa. La tavola è diventata così un luogo di scambio di idee e un osservatorio privilegiato di tendenze per l'alta cucina globale dove anche i prodotti locali hanno una grande importanza, compreso il vino. Il binomio cibo-vino è infatti un motore efficace per attirare un turismo consapevole e gourmet. La rivalutazione dei cosiddetti "prodotti tipici" è divenuto un aspetto centrale viste le notevoli ricadute economiche, sociali e turistiche sui territori. Come anche l'aspetto educativo del cibo è centrale. Tutti fattori che gli chef devono considerare.

«La clientela è diventata sempre più attenta agli aspetti di sostenibilità del cibo e gli chef possono diventare i capofila di un grande movimento che vede coinvolti tutti gli attori interessati per sostenere il ruolo fondamentale del cibo come strumento di salute e non solo un passatempo» racconta Dany Stauffacher, Ceo & Founder di SPST. «Seguire la stagionalità, è anche un grande lavoro di squadra che viene portato avanti ogni giorno. Osservare, studiare, sperimentare per creare la propria identità, questo è il compito degli chef. Per diventare ambasciatori del proprio territorio. Talento, territorio, biodiversità, sostenibilità: sono dunque queste le parole chiave attuali e del futuro dell'alta cucina, declinabili in molti modi. La clientela oggi cerca equilibrio, salute, innovazione, e anche un po' di divertimento. Il territorio è ciò che racconta la nostra storia, da dove veniamo, la cultura, le nostre radici. Bisogna essere capaci di interpretare il luogo dove siamo e renderlo fruibile, e bisogna stare sempre più attenti al rapporto cibo-salute, lanciando il messaggio che mangiare bene vuol dire anche mangiare sano. Sono fermamente convinto che solo aumentando la consapevolezza sulle scelte alimentari sane si possa promuovere un benessere generale. Per me è questa la strada che un cuoco deve continuare a perseguire. Chiaramente stando attenti a quello che succede nel mondo, per essere precursori, e capire quali sono le mode e lanciarne di nuove. Gli chef hanno un ruolo fondamentale: quello di prendere in mano ciò che qualcuno coltiva e alleva, e trasformarlo nel miglior modo possibile per far sì che il nostro territorio o quello di origine della materia prima sia riconoscibile. E le Stelle crescono perché dietro c'è tutto questo. E allo stesso tempo così la ristorazione diventa volano dell'ospitalità». 



Lorenzo Albriani 🌸



Marco Campanella 🌸🌸



Luca Bellanca 🌸



Diego Della Schiava 🌸



Rolf Fliegau 🌸🌸



Mattias Roock 🌸



Jacopo Rovetini 🌸



Federico Palladino 🌸

QUALITÀ E TERRITORIALITÀ DELLE MATERIE PRIME



LA MASSERIA CUNTITT, È UN ESEMPIO DI ARCHITETTURA RURALE LOMBARDA NEL MENDRISIOTTO, MIRABILMENTE RISTRUTTURATA IN MODO CONSERVATIVO, NEL CUI CORTILE INTERNO SI TROVA L'OGGETTO DEL NOSTRO DESIDERIO: L'OSTERIA ENOTECA CUNTITT.

DI **GIACOMO NEWLIN**



Sesso per valorizzare un luogo è sufficiente guardarsi attorno e curiosare nei piccoli e grandi fatti che ogni luogo conserva. Così è anche per il nucleo di Castel San Pietro, quello situato a sud-est, dove si trova la Casa Comunale, la chiesa parrocchiale di Sant'Eusebio e la Masseria Cuntitt. Chef Patron è il trentenne Federico Palladino che quest'anno ha meritatamente ottenuto la stella Michelin e 16 punti Gault & Millau e che nonostante la giovane età ha già fatto importanti esperienze, ne cito solo due: da Vittorio a Brusaporto con i fratelli Cerea (3 stelle Michelin), stagista alla prestigiosa scuola di cucina Alma di cui fu primo rettore Gualtiero Marchesi. La cucina di Federico la si può definire innovativa, ricercata e direi anche concreta e il sapore di ogni ingrediente viene percepito nell'insieme del piatto. In ogni caso alla domanda a

chi si ispira ha risposto: «La filosofia della mia cucina è più vicina ai fratelli Cerea e meno al famoso Noma di Copenhagen», che tra l'altro ha chiuso recentemente.

L'Osteria Cuntitt può servire dai 20 ai 25 coperti, sia a mezzogiorno, sia la sera, con quattro persone in cucina compreso lo chef e tre persone in sala per il servizio, con la possibilità di pranzare nel gradevole cortile durante la bella stagione. Federico pone grande attenzione alla qualità della materia prima, dei prodotti, cercando di valorizzare le eccellenze che il territorio ticinese offre: dalle carni e salumi ai pesci, dai formaggi alle verdure ecc. Gli esempi si trovano nel menu, dove quello di degustazione varia di giorno in giorno. Nel menu da noi goduto cito, negli stuzzichini di benvenuto: Tartelletta al nero di seppia, sarde in saor, gel di prezzemolo e mostarda di pere; Focaccia di patate e ginepro;

Ovetto alla carbonara con guanciale locale e spuma allo Sbrinz. La godenda principale è iniziata con un “must” dello chef: la Trota bianca in olio cottura con riduzione allo Chardonnay ticinese, le sue lische e aceto sempre di Chardonnay, con estratto di cavolo nero, tempura di carbone vegetale. Un vero piccolo capolavoro che, come suggeriscono alcune guide, vale il viaggio! L’itinerario gastronomico è proseguito con una Battuta di toro svizzero con caviale d’aringa, maionese alle nocciole, nocciole tostate e ravanelli in carpione. Non poteva mancare, per dare ulteriore gioia al palato, un’adeguata porzione di Spaghettoni Mancini Bio al burro del Gottardo affumicato in casa e limone (la prossima volta vale la pena osare il bis). Prima del dolce è arrivata la Spalla di maialino di Claro, cotto confit, riduzione al Porto e sedano rapa. La dolce conclusione: Pistacchio, zafferano, yogurt e Liquirizia, verza e cioccolato bianco. Due i vini serviti: Lemon(T) Tenuta Villa Castello 100% Chardonnay; Bourgogne Rouge La Taupe Domaine Chavy-Chouet 100% Pinot noir. A proposito di vini, adiacente l’osteria si trova l’Enoteca che può ospitare serate speciali di degustazione, con una scel-



ta di vini in cui si deduce il grande investimento fatto da Federico, sia in vini ticinesi, sia in particolare nei grandi vini italiani e francesi, compresa una selezione di 30 etichette di Champagne Krug. L’Osteria Cuntitt è chiusa mercoledì e domenica. [U](#)

OSTERIA ENOTECA CUNTITT

Via alla Chiesa 8
CH-6874 Castel San Pietro
T. +41 (0)91 223 68 74
www.cuntitt.ch

Ph: © [Mariarosa Zito](#) x [Phygital Nomads](#)



Antonino Forte



Cristian Moreschi

IL RISTORANTE DELL'HOTEL VILLA PRINCIPE LEOPOLDO È IL LUOGO IDEALE DEL "GASTROSOFO", CIOÈ DI COLUI CHE È MOLTO PIÙ DI UN "GOURMET" E SOPRATTUTTO DI UN "GOURMAND", POICHÉ LE SUE SCELTE SI INDIRIZZANO SEMPRE VERSO CIÒ CHE DI MEGLIO PUÒ OFFRIRE IL BUONO, SIA NELLA SOSTANZA, SIA NELLA FORMA.

DI **GIACOMO NEWLIN**



PIACEVOLI SORPRESE A TAVOLA



La ristorazione dell'Hotel Villa Principe Leopoldo possiede infatti le necessarie prerogative per soddisfare le aspettative: materie prime di eccellenza, da quelle più semplici come le carote, a quelle più pregiate come il caviale; l'abilità professionale della brigata di cucina nella preparazione delle pietanze, valorizzate in


ogni singolo elemento si da formare un tutt'uno armonioso; la presentazione estetica dei piatti; i perfetti accostamenti cibo-vino; l'elegante e raffinata sala da pranzo; il servizio impeccabile e affabile della brigata di sala ecc, ecc. Lo chef Cristian Moreschi, con il sous-chef Giorgio Chiodin e tutto lo staff di cucina, ha assimilato perfettamente le prerogative necessarie per ri-



uscire a soddisfare i suoi ospiti con una linea di cucina, sia rivolta a quella continuità che ha dato buoni frutti in passato sia proponendo una personale chiave di lettura, mentre il resto, ovvero il servizio, compresi i vini viene svolto con grande competenza dal nuovo e giovane maître, sommelier e “restaurant manager” Antonino Forte. Eccellente è stata la formazione di Antonino in Italia, in particolare con gli chef Nicola Vizzarri e Rocco De Santis e a Lugano con il maître-sommelier Claudio Recchia, suo mentore, che per decenni ha rappresentato una delle colonne portanti della ristorazione dell’Hotel Villa Principe Leopoldo. Antonino Forte, grazie alla sua passione e dedizione per l’ospitalità ed il servizio ha vinto numerosi premi tra cui il concorso Sommelier dell’Anno di Moët & Chandon; Maître dell’anno in Italia; Restaurant Manager of the Year nel Regno Unito; The Cateys Award, mentre recentemente ha vinto il prestigioso Master of Culinary Arts (MCA) in Restaurant Management, ambitissimo riconoscimento conferitogli dalla Royal Academy of Culinary Arts, istituzione gastronomica inglese presieduta da Re Carlo d’Inghilterra. Antonino può contare su un “team” di sala collaudato, dal vice-maître Daniele



Lamberti e dalla sollecitudine e discrezione di Vilma Broggi e Giovanni Fasano presenti da oltre tre decenni, oltre che da giovani simpatici e motivati. La piacevolezza dell’atmosfera a tavola, la cordialità del personale ed il saluto sorridente della direttrice Barbara Gibellini, sottende una determinante e indispensabile complicità tra cucina e sala. Nell’immaginario collettivo il buongustaio romantico e un po’ guascone ama il cibo e le buone compagnie, perfetto preludio per un’esperienza gastronomica da ricordare. Una scorsa veloce e tuttavia analitica della carta delle vivande, ha trasmesso una certa euforia ai succhi gastrici, ciò che sta a significare una calibrata e filologicamente corretta scelta dei piatti. Quindi ad un ritmo ideale, così da non pregiudicare la digestione, si sono susseguite “quella sera” diverse pietanze che desidero menzionare: Ricciola marinata con mela, rapa

e il suo brodetto speziato; Crudo di manzo, carota e caviale Asetra (uno tra i più pregiati, dal caratteristico e originale retrogusto di nocciola); Risotto al blu ticinese (straordinaria versione del piccolo caseificio di Rita Laudato a Chiasso) con limone nero e salsa al crescione; Crudo e cotto di capasanta, pastinaca, ostrica e sorbetto all’acetosella; Filetto di vitello affogato, fegato d’anatra e patata dolce speziata. Al finale di fuoco e passione ci ha pensato il restaurant manager Antonino, che con mano felice e sicura si è presentato con la lampada per il flambé nella preparazione delle mitiche Crêpes Suzette, risultate equilibrate in tutti i loro ingredienti. Sempre Antonino che, come detto, è anche sommelier, ha proceduto all’abbinamento dei vini con le varie pietanze. Il risultato è stato un interessante matrimonio d’amore, poiché ha proposto vini non ancora conosciuti dal sottoscritto, vini selezionati dalla cantina che conta circa 420 etichette, di cui una cinquantina ticinesi e il resto francesi e italiane. Appagati dalla cena, sono bastati pochi metri per giungere nella zona bar, dove il barman Daniele Corrini e il suo vice Livio Agus con grande professionalità e sensibilità hanno consigliato un “after dinner” appropriato per suggellare il termine di una bella esperienza enogastronomica. 



HOTEL VILLA PRINCIPE LEOPOLDO

Via Montalbano 5

CH-6900 Lugano

T. +41 (0) 91 985 88 55

www.leopoldohotel.com

SAPORI DI MARE E QUIETE AGRESTE A TENERO - CONTRA



DOPO QUASI 40 ANNI DI SUCCESSI, LA STORICA OSTERIA FERRIROLI DI TENERO-CONTRA, ANCHE PER IL 2024 È STATA ELETTA DA TRIPADVISOR COME LA MIGLIOR BISTECCHERIA DEL CANTONE TICINO.

DI **GIACOMO NEWLIN**



Antonio Ferriroli, che possiamo definire oste per antonomasia, non molla e più in là vi spiego perché.

Egli incarna a tutto tondo e in un'accezione unicamente positiva, quel personaggio mitico che è l'oste: gioia per il suo lavoro, grande affabilità con i suoi ospiti, apertura ed elasticità per i desideri di coloro che si siedono ai suoi tavoli, intrattenitore amabile e discreto, consigliere premuroso su cibi e vini e potrei aggiungere altre prerogative della lodevole professione di oste, ma mi fermo qui per non sembrare lezioso.

Antonio Ferriroli, ama la sua clientela e allora eccolo accettare un'ulteriore sfida, la gestione dell'albergo e ristorante San Bernardo che si trova a

qualche centinaio di metri salendo, dopo l'osteria, sempre a Contra. Si tratta di una bella struttura ricettiva ristrutturata alla quale sono state attribuite tre stelle, con camere modernamente arredate e che dispone anche di un appartamento di 60 mq. Luogo privilegiato per una vacanza in pieno relax e con molteplici possibilità per escursioni, sport, "bike-sharing", degustazione vini nelle rinomate cantine della zona, senza poi contare gli eventi culturali e musicali di cui il locarnese è ricco.

Ma noi desideriamo ora soffermarci sulla particolare idea che Antonio Ferriroli ha avuto per la ristorazione del San Bernardo. Amante del mare e in modo speciale della Liguria, ha voluto porre l'accento su una cucina di mare

che nella regione, a parte qualche eccezione, è poco praticata. Il pescato è prerogativa del giovane chef pugliese Vincenzo Piserchia, che ha maturato importanti esperienze professionali e che offre una carta attenta a ciò che il mare offre stagionalmente. Tra l'altro di recente la Società Gastronomica del Pesce d'Oro in Svizzera ha insignito il ristorante San Bernardo come "Premiata cucina del pesce".

Ci si accomoda nella sobria raffinatezza della sala del ristorante ed ecco allora alcuni esempi che sapranno stuzzicare le papille gustative dei buongustai: carpaccio di gambero rosso, insa-

lata tiepida di polpo, tartare di branzino, sauté di cozze e vongole alla marinara, risotto ai frutti di mare, spaghetti alle vongole, ravioli di aragosta (fiore all'occhiello dello chef), fritto misto di mare, branzino alla mediterranea o in crosta di sale, orata alla griglia. Ovviamente non mancano le proposte per l'ospite che preferisce la carne, con filetti, nodini o il mitico coniglio "felice" alla ligure, poi non dimentico il piatto emblema della Liguria, le trofie al pesto nella ricetta classica genovese con fagiolini e patate, per chiudere gli occhi e vedersi su una terrazza che guarda il mare di Portofino.



Una delle passioni di Antonio Ferriroli è il vino, che per un oste è una prerogativa lapalissiana e in questo senso, oltre alla considerazione per i sempre più apprezzati vini del Ticino, egli ha un occhio di riguardo in particolare per i vini piemontesi. Quando si legge la carta dei vini, non chilometrica ma capace di soddisfare le esigenze di accompagnamento con le vivande e i gusti dei clienti, si vince una scelta personale fatta di contatti, degustazioni e amicizie. Ciò ha portato Antonio a costituire una sua enoteca, l'Enoteca Ferriroli ad Avegno, aperta ogni venerdì dalle 8,30 alle 18,30, in cui ritrovare e acquistare quei buoni vini assaggiati sia all'Osteria, sia al San Bernardo, comprese delle vere chicche enologiche. È doveroso a questo punto spendere un elogio, oltre all'amabilità del nostro Oste, anche alla bravura dello chef e alla gentilezza e professionalità del servizio. [u](#)

ALBERGO RISTORANTE SAN BERNARDO

Via Contra 725
CH-6646 Tenero – Contra
T. +41 (0) 91 745 19 49
albergo-san-bernardo.ch



La delicatezza del prodotto stimola la creatività degli chef di Ticino Gourmet Tour, che tra aprile e giugno lo propongono nei loro menù dando libero spazio alla loro interpretazione. Un grande classico della cucina di primavera è il risotto agli asparagi, un piatto delicato che si adatta perfettamente a molte occasioni. Lo chef Domenico Rezza dell'Antica Osteria del Porto di Lugano propone una sua versione di questo piatto.

RISOTTO AGLI ASPARAGI, PESCE PERSICO E NERO DI SEPIA

Ingredienti per 4 persone:

- 240 gr riso Carnaroli
- 120 gr asparagi punte
- 40 gr asparagi crudi
- 200 gr pesce persico
- 80 gr pan grattato
- 40 gr nero di seppia
- 200 gr brodo vegetale
- sale qb
- pepe qb
- 1 limone
- 80 gr olio all'aglio
- 100 gr burro
- 4 dl di vino bianco secco

Procedimento:

Tagliare gli asparagi a piccoli pezzi e successivamente frullarli per avere un composto cremoso. Tostare il riso in pentola e aggiungere il brodo piano piano, deglassarlo con il vino bianco e portare a cottura. Una volta cotto spegnere il fuoco e mantecare con burro e Parmigiano Reggiano. Aggiungere la crema di asparagi preparata precedentemente. Passare il pesce persico nel pan grattato, con una grattugiata di limone e un goccio di olio all'aglio. Una volta impanato, farlo saltare in padella fino a quando risulta ben dorato. Impiattare il risotto, posizionare gli asparagi crudi e il pesce persico. Alla fine guarnire con qualche goccia di nero di seppia. [W](#)

DAI CAMPI ALLA PADELLA, SAPORE DI ASPARAGI

SI AVVICINA LA PRIMAVERA E SULLA TAVOLA NON POSSONO MANCARE GLI ASPARAGI. CON TUTTE LE LORO VARIETÀ DI COLORI E LE VARIE SFUMATURE, BIANCHI, VERDI, ROSA E VIOLA, GLI ASPARAGI SONO RICCHI DI VITAMINE E VANTANO OTTIME PROPRIETÀ NUTRIZIONALI.

La preparazione può essere piuttosto semplice: possono essere bolliti oppure a vapore per conservare meglio le proprietà nutritive. C'è chi li gradisce solo con un filo di olio extravergine o del burro, oppure con le uova o con il formaggio, l'abbinamento classico più conosciuto. Ma ci sono anche ricette più insolite e ricercate: antipasti, primi e secondi piatti raffinati e gustosi in cui il vegetale primaverile diventa protagonista assoluto.

TICINO GOURMET TOUR

Farina Bona

mangia

bevi

scopri

progetto ideato da

SAPORI TICINO
SAVEURS AGENCY

TICINO 

GASTROTICINO



ticinogourmettour.ch



MAESTRO DI CUCINA SCHIETTO E GENUINO



CORREVA L'ANNO 1986 QUANDO MARTIN, CARICO DELL'ESPERIENZA MATURATA AL BELLEVUE DI GSTAAD, APRÌ IL SANTABBONDIO A SORENGO DI LUGANO, PER MOLTI ANNI INSEGNA DI PUNTA DELLA RISTORAZIONE TICINESE.

DI **ELIO GHISALBERTI**



Come nel nome che non stabilisce con assoluta certezza la provenienza, in Martin Dalsass convivono l'anima delle origini tirolesi (paese natale Nova Ponente, Bolzano) e lo spirito italiano. Non appare dunque un caso che la sua carriera di chef si sia consacrata in terra neutrale, in Canton Ticino, là dove le abitudini e le consuetudini nordiche si sposano con l'idioma del Belpaese. «Dopo l'attestato conseguito presso il Laurin a Bolzano, seguito da alcune brevi esperienze da piccolo di cucina in ristoranti altoatesini, mi sono reso conto che per crescere professionalmente avrei dovuto andare laddove il mestiere di chef era maggiormente considerato, dove vi era rigore ed organizzazione, caratteristiche appannaggio dei grandi alberghi. Per non soffrire la mancanza delle mie amate montagne ho scelto di rimanere nel cuore della Alpi. A Gstaad sono stati anni bellissimi, di formazione ma anche di spensieratezza, unen-

do le mie passioni: lavoravo e giocavo a tennis, lavoravo e sciavo, lavoravo e andavo ad arrampicare». Con l'obiettivo di aprire un ristorante condotto in prima persona. «Sulla soglia dei trent'anni mi sentivo maturo e pronto per mettermi in proprio. Dopo aver visionato alcuni locali mi capita sott'occhio l'annuncio dei gestori del Grotto del Renzo, così si chiamava allora, a Sorengo sulle alture di Lugano. Lo visiono, mi piace. Tuttavia i titolari cercavano in realtà un direttore prima che un acquirente. Accetto con la promessa di trasformarlo nel Santabbondio e con l'impegno da ambo le parti di addivenire velocemente ad un passaggio di proprietà. E così avviene: a distanza di un anno la gestione diventa totalmente mia in qualità di chef-patron». Anche la critica gastronomica riconosce e gratifica ben presto la cucina firmata Dalsass mettendolo sul gradino più alto del podio della ristorazione del Canton Ticino con la stella Michelin arrivata subito, con l'edizione




1986, e con i 18 punti assegnati da Gault & Millau. Ispettori e clientela sono unanimi e concordi nell'apprezzamento di quella cucina schietta, genuina ma al tempo stesso raffinata, basata sulla selezione accurata delle materie prime (per lo più italiane) elaborate in piatti che ne valorizzano l'essenza esaltandone il gusto mediante cotture espresse con largo utilizzo dell'olio extravergine di oliva (va da sé, anche questo selezionato nei vari territori vocati dello stivale).

Un uso così scrupoloso e sapiente da avere indotto alcuni a ribattezzarlo "il papa dell'olio d'oliva", definizione che ne ha delineato l'identità e marcato la carriera. «In fondo la mia è una cucina semplice che trae ispirazione in particolare dalla cultura gastronomica mediterranea. Al centro pongo la materia prima, il prodotto, dal più popolare e diffuso a quello più ricercato, dalla cipolla all'astice, ponendo la medesima attenzione nella selezione di entrambi. I processi di lavorazioni e le elaborazioni in cucina sono realizzati con l'obiettivo primario di far risaltare, possibilmente esaltandolo, il gusto originario degli ingredienti. Mai troppi,



l'essenziale, lavorati a fresco integralmente e con delicatezza e precisione. La cucina fatta al momento e laddove possibile del pezzo intero, da porzionare all'atto dell'impiattamento. Così ho sempre fatto e continuerò a fare: non disdegno di certo lo sviluppo della tecnologia ma solo se è finalizzata al miglioramento delle prestazioni, non se è funzionale alla comodità a discapito del risultato finale in fatto di consistenza e gusto. Per dirla in termini pratici, non mi piace la piega che sta prendendo la cucina gourmet dei giovani chef che preparano tutto a monte e poi usano più strumenti che rigenerano piuttosto che padelle che cuociono. È comodo sì, ma è anche tutto omologato, magari verso l'alto ma indistinto. E non condivido nemmeno la scelta di condurre ed a volte obbligare gli avventori verso il menu degustazione composto da tanti piccoli assaggi. Così si finisce per ottenere l'effetto contrario al piacere della tavola, perdendo anche di vista i principi cardine della ristorazione». Principi che critica e clientela hanno apprezzato e premiato anche quando Martin Dalsass ha scelto di elevarsi di tono e di altitudine spostandosi a St Moritz, località Champfèr, sotto la storica insegna del Talvo, affiancato come sempre dalla moglie Lorena, perfetta padrona di casa, e dal figlio Andrea, anche appassionato e competente sommelier. Accadeva nel 2011 e tutto è filato liscio come l'olio tanto amato dallo chef. Il suo arrivo sulla scena della ristorazione dei Grigioni ha portato insieme ad una ventata di novità anche la voglia di emularne le gesta: non è un caso che

da allora molte insegne anche tra quelle storiche si sono "svecchiate" dotandosi di ristoranti gourmet affidati a chef di grido interpreti di stili di cucina contemporanea, in qualche modo affini a quella del Talvo by Martin Dalsass. Negli anni la reputazione è cresciuta diventando punto di riferimento anche per il servizio fuori casa, declinato con la medesima filosofia. Presto questa diventerà l'attività esclusiva dello chef (al suo fianco ora la seconda moglie Barbara). Martin Dalsass ha infatti deciso di lasciare l'impegno quotidiano al Talvo. Finita la prossima stagione estiva gli subentrerà nella gestione Kevin Fernandez, chef spagnolo cresciuto alla sua scuola e con lui fin dal trasferimento a Champfèr. «Inizialmente si era prospettata una gestione condivisa per un certo periodo di tempo. Ma la squadra che mi sostituirà è già ben collaudata e non intende cambiare la vocazione di cucina e più in generale lo stile di ristorazione del Talvo. Quindi presa la decisione non vi era la necessità di fare da balia alla nuova gestione. Naturalmente il tutto concordato anche con gli storici proprietari dell'immobile che si sono sempre dimostrati vicini e disponibili. Avrà più tempo da dedicare alle sue passioni, allo sci, alle camminate in montagna (anche ben oltre l'Engadina: Dalsass è stato più volte anche sull'Himalaya), ma di andare in pensione non ci pensa proprio. «Mi occuperò in prima persona del fuori casa nelle sue varie sfaccettature, dal servizio di catering per eventi a quello di chef a domicilio. Lo farò potendo contare ancora sulla logistica del Talvo che negli anni ho sviluppato appositamente per poter sostenere in autonomia la attività interne ed esterne. Ma il catering lo firmerò in prima persona, senza più riferimento alle precedenti attività». In tanti anni di onorata carriera Martin Dalsass si è certamente guadagnato stima e rispetto, dalla clientela, dalla critica, dai colleghi. La sua firma è stata, è, e sarà, una garanzia. 



DAVIDE COMOLI, PRESIDENTE DELLA FORMAZIONE DI ASSP (ASSOCIAZIONE DEI SOMMELIER PROFESSIONISTI DELLA SVIZZERA ITALIANA) FA IL PUNTO SULLE ATTIVITÀ SVOLTE PER FAVORIRE UNA SEMPRE MAGGIORE CRESCITA E COMPETENZA DEI GIOVANI CHE SCELGONO DI LAVORARE COME SOMMELIER NEL MONDO DEL VINO.

DI **EDUARDO GROTTANELLI 'DE SANTI**



COME SI RINNOVA LA PROFESSIONE DI SOMMELIER

L'Associazione Svizzera dei Sommelier Professionisti rivolge da sempre una particolare attenzione nei confronti dei giovani sommelier. Perché è così importante lavorare per una sempre maggiore professionalizzazione del settore?

«Il mestiere, ma mi piace dire piuttosto l'arte del sommelier, si è profondamente rinnovato nel corso degli ultimi anni e si può ben dire che rappresenti l'autentico anello di congiunzione tra chi produce il vino e chi lo beve. Le esigenze che il cliente esprime e i suoi livelli di preparazione sono oggi molto più elevati rispetto al passato e un bravo sommelier, oltre che preparato e competente, deve essere in grado di mettere il cliente nella condizione di vivere appieno un'esperienza gustativa basata sul perfetto abbinamento tra cibo e vino. Da quando il vino si è evoluto da bevanda di uso corrente in "prodotto-gourmet" da degustare, questa figura professionale sta diventando sempre più richiesta: è diventato fondamentale per qualsiasi enotecario o ristoratore che voglia emergere in un mercato sempre più concorrenziale, mettere a disposizione del cliente una vasta scelta di vini pregiati e un bravo sommelier che sappia consigliare a seconda dei gusti: dunque, la professione del sommelier è in piena evoluzione. Basti pensare al fatto che esso è anche un manager che deve gestire un rilevante capitale quale può essere la cantina importante».

Nello specifico quali sono le finalità della sezione didattica dell'ASSP da lei diretta e come sono organizzati i vostri corsi?

«Dobbiamo partire dal fatto che alla metà degli anni '80 non c'era ancora in Svizzera la possibilità di frequentare corsi di livello che preparassero alla professione di sommeliers. Negli anni abbiamo gradualmente messo in piedi un programma di corsi e un piano di studi sempre più qualificati, fino ad arrivare al rilascio di un Brevet Fédéral, un grande traguardo associativo al quale ho dedicato una parte importante della mia vita. Attualmente, il corso completo di sommellerie organizzato dall'Associazione Svizzera dei Sommelier Professionisti, Sezione Ticino (ASSP), in collaborazione con la Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo (SSSAT) ha come obiettivo quello di formare professionisti attivi nella ristorazione, affinché siano in grado di migliorare la conoscenza dei vini e del servizio, conoscere gli abbinamenti possibili tra i vari vini e la gastronomia locale ed internazionale, disporre di un bagaglio tecnico/culturale da cui attingere sia a livello professionale che amatoriale».

Quali sono le principali tematiche che vengono affrontate nei vostri corsi per aspiranti sommelier?

«Sono previsti tre distinti moduli di durata annuale: il primo riguarda la viticoltura in generale, cioè i principi fondamentali della vinificazione per l'ottenimento di vini bianchi, rosati e rossi nonché di vini speciali ed essere in grado di riconoscere le alterazioni,



le malattie e i difetti del vino. Inoltre, apprendere le basi della degustazione, acquisendo le capacità teorico-pratiche utili per la valutazione descrittiva e qualitativa di un vino.


Il secondo modulo è incentrato sulla geografia vitivinicola nazionale e mondiale, per conoscere le regioni viticole più importanti, le loro zone di produzione più significative, i vitigni più diffusi, i rispettivi vini e le relative classificazioni, unitamente agli aspetti fondamentali riguardanti i disciplinari di produzione. Infine, il terzo modulo sviluppa le conoscenze e le capacità pratiche per valutare le caratteristiche di ogni alimento, delle preparazioni e del vino da proporre in abbinamento. I corsi si svolgono presso la Scuola specializzata superiore alberghiera e del turismo a Bellinzona. Alla fine del I e II livello al partecipante viene rilasciato un attestato di partecipazione, mentre al termine del III livello, viste le risultanze degli esami, al partecipante viene rilasciato un Diploma di Sommelier/Sommelière, riconosciuto dall'Associazione Svizzera Sommelier Professioni-

sti, sezione Ticino. Gli allievi che hanno già maturato una significativa esperienza in strutture della ristorazione e di accoglienza e in possesso dei requisiti richiesti possono frequentare ulteriori giornate formative in preparazione dell'esame per l'ottenimento del sopraccitato attestato professionale federale».

La vostra attività non si rivolge soltanto agli operatori del settore, ma a tutti gli appassionati dell'enogastronomia. Quali sono le iniziative rivolte a questo pubblico in costante crescita?

«I nostri corsi sono aperti a tutti e spesso i risultati migliori vengono dagli "amateurs" che svolgono che svolgono altri mestieri e non sono necessariamente legati al mondo della ristorazione, ma talmente appassionati da dedicarsi con il giusto spirito alla conoscenza e alla pratica di tutto ciò che c'è da sapere sul mondo del vino. In generale mi piace dire che quello del sommelier è uno stile di vita e per ottenere dei risultati occorre avere una grande curiosità e passione».

Dalla scuola al lavoro: quali sono le concrete opportunità di occupazione che si presentano ai giovani che hanno scelto di intraprendere questo corso di studi?

«Il Ticino ha sviluppato un'ottima rete di strutture ricettive e una vasta offerta di ristorazione di ogni tipologia. La figura del sommelier merita dunque di essere molto più presente. C'è la tendenza a pensare che sia un costo troppo eccessivo, ma sono convinto che sarebbe un valore aggiunto, che porterebbe a migliorare la cifra d'affari e in ogni caso a migliorare la qualità dell'offerta. Essendo poi il Ticino una regione anche a carattere stagionale, un giovane sommelier preparato, potrebbe sicuramente fare ulteriori esperienze in località di montagna tipo St. Moritz, Gstaad, Davos, Zermatt, ecc. e anche all'estero, basta avere voglia di fare nuove esperienze. Oggi, sarebbe di aiuto e motivante per le scelte dei giovani parlare del sommelier, già a livello di orientamento scolastico, mettendo in risalto le prospettive (e non solo i sacrifici) che questa professione può aprire». 

ORGOGLIOSAMENTE TICINESI



CARLO CRIVELLI PRESENTA
BORGOVECCHIO, STORICA AZIENDA
VITIVINICOLA DEL MENDRISIOTTO,
CHE DA OLTRE 40 ANNI RIUNISCE
E CREA CONVIVIALITÀ TRA LE
PERSONE ATTRAVERSO IL VINO.



Quali sono state
le principali tappe
della vostra storia
imprenditoriale, da
azienda specializzata
nella distribuzione di vini all'avvio
di una propria produzione vinicola?

«La Borgovecchio nasce nel 1978 per mano di Tano Crivelli, enologo diplomato a Losanna, in quel momento l'unica scuola di enologia in Svizzera, con approfondimenti a Geisenheim (Germania) e a Conegliano Veneto. L'azienda si concentra inizialmente sulla grande distribuzione e i grossisti d'Oltralpe, facendosi conoscere come specialista per l'ampia gamma di vini di qualità provenienti da tutte le regioni d'Italia. Per soddisfare le esigenze di una clientela in continua evoluzione, nel corso degli anni l'offerta si è ampliata sino a raggiungere un assortimento di oltre mille vini, rifornendo oltre trecento ristoranti ed enoteche in Ticino e nel resto della Svizzera».

Negli ultimi l'azienda ha conosciuto un'importante trasformazione indirizzandosi sempre più verso la produzione di vini di qualità...

«Dopo gli studi in Economia all'Università di San Gallo, ho assunto la gestione dell'azienda orientandola sempre più verso un futuro etico e rispettoso dell'ambiente e del territorio che la circonda. Il desiderio mai sopito di tornare ad avere una propria produzione aveva trovato realizzazione già nel 2011 con l'acquisizione della cantina Fumagalli, presenza storica a Balerna sin dal 1923. Così, ormai da tredici anni i bianchi provenienti dalle pendici del Monte San Giorgio e i tradizionali Merlot del Ticino arricchiscono l'assortimento Borgovecchio».


La vostra strategia aziendale è decisamente orientata al raggiungimento della Sicurezza Alimentare. In che modo perseguite questo obiettivo?

«Una dimostrazione dell'amore di Borgovecchio verso il territorio, è la promozione di piccole cantine nostrane che grazie alla rete di vendita dell'azienda possono garantire la propria presenza sul mercato elvetico garantendo continuità alla produzione del vino ticinese. Anche grazie alla condivisione di questi valori, il gruppo Bisbino ha stretto con Borgovecchio una partnership per la gestione logistica e commerciale dei propri prodotti su tutto il territorio svizzero. I prodotti di Bisbino, tra cui spiccano l'omonimo gin, la birra Matta, l'amaro Generoso e l'aperitivo Barbaro, sono infatti a loro volta una testimonianza di rispetto della natura e una manifestazione d'amore per il Ticino».

Nel 2016 avete lanciato l'iniziativa Mendrisiotto Terroir. Di che cosa si tratta?



«Si può considerare Mendrisiotto Terroir una “costola” enoturistica di Borgovecchio finalizzata ad offrire esperienze enogastronomiche a pic-

coli gruppi, lentamente e in un'atmosfera rilassata, per portarsi a casa ricordi indimenticabili. L'azienda è situata in una posizione strategica vicina all'uscita autostradale di Chiasso e alla stazione ferroviaria di Balerna ed è dotata di una sala multifunzionale adatta ad accogliere la vostra clientela ed organizzare eventi o meetings. Costituisce dunque una location perfetta per gli amanti dell'enogastronomia ma anche per chi è alla ricerca di un ambiente professionale equipaggiato di ogni comfort ed in grado di proporre percorsi standard e personalizzati alla scoperta del Mendrisiotto, i suoi sapori, i suoi paesaggi e la sua cultura, in funzione della stagione, delle disponibilità e degli eventi speciali del momento. A disposizione guide turistiche nostrane per illustrare le caratteristiche di un paesaggio, di un'opera d'arte o di un luogo particolare, ma anche biciclette di ogni tipo per le escursioni nella natura. E naturalmente, visite e degustazioni in cantina per gustare buon vino e cibo sano». 



BORGOVECCHIO SA

Via Sotto Bisio 5
CH-6828 Balerna
T. +41 (0) 91 697 63 43

SONO TORNATI I TURISTI STRANIERI

ANGELO TROTTA, DIRETTORE DI TICINO TURISMO, FA IL PUNTO SULLO STATO DEL TURISMO TICINESE NELL'ANNO APPENA TRASCORSO E INDICA LE PRINCIPALI SFIDE DA AFFRONTARE NEL CORSO DEI PROSSIMI MESI.



Quali sono le principali linee di tendenza relative all'andamento del turismo che emergono da una

lettura dei dati riferiti al 2023?

«In generale siamo soddisfatti di com'è andato lo scorso anno. Osservando più nel dettaglio le cifre relative ai pernottamenti alberghieri, emerge un calo del 3,8% rispetto a quelli registrati l'anno precedente; d'altro canto se si paragona il numero di pernottamenti con il 2019, il 2023 è più alto dei livelli precedenti la pandemia (di circa il 6,4%). Possiamo dunque affermare che il grande boom di turisti durante il 2021 e 2022 non si è esaurito. Si aggiunge a questo dato il fatto che gli arrivi (ovvero il numero di persone che hanno soggiornato in Ticino in una struttura alberghiera) siano stabili rispetto al 2022. Ciò significa che nel 2023 i turisti che hanno pernottato in

albergo sono in numero praticamente uguale all'anno precedente, ma sono rimasti per soggiorni più brevi. L'accorciamento della permanenza in Ticino è un trend che riscontriamo in maniera sempre più diffusa. Un'altra tendenza, legata in questo caso ai visitatori provenienti da mete vicine che ci raggiungono in automobile o in treno, è la decisione sempre più last minute di partire per il Ticino. Spesso a far pendere l'ago della bilancia sono le condizioni meteorologiche».

Qual è stato il comportamento della clientela domestica e di quella internazionale?

«Lo scorso anno è stato contrassegnato da un'importante ripresa dei mercati esteri dopo alcuni anni con molte limitazioni di viaggio. La totale riapertura delle frontiere ha per contro permesso anche ai nostri connazionali di tornare a viaggiare al di fuori dei confini, an-

che verso mete lontane. Lo dimostrano le cifre: i pernottamenti di turisti svizzeri sono diminuiti rispetto all'anno precedente dell'10,5% (+8,4% rispetto al 2019), mentre quelli stranieri hanno segnato un +10,3% (+3,2% rispetto al periodo pre-Covid)».





Quali sono i Paesi di provenienza che alimentano i maggiori flussi turistici?

«Il nostro mercato di riferimento resta quello interno, con il 63% di turisti provenienti dal resto della Svizzera. I mercati esteri principali si confermano anche nel 2023 Germania e Italia, seguiti da Usa, Benelux e Francia».

Per quanto riguarda la tipologia di pernottamenti, quali strutture ricettive sono state maggiormente premiate?

«Analizzando le categorie di strutture alberghiere, rispetto al periodo pre pandemia abbiamo notato che vi è un aumento dei pernottamenti negli hotel a quattro e cinque stelle. Si tratta di un dato interessante, che impone una riflessione sul target del turismo di lusso».

La situazione internazionale, le guerre, le crisi geopolitiche in atto nel mondo hanno già determinato delle conseguenze sull'andamento del turismo e quali previsioni si possono avanzare per il 2024?


«Tra gli aspetti che potrebbero aver influito sui risultati dello scorso anno, vi sono senz'altro la situazione geopolitica internazionale e le sue conseguenze, in particolare il franco svizzero forte e l'inflazione che contribuiscono a diminuire il potere d'acquisto dei turisti, soprattutto quelli provenienti dall'estero. Guardando invece al turismo interno, che come detto è sempre più caratterizzato da partenze last minute spesso legate al meteo, preoccupa la chiusura prolungata della galleria di base del San Gottardo. Ci siamo attivati fin da subito, assieme alle altre Organizzazioni turistiche regionali, e in collaborazione con le

FFS, affinché si possano mitigare il più possibile gli effetti sugli spostamenti legati all'ambito turistico. Abbiamo ad esempio lanciato una promozione lo scorso autunno, poi riproposta a inizio anno, che permetteva di viaggiare in treno gratis dal domicilio all'hotel, e ottenere anche uno sconto sul pernottamento. Ha avuto molto successo e nelle prime settimane dell'anno ha ad esempio generato oltre 1'000 notti in hotel. In linea di principio il nostro obiettivo per il 2024 è di confermare i livelli dell'anno da poco concluso».

Avete a disposizione dei dati statistici relativi all'indice di gradimento delle diverse iniziative messe in campo per la promozione del turismo ticinese?

«Non disponiamo di feedback relativi alle singole iniziative ma possiamo farci un'idea complessiva di quanto il Ticino piaccia. Per quanto riguarda il prodotto Ticino Ticket, anche nel 2023 è stato particolarmente apprezzato dai visitatori che hanno pernottato in hotel, campeggi e ostelli. Sono oltre 600'000 le persone che hanno ricevuto questo titolo di trasporto che permette di viaggiare gratuitamente sui mezzi pubblici e di usufruire di agevolazioni per molteplici attrazioni turistiche. Per avere un'idea più generale dell'apprezzamento, chi riceve il Ticino Ticket può anche partecipare a un sondaggio che mira l'indice di gradimento del soggiorno: nel 2023 il voto complessivo è stato di 9,6 su un massimo di 10 e ne siamo dunque molto soddisfatti».

Da ultimo quali saranno i punti di forza su cui incentrerete quest'anno il vostro sostegno al turismo del Cantone?

«Ticino Turismo sarà impegnato nel corso dell'anno in diverse attività ed eventi in Svizzera e all'estero. Ad esempio torna la passeggiata enogastronomica che si svolge a Zurigo alla scoperta delle nostre specialità, Gusta Ticino. L'evento, organizzato da Gusta SAGL, Ticino Turismo e Rapelli SA, con il supporto del Centro di Competenze Agroalimentari Ticino (CCAT), si terrà sabato 8 giugno e sono ancora disponibili biglietti (su gustaticino.ch). Sul mercato svizzero sarà attiva come di consueto una campagna primaverile e una autunnale che per il terzo e ultimo anno si focalizzerà sui Colori del Ticino. La collaborazione con media di oltre Gottardo, nonché la presenza a fiere ed eventi come la Cycle Week e i Mondiali di ciclismo su strada a Zurigo completeranno il ventaglio di iniziative in Svizzera. Per quanto riguarda l'estero, sono oltre 200 le attività in programma, che attraverso viaggi stampa e studio, fiere, eventi, collaborazioni, ecc. e con il supporto di Svizzera Turismo ci permettono di promuovere la destinazione Ticino in praticamente tutto il mondo. Tra i temi su cui ci focalizzeremo cito anche il Ticino Convention Bureau (TiCB), entrato nel vivo dopo essere stato lanciato lo scorso aprile. Nel 2023 sono state 283 le richieste gestite da questo centro di competenze per il turismo d'affari, giunte da parte di aziende che intendono organizzare eventi legati ai segmenti MICE (Meetings, Incentives, Congressi ed Eventi). Di queste, circa un terzo sono quelle nel frattempo già concretizzate. Tra gli impegni del TiCB figura anche l'organizzazione di un evento internazionale dedicato agli addetti ai lavori del settore turistico del Nord America che si daranno appuntamento a Lugano a fine marzo per il Travel Leaders Network Annual International Summit. Si tratta di un'occasione che darà particolare risalto al nostro cantone ben al di fuori dai confini nazionali. 

LE PROCESSIONI DI MENDRISIO NELLE FOTOGRAFIE DI **HEINZ PLENGE**



LE STRAORDINARIE FOTOGRAFIE DI HEINZ PLENGE, CELEBRE FOTOGRAFO PERUVIANO, SONO ORA DISPONIBILI AL PUBBLICO SUL SITO UFFICIALE DELLE PROCESSIONI DELLA SETTIMANA SANTA DI MENDRISIO.

Nadia Fontana Lupi, Direttrice OTR Mendrisiotto e Basso Ceresio spiega come «il progetto, ideato su disegno e iniziativa delle cattedre UNESCO dell'Università della Svizzera italiana e di Genova, testimonia il lavoro intenso e appassionato svolto da Heinz Plenge nell'arco degli ultimi due anni nell'area del Mendrisiotto. Le fotografie si concentrano sulla suggestiva edizione più recente delle Processioni, catturando intimamente il coinvolgimento dei volontari nell'organizzazione di questa antica tradizione e l'entusiasmo di coloro che, anno dopo anno, si dedicano con impegno come figuranti». Plenge, nella sua vita, ha scattato e archiviato oltre 1 milione di fotografie realizzate viaggiando attraverso i diversi continenti, dedicando particolare attenzione ai temi dei valori universali dei Patrimoni e alla sostenibilità del turismo. Non

aveva mai avuto occasione di vedere le Processioni di Mendrisio.

«L'Organizzazione Turistica Regionale – aggiunge Nadia Fontana Lupi – sostiene le Processioni della Settimana Santa di Mendrisio che, oltre ad essere una Tradizione Vivente pluricentennaria, sono inserite nella Lista rappresentativa dei beni immateriali culturali dell'UNESCO in Svizzera. La collaborazione sviluppata nel corso degli anni con l'associazione svizzera World Heritage Experience Switzerland e con la Cattedra UNESCO di Lugano, diretta da Lorenzo Cantoni, che ha per tema “Le Tecnologie dell'informazione e della comunicazione per lo sviluppo e la promozione del turismo sostenibile nei siti del patrimonio mondiale”, ha reso possibile lo sviluppo di un'attività di ricerca fotografica sul tema delle Processioni di Mendrisio. Heinz Plenge ha seguito ogni momento dei preparativi delle due sfilate, con l'o-



biettivo di raccogliere documentazione, testimonianze e impegnandosi per rendere al meglio le luci e gli ambienti, i volontari e i loro sguardi, come anche tutte le emozioni che caratterizzano i due eventi. Per sua ammissione, quest'esperienza lo ha emozionato molto. Questo libretto digitale è stato realizzato per permettere a molti di condividere una parte del grande lavoro svolto da Plenge e di lasciarsi trasportare nell'atmosfera delle Processioni di Mendrisio. [u](#)



TRE MESI IN GALLURA MI HANNO PORTATA A CONOSCERE MEGLIO QUESTA REGIONE DEL NORD EST DELLA SARDEGNA E I LEGAMI PROFONDI CHE LA UNISCONO ALLA SVIZZERA. TRA UN GIRO IN KART E UNA SESSIONE DI TERAPIA DELLA PASTA, SONO EMERSI ANEDDOTI E CURIOSITÀ SUI NOSTRI CONNAZIONALI. MA ANCHE SUI GALLURESÌ, LA LORO ATTRAZIONE VERSO IL NOSTRO PAESE E QUEL PRINCIPE NATO A GINEVRA.

DI **CECILIA BRENNI**



TICINO E GALLURA: UN AMORE CHE CRESCE NEL TEMPO

Cosa amano gli svizzeri della Sardegna, e dalla Gallura in particolare? La risposta potrebbe sembrare ovvia, ma così scontata non è. Ai primi posti della graduatoria figura infatti, dati alla mano, il... formaggio. Il nostro Paese, negli ultimi anni, ha infatti sviluppato un debole per i tesori caseari della Sardegna, la cui esportazione verso la Svizzera è in continua e forte crescita (per le cifre si veda il riquadro). È questo uno dei molti dati interessanti che emergono da una ricerca condotta dal Centro studi del Consorzio Industriale Provinciale Nord Est Sardegna-Gallura (Cipnes-Gallura). I dati forniti provengono, rispettivamente, da Ice/Istat per l'export (primi 9 mesi del 2023), Sired-Osservatorio del turismo della Regione Sardegna per i pernottamenti e Consorzio Costa Smeralda per i consorziati.

Al secondo posto tra i prodotti prediletti figurano le bevande, vini e distillati (per le cifre si veda il riquadro). In generale, il valore delle esportazioni verso la Svizzera ha raggiunto quota 11,4 milioni nei primi 9 mesi del 2023, in forte aumento rispetto agli anni precedenti (9,8 milioni nel 2022 e 8,5 milioni nel 2021). Un elemento interessante da notare è che la maggioranza dei formaggi e dei vini esportati provengono dalla provincia di Sassari. Possiamo dunque parlare di innamoramento tra la Svizzera e il Nord della Sardegna? Diamo un'occhiata ai dati che riguardano il turismo.

Arzachena al primo posto

Con un totale di 187.501 arrivi e 902.622 pernottamenti, la (piccola) Svizzera si conferma come il terzo mercato internazionale più importante per la Sardegna, preceduta solo dalla Germania e dalla Francia. Rimane il terzo mercato anche in Gallura, dove gli arrivi nei primi 9 mesi del 2023 sono stati 63.248 e i pernottamenti 331.516. Tra i primi 10 comuni della Sardegna per presenze di visitatori provenienti dal nostro Paese troviamo al primo posto Arzachena (80.587 pernottamenti) e al settimo Olbia (43.205 presenze). La Svizzera si piazza inoltre al secondo posto, subito dopo l'Italia, per quanto riguarda i consorziati della Costa Smeralda (95 in totale). Da parte sua Aldo Carta, Direttore generale Cipnes Gallura e Presidente Consorzio Polo Universitario Olbia (UniOlbia), commenta con





queste parole i dati: «La Gallura è una provincia che vanta una lunga storia di internazionalità, soprattutto nel settore turistico. I nostri rapporti con la Svizzera sono esemplari di questa apertura: solidi e in continua crescita, sia dal punto di vista turistico che in termini di investimenti. Questa sinergia tra la Gallura e la Svizzera non solo arricchisce il nostro tessuto economico e culturale, ma apre anche nuove strade per collaborazioni future che possono portare a sviluppi ancora più significativi per entrambe le regioni. La nostra aspirazione è di continuare a costruire su queste fondamenta, esplorando ogni opportunità per rafforzare e espandere questi legami preziosi». La missione di Cipnes Gallura e UniOlbia, insieme ai partner strategici - dalle Università alle amministrazioni pubbliche, fino al sistema imprenditoriale - è quella, prosegue Aldo Carta, «di guidare uno sviluppo economico della Sardegna che sia non solo sostenibile ma anche inclusivo, con un occhio di riguardo per la Gallura. È per questo che poniamo un' enfasi particolare sulla formazione delle nuove generazioni e sull'innovazione». Tornando ai legami tra i due territori, non si possono non menzionare alcuni grandi nomi di svizzeri che, negli anni e in vari modi, hanno allacciato rapporti stretti con la Gallura: da Roger Federer a Ernesto Bertarelli fino alla società Rolex che da quarant'anni a questa parte (era il 1984) è sponsor delle rinomate Maxi Yacht Rolex Cup e Rolex Swan Cup, storiche regate che si svolgono a inizio settembre.

Una vita tra la Svizzera e la Gallura

Chiunque si rechi in Gallura non potrà, prima o poi, non incontrare Paolo Licerì, il proprietario della Pista dei Campioni di Baja Sardinia. Oltre ad essere stato il primo a portare i kart in Costa Smeralda, nel 2020 è riuscito a concretizzare il sogno di un progetto simile in Engadina. Il concetto è stato adattato al contesto locale, con veicoli elettrici e sistemi innovativi che permettono di “correre” sulla neve. Gallurese DOC, Paolo oggi vive e lavora tra la sua terra d'origine, il Ticino e l'Engadina. Gli chiedo di raccontarmi se questo “amore” tra regioni è confermato anche dal suo osservatorio. «Certo, molti clienti provengono dalla Svizzera e dal Ticino. Tanti hanno una residenza secondaria qui. Iniziano a fare una prima vacanza verso aprile, maggio, poi tornano in giugno, luglio (agosto preferiscono trascorrerlo in montagna...) e settembre. Vengono anche in inverno, per dei fine settimana lunghi». Cosa amano di questa terra i ticinesi in particolare? «Molti di loro hanno casa in campagna, nell'entroterra. Piace molto la vicinanza con il mare, ma anche - e soprattutto - la pace e la tranquillità garantite da una completa immersione nella macchia mediterranea e le sue rocce granitiche. Mi parlano spesso dei profumi e dei rumori, come quello del frinire delle cicale. Sono molto attratti da questo contesto un po' agricolo».

Doppio ambasciatore

Paolo Licerì si definisce un “doppio ambasciatore”. O un “cupido” che lavora in due direzioni. «Quando sono in Gallura i sardi mi chiedono della Svizzera, ne sono molto attratti, e quando sono in Svizzera l'argomento di conversazione principale è la Sardegna. Ricordo che, i primi anni che sono arrivato qui, avevo le porte spalancate...». Sorride. Ovvero? «Lavoravo a Zurigo e mi esprimevo in italiano. Le persone abbozzavano un primo sguardo amichevole, ma quando dicevo loro che ero sardo, vedevo scoccare nei loro occhi una scintilla. Sei sardo, tu? Mi raccontavano aneddoti e volevano condividere con me ricordi e curiosità».

Il trasferimento in Svizzera oltre 20 anni fa è stata una decisione ponderata. «Volevo che le mie figlie avessero più opportunità, ma al tempo stesso cercavo un territorio di pari bellezza. L'ho trovato nel Ticino: i laghi, il clima mite, la gentilezza delle persone. Abbiamo molto in comune». È fiero della lunga tradizione turistica della Gallura, riconducendone i meriti alla nascita della Costa Smeralda nel 1963, concepita dal sogno di un principe, Karim Aga Khan, nato a Ginevra nel 1936 (ancora una volta, i legami tra i due territori...). «La nostra è una regione a vocazione turistica internazionale da oltre 60 anni, dove si è riusciti nella difficile, e per certi versi impos-





sibile, missione di conciliare il turismo con la preservazione e la tutela del territorio. Alla fine di ogni stagione in pista non posso fare a meno di ringraziare di cuore sua altezza, per quanto ha fatto per la nostra terra».


Proprio la Costa Smeralda ha fatto sì che in Gallura si sviluppasse una cultura turistica del tutto unica, con la nascita di istituti formativi riconosciuti a livello internazionale. «Molti responsabili delle risorse umane engadinesi hanno l'abitudine di organizzare colloqui a Porto Cervo in agosto, con l'obiettivo di assumere personale formato durante la stagione invernale». Il cielo stellato gallurese, insomma, fa da sottofondo a trattative e future collaborazioni...

La terapia della pasta

Abbiamo scoperto che gli svizzeri, e i ticinesi, non disdegnano la Sardegna anche durante l'inverno. Complici le temperature sempre più miti anche nelle cosiddette stagioni "di spalla", una delle attività più amate è l'escursionismo, seguito dalla gastronomia. Luoghi sempre molto frequentati sono i mercati, con il calendario che i più conoscono a memoria (A Cannigione il lunedì, Baja il martedì, Arzachena il mercoledì...), dove acquistare gli amati formaggi, ma anche salumi, miele e confetture. E il ristorante dove mangiare la migliore cena

sarda? Anche qui, potrebbe aprirsi una discussione lunga e colorita... E poi c'è chi ama mettere "le mani in pasta" con un'attività come quella lanciata dall'imprenditrice Simonetta Bazzu, che dopo aver ospitato l'attore e regista Stanley Tucci con il suo programma in onda sulla CNN, di recente è stata nominata tra le 20 donne del cibo, del vino e dell'ospitalità per il 2023 dal Corriere della Sera. Il progetto che ha creato nel 2019 si chiama "Vittoria Arimani" (termine che significa "ieri" in gallurese). Si tratta di una casa-laboratorio in un antico stazzo nella frazione olbiese di Battista, dentro il quale si snoda un percorso esperienziale di quattro ore: la pasta viene preparata secondo gli antichi rituali e l'attività viene abbinata a una serie di assaggi dei prodotti più rappresentativi per cercare di scoprire i segreti della longevità dei sardi.

Io stessa ho avuto l'opportunità di sperimentare questa attività la scorsa estate con un gruppo di americani: la voce di Andrea Bocelli in sottofondo, le mani che si contorcono cercando di dare forma ai "gravellos antigos" (una pasta a forma di garofano), le luci e l'atmosfera soffusa dello stazzo. Più di un partecipante si è commosso mentre svolgeva l'attività. «Succede molto spesso – commenta Simonetta –. Il fatto di essere in gruppo, di concentrarsi e lavorare con lentezza contribuisce a far rievocare ricordi del passato oppure, semplicemente, a portare l'attenzione verso la propria interiorità». Da dove arrivano gli ospiti? «Da ogni parte del mondo, molti dalla Svizzera. È un'attività ricercata anche nei mesi invernali e viene vissuta come cammino di formazione, uno spazio terapeutico, più che una scuola di cucina». Laureata in giurisprudenza e rientrata in Sardegna dopo varie esperienze all'estero, Simonetta ha un sogno: «Voglio creare una rete di competenze e professionalità che sappiano unirsi nella promozione dell'immagine dell'isola. Produttori, artigiani, artisti e professio-

nisti di vari rami che coltivano l'idea di una Sardegna finalmente consapevole delle sue straordinarie potenzialità, in tutte le stagioni. Solo una squadra affiatata può affrontare le nuove sfide di un turismo sempre più esigente». 

01

Cala Petra Ruja

Ph: © Consorzio Costa Smeralda

02

Aldo Carta

03

Paolo Licerì con Charles Leclerc

04

Simonetta Bazzu (destra)

mentre svolge la Terapia della pasta

I dati forniti dal Centro studi del Cipnes- Gallura provengono, rispettivamente, da Ice/Istat per l'export (primi 9 mesi dei vari anni, non disponendo ancora di quelli completi del 2023), Sired-Osservatorio del turismo della Regione Sardegna per i pernottamenti e Consorzio Costa Smeralda per i consorziati.

Esportazione formaggio tra la Gallura e la Svizzera:

1.9 milioni di euro nel 2023; 773.000 nel 2022; 806.000 nel 2021; 470.000 nel 2017, 596.000 nel 2018, 534.000 nel 2019, 638.000 nel 2020.

Esportazione di bevande tra la Gallura e la Svizzera:

2,7 milioni di euro nel 2023; 3,1 milioni nel 2022 e 3 milioni nel 2021.

RESORT COLLINA D'ORO

Hotel, Restaurant, Residence & SPA



A pochi minuti dal centro di Lugano, circondato da una suggestiva cornice con un panorama d'incanto che spazia dalle Alpi al lago, il Resort Collina d'Oro comprende un Hotel esclusivo con 16 camere doppie e 30 suites, un Centro SPA & Fitness con piscina interna ed esterna, un elegante ristorante e due moderne sale meeting. Completano la struttura numerosi appartamenti con servizi alberghieri, disponibili per brevi e lunghi periodi.



WWW.RESORTCOLLINADORO.COM



IN ATTESA DELLE OLIMPIADI INVERNALI 2026, LIVIGNO SI ORGANIZZA PER PRESTARE LA MIGLIORE ACCOGLIENZA NELLA STAGIONE INVERNALE, SIA NELLE ATTIVITÀ SPORTIVE CHE NELL'AMBITO DELL'HOTELLERIE E DELL'ACCOGLIENZA GASTRONOMICA.

DI **PAOLA CHIERICATI**



LIVIGNO, PROGETTI E PROSPETTIVE DEL PICCOLO TIBET ITALIANO


Livigno è posta a 1816 metri di altitudine ed è vicina al confine con la Svizzera, infatti la si può raggiungere dall'Engadina passando dal Passo del Gallo attraverso il tunnel La Schera, con obbligo di pedaggio. In alternativa anche dal Passo del Bernina dove si trova la diramazione stradale che attraversa la Forcola di Livigno, aperta però solo nei mesi estivi. L'altro accesso a Livigno dall'Italia è il Passo del Foscagno, aperto tutto l'anno. È conosciuta soprattutto per la possibilità di fare acquisti duty free ma in realtà offre molto di più di prodotti a buon prezzo e carburanti per auto (peraltro rispetto ad alcuni anni orsono il risparmio è decisamente più contenuto). Fu Napoleone che nel 1805, in ragione della posizione esposta alle intemperie e delle difficoltà di transito già all'inizio dell'inverno, dichiarò la località zona franca, così che rimanesse popolata per tutto l'anno. Questo stato fu riconosciuto nel 1818 dall'Austria-Ungheria, nel 1910 dall'Italia e, infine, nel 1960 dalla Comunità Europea. Livigno d'estate è il paradiso del biking e del trekking, delle escursioni e delle arrampicate sulle vette. Tuttavia la stagione regina è quella degli sport invernali, con neve assicurata dall'inizio di dicembre fino (almeno) alla fine di aprile. Oltre 30 impianti sciistici d'avanguardia rendono il comune valtelli-

nese una delle perle invernali dell'arco alpino italiano e collegano più di 100 chilometri di piste su entrambi i versanti della valle fino a 2900 metri di quota. La predilezione per le nuove frontiere dello sci, per le quali Livigno è in assoluto la stazione meglio attrezzata d'Italia, ha convinto il comitato organizzatore delle prossime Olimpiadi invernali ad eleggerla sede delle gare di freestyle e snowboard. In vista di questo importante evento internazionale anche alberghi e ristoranti si preparano a dare il meglio di sé. In particolare è in fermento il mondo della ristorazione, da troppi anni orfana di un locale insignito dalla stella Michelin. In questi ultimi mesi alcune insegne stanno tentando la risalita attraverso notevoli investimenti e consulenze di prestigio. Al Peršéf, "mangiatoria" in dialetto locale, è situato all'interno dell'Hotel Sporting. Arredi contemporanei, cucina a vista caratterizzata da un grande bancone in granito, per una ventina di posti a sedere. Contemporanea anche la proposta in tavola, fusion ma con misura, affidata ad Attilio Galli, giovane chef livignasco che miscela a prodotti e sapori del territorio la sua predilezione per la cucina orientale. Obiettivo dichiarato proporre percorsi degustativi bilanciati, in armonia di gusti e consistenze. Esempari l'anatra servita in due modi; la coscia con la sua pelle, rapa rossa, daidai di ponzu,



daikon; il petto con pino mugo, maggiorana e saba. I ravioli ripieni di capretto, curry alpino, nasturzio, blu di capra e animelle. Lo spaghetti cotto in brodo affumicato, panna acida e garum di funghi. Ci si sposta rimanendo sulla via principale del paese per raggiungere la Stua Noa, “stanza nuova” per i livignaschi, sottotitolato “fine dining”, dell’Hotel Concordia. La famiglia Giacomelli, a capo del Gruppo Lungolivigno che conta oltre al Concordia altri 4 hotel tra Livigno, Valdentro e Tirano più innumerevoli altre attività commerciali, ha creato l’angolo gourmet per gratificare le ambizioni dello chef di casa, Andrea Fugnanesi,

Classe 1995, umbro d’origine, che ha trovato a Livigno le condizioni ideali per mettere in pratica la sua visione di cucina “essenziale”, basata sul rispetto della materia prima scelta con grande scrupolo e lavorata con garbo per esaltarne le caratteristiche organolettiche. Non ha preclusione ad ingredienti selezionati nelle migliori zone di produzione ma pone l’accento sui prodotti reperiti in Valtellina. Ecco dunque tra i piatti simbolo l’Uovo di Selva affumicato servito con rösti di patate e salsa alla caciotta di capra; tra i primi il Bitto che con il taroz diventa il ripieno dei Bottoni; il salmerino preparato in Barbecue con melissa, le sue uova, chut-

ney di mela ed emulsione al prezzmolo; il filetto dell’Alpe di Livigno viene proposto alla Rossini accompagnato da cuore di manzo alla brace, scarola e rosmarino. Infine, ma “last but not least”, nei locali ricavati dalla recente ristrutturazione della stazione di partenza del Mottolino, la famiglia Rocca ha dato vita al Kosmo Taste The Mountain, ristorante polivalente che si avvale della consulenza dello chef altoatesino Norbert Niederkofler, portabandiera “tristellato” della cucina contemporanea di montagna. Punta di diamante dell’offerta gourmet la Tèa del Kosmo, uno scrigno completamente rivestito in legno (tèa è la baita) con al centro un camino a rappresentare una moderna stube. Il team di cucina, capitanato da Michele Talarico, originario pugliese ma naturalmente cresciuto alla corte di Niederkofler ai tempi del St. Hubertus in Val Badia, può avvalersi di una struttura modello in quanto a spazi ed attrezzature. A distanza di poche settimane dall’apertura i concetti sono già chiari ed il livello delle prestazioni pregevole. Attingere a piene mani dall’ambiente alpino, dai boschi, dai laghi, dalle malghe, valorizzando la stagionalità dei prodotti di montagna in un modello di cucina raffinato e sostenibile. La filiera ambiente-prodotto-cucina si sublima in piatti essenziali, minimalisti solo in apparenza. Per chi vuole pernottare a Livigno ci sono più di cento strutture alberghiere, dai 2 stelle al 4 stelle superior Lac Salin SPA & Mountain Resort, che punta alla quinta stella e che da qualche anno promuove il benessere in tutte le sue forme. Per chi ricerca invece un hotel a 4 stelle sempre ai piedi delle piste ma semplice e informale, il Montivas Lodge è stato pensato apposta per i più sportivi. Livigno è una vera e propria destinazione per le vacanze in montagna in Italia, dove è possibile trovare il perfetto connubio tra relax, divertimento, buona cucina, sport e natura, in estate come in inverno. 



META IDEALE PER UNA VACANZA SERENA E CORROBORANTE



IN PROSSIMITÀ DELLA FOCE DELLA MAGGIA, DOVE IL FIUME FA DA SPARTIACQUE TRA LOCARNO E ASCONA, SORGE IL PARKHOTEL DELTA ASCONA, UN'OASI DISCRETA DI PACE IMMERSA IN UN VASTO PARCO.

DI **GIACOMO NEWLIN**



È palese che gli ospiti di questa struttura possano praticare diverse attività, alcune praticabili direttamente in hotel e altre fuori: canottaggio, pesca, golf, equitazione, immersioni subacquee, sci d'acqua, bicicletta, tennis o semplicemente rilassarsi a bordo piscina. Per i piccoli poi, vi sono numerose attività dedicate: dal minigolf al ping-pong, dal campetto di calcio a quello di pallavolo, oppure dalle biciclette agli scacchi giganti. L'elegante struttura del Parkhotel Delta Ascona, che può vantare una corona sulle quattro stelle indicante la categoria alberghiera "Superior", in cui siamo stati gentilmente accolti dal direttore Alfredo Coccia e dal signor Alessandro Ambrosoli membro della proprietà, può contare su 36 camere e

14 suites, mentre gli appartamenti del Delta Resort sono 40 e usufruiscono di tutti i servizi dell'albergo. Aperto tutto l'anno, il Parkhotel Delta impiega una cinquantina di collaboratori che garantiscono un soggiorno di puro relax in un ambiente che nello stesso tempo si può definire elegante e casual, ciò che i clienti, soprattutto svizzeri tedeschi, ma non solo, apprezzano molto. Il relax è garantito anche dal centro Wellness, SPA & Fitness, con piscina coperta e piscina all'aperto, saune, bagno turco, palestra con attrezzi di ultima generazione, in cui l'ospite può dedicarsi al proprio benessere fisico e mentale in un contesto privilegiato e di grande godibilità. Completa l'offerta uno studio estetico e cabine per trattamenti e massaggi. Ovviamente tra i momenti piacevoli e



oppure consumare uno “snack”, può recarsi “Al Baretto”, un Pool & Garden Lounge Bar attorniato dal verde del parco e adiacente la piscina, luogo ideale per organizzare eventi privati e aziendali, combinati anche con le sale meeting e banchetti, per seminari, corsi, incontri e feste private. Nelle vicinanze, fa parte del complesso anche l’elegante locale di “design” con vista lago, del Delta Beach Lounge, una struttura moderna con terrazza, giardino e “rooftop” che offre un Ristorante, Bar, Locale eventi, per un drink, un business lunch o una cena, con musica dal vivo o DJ-Set. Il ristorante del Delta Beach Lounge propone una cucina mediterranea e fusion oltre a pizze classiche e gourmet. La “location” si può prenotare in esclusiva per eventi anche fino a 600 persone. [U](#)

PARK HOTEL DELTA ASCONA

Via Delta 137
CH-6612 Ascona
T. +41 (0) 91 785 77 85
www.parkhoteldelta.ch



rilassanti della giornata vi sono i pasti, che si possono consumare al ristorante gastronomico “Salotto 1962” menzionato nella guida Michelin, dove lo chef di lungo corso e di vasta esperienza Kenneth Oberholz è pronto a soddisfare i desideri di palati esigenti con una salutare cucina di stampo mediterraneo senza dimenticare i piatti della tradizione della nostra regione e della Svizzera in generale. Per completare l’esperienza non manca una cantina ben fornita di etichette della migliore produzione locale e internazionale. In estate poi, chi desidera un’atmosfera più informale, più “casual”, dove sorseggiare un aperitivo o un “after dinner” al lume di candela,



UN RIFUGIO ALPINO SOSTENIBILE E DI LUSSO



Da sinistra: **Hubert e Eliane ZEGG, Carina e Daniel EISNE**

IL RELAIS & CHÂTEAUX CHASA MONTANA A SAMNAUN, NEL CANTON GRIGIONI, A CIRCA UN'ORA E MEZZA DI AUTO DA PONTRESINA, HA RIAPERTO NEL 2022 COME HOTEL A 5 STELLE SUPERIOR. L'ALPINE LUXURY HIDEAWAY CONFERMA IL SUO RUOLO PIONIERISTICO A SAMNAUN CON NUOVE OFFERTE E UN IMPEGNO PER LA SOSTENIBILITÀ.

DI **PAOLA CHIERICATI**



Samnaun, unica zona franca della Svizzera e un tempo località di contabbando, situata a poca distanza da Austria e Italia, è diventata nel corso del tempo un ameno luogo di vacanze estive per tutti coloro che amano le escursioni e la mountain bike, che si possono svolgere nella Bassa Engadina o al di là delle vicine frontiere. In inverno poi il comprensorio sciistico di Samnaun e Ischgl, in Austria, soddisfa le esigenze degli appassionati di sci nordico e snowboard. Complessivamente, la valle di Samnaun vanta una natura incontaminata e ben 45 impianti di risalita, tra cui il "Twinliner", la prima telecabina a due piani del mondo. Nell'incantevole ambiente



della valle di Samnaun proliferano più di novecento specie vegetali, alcune delle quali crescono solo in questa località. Oltre alle bellezze della natura non mancano gli aspetti più mondani, come i negozi con le grandi firme della moda per accontentare gli amanti dello shopping.

Questi sono solo alcuni dei motivi che possono indurre a prenotare una vacanza a Samaun e se si desidera un hotel lussuoso e moderno basta dire che sono stati investiti oltre 20 milioni di franchi per ristrutturare nel 2022 il Chasa Montana; senza tener conto della Spa, che era stata completamente rinnovata nel 2012 realizzando 1.500 m² per il benessere e il relax, con diversi spazi sauna e bagni di vapore, oltre alla vasca di acqua salata in cui lasciarsi galleggiare in tutta leggerezza. «Abbiamo praticamente costruito un nuovo hotel», afferma Eliane Zegg, comproprietaria con il marito Hubert Zegg. Le 20 suite e le 25 camere doppie individuali sono state rinnovate dallo studio di architettura Fanzun di Coira con la direzione del progetto da parte di Jeremy Jenal. Ora ci sono diverse categorie di camere tra cui sce-

gliere, tutte arredate con un tocco individuale e una grande attenzione ai dettagli. Lo stile lussuoso ed elegante è caratterizzato da materiali locali come il legno di pino, larice e granito. Con la ristrutturazione è stata aggiornata anche l'intera tecnologia dell'edificio per risparmiare energia ed essere al passo con i tempi in termini di sostenibilità. Un sistema di recupero del calore per tutti i consumatori di acqua calda dell'hotel, nonché il controllo del filtro della piscina coperta e dell'idromassaggio, lo sfruttamento del calore di scarto del forno per pizza e l'intero sistema di ventilazione riducono a un quinto il consumo di gasolio da riscaldamento. La sostenibilità è una priorità assoluta anche in altri dettagli come il caffè biologico disponibile nelle camere e nelle suite, che viene tostato nei Grigioni e le capsule sono completamente compostabili. Allo stesso tempo, la sostenibilità ripaga quando si tratta di personale. «Ci sono diversi hotel di buona qualità, ma ciò che determina anche la buona reputazione di una struttura è una squadra vincente e appassionata», afferma Daniel Eisner, che dal 2012 gestisce il Relais & Châteaux Chasa Montana insieme alla moglie Carina Eisner. Durante la ristrutturazione e la relativa chiusura temporanea, molti



dei dipendenti dell'hotel hanno infatti continuato a lavorare in altre attività di Zegg Hotels & Stores, che comprende tre hotel e otto negozi, dalla

gioielleria al negozio di moda sportiva, dal negozio di sigari al super discount. Hubert Zegg è uno dei dieci figli del leggendario Serafin Zegg, il quale portò negli anni '30 il turismo a Samnaun con la costruzione di un primo importante edificio alberghiero. Il Relais & Châteaux Chasa Montana, aperto da dicembre a inizio maggio e da metà giugno a ottobre, è entrato nel 2014 nei Relais & Châteaux, un'associazione di hotel e ristoranti di lusso che conta circa 500 strutture in 60 Paesi, sparsi nei cinque continenti ma presenti soprattutto in Europa, America del Nord, Asia e Africa. [W](#)

CHASA MONTANA HOTEL & SPA

Dorfstrasse 30
CH-7563 Samnaun
T. +41 (0) 81 861 90 00
www.hotelchasamontana.ch



L'IMBARAZZO DI SCEGLIERE TRA CINQUE CUCINE **CREATIVE E RAFFINATE**



AD UN CENTINAIO DI CHILOMETRI DA ST. MORITZ, PROPRIO IN FONDO ALL'ENGADINA BASSA E AL CONFINE CON AUSTRIA E ITALIA TROVIAMO IL COMUNE DI SAMNAUN, UN TEMPO PARADISO DEI CONTRABBANDIERI, OGGI UNICO PORTO FRANCO DELLA SVIZZERA, DOVE SI SORGONO IMPORTANTI STRUTTURE ALBERGHIERE COME AD ESEMPIO IL CHASA MONTANA HOTEL & SPA, UN CINQUE STELLE SUPERIOR FACENTE PARTE DEL GRUPPO INTERNAZIONALE DI ALBERGHI RELAIS&CHATEAUX.

DI **GIACOMO NEWLIN**



A circa 1800 metri di altitudine, Samnaun è un'oasi di riposo e di vacanza, dove praticare sport invernali in una notevole arena sciistica che si estende fino in Austria, mentre in estate sono molteplici i percorsi tematici per escursioni e mountain bike immersi in una natura incontaminata. Il Chasa Montana Hotel & Spa offre ben cinque ristoranti. Con il nuovo concetto "Dine Around", gli ospiti dell'albergo che hanno scelto la mezza pensione, dopo una prima colazione cosiddetta dei tre paesi con prodotti regionali dell'Engadina, dell'Alto Adige e dell'Oberland tirolese, potranno scegliere in quale ristorante cenare "à la carte". Un concetto stimolante per quei buongustai che amano le novità culinarie. Iniziamo con il ristorante La Serena, dove giornalmente, di una cucina classica raffinata, si può scegliere

tra cinque primi, tre secondi e due dessert, senza limitazioni di numero dei piatti e di combinazioni tra loro. Chi desidera un'atmosfera informale in uno stile che si può definire casual italo-alpino, c'è il Ristorante Pizzeria La Pasta in cui scegliere, oltre ai piatti classici, tra un'ampia selezione di pasta e pizze cotte al forno a legna (la margherita era quasi come a Napoli da Ciro). Perché invece non immergersi nell'ambiente prettamente montano de La Grotta Stübli per godere, nella stagione invernale, delle tipiche specialità svizzere: Raclette a discrezione servite in forme intere provenienti dal Vallese, Fondue con miscela di formaggi acquistati direttamente dalla Sennerei di Samnaun, Fondue di carne, nonché piatti di carne da grigliare sulla pietra calda, carni provenienti dall'Engadina o dal vicino Tirolo. Ci sono poi gli amanti dell'American

Way of Life: per loro, all'inizio del paese è aperto dalle 10.00 alle 4.00 del mattino "El Rico" un Coffe bar, Steakhouse e Hamburger con musica e vita notturna, sempre di proprietà del Chasa Montana Hotel & Spa a cui appartiene anche l'Hotel Chalet Silvretta, un delizioso quattro stelle dove recarsi per gustare specialità dei Grigioni nella Stube.

Ed eccoci finalmente ad accennare al fiore all'occhiello della gastronomia del Chasa Montana Hotel & Spa, il ristorante gourmet La Miranda, una stella Michelin e 16 punti Gault & Millau, in cui, insieme al suo team, opera il giovane chef di notevole talento Bernd Fabian che delizia gli ospiti con piatti creativi e anche insoliti, maneggiando con grande abilità e gusto prodotti di alta gamma, poco elaborati quindi tangibili in tutto il loro sapore e presentati con fantasia e finezza. Cenare a La Miranda è un'esclusività, sia per il menu, sia perché i coperti sono limitati, sia per il servizio.

Le proposte dello chef sono una felice fusione di un'attuale cucina che potremmo definire franco-mediterranea. Dopo una tavolozza di cinque stuzzichini con caviale che hanno creato come un fuoco d'artificio di sapo-



ri, è giunta una pagnotta a lievitazione naturale ancora calda e accompagnata da burro alla nocciola e crescione, un passaggio pericoloso da tenere sotto controllo semplicemente a causa della bontà e del rischio di finire la pagnotta prima del prossimo piatto. Piatto con rombo, sedano e polpo, dove tenerezza, freschezza e delicatezza di sapori si sono fusi armoniosamente. Non cito tutti i piatti del menu degustazione solo per ragioni di spa-

zio, ma comunque tutti altamente godibili, come la famosa carne Wagyu proveniente da un allevamento sudtirolese, accompagnata da patate dolci, broccoli selvatici e tartufo nero.

A questo punto, oltre ad un meritato elogio allo chef Bernd Fabian, merita un plauso anche lo chef patissier Robert Valentin Paun che ha realizzato tante piccole dolcezze presentate con allegra fantasia, un momento che ci ha fatto ritornare bambini alla vista di un bastoncino con zucchero filato.

Ma vi chiederete: e l'accompagnamento con il vino? Ebbene ci ha pensato Thomas Monsberger, sommelier di grande professionalità, che ha potuto avvalersi di una cantina in cui sono presenti ben 20.000 bottiglie. Dal cilindro sono quindi usciti i seguenti vini che hanno mirabilmente accompagnato ogni piatto: Jungspund Kerner 2017, Pinot grigio Dessimis 2020 (friulano), Cornalin Vitis Antiqua 1798 del 2017 e Gewürztraminer vendemmia tardiva Terminum 2016. [u](#)

CHASA MONTANA HOTEL & SPA

Dorfstrasse 30

CH-7563 Samnaun

T. +41 (0) 81 861 90 00

www.hotelchasamontana.ch





IL CAMPO DA GOLF A 18 BUCHE DI ZUOZ-MADULAIN, APERTO SOLO POCHI ANNI FA, OFFRE NON SOLO FAIRWAY DISPOSTI IN MODO INTERESSANTE E VARIO, MA ANCHE UN MAGNIFICO SCENARIO CHE SPAZIA DAL TRANQUILLO SCORRERE DELL'INN ALLE ALTE CIME DELLE ALPI DELL'ALTA ENGADINA. CE LO PRESENTA ARIELLA DEL ROCINO PROSEGUENDO NELLA SUA VISITA AI MIGLIORI CAMPI DA GOLF DELLA SVIZZERA.

UN GREEN **AL TOP**

Fondato 125 anni fa, il Golf Club Engadina a Samedan è il golf club più antico della Svizzera e il sesto golf club più antico del continente europeo. Tutto ebbe inizio nell'estate del 1889, quando il pioniere alberghiero Conradin von Flugi si recò in Inghilterra per

valutare la possibilità di costruire un campo da golf in Engadina. Il risultato fu un campo a nove buche situato tra l'attuale stazione ferroviaria e St. Moritz Bad. Questo percorso venne menzionato per la prima volta nell'«Annuario dell'Engadina» del 1890 che lo definiva «molto sportivo». Furo-






no quindi gli abitanti di St. Moritz e i loro ospiti i primi a dare una casa al golf nel vecchio continente.

Giocare a golf a oltre 1.500 metri sul livello del mare in una delle più belle valli d'alta quota, per non parlare del panorama alpino mozzafiato, è un assoluto highlight per molti appassionati di golf. I due campi di Samedan e Zuoz-Madulain non lasciano nulla a desiderare per il golfista esigente. In particolare, il green di Zuoz-Madulain, inaugurato nel 2003, richiede forza e precisione. A differenza di Samedan, questo percorso presenta continue leggere salite e discese e richiede una certa forma fisica, non solo per la struttura variata del percorso. Ma anche qui è importante usare la testa. Cosa che a volte non è facile quando ci si lascia distrarre ancora una volta dalla favolosa vista sulle montagne dell'Engadina o sui villaggi storici di Zuoz e Madulain.

Al Golf Club Engadina si aggiunse nel 1902 il Golf Club St. Moritz e nel 2007, essendo il golf club più antico dell'Europa continentale, contava ancora circa 174 soci. Nel 1950 venne fondato il Golf Club Samedan, che portò insieme gli appassionati di golf locali. Con quasi 800 soci era il più grande dei tre golf club dell'Engadi-

na. Nel 1998 è stato fondato il Golf Club Zuoz, il più giovane golf club dell'Engadina con 320 soci. Prima della stagione golfistica 2008 i tre golf club dell'Alta Engadina si sono fusi. Dalla fusione è nato l'Engadine Golf Club, uno dei più grandi golf club della Svizzera con oltre 1.300 soci, che hanno l'opportunità unica di giocare su due eccellenti campi da golf in Engadina. Essendo il golf club più antico, il Golf Club Engadina attribuisce grande importanza al mantenimento della tradizione. Tradizione significa non solo preservare ciò che è buono e ha dimostrato il suo valore, ma anche essere aperti a nuove idee. Oltre ai tanti tornei sportivi, la vita

del club è anche una questione sociale: ogni estate, le sezioni Ladies, Seniors e Juniors propongono un'ampia gamma di eventi per aiutare le persone a incontrarsi, mescolarsi o fare qualcosa insieme, oltre al gioco del golf. Corsi e giornate di prova forniscono le nozioni base per giocare a golf e per scegliere la mazza giusta per il tiro. Chiunque abbia sentito il breve «colpo» di una pallina colpita perfettamente non può fare a meno di essere contagiato dalla malattia del golf. Il Golf Club Zuoz Magulain offre una gamma completa di servizi: Clubhouse, spogliatoio ospiti, Birdie car, Bar, Ristorante, noleggio di attrezzatura, mazze, carelli e cart elettrici, scuola golf. 



IL GRAN GALA
DELLA SOLIDARIETÀ
HA FESTEGGIATO IL
SUO 25° ANNIVERSARIO



SI È SVOLTO IL 18 NOVEMBRE SCORSO IL GRAN GALA DELLA SOLIDARIETÀ DELL'ASSOCIAZIONE ELISA AL PALAZZO MANTEGAZZA DI LUGANO-PARADISO. IL 25 ESIMO ANNIVERSARIO HA SEGNATO TANTI ANNI DI LAVORO E IMPEGNO, RIPAGATI DAL GRANDE SUCCESSO DELL'INIZIATIVA.

In occasione di questo importante anniversario, desideriamo ringraziare tutti coloro che ci permettono di dare seguito alla nostra missione.

Gli sponsor, che per noi sono sempre stati dei partner attivi e vicini, ci consentono di poter organizzare al meglio le nostre attività così come tutti coloro che attraverso donazioni e la parte-

ecipazione ai nostri eventi ci permettono di essere d'aiuto a chi ha veramente bisogno, senza dimenticare tutti coloro che ci danno una mano amica e concreta nella gestione delle varie attività. Grazie di cuore a tutti voi da parte nostra e da tutte quelle persone che grazie a voi possiamo aiutare. In tanti anni, infatti, l'Associazione Elisa ha potuto realizzare moltissimi pro-

getti e anche quest'anno ha devoluto una somma molto importante. Oltre alla Fondazione Elisa di Locarno, per il sostegno alle famiglie con bambini colpiti da grave malattia, il nostro aiuto è andato alla Croce Verde Lugano per l'acquisto di una nuova auto medica, alla Casa Santa Elisabetta, un tetto per le madri in difficoltà e a Make a Wish, che realizza il desiderio di un bambino affetto da grave patologia. Vi aspettiamo al prossimo Gran Gala che si terrà il 16 novembre 2024. [U](#)

Comitato Associazione Elisa

01



02



03



04



05



06



07



08



09



10



11



12



13



14



15



16



17



18



19



20



21



22



23



24



25



26



27



28



29



01

Amelia e Martin Riegger

02

Antonietta Castelnuevo, Nicola Luciani, Alessio e Alessandra Zenga

03

Ariella Del Rocino, Roberto Badaracco e Ana Mantegazza

04

Alberto Rusconi, Daniela Forcella, Marcella e Aldo Vanini, Gabriele Corte, Alessandra e Mario Casartelli

05

Katarina e Raffaella Meledandri

06

Andrew e Mirela Cook, Margherita Stabiumi, Gregorio Dal Pozzo D'Annone, Jessica Masera, Irache Villada e Kim Mikkelsen, Ana Mantegazza e Silvana Masera

07

Dora e Andrea Invernizzi

08

Ergian e Laura Alberg Aquilli

09

Erika Sangiuliano e Fabio Palisi

10

Jamie Welch e Fiona Angelini

- 11
Julie Arlin e Nicola Gottardi
- 12
Katja e Mattia Ghielmi
- 13
Laura Barriales e Fabio Cattaneo
- 14
Manuela e Samuele Diotti
- 15
Alberto, Adriana, Luigi e Giorgia Rugiano
- 16
Mattia e Silvia Malacalza
- 17
Cinzia Antonietti, Monica e Claudio Lo Riso e Francesco Antonietti
- 18
Maurizio e Luca Romano
- 19
Elena Papusha, Clarissa Tami, Marco Poletti, Michelle Papagna e Marina Pellinen
- 20
Luca e Irena Pedrotti, Philipp Peter e Melissa Pietroni, Wolfgang e Susanna Gardel
- 21
Roberta e Matteo Setter
- 22
Silvia Damiani e Stefania Pellizzari
- 23
Stefano e Dangira Cortesi
- 24
Valeria, George e Maksim Stepanov
- 25
Vanessa e Roberto Arpino
- 26
Lucrezia Roda, Chiara Mantegazza e Serena Maisto
- 27
Sandra e Marco Bertoli, Leonardo e Riccardo Zucchetti e Adriana Cartossi
- 28
Sara Rosso, Silvia Baroni, Giorgio Hassan, Silvia e Massimo Zanon di Valgiurata, Muriel Aciman Hassan e Carlo Cipolini
- 29
Ximena e Andrea Butti, Andrea e Maria Luisa Grassi, Paola Garzoni e Mirko Bianchi

MAIN SPONSOR
















SPONSOR




















PARTNER



























AIR-DYNAMIC
ANYWHERE, ANYTIME.



L'ELEGANZA ESCLUSIVA
DI VOLARE SEMPRE
IN PRIMA FILA

www.fly-air-dynamic.com



TUTTI I COLORI DEL VERDE

ANCHE QUEST'ANNO **CERESIO INVESTORS** CONFERMA LA SUA PARTECIPAZIONE IN VESTE DI CORPORATE PARTNER ALLA MOSTRA MERCATO ORTICOLA, ORGANIZZATA DA ORTICOLA DI LOMBARDIA, ASSOCIAZIONE SENZA SCOPO DI LUCRO, CHE SI TERRÀ A MILANO DAL 9 AL 12 MAGGIO.




S cambiarsi notizie e cognizioni su fiori, piante e bellezze naturali: questi gli scopi che il Conte Francesco Pertusati e un gruppo di suoi amici, tutti giovani milanesi, si diedero, nel 1854, anno in cui il conte fondava la rivista "I Giardini". Orticola di Lombardia nacque con questa prima iniziativa e la rivista botanica diventerà l'organo ufficiale della Società Orticola di Lombardia.

La S.O.L, nuova associazione di matrice europea, creata sul modello della Société d'Horticulture de France, venne accolta favorevolmente da Milano, che l'ha voluta protagonista della vita cittadina, apprezzando il suo contributo nel diffondere l'interesse e l'amore per il verde. Oggi, dopo oltre 160 anni, Orticola di Lombardia è ancora una delle prime istituzioni italiane a promuovere la conoscenza delle piante, dell'arte dei giardini e del paesaggio vegetale spontaneo. Da allora, il patrimonio di sapienza orticola, di memoria del vivaismo storico lombardo e l'intento di perseguire la cultura del bello e la difesa del territorio naturale vengono tramandati attraverso la gestione di un archivio specializzato e attività socio-culturali quali viaggi, conferenze, incontri periodici e un servizio di consulenza ai soci. Dal 1996 un comitato all'interno dell'associazione si occupa di organizzare in maggio, con il patrocinio del Comune di Milano, la Mostra Mercato "Orticola", con lo scopo di far conoscere la produzione florovivaistica di eccellenza. È un appuntamento festoso e colto, una "uscita" illuminata a favore della collettività, essendo lo scopo primario quello della raccolta di fondi per il restauro e conservazione del verde pubblico milanese. È questo infatti l'aspetto principale della manifestazione, vale a dire la grande attenzione al verde cittadino e a Milano, infatti l'associazione collabora da anni con il Comune di Milano a favore di interventi e progetti per più aree pubbliche della città, permettendo di scoprire e conoscere nuovi percorsi botanici e culturali.



Ma la mostra-mercato di fiori, piante e frutti insoliti e rari è altresì un'occasione di dialogo, di pareri, di opinioni e di divulgazione tra il vivaismo specializzato e il pubblico degli appassionati di piante e giardini. L'evento comprende infatti un interessante programma di incontri e conversazioni con ospiti speciali, personalità istituzionali ed esperti botanici.

Ogni anno è presente un tema che è sviluppato dagli espositori con le loro collezioni e dagli esperti nelle loro conversazioni e laboratori, il tema 2024 è: **“Generazione G: Giovani giardinieri crescono”**.

Si rivolge quindi ai giovani in quanto generazione sempre più attenta all'ambiente e alla natura e attenti difensori del futuro del nostro pianeta. Le recenti sfide ambientali, l'alto tasso di inquinamento, l'inarrestabile consumo di suolo sono solo alcuni dei fattori che inducono questa generazione a rispettare il nostro pianeta, un “giardino planetario” di cui prendersi cura (sulla scorta del pensiero di Gilles Clément, uno dei paesaggisti più noti e influenti a livello europeo). Orticola è anche un appuntamento glamour molto atteso in città e allestito con cura ed eleganza grazie al sostegno che dura da oltre 10 anni di Ceresio Investors e al supporto di numerosi partner e compagni di viaggio. Orticola ha da sempre dato valore ai vivaisti invitando a partecipare chi si contraddistingue per la ricerca, la cura e la sperimentazione. La mostra è infatti un'importante vetrina per il vivaismo di ricerca italiano, un luogo di scoperta e conoscenza delle piante originali e persino introvabili. Gli espositori propongono attività gratuite dedicate ai visitatori adulti e bambini per divulgare la conoscenza delle piante. Un'altra grande caratteristica della mostra-mercato sono la grande fontana e l'antico e armonioso ingresso da Palazzo Dugnani, ogni anno allestiti con progetti eleganti e innovativi da vivaisti, paesaggisti, architetti, che raccolgono lo stupore e il fascino da parte dei visitatori. 





LE CREAZIONI DI DESIGN DELLA MAISON SONO VERI E PROPRI CAPOLAVORI DI ARTE ORAFA ED ESPRIMONO LA PASSIONE PER LA GIOIELLERIA CHE LA FAMIGLIA DAMIANI SI TRAMANDA DA TRE GENERAZIONI. SCOPRIAMO LO STILE ELEGANTE E SOFISTICATO, MODERNO E SEMPRE ATTUALE DELLE COLLEZIONI EMOZIONI, MARGHERITA E BELLE ÉPOQUE.

AUTENTICHE CREAZIONI ORAFE

“**L**a storia dei gioielli Damiani è quella di una famiglia italiana fortemente legata alla tradizione e alla passione per l'arte orafa. In famiglia disegniamo e realizziamo gioielli preziosi e unici da tre generazioni. Fin dalla nostra infanzia abbiamo assistito alla creazione di gioielli e alla lavorazione di diamanti e pietre preziose, imparando ad amare una professione e i suoi segreti prima ancora di iniziare a lavorare in azienda. È una filosofia che condividiamo e che dà vita alle nostre creazioni, ancora oggi fatte a mano in Italia, una a una.”

Guido Damiani

Creatività, artigianalità, autenticità e qualità sono i preziosi valori che permeano i gioielli Damiani. I gioielli della Maison, realizzati interamente a mano dai sapienti mastri orafi valenzani, fondono il fascino e la cultura della gioielleria italiana con lo stile Damiani. Uno stile elegante e sofisti-

cato, moderno e sempre attuale, conosciuto in tutto il mondo: indossare un prezioso Damiani è sempre un'emozione unica e indimenticabile.

Veri e propri capolavori di incastonatura e di arte orafa, i pezzi della collezione Emozioni sono composti da splendidi diamanti bianchi di diverse dimensioni, come in un prezioso mosaico floreale.

Ai designer e agli artigiani Damiani è stato affidato il difficile compito di valorizzare i tagli dei diamanti a goccia e a marquise: l'idea era quella di affiancare al diamante centrale una cascata di brillanti di dimensioni crescenti per renderlo ancora più luminoso. Gli abili maestri orafi di Damiani hanno saputo coniugare due diverse tecniche di incastonatura in grado di regalare potenti “emozioni” senza soluzione di continuità a chi indossa e ammira questi gioielli. Grazie alla lavorazione dettagliata e minuziosa, solo chi ha buon occhio può distinguere la diversa composizione dei diamanti.

Tra i capolavori della collezione Emozioni spiccano:

- Uno splendido anello in oro bianco con una bellissima acquamarina taglio smeraldo da 23,82 carati, circondata da diamanti taglio *marquise* e taglio brillante per un totale di 5,77 carati.
- Magnifici orecchini in oro bianco con acquemarine taglio smeraldo per un totale di 20,75 carati, ornate da diamanti taglio *marquise* e taglio brillante per un totale di 5,62 carati.
- Un sontuoso collier in oro bianco con un magnifico ciondolo impregiosito da un'acquamarina da 27,69 carati. Il collier è ornato da diamanti





la sua notevole personalità. La passione per l'arte della Regina Margherita e l'eccellenza manifatturiera di Damiani si fondono sapientemente negli anelli, negli orecchini, nei bracciali e nelle collane della collezione, che combinano con grazia pietre preziose, raffinate incastonature e insoliti dettagli di design, gettando così un ponte fra tradizione e modernità.

La collezione Margherita è caratterizzata da un elemento floreale interamente realizzato a mano che evoca l'eleganza della margherita: un bellissimo fiore molto amato in Italia che spesso viene donato dagli innamorati per esprimere amore puro, emozione genuina e gioioso romanticismo. Tra le creazioni che arricchiscono l'Alta Gioielleria firmata Damiani Margherita si segnalano:

- Uno splendido collier impreziosito da una delicata margherita in oro bianco e giallo con diamanti taglio rotondo e *princess* e diamanti *fancy yellow*, per un totale di 23,43 carati.
- Un incantevole anello con un'elegante margherita in oro bianco e



ti taglio *marquise* e taglio brillante, per un totale di 33,20 carati. Il ciondolo può essere indossato anche come un'elegante spilla.

La collezione Margherita si ispira all'elegante e affascinante Margherita di Savoia conosciuta e celebrata per la sua raffinata bellezza, il suo portamento regale e il suo carattere deciso. La regina più amata d'Italia ha acceso la creatività di Enrico Grassi Damiani, che le ha dedicato un prezioso gioiello floreale. Dopo quasi un secolo di arte orafa, Damiani rende omaggio alla raffinata bellezza di questa nobile signora e al-



altri diamanti ne tracciano il profilo esterno. Anelli, bracciali, orecchini e collier nascono così dalle sapienti mani dei maestri orafi valenzani, che reinterpretano con bravura e attenzione al dettaglio quel periodo e quell'instancabile movimento intellettuale.

Ecco due splendide opere di arte orafa che arricchiscono l'Alta Gioielleria firmata Damiani Belle Époque:

- Un originale collierino in oro bianco con ciوندolo costituito da tre preziosi cerchi, ornati da diamanti taglio rotondo per un totale di 5,42 carati.
- Orecchini in oro bianco costituiti da tre cerchi con diamanti taglio rotondo per un totale di 9,56 carati. [U](#)

giallo con diamanti taglio rotondo e *princess* e diamanti *fancy yellow*, per un totale di 3,10 carati.

Infine Belle Époque... un'epoca, una suggestione, un'ispirazione. Impossibile rimanere indifferenti al fascino di un periodo storico così unico, dal grande fermento culturale e dall'effervescente *joie de vivre*. La Belle Époque era espressione di un mondo nuovo: grazie al progresso tutto sembrava possibile; si respiravano euforia e creatività e a Parigi, la Ville Lumière, in quegli anni di fine Ottocento nasceva una nuova forma di espressione: il cinema.

La scintilla della modernità si era inesorabilmente accesa e in un clima così "fiammeggiante" è facile immaginare il fondatore della Maison, Enrico Damiani, seduto nel suo laboratorio, dopo un viaggio in Francia, intento a dare forma alle proprie impressioni e a disegnare i bozzetti di quelli che sarebbero stati i gioielli sublimi e perfetti di una delle collezioni più evocative.

È proprio grazie a questi disegni – frutto di una grande mente creatrice, affascinata da un'idea dinamica di mondo – che nasce la collezione Belle Époque. Il suo innovativo design geometrico rappresenta la pellicola cinematografica – simbolo dell'arte "che si muove" – attraverso un susseguirsi di diamanti accostati a zaffiri, rubini o smeraldi, mentre



Ti aspettiamo nel *rinnovato* *Centro BELOTTI di Mendrisio.*



Mendrisio

Via Luigi Lavizzari 25

Tel. 091 646 85 58



BELOTTIOTTICAUDITO.CH

BELOTTI

Passione per i sensi

📍 **AGNO**
VIA LUGANO, 8
091.966 07 60

📍 **ASCONA**
PIAZZA G. MOTTA, 3
091.792 11 77

📍 **BELLINZONA**
PIAZZA NOSETTO, 3
091.825 81 83

📍 **BIASCA**
VIA LUCOMAGNO, 3
091.862 45 75

📍 **CASSARATE**
VIA DELLE SCUOLE, 10
091.972 10 22

📍 **CHIASSO**
CORSO S. GOTTARDO
091.682 93 63

📍 **FOXTOWN**
VIA A. MASPOLI 18
091.646 30 31

📍 **LOCARNO**
PIAZZA GRANDE, 14
091.760 07 40

📍 **CENTRO MOBILE**
VIA RETICA 2, CASTIONE
079.861 58 54

📍 **LUGANO**
VIA NASSA, 19
091.921 08 08

📍 **MENDRISIO**
VIA LAVIZZARI, 25
091.646 85 58

📍 **MOLINO NUOVO**
VIA TREVANO, 38
091.971 09 84

📍 **PARADISO**
VIALE S. SALVATORE, 11A
091.980 02 22



GLI OROLOGI BLANCPAIN SONO SEGNATEMPO D'ECCEZIONE, FRUTTO DELLE GRANDI COMPETENZE DI MASTRI OROLOGIAI CAPACI DI REALIZZARE A MANO STRAORDINARIE MECCANICHE DI PRECISIONE.

CAPOLAVORI DELL'ARTE OROLOGIERA

Le creazioni Blancpain richiedono particolari competenze: gli orologiai e gli artisti che le padroneggiano sono in grado di realizzare complicazioni elaborate come – per citarne alcune – il calendario perpetuo, il tourbillon, il carrousel, il cronografo e la ripetizione minuti, e di nobilitare le loro creazioni con decorazioni inimitabili. Grazie a un team di ingegneri specializzati, di maestri orologiai e di artigiani esperti dei Métiers d'Art, che operano sotto un unico tetto nella Vallée de Joux in Svizzera, Blancpain tramanda i codici e il savoir-faire dell'alta orologeria. Il rispetto per la tradizione influenza ogni singola azione della marca, senza rallentarne l'evoluzione verso il futuro. Villeret, il villaggio natale di Blancpain, presta il suo nome alla più classica delle collezioni della Maison. Ancorati alla tradizione, questi modelli impersonano le sue radici e incarnano le sue fondative scelte estetiche. La purezza della loro linea, la chiarezza dei

loro quadranti, la finezza delle loro casse esprimono l'essenziale con un'eleganza senza tempo.

La collezione Villeret integra i risultati delle recenti ricerche condotte da Blancpain nella realizzazione dei suoi movimenti. Correttori sotto le anse, meccanismi del calendario e fasi di luna protetti, riserve di carica prodigiose e tutto è messo in opera per valorizzare questi segnatempo.

Costantemente, Blancpain reinterpreta sottilmente questa collezione con

una visione contemporanea che conserva la sua emblematica estetica. Lontano dal rompere con la tradizione, i successivi modelli riaffermano l'attaccamento della Maison ai valori autentici dell'orologeria.

Il modello Villeret Quantième Complet 6654,

nelle immagini, con diametro 40 mm celebra l'eredità

dell'orologeria meccanica nonostante riporti i tratti contemporanei

della collezione. I

nuovi codici estetici garantiscono la chiarezza di lettura e la purezza stilistica dell'orologio, nel più ampio rispetto dell'identità Villeret.



Un altro segno distintivo è la cassa, caratterizzata da una lunetta delicatamente arrotondata e da un profilo essenziale. L'ampio fondo in vetro zaffiro lascia intravedere la finitura top di gamma del calibro automatico 6654. Interamente progettato e realizzato dalla Manifattura, questo movimento è dotato di una riserva di marcia di 72 ore e contiene una spirale in silicio. Il modello Villeret Quantième Complet 6654 è disponibile in acciaio con diversi quadranti ed in oro rosso ha anche un quadrante blu.



Blancpain offre inoltre, per ogni modello, la scelta fra un cinturino in alligatore oppure in metallo «mille maille», formato da oltre 500 componenti individuali, assemblati pazientemente a mano. Le collezioni Blancpain sono disponibili presso la Boutique Tourbillon di Lugano, un luogo di lusso ed eleganza la cui ambientazione contemporanea contrasta armoniosamente con le meraviglie dell'Alta Orologeria ospitata. Una tappa d'obbligo per tutti gli amanti

degli orologi di pregio che possono ritrovare, accanto a Blancpain tutte le novità di Breguet, Harry Winston, Glashütte Original, Jaquet Droz, OMEGA e Swatch. [U](#)



RINNOVAMENTO ED ESSENZIALITÀ

02

PER LA PRIMAVERA GLI STILISTI PROPONGONO UN'IDEA DI MODA CHE RACCONTA UNA PULIZIA NELLE FORME CHE, DI RIFLESSO, ANCHE DI PENSIERO.

DI **VALENTINO ODORICO**



01



Colori pastellati, grafismi, eleganza: la tendenza è un sapore sartoriale, una immediatezza del guardaroba che è capace di unire abiti ed accessori in modo veloce e fresco. Per EMPORIO ARMANI la primavera è come condizione dello spirito: leggerezza di pensieri e desiderio di indossare tocchi di "altrove", come racconti di viaggio. Una collezione senza peso, luminosa, fatta di tessuti leggeri, dettagli metallici e iridescenti. Le giacche sono fluide, gli shorts rivelano lembi di pelle, a volte coperti a volti sussurrati da trasparenze. Tutto scorre leggero come una brezza.

VERSACE racconta, attraverso grafismi e un guardaroba sartoriale, una idea di moda quotidiana, con capi che abbracciano ogni momento della giornata, dove l'individuo viene posto al centro della collezione. Un

Versace che guarda alle origini, molto identificativo ma al tempo stesso pulito, quasi minimale.

PHILIPP LIEN ospita uno spettacolo sopra le righe dove l'universo di Philipp si trasforma in un festival, attraverso colori eccentrici, entusiasmo, energia e voglia di celebrare la primavera. La collezione comprende look sia per uomo che per donna, destinati a persone coraggiose e audaci e a coloro che vivono una vita al limite, piena di positività e divertimento. La Donna Plein è colorata, sensuale e leggera. L'uomo si ispira alla stessa estetica. Vestito con abiti ispirati alla Pop Art, è caratterizzato da motivi di grafici, da stampe di fiamme rosse ed esplora l'intreccio tra l'elegante e l'audacia.


FRACOMINA con la sua Collezione Spring Summer 2024 è capace di mostrare le tante anime della femminilità contemporanea; uno stile dinamico

perfetto h24, che gioca sui contrasti aprendo il guardaroba femminile a nuove sperimentazioni; una visione in movimento, vivace e satura, ricca di colore e di suggestioni, a cominciare da un dailywear che rilegge uno dei capi feticcio del brand, il due pezzi giacca e pantalone, seguendo un carosello di ispirazioni diverse.

La dolcezza per CANALI è una mentalità totalizzante. I vestiti sono delicati. Fornire i migliori capi Made in Italy, nelle costruzioni più morbide, è delicato. Anche la filiera più corta è delicata: nei confronti delle persone e del pianeta in cui viviamo. Tale gentilezza si esprime innanzitutto attraverso le mani che realizzano. L'artigianalità è un pilastro delle collezioni maschili del brand: la mascolinità, oggi, è plurale e la collezione è delicata nella sua adattabilità, dolce nelle linee del corpo, disegnando una silhouette naturale e fluida, con spalle incavate o con spalla leggermente più marcata e pantaloni più ampi.

Per LARDINI l'eleganza riparte da cielo e sabbia. Il fiore Lardini è stato ridisegnato con un'allure più fresca e grafica, per sottolineare con discrezione un rebranding che è una dichiarazione audace sul filo della



storia. Cielo e sabbia: un viaggio nell'anima di un uomo che abbraccia il suo passato e si apre al futuro. La collezione si è ispirata alle atmosfere di un deserto immaginario che dona suggestioni cromatiche e formali a una silhouette affusolata, essenziale e preziosissima in ogni dettaglio: dai bottoni gioiello ai fili d'oro che attraversano i tessuti della camiceria e le superfici delle giacche da sera, illuminate nello stesso modo in cui le stelle punteggiano la notte oscura nel Sahara. 

- 01
Canali
- 02
Lardini
- 03
Philipp Plein
- 04
Emporio Armani
- 05
Versace
- 06
Fracomina



04



05



06

VETTURA NUOVA, PORTA IN
DOTE LA CARROZZERIA COUPÉ
2+2 CON PORTELLONE: CRESCE
IN VERSATILITÀ E COMFORT,
CONSERVANDO LA GUIDA PIÙ
AFFILATA. RESTA PROTAGONISTA
IL PODEROSO V8 4.4 BITURBO.

SPORTIVITÀ **A TUTTO CAMPO**






GT Coupé, atto secondo. L'ammiraglia AMG per dinamismo e raffinatezza di guida approda alla seconda generazione, pronta a ricevere tutte le attenzioni che merita da parte del suo selezionato pubblico di riferimento. Il modello è interamente nuovo e questa volta condivide la piattaforma di sviluppo con l'ultima SL, già sviluppata integralmente dalla divisione sportiva Mercedes: la missione della nuova nata è quella di estendere le proprie doti di versatilità e fruibilità, conservando al contempo insuperate doti di qualità dinamica. Combinazione di intenti resa possibile, in primo piano, dall'inedita conformazione di carrozzeria con coda rastremata dotata di compatto portellone e accoglienza interna 2+2, soluzione che apre le porte all'impiego a tutto campo: più comodo ed apprezzabile anche al di fuori della pista, ambiente quest'ultimo che comunque resta del tutto consone alla vettura, se non prioritario. L'abitacolo brilla in effetti di nuova luce, combinando più ariosità d'insieme con raffinata ergonomia di pilotaggio; materiali, lavorazioni, finiture e dota-

zioni sono estremamente curati, in un insieme hi-tech dal lusso elevato. La zona anteriore esalta la postazione di guida, con posizione ribassata e integrata del conducente; al centro, spicca lo schermo multifunzione da 11,9" a sviluppo verticale. Di serie sono già previste le poltrone anteriori avvolgenti con poggiatesta integrati, in opzione i sedili AMG Performance più rigidi e dal contenimento laterale più spinto. Dietro, le due poltroncine abbattibili si rivelano adatte a persone alte fino a 1,5 metri, fungendo anche da zona supplementare da destinare al bagaglio personale in aggiunta al vano posteriore. La zona è servita dall'ampio portellone ad apertura automatica. Le raffinatezze tecniche e tecnologiche della nuova GT ricevono pari sviluppo ed evoluzione. La scocca è in alluminio, mentre diverse componenti strutturali e di carrozzeria adottano materiali leggeri tra cui magnesio, fibra di vetro e carbonio; le sospensioni anteriori e posteriori a bracci multipli in lega leggera sono completate da elementi idraulici a controllo elettronico per la regolazione attiva del rollio in curva. Presente inoltre di serie la sterzata integrale sulle quattro

ruote. L'aerodinamica gioca un ruolo altrettanto fondamentale affidandosi anche ad elementi attivi, che assicurano l'incremento del carico aerodinamico al crescere dell'andatura: in coda è presente un'ala retrattile a scomparsa, mentre anteriormente nella zona inferiore al fascione paracolpi lavora un profilo in carbonio che scende di 40 mm verso il suolo, a partire dagli 80 km/h, per accentuare l'effetto Venturi generato dal fondo piatto della vettura.

Cuore propulsivo della splendida GT Coupé resta il consolidato otto cilindri a V biturbo di 4,4 litri, come di consueto assemblato interamente a mano da un singolo operatore che ne "firma" così l'esecuzione a regola d'arte: nella versione di punta 63, oltre alla potenza prossima ai seicento cavalli l'unità spicca per la poderosa coppia di 800 Nm disponibile già da 2500 giri. La GT 55 impiega lo stesso propulsore, che però si ferma rispettivamente a 476 cv e 700 Nm. In entrambi i casi, la trazione integrale permanente Performance 4MATIC+ a ripartizione attiva di coppia (da 50:50% tra i due assali a trazione solamente posteriore) include il differenziale posteriore a slittamento limitato, mentre il cambio Speedshift MCT doppia frizione a nove rapporti è ulteriormente ottimizzato per offrire innesti rapidissimi e secchi. 



ALCUNI DATI TECNICI DELLA MERCEDES-AMG GT 63 4MATIC+ COUPÉ

Motore	Otto cilindri a V, biturbo	Velocità max.	315 km/h
Cilindrata cm ³	3.982	Accelerazione 0-100 km/h	3,2 secondi
Carburante	Benzina	Capacità serbatoio	70 litri
Potenza max.	585 cv (430 kW)	Peso totale	1.970 kg
Coppia max.	800 Nm	Trazione	Integrale

STEFANO WINTELER, DIRETTORE DELLA SEDE DI GIUBIASCO DEL GRUPPO WINTELER, PRESENTA UNA ESCLUSIVA INIZIATIVA RISERVATA AI CLIENTI DEL MARCHIO MERCEDES-AMG, DA OLTRE 55 ANNI SINONIMO DI MASSIME PERFORMANCE, EFFICIENZA E PIACERE DI GUIDA DINAMICO.

UN CLUB PIENO DI INIZIATIVE



per gli appassionati e possessori di vetture Mercedes-AMG situati sul territorio. Il nostro AMG Performance Center di Giubiasco è sede della community dei nostri soci. Il Club promuove eventi ed esperienze uniche formative, culturali e ludiche, accessibili ai soli membri. Al tempo stesso, favorisce opportunità di networking, servizi esclusivi ed esperienze di guida inedite».

Quanti sono i membri di questa comunità?

«Attualmente il Club conta 120 membri, ma questa comunità risulta essere in continua crescita. Il Club è un luogo di aggregazione in cui possono confluire persone con background diversi, accomunate dalla passione per le vetture Mercedes-AMG e dalla voglia di vivere esperienze diverse e innovative. L'unico requisito richiesto è quello di essere in possesso di almeno una vettura Mercedes-AMG».

Avete appena festeggiato il primo anno di vita del Club: qual è il bilancio dell'attività svolta?

Come è nata l'idea di istituire questo Club? «Gli ingredienti chiave dell'AMG Winteler Club sono adrenalina e passione. L'idea nasce dalla volontà di proporre un'offerta esclusiva e formulata appositamente






«A gennaio abbiamo celebrato con entusiasmo il primo anno del nostro AMG Winteler Club. È stato un anno di belle avventure, con un numero crescente di soci che si iscrivono e partecipano alle nostre iniziative. In occasione di questo primo anniversario, vogliamo esprimere la nostra gratitudine ai nostri membri e guardiamo al futuro con trepidazione, pronti a creare momenti indimenticabili, affrontare nuove esperienze e celebrare insieme la nostra comune passione per le sportive di Affalterbach».

Quali sono state le principali attività o eventi finora organizzati dal Club?

«Durante il primo anno abbiamo fatto delle uscite in collaborazione con AMG, come l'AMG Performance Tour a Immendingen, un'occasione per i soci di mettersi alla prova sui circuiti di handling e sulle piste del centro Mercedes-Benz con istruttori professionisti. Abbiamo fatto una gara endurance di Go-Kart, assistito a partite dell'HCL dalla Business Hub Lounge, fatto uscite gastronomiche e organizzato appuntamenti periodici nel nostro AMG Performance Center con esperti AMG».

Quali sono i piani o gli obiettivi del Club per il futuro? Ci sono nuove iniziative o progetti in cantiere?

«A maggio abbiamo in programma un viaggio di tre giorni con visita esclusiva alla AMG Factory di Affalterbach e al Museo Mercedes-Benz di Stoccarda. Questa avventura rappresenta un'opportunità straordinaria per i soci AMG Winteler Club di immergersi completamente nella cultura automobilistica tedesca, con visite guidate, esperienze uniche e la possibilità di condividere la passione per le auto sportive. Avremo poi il nostro torneo di golf, un'uscita di due giorni in pista in Italia e tanto altro ancora». 

Chi desidera unirsi al club o saperne di più può consultare il sito: www.winteler.ch/amgwintelerclub.html

Winteler



UNA VETTURA ELETTRICA TUTTA DA **PERSONALIZZARE**



doppio motore che eroga una potenza combinata di 360 kW per un tempo da 0 a 100 km/h di soli 4,2 secondi. L'architettura elettrica avanzata da 800 volt offre una flessibilità di ricarica ai vertici della categoria, con un caricatore rapido da 350 kW in grado di rifornire il pacchetto di batterie agli ioni di litio da 77,4 kW dal 10 all'80% in soli 18 minuti.

Di serie, la Electrified GV70 è dotato di una dotazione generosa, che comprende tecnologie avanzate come i sistemi di sicurezza di nuova generazione, un display widescreen da 14,5" per l'infotainment, la modalità E-Terrain per un'eccezionale sicurezza di guida in tutte le condizioni, le sospensioni a controllo elettronico con sistema di antepresa stradale all'avanguardia. Il lusso e la tranquillità sono in primo piano negli interni splendidamente realizzati, con sedili in pelle motorizzati, illuminazione d'atmosfera a LED e ampio uso di materiali di alta qualità.


ELECTRIFIED GV70 È IL TERZO EV DI GENESIS AD ESSERE LANCIATO IN SVIZZERA. DISPONIBILE ESCLUSIVAMENTE NELL'AMPIO ALLESTIMENTO SPORT, È PROPOSTO INSIEME AD UNA GAMMA DI PACCHETTI DI OPTIONAL ACCURATAMENTE PENSATI PER CONSENTIRE AGLI ACQUIRENTI DI PERSONALIZZARE LA PROPRIA VETTURA.

Dopo il GV60 e Electrified G80, entrambi elettrici, il SUV Electrified GV70, è il terzo veicolo completamente elettrico del marchio. Dotata di un'autonomia eccezionale, di un lusso misurato e di un'architettura elettrica all'avanguardia, quest'auto rappresenta l'ultimo passo dell'impegno di Genesis nel presentare una linea di veicoli completamente elettrici entro il 2025.

Disponibile esclusivamente nell'allestimento Sport, la GV70 elettrica ha un'autonomia fino a 455 km (WLTP), oltre a una potente configurazione a





riferimento nel settore del servizio d'assistenza tecnica. Un innovativo servizio si chiama Plug & Charge: una soluzione avanzata che consente di effettuare le ricariche elettriche senza problemi. Grazie alla sua progettazione mirata ad un'esperienza di ricarica sicura e uniforme, questo sistema personalizzato permette ai clienti di collegare e ricaricare le vetture senza carte di pagamento o App dedicate da configurare. L'elemento essenziale che trasforma Plug & Charge in realtà è PCID (Provisioning Certificate Identifier): si tratta di un codice digitale speciale ed unico per ogni singola Genesis che viene associato ad un contratto di ricarica Shell Recharge attraverso Genesis Charge Pass. Una volta stabilito il collegamento per le operazioni di ricarica presso una stazione compatibile, l'autovettura avvia immediatamente una comunicazione con la postazione di ricarica. A questo punto, si utilizza il contratto di ricarica per identificare e collegare l'account Genesis Charging dell'utente completando il processo di autenticazione e avviando la sessione di ricarica. Al termine della ricarica, l'addebito viene caricato in modo automatico sull'account Shell Recharge dell'utente che può ripartire subito. 

I clienti possono anche scegliere tra 15 colori esterni, tra cui Mauna Red e Barossa Burgundy Metallic. Inoltre, è possibile scegliere tra quattro vernici premium: tinta unita, metallizzata, perlata e opaca. Per quanto riguarda gli interni, è possibile scegliere tra diversi temi di colore, con tre opzioni per la pelle standard e tre opzioni per l'aggiornamento della pelle Nappa. Come per gli altri modelli Genesis, la Electrified GV70 può essere configurata tramite lo strumento online di facile utilizzo del marchio. Qui gli acquirenti possono anche scegliere tra una serie di pacchetti di opzioni accuratamente selezionati e di singoli extra, che si aggiungono alle già eccezionali caratteristiche di tecnologia, innovazione e comfort.

Tra questi extra, vi sono anche ausili alla guida ancora più avanzati, tra cui l'assistente di guida semi-autonomo Assistente alla guida in autostrada II (HDA II) e l'Assistenza smart al parcheggio a distanza (RSPA). Sono inoltre disponibili i sedili Ergo Motion con funzione di massaggio e l'impianto audio Lexicon ad alta fedeltà con il sistema all'avanguardia Controllo attivo del rumore (ANC-R). Inoltre, sono disponibili numerosi extra individuali, tra cui una decorazione interna in al-

uminio e cerchi in lega da 20". È inoltre disponibile la tecnologia di autenticazione con lettore di impronte digitali che utilizza i dati biometrici per migliorare il comfort e la sicurezza. Un elemento importante che distingue Genesis è il servizio al cliente istituito al fine di instaurare un rapporto di fiducia e sostenibilità con la propria clientela. Il servizio pone al centro della relazione il rispetto del tempo disponibile dei clienti e si pone l'obiettivo di ridefinire il possesso delle automobili di lusso ed essere un punto di



RISCOPRIRE

LA MERAVIGLIA DEL DONO



CHISSÀ SE IL NOME LO HA SCELTO PER LEI LA NONNA MATERNA, **ALICE CLAJUS**, UNA CANTANTE LIRICA TEDESCA SPOSATA CON UN IMPRENDITORE MILANESE. MA CERTO È CHE, PER RACCONTARE LA SCELTA DI **ELISA BORTOLUZZI DUBACH***, NON SI PUÒ FARE A MENO DI RITORNARE ALLA CASA VARESINA DI VELATE, DOVE È CRESCIUTA. E ALLE PERSONE CHE L'HANNO ABITATA.

*Dr. Dr. **Elisa Bortoluzzi Dubach**, consulente di Relazioni Pubbliche, Sponsorizzazioni e Fondazioni, è docente presso varie università e istituti superiori in Svizzera e Italia e co-autrice fra gli altri di *La relazione generosa. Guida alla collaborazione con filantropi e mecenati* (www.elisabortoluzzi.com)

Dietro l'antico portone segnato dal tempo si spalanca un'antica villa, immersa nel verde, solare e affacciata sul panorama celebrato da Guttuso. Nella stessa località il maestro di Bagheria aveva studio e si dilettava a dipingerne gli infuocati tramonti.

È lì che Elisa, quando rientra a Varese, accoglie gli amici nell'ampio salone, il soffitto altissimo e decorato e le poltroncine ammorbidite dall'uso di conversare e ascoltare ottima musica in compagnia, secondo una tradizione di famiglia che continua con il violino del figlio Pietro, concertista affermato. Ma che proprio dalla nonna era iniziata. Si può immaginare Alice intenta a esaudire il desiderio dei suoi ospiti di ascoltarne la voce, ritta in piedi, accanto al pianoforte a coda, contenta di poter riprendersi in mano la vita d'artista, almeno per una sera. Le voci di entrambe, quella del soprano in sottofondo e quella di Elisa, che ha anche lei scelto l'armonia, a volte si mescolano.

Com'è cominciato il suo viaggio professionale nell'universo della filantropia?

«Cercavo me stessa e ho trovato un mondo. Volevo rifarmi dalle insicurezze di bambina, quando a scuola mi capitava di mischiare tedesco e italiano, e il mio orgoglio, di fronte alle

correzioni dell'insegnante, mi chiedeva di non farlo mai più. Così ho scelto di seguire all'università proprio studi linguistici, a Venezia prima, dove ho frequentato Lingue orientali, e a Roma poi, dove ho studiato Lingue e letterature straniere. Ho imparato anche l'arabo, una lingua che ora ho completamente dimenticato.

Mentre studiavo ho fatto famiglia e messo al mondo i miei due figli. Sarei probabilmente diventata un'insegnante di lingue se le cose non avessero preso una piega diversa. Dopo una serie di altri contatti e i primi lavori, sono stata coinvolta in progetti di comunicazione e assunta finalmente in un ufficio. Un giorno una mia amica mi segnalò che la Fondazione per la ricerca sulla distrofia muscolare cercava una volontaria che si dedicasse a una raccolta fondi per una delle prime edizioni del Telethon. Mi chiese se volevo provarci. Avrei dovuto impegnarmi in una sfida che non sapevo ancora come affrontare. Ma decisi di accettare. E alla fine, con impegno e determinazione, potevo dire di aver contribuito a raccogliere una somma significativa».

Ha proseguito poi sull'onda dell'entusiasmo?

«Sì, certamente. Mi sono trasferita in Svizzera ed è cominciato un periodo molto gratificante. Ho ripreso gli studi mi sono laureata anche in Comunicazione e con tre colleghi abbiamo introdotto lo sponsoring in televisione di Stato. Lavoravo direttamente con un dirigente RSI molto simpatico e capace che dopo iniziali perplessità (chi sarà mai questa giovane italiana?), mi ha supportato con coraggio e determinazione. Lo ricordo con riconoscenza. Nel frattempo scrivevo anche un libro. Il mio primo, che è stato un grande successo nel mondo di lingua tedesca, *Sponsoring dalla A alla Z. Manuale operativo*, realizzato per colmare una lacuna, ora giunto alla quinta edizione. Un libro scritto il sabato mattina con un collega in un caffè, in ore e ore di confronto allegro e spensierato. Oggi sono una libera professionista. Vivo e lavoro a Zug. Sono consulente, continuo a scrivere e insegno. L'ultimo progetto è un corso durato nove settimane, "Family Office & Strategic Philanthropy: Theory, Best Practice, Instruments and Visions", all'Univer-

sità di Lucerna (<https://www.unilu.ch/weiterbildung/weiterbildungsakademie/strategicphilanthropy/>). Ne sono particolarmente orgogliosa sia per il fatto che abbiamo percorso una strada inedita e concepito qualche cosa che in area tedesca non si conosceva, sia per i relatori straordinari che siamo riusciti a coinvolgere. Il corso si ripeterà e spero porterà a una serie di conseguenze virtuose, fra le altre a un incremento di donazioni. Anche in questo progetto ho seguito la mia vocazione, che è poi quella di consigliare e seguire chi si dedica alla filantropia e, magari, vorrebbe farne anche lo scopo della propria vita».

Che cosa la appaga maggiormente del suo lavoro? È vero che la filantropia ha una ricaduta benefica su chi la pratica?

«Intanto ho scoperto di avere in me la capacità di far emergere il talento degli altri. E questa è già una soddisfazione, perché mi aiuta ad avvicinarmi ancora di più a quanti mi incontrano e si fidano di me. E poi mi spalanca la meraviglia della condivisione di un lavoro parallelo – di chi insegna e di chi ascolta mettendo in pratica i consigli ricevuti – che porta al bene. La generosità, come è stato rilevato da diversi studiosi della materia e anche da famosi medici e psicologi, fa bene al corpo e allo spirito. Il magazine "Harvard Medicine" riporta in un recente articolo una testimonianza di Gregory Fricchione, professore di psichiatria presso l'Harvard Medical School e direttore del Benson-Henry Institute for Mind Body Medicine del Massachusetts General Hospital, che descrive il fenomeno che accompagna un gesto di generosità come un rilascio di "succo chimico". Quando aiutiamo gli altri, afferma, i neurotrasmettitori inviano impulsi all'amigdala, che controlla la paura, all'ippocampo, dove si forma la memoria, e alla corteccia prefrontale mediale, che regola la motivazione.

Tra questi neurotrasmettitori c'è la dopamina. Questa sostanza chimica del benessere è collegata al centro di gratificazione sito nel cervello. E viene rilasciata quando doniamo agli altri. Gli scienziati lo hanno dimostrato in laboratorio. Secondo Fricchione il rilascio di numerose altre sostanze chimiche può essere stimolato dalla generosità: oppioidi endogeni che riducono il dolore, endorfine... Poi c'è l'ossitocina, il cosiddetto ormone dell'affiliazione, che ha numerosi recettori nell'amigdala, da dove aiuta a ridurre la paura e l'ansia (<https://magazine.hms.harvard.edu/articles/what-we-get-when-we-give>). La filantropia ci fa più felici ed ha un influsso sulla salute. E dunque possiamo dire che ha davvero una funzione benefica e terapeutica».

Dedicarsi agli altri per dar loro aiuto, saperne ascoltare i bisogni, da cosa dipende? Non tutti abbiamo questa personale qualità...

«Questo è vero, e molto conta secondo me averne ricevuto l'esempio in una famiglia nella quale le arti, la musica, la letteratura hanno convissuto per generazioni.

Quella cura che i miei antenati hanno riservato agli altri oltre che alla famiglia oggi bussa forte anche dentro di me. E mi suggerisce di continuare a seguire la strada che ho intrapreso».

Veniamo al mondo femminile, di cui lei è ormai una rappresentante virtuosa. Le donne, nonostante la minore visibilità, si sono sempre distinte, sia nel sostenere la cultura, dalla musica alla pittura, alle arti in genere, sia nel venire incontro alle necessità materiali e sociali di chi ha bisogno, per mancanza di mezzi o per raggiungere traguardi importanti nello studio e nella ricerca; campo quest'ultimo dove sono state protagoniste nel corso della storia: da Marie Curie a Rita Levi Montalcini, per citarne solo due...

«Sì, dalle stesse attrici, cantanti, star dello spettacolo o imprenditrici, alle mogli o ex mogli di grandi imprenditori, come Melinda Gates o MacKenzie Scott, ancora oggi arriva l'esempio di un impegno molto forte, cui guardano molte altre donne filantrope che magari donano senza che si sappia. O che desiderano farne un'attività di lavoro perché capiscono appieno il doppio valore economico e sociale che può esserci in un impegno professionale in questo campo».


Nell'Albo d'oro dell'Ospedale di Varese, redatto dallo storico Luigi Borri e dedicato ai benefattori dell'Ospedale stesso, ripubblicato poi nel 1931 dal giornalista Giovanni Bagaini, l'elenco delle donne benefattrici è lunghissimo. A partire dalla consorte del maggior benefattore dell'Ospedale di Varese, Emma Macchi Zonda...

«Gli esempi sono davvero tanti, in tutto il mondo, e la industriosa terra in cui sono nata ha offerto sempre casi virtuosi in questo senso anche tra le donne. Assieme al marito Silvio e al cognato Corrado, Emma Zonda operò per la nascita di alcuni padiglioni e la crescita della fondazione ospedaliera, oltre che per la realizzazione di diversi asili per l'infanzia ancora oggi aperti».

Quali sono i suoi ultimi impegni?

«Sono reduce da una serie di conferenze internazionali, anche sull'argomento filantropia al femminile, che hanno coinvolto università, associazioni, esperti del campo. Sono stanca ma felice. Perché ovunque ho colto grande interesse, aspettative e voglia di impegno per dare il meglio all'umanità, mettendo assieme le forze, le competenze e le risorse che per fortuna abbiamo. E che dobbiamo cercare

di non sprecare ma di utilizzare al meglio. In questo senso l'attenzione delle donne deve essere tenuta alta, anche se attraversiamo un momento storico per noi molto difficile. Le guerre, le violenze quotidiane e la scarsa considerazione che alcuni Paesi riservano proprio alle donne, ci chiedono e ci chiamano a un patto di solidarietà tra di noi, sempre più forte. Seguendo anche qui il cammino del bene, la strada che non tradisce mai. Io stessa ho fatto di questo impegno la mia missione. E avverto dentro di me, sempre più, quel beneficio di cui parlavamo all'inizio. L'armonia accompagna la mia vita».

Pare di avvertire alle spalle l'altra voce femminile, il bel canto inonda il salone. Tra poco Elisa ripartirà per Zugo. Il treno l'aspetta. Fuori il sole illumina il parco della casa. Qui amore e musica sono sempre andati a braccetto. 



qualibroker
Breaking Barriers

Qualibroker Ticino SA

Via S. Balestra 22B - 6900 Lugano

I nostri servizi:

Brokeraggio assicurativo | Programmi internazionali
Gestione dei rischi | Gestione dei sinistri | Gestione delle assenze

Piermichele Bernardo
Georges Hardegger
Giuseppe Vecchi
Stefano Ciampi
Stefano Del Co'

piermichele.bernardo@qualibroker.ch
georges.hardegger@qualibroker.ch
giuseppe.vecchi@qualibroker.ch
stefano.ciampi@qualibroker.ch
stefano.delco@qualibroker.ch

Tel. +41 58 854 03 30
Tel. +41 58 854 02 28
Tel. +41 58 854 03 37
Tel. +41 58 854 03 40
Tel. +41 58 854 03 33

Qualibroker in Svizzera e Liechtenstein:

Berna | Friburgo | Ginevra | Losanna | Lugano | Neuchâtel | Sion | Vaduz | Zurigo

Partner e network internazionali:

DIOT-SIACI | EOS Risq | Assurex Global



Bissone,
rif. LUX1202-1



SWISS MEDITERRANEAN

the finest real estate since 1973

WETAGCONSULTING



Brissago,
rif. LOC1351



Montagnola,
rif. 88719



Bissone,
rif. LUX1335



Orselina,
rif. LOC1306

PER SAPERNE DI PIÙ

Scansioni il codice QR con la fotocamera del suo
cellulare oppure ci visiti su
www.wetag.ch

Contatti
+41 91 601 04 40
info@wetag.ch



La nostra rete internazionale

CHRISTIE'S
INTERNATIONAL REAL ESTATE

FOUNDING MEMBER
EREN
FINEST REAL ESTATE

LIPI LUXURY
PORTFOLIO
INTERNATIONAL

Leading
REAL ESTATE
COMPANIES
IN THE WORLD

OUR COMMITMENT TO MOTHERHOOD



INTERVIEW WITH **KATHARINA LICHTNER**, MANAGING DIRECTOR OF THE FAMILY LARSSON-ROSENQUIST FOUNDATION.

BY **ELISA BORTOLUZZI DUBACH**



Katharina Lichtner, with a PhD in immunology and a background in for-profit companies such as McKinsey, is Managing Director of the Family Larsson-Rosenquist Foundation. She has been able to use her skills to build up a successful foundation and has managed to seize an opportunity where many saw mostly risks.

How did you handle the key moments that made you the professional you are today?

«With courage, curiosity, tenacity and hard work. My career is marked by some dramatic shifts, moving into completely different environments – from the immunology lab to McKinsey, to entrepreneurship in private equity, to leading a software startup and finally, to leading a foundation. Often working way outside of my comfort zone, every move came with highly valuable learnings. Also, working mainly in high growth startup situations, always in executive leadership functions, exposed me in my early 30s to management responsibilities usually only accessible much later in a corporate career. Sometimes that was daunting but most of the time it was inspiring.

Along the way, wonderful colleagues and mentors as well as three major global upheavals had a great impact, shaping my experience and pushing me to grow as a professional. The risks for failure during those times were very real. Over the years it became easier to deal with challenges, and it always helped me to view failure as a learning experience instead of a personal defeat.

After this journey over almost 30 years, I now possess experience and a network in very different fields, providing me with a unique perspective. Being able to move fluidly between the worlds of science, finance, technology and philanthropy – being comfortable with the languages, connecting the dots across boundaries – are key traits of the professional I am today».

Today much weight is given to the gender issue. But there is much more behind the achievement of a result like this: studies, professionalism, goals achieved. What qualities do you recognise that have led you to such a significant role?

«For me, achievement in a career never had anything to do with gender. Having children and working in a demanding job does add complexity and constraints on the personal time budget. On the other hand, I have never met anyone in business, man or woman, without something outside of work that needed attention. In general, I believe career trajectories depend more on preferences – for example, how much a person genuinely enjoys a certain level of responsibility, leadership exposure and challenges. Those who are energized by them will step forward and seek them out, and they will also thrive in those situations. In my situation, there are several qualities that underpin where I am today. Some are innate, some are acquired. I've always been very curious, ventured beyond, wanted to learn new things and loved to mentally dissect things, pestering everyone around me with questions. Luckily, my mother was very patient and encouraging.

Over the years I then acquired and cultivated the ability to develop a vision for a given topic or problem and learned how to translate that vision into a business plan and to implement it effectively. When I had a chance to move into a leadership position, it felt right. I enjoy the responsibility and the challenge, even during difficult times. It's not for everyone and that's OK. For me the balance has always been positive, and I have mentored many younger women, encouraging them to go a similar way».

How important is family support in a job like yours? Is there a person who has particularly inspired you?

«Support at home is crucial. For me it was my mother who inspired me. She always encouraged me to do what really mattered to me. At the same time, she always required that I complete what I started – a great school for life. My mother has also been a powerful role model for what women can do. My father died when I was 10 and my brother seven. As my mother never remarried, everything that was done in our household was under her leadership. So, I grew up in an environment where there was no distinction between a ‘woman’s role’ or a ‘man’s role’. As a result, the question of whether a woman could do something or not never featured».

What does the Family Larsson-Rosenquist Foundation engage in? What area does it work in?

«We are exclusively focusing on projects involving breastfeeding and human milk. The vision of the foundation is for every child to have an optimal start in life through the benefits of human milk. Our mission is revitalizing the journey from science to impact. That means we are exploring and testing new ways to generate knowledge to close critical gaps and then drive the translation of that knowledge into forms that are accessible to practitioners where they’re needed most. This is often in countries in the global south. We rarely just provide funding, but rather collaborate with our partners. Our strategy is long-term and centered on enabling concepts».

What makes human milk so important?

«Human milk is, according to our current scientific knowledge, the best nutrition for infants. In contrast to formula, which is a highly processed industrial food based on cow’s milk, human milk is a living fluid. It not only provides infants with all the nutrients

they need, but also many bioactive ingredients that protect and help the baby develop healthily».

How does the foundation describe its activities and what projects is it currently pursuing?


«We are actively seeking ways to revitalize the journey from science to social impact and have developed a concise, long-term strategy for how to achieve this. For those who are interested, much of this information is on our website. We have addressed critical research gaps by endowing five independent research centers. Each focuses on a different aspect of human milk research. We are now working with all five centers to build a functional, collaborative network with interdisciplinary projects and new perspectives. We are also building LactaHub, a free, online knowledge platform that offers better access to critical breastfeeding knowledge, especially for health practitioners in low resource settings. Our current key emphasis is to develop innovative concepts to systematically translate a country’s breastfeeding policy into actionable, long-term plans to improve its breastfeeding environment. We are currently testing and finalizing the development of that approach with the Ministry of Health in Ghana and Ubor Institute, our local partner. We are aiming to publish the results next year».

An example of a successful project?

«It is five projects rolled into one, actually – the endowment of the five research centers. We chose this approach of philanthropic endowment because it is much more effective than spend-down funding of research, and it is starting to demonstrate its power. We now have five established centers, each with an associated chair funded in perpetuity. Each endowment suffices to cover the professor’s salary and provides funds to back new ideas and generate pilot data.

This last aspect is especially important because it is very difficult for researchers to secure funding for new ideas if no data is yet available. This way each team has a better chance to win additional funding. The numbers speak for themselves. Even though we only started five years ago – very little time in the world of science – endowments totaling CHF 46.5 million have already generated CHF 8.2 million in income, over 120 publications, and CHF 2.5 million in additional funding, while the value of the endowments has increased over the same time to CHF 49 million. Over 40 to 50 years, the endowments should generate an additional CHF 200 - 250 million in funds across the five centers».

What is your vision of future philanthropy?

«My personal vision is of a paradigm shift away from an individual solution-based approach to a more process-based approach. In this vision, we can systematically identify the multifactorial issues that make it, in our case, difficult for mothers to breastfeed successfully and then develop the right mix of long-term activities to sustainably change the environment. It means moving away from trying to find ‘the one’ solution to a more realistic mix of solutions. Along the way I would like to see the philanthropic and corporate worlds collaborate more effectively». 

www.flrf.org

AN ECONOMIC MODEL FOR DEVELOPMENT



INTERVIEW WITH MRS **URSULA KUHN**,
CHAIRWOMAN SUYANA FOUNDATION

You spent your adolescence and youth in Switzerland, then moved to Bolivia, a life-changing event. What do you, Ursula Kuhn, personally see as the milestones of your life?

«I spent my first 40 years in Switzerland, and I was always passionate about traveling, embracing diverse cultures, and recognizing the privilege of being born in Switzerland. In 2003, I founded the Foundation, initially visiting Bolivia. However, it wasn't until 2005 that I moved to Bolivia, laying the foundation for Suyana. Embracing the chance to create something meaningful, I, armed only with my laptop, took on the challenge of establishing operations in Bolivia, navigating the absence of a physical office or team in Switzerland. The early stages were characterized by a hybrid office, with me constantly on the move. All significant achievements were collaborative efforts. Originating in Bolivia, expanding into Peru, and eventually reaching Switzerland, our team, along with various stakeholders, crafted a comprehensive program that notably improved the quality of life for many individuals and their communities. This collective accomplishment is a great part of my life's journey, and I am proud of what has been achieved until today».

Reading the Suyana Foundation's website, the impression is of an inner journey that led you to become interested in philanthropy.

How did this process mature?

«In 2000, I embarked on a one-year sabbatical, during which a unique opportunity arose. Motivated by philan-

thropic individuals in Switzerland, I transitioned from the corporate world to create alternative pathways for a better future for families and communities living in extreme poverty. The inception of the foundation, born from the altruism of a group of persons within my Swiss network, aligned with my desire to explore and forge new paths for a better future. This trust pushed me out of my comfort zone, sparking the creation of Suyana. Delving into the different socio-economic landscapes in Latin America during my research, I identified Bolivia as the region's poorest country in 2003. My first-hand experience there showed me the urgent needs of rural populations facing adverse climates and local challenges. Witnessing their resilience triggered my commitment to addressing inequities and driving meaningful change through the foundation».

Are there any encounters with people that took place during your first period in Bolivia that were crucial to your future decisions or also episodes that particularly influenced you?

«The foundation's inception marked the start of my journey, armed with just a backpack and laptop as my office, in El Alto, La Paz, Bolivia. Immersed in local families' lives, I understood their struggles. Expanding to rural areas, where these families migrated from, unveiled a harsh reality where the elderly, children, and youth faced a future lacking hope and opportunities, with deficient healthcare and education. But the relief these families were looking for by migrating to big cities, very often turned from

hope into misère. They ended up with no work, living in a very vulnerable context and thus not being able to provide for themselves nor for their families. Inspired by their daily lives, I was convinced about creating a holistic programme to support them directly in the remote rural areas. This initiative aimed to generate hope, ease challenges, and strengthen the family nucleus, recognizing its pivotal role in improving children's lives. My first visit to Bolivia in October to December 2003 was filled with challenges due to local social convulsion (Octubre Negro) where I navigated around street protests and challenging times. Now, 20 years later, I smile about the fact that nevertheless I consistently pursued my mission. Remaining closely connected with the served communities, the project's development involved communities in a participatory approach, shaping the distinctive Suyana methodology. My journey, from Bolivia to Peru, is rich with encounters contributing to a story I plan to capture in a future book».

What was the decisive moment that prompted you to decide, I'll go back home and set up a foundation?

«I founded the Foundation in Switzerland in 2003, deciding to give Suyana a Swiss structure to be able to serve different countries and geographies, then traveling to Bolivia for the first time. Suyana is the Aymara and Quechua word for 'hope'».

The Suyana Foundation is based in Zug. Do you think Zug is a particularly attractive location for setting up a foundation, and if so, what advantages does Zug offer over another location?

«The reason for establishing the Foundation in Zug is tied to the fact that I live here, alongside the support of friends who have been with me since the outset. Zug's location offers advantages, being close to other global

foundations and the private sector. This proximity facilitates attracting talents and important contacts for us. Positioned at the heart of Switzerland, Zug provides easy access to various regions, boasting exceptional quality of life and favourable conditions for foundation operations».

What is the statutory purpose of the foundation and how is its organisation structured?

«Our headquarter is situated in Zug, characterized by a flat hierarchy, and organized by divisions. Additionally, we maintain separate offices in Bolivia (established in 2005) and Peru (established in 2009). Ultimately, both the Bolivian and Peruvian entities are subject to oversight and dependence on the Suyana Board of Switzerland. In both Bolivia and Peru, we engage local staff to ensure a deep understanding of and connection with the communities we serve through the "local for locals" model».

The purpose of the foundation is to provide development and charitable aid worldwide, particularly in the social, cultural, and educational fields, namely through...

«At Suyana, our core is a holistic approach, driven by a profound belief in the power of empowerment for lasting positive change. Since 2003, our mission has been to empower individuals, families, and communities by enhancing access to quality health, education, and livelihood opportunities, fostering engaged and self-sustaining lives. Drawing on extensive experience and local expertise, we collaborate closely with our dedicated teams and partners to achieve local impact. Our holistic community empowerment approach spans various countries, focusing on three pillars: Health, Education, and Livelihood. In healthcare, we prioritise prevention, engage with local authorities, and strengthen public health systems.

For education, we enhance access, support knowledge and skills development, and reinforce public school capacities. In livelihood initiatives, we empower communities to establish and maintain stable sources of income while promoting environmental awareness. Suyana runs its own projects, collaborates with like-minded organisations, participating in projects aligned with our values. We carefully select, train, and oversee partners, aligning efforts for common objectives and mutual learning».

What are the most significant projects you have running?

«In Bolivia and Peru, our holistic community empowerment programme tackles the multifaceted needs of families in poverty. Developed through thorough engagement and participatory analysis, the programme integrates all stakeholders—families, schools, communities, and municipalities. Despite initial challenges, families recognize the collective transformative process and understand the changes for their benefit, embracing the empowering notion of 'living well through personal effort.' Our local presence builds trust, and strong liaisons with government entities enhance credibility. Expanding globally, we implement Community Empowerment Projects in Africa, and in addition, we launched Education and Economic Development initiatives in Bolivia and Peru. In Switzerland, we selectively support livelihood projects. As a consequence, we are approaching new partners and financial sources. This holistic strategy deepens our commitment to fostering positive change across diverse societies and geographies».

What are the biggest challenges you are facing with the foundation?

«Our challenges involve finding skilled and dedicated talents for our teams. In addition the collaboration with


public entities (Health, Education, Economic Development, Environment) can be a challenge among others. Our central value remains; we stay, even in difficult externalities».

What activities do you think can be streamlined?

«In 2020, when the decision was made to expand, we recognised the need to streamline certain areas or activities that were still in progress. With the growth, there always comes the necessity to clarify certain roles and responsibilities and improve internal processes to work as efficiently and effectively as possible. In the past years, we have reviewed our strategic priorities and adjusted our project portfolio where necessary (e.g. Education Switzerland) as well as shaped our communication and visibility efforts to transparently reflect our impact model».

What do you consider as your biggest achievements in recent years?

«Due to the pandemic, Suyana faced disruptions, forcing us to redirect our activities during that year. The planned three-year program in Peru, in one Municipality financed by the Economy Ministry, faced a sudden halt due to the unexpected lockdown. In response, Suyana implemented an Emergency plan in Bolivia and Peru, reinforcing the first level of the public health care system and providing materials to remote schools and health centres. Education projects in Switzerland faced delays, but agricultural projects continued. The pandemic highlighted global disparities, especially between rural and urban areas, emphasizing the persistent lack of basic services. Reflecting on this, the Suyana Board decided on an expansion to new areas and continents to bring our experience to areas in need.

Building on successful growth in Bolivia and Peru, the Board decided on a strategic expansion, extending our activities to Sierra Leone, Rwanda, Uganda, and initiating a project in refugee camps in Greece. This expansion marks both personal and institutional development, including the establishment of a solid resource mobilization unit, paving the way for Suyana's future growth and impact». 

Impiantistica e gestione razionale dell'energia

- Impianti di climatizzazione, ventilazione, riscaldamento
- Installazioni idrosanitarie
- Centrali termiche a vapore, acqua surriscaldata, olio diatermico e centrali di refrigerazione
- Reti per fluidi liquidi e gassosi
- Impianti fotovoltaici e solari termici
- Servizio riparazioni e manutenzione

Pronto
intervento
24H

TECH INSTA

TECH-INSTA SA

Via Industria 10 . CH-6807 Tavernes - T. 091 610 60 60
info@tech-insta.ch . www.tech-insta.ch



Lugano: Villa, rif. 1916



Lugano Castagnola: Appartamento 3.5 loc., rif. 2041



Lugano Aldesago: Attico 5.5 loc., rif. 1965



Lugano Centro: Appartamento 2.5 loc., rif. 2046



Lugano: App.to 3.5 loc., rif. 2048



Collina Di Lugano: Villa, rif. 2037



Lugano Prima Collina: Villa, rif. 1932

DA 30 ANNI,
LA NOSTRA PASSIONE
È TROVARTI CASA

MAG

IMMOBILIARE LUGANO

Lugano • Tel. +41 91 921 42 58

www.mgimmobiliare.ch

info@mgimmobiliare.ch



INTERVISTA A **MONIKA WIRTH**,
DIRETTORE GENERALE DELLA
FONDAZIONE SOPHIE E KARL BINDING.

Nella sua veste di direttore generale della Fondazione Sophie e Karl Binding, cosa la affascina del suo lavoro?

«Il mio lavoro rappresenta senz'altro un privilegio, ma anche una grande responsabilità, e comporta l'assegnare i fondi a nostra disposizione, previsti dal nostro statuto, a progetti significativi ed efficaci che riguardano organizzazioni caritatevoli, oppure svilupparli assieme a loro. È un'attività assai creativa. Nonostante il nostro sia un ufficio di piccole dimensioni, l'area di responsabilità è molto ampia. Spaziamo dai colloqui con i richiedenti, alle visite, ai progetti, al lavoro strategico, al dialogo con altre fondazioni, al lavoro in associazione di categoria (SwissFoundations), fi-

AMBIENTE, BIODIVERSITÀ E NON SOLO

no alla comunicazione e alle questioni di investimento. Amo molto questo aspetto versatile».

Chi erano Sophie e Karl Binding? Può raccontarci la loro storia?

«Sophie von Opel-Hübscher (1902-1989) era originaria di Francoforte sul Meno e sposata in prime nozze con Hans von Opel, nipote del fondatore della Opel Autowerke, che viveva a Liestal/BL dopo la vendita, nel 1929, dell'azienda alla General Motors. Alla sua prematura scomparsa, lasciò alla moglie una fortuna che avrebbe poi costituito la base della Fondazione Sophie e Karl Binding. Nel 1951, infatti, Sophie sposò Karl Binding (1911-1994), anch'egli nato a Francoforte sul Meno e proveniente dall'omonima famiglia di produttori di birra».

Quando e perché decisero di istituire la fondazione a Basilea?

«Intorno al 1962, Sophie e Karl Binding discussero con alcuni amici dell'idea di istituire una fondazione filantropica, e l'atto di fondazione fu firmato a Basilea il 2 maggio 1963. Secondo persone vicine alla coppia, probabilmente i due volevano restituire qualcosa alla Svizzera per quanto dovevano al Paese».

Qual è lo scopo della fondazione?

«Lo scopo della fondazione è di creare progetti di "ogni tipo" per la protezione della natura, il sostegno a istituzioni a orientamento sociale e la promozione della creazione artistica e della diffusione della cultura in vari settori. Lo scopo è formulato in modo piutto-

sto ampio e aperto, il che ci permette di adattare la nostra strategia di finanziamento alle attuali sfide sociali all'interno di queste linee guida. In sintesi, attualmente siamo attivi in tutta la Svizzera nei settori dell'ambiente (biodiversità), del sociale (integrazione di bambini e giovani e coesione sociale) e della cultura (monumenti e arti)».

Quali cose sono cambiate dagli inizi della fondazione e quali sono i progetti in cui è impegnata oggi?

«Nei primi anni, le donazioni si decidevano durante le riunioni, per lo più con la partecipazione del fondatore, soprattutto nei settori sociale e culturale: per esempio a favore di case per bambini, della Croce Rossa o di progetti teatrali e letterari. A partire dagli anni Settanta, il settore dell'ambiente ha assunto un'importanza crescente, con il sostegno a diversi progetti di tutela ambientale e alle comunità montane. Nel 1998, con la nomina del primo direttore generale a tempo pieno, le attività di erogazione delle sovvenzioni dell'organizzazione sono state sistematizzate ed è stata sviluppata una strategia di finanziamento, che da allora è stata rivista e adattata a intervalli regolari. L'obiettivo è sempre quello di massimizzare l'impatto dei fondi utilizzati in base alla situazione attuale. Oggi assegniamo contributi per progetti nelle aree sociali, ambientali e culturali, ovvero per la biodiversità, l'integrazione dei bambini e dei giovani, la coesione sociale, i monumenti architettonici e le arti. Tuttavia, in-

stauriamo anche partenariati a lungo termine con organizzazioni che contribuiscono ai nostri obiettivi in modo particolarmente valido, innovativo, sostenibile ed efficace. Abbiamo anche un progetto interamente sviluppato e realizzato da noi: il “Premio Binding per la Biodiversità”, il più grande riconoscimento per l’ambiente in Svizzera, del valore complessivo di 125.000 franchi svizzeri, con il quale sosteniamo progetti esemplari nelle aree urbane. Spero che ne abbiate sentito parlare! Soprattutto coloro che hanno familiarità con la scena ambientalista, avranno ricordato anche il “Premio Binding per la Foresta”, assegnato dalla fondazione fino al 2016. Il nuovo premio è il progetto successivo, adattato alle esigenze attuali».

Ci sono organizzazioni che sostenete finanziariamente indipendentemente dai progetti? Quali sono i vantaggi di questo approccio?

«In realtà, non eroghiamo soltanto contributi per i progetti. Sappiamo che la maggior parte delle organizzazioni di pubblica utilità non sono completamente finanziate dal settore pubblico e dipendono anche dal sostegno delle fondazioni. Perciò instauriamo partenariati a lungo termine con alcune organizzazioni. Questo aumenta la loro sicurezza di pianificazione, li sgrava di una raccolta fondi che richiederebbe molto tempo, e libera risorse umane per altri compiti. Tuttavia, continuiamo a erogare soprattutto contributi per progetti, spesso su base pluriennale, in modo da mantenere la nostra flessibilità e agilità e non vincolare i fondi per troppo tempo».

Quanto conta la psicologia nella sua professione?

«La psicologia, intesa come comprensione dei vissuti, dei pensieri e dei comportamenti umani, è molto importante nella nostra professione, come in tutte le attività in cui le persone interagiscono. Per esempio, te-

niamo molti colloqui con i candidati per capirne motivazioni e approcci. Tuttavia, in quanto dipendenti di una fondazione, siamo consapevoli della situazione particolare in cui ci troviamo: con le nostre valutazioni prepariamo un’assegnazione o, in molti casi, una bocciatura, e la decisione finale spetta al consiglio di fondazione. Trattiamo i candidati da pari a pari, e siamo disponibili al dialogo personale. Però non possiamo ignorare il fatto che i richiedenti abbiano bisogno di fondi per realizzare il loro progetto e che noi, in linea di principio, li avremmo, ma non sempre possiamo fornirli. Cerchiamo di affrontare questa situazione con chiarezza e correttezza».

Sophie e Karl Binding hanno anche deciso di istituire una fondazione a Vaduz. Qual è il suo compito? Le due fondazioni collaborano tra loro?

«I Binding si trasferirono in Liechtenstein nel 1955, e nel 1986 istituirono una fondazione nel loro nuovo luogo di residenza. La fondazione gemella sostiene progetti in varie aree caritatevoli e benefiche nel Principato del Liechtenstein e nei Paesi limitrofi. All’inizio, alcuni dipendenti erano attivi in entrambe le fondazioni. Inoltre, grazie all’interesse della coppia di fondatori per la natura, questa fondazione assegnava anche un premio, il “Binding Prize for Nature and Environmental Protection”. Qualche anno fa si è quindi valutata la possibilità di lanciare un premio congiunto per l’ambiente. Tuttavia, è emerso che le due fondazioni avevano obiettivi troppo diversi».

Cosa pensa dell’intelligenza artificiale? Quali vantaggi può portare alla filantropia?


«Con la diffusione dell’intelligenza artificiale, ci troviamo nel bel mezzo di un altro enorme passaggio nello sviluppo dell’informatica, forse paragonabile all’avvento di Internet. Non so-

CHI È MONIKA WIRTH

Monika Wirth ha studiato all’università Tedesco e Scienze sportive a Basilea e Monaco, e Sviluppo comunitario, urbano e regionale a Lucerna. Ha lavorato come insegnante di scuola secondaria e giornalista, prima di passare al settore delle fondazioni e lavorare come project manager alla Fondazione Christoph Merian di Basilea. In seguito ha lavorato alla Fondazione Edith Maryon e, dall’autunno 2018, è direttore generale della Fondazione Sophie e Karl Binding di Basilea. È membro del Consiglio di amministrazione di Stiftungsstadt Basel e co-leader del gruppo di lavoro delle Fondazioni svizzere sulle attività sociali.

no ancora in grado di stimare quali vantaggi potrebbe portare alla filantropia. Sicuramente la tecnologia può essere utilizzata anche nel nostro settore per accelerare i processi, per le ricerche, per il networking e così via. E certamente dobbiamo impegnarci a fondo per sfruttarne le opportunità, per avere voce in capitolo, ma anche per riconoscerne i possibili pericoli».

La sua visione per la filantropia nei prossimi anni?

«La filantropia sta diventando sempre più diversificata, e coinvolge un maggior numero di giovani, persone con disabilità o provenienti da altri contesti culturali in diversi settori. Dove opportuno e valido, consente anche una maggiore partecipazione di persone diverse ai processi decisionali. La digitalizzazione del settore sta progredendo, l’uso dell’intelligenza artificiale è un dato di fatto, ed è gestito in modo professionale e sensato». 

INTERVIEW WITH
STEFAN SCHÖBI,
CEO OF STIFTUNGSSCHWEIZ

WHAT BENEFITS DOES AI OFFER TO FUNDERS?



WHO IS **STEFAN SCHÖBI**

Stefan Schöbi has been leading StiftungSchweiz as its CEO since November 1, 2022. He previously established and managed the Migros-Pioneer Fund and oversaw the national societal engagement of the Migros Group. Between 2008 and 2012, he was the Marketing Chief at Zurich University of the Arts. Schöbi has studied literature in Zurich, Berlin, and Vienna, holds a Ph.D. in Zurich's economic history and an MBA in Marketing, along with earning certificates from INSEAD and Stanford University.

As CEO of StiftungSchweiz, one of Switzerland's two private foundation databases, you've been instrumental in organizing the course "Artificial Intelligence: New Rules for Philanthropy? A Learning Journey" together with SwissFoundations and University of Geneva. Could you shed light on what artificial intelligence is and how it functions?

«Artificial Intelligence (AI) symbolizes the capacity of machines to integrate human-like intelligence into task execution. Its development dates back to the 1980s. However, recent years have witnessed transformative advancements, especially with Transformer models like ChatGPT, which have introduced new performance dimensions and reshaped rules across various sectors, including philanthropy».

What impact will AI have on philanthropy?

«AI is already a part of every third funding request. Our survey found that nonprofits are increasingly optimistic and adventurous in adopting these tools. This has tangible outcomes: applications become more articulate and precise, thus simplifying the decision-making process for funding organizations».

How do you see AI improving the chances of success for nonprofit organizations' applications? And generally: How do algorithms enhance the matchmaking between Nonprofits and Funders?

«Transformer models, or Large Language Models (LLMs), are linguistic experts. When accurately fed with project and funding organiza-

tion details, they can craft perfect applications with just a few clicks. However, it is crucial to remember that the application is merely a 'proxy' for the project and doesn't entirely reflect its quality, similar to a job application. Future application processes will thus emphasize additional factors more significantly».

What concrete advantages does AI offer in the efficient search for a partner?

«Ideally, AI eliminates language barriers, enabling applicants to create more precise proposals with less effort. Additionally, for funding organizations, AI reliably handles the initial review process, freeing up resources for more critical steps like personal interactions with potential project leaders, consultations with experts or exchange with other foundations representatives who have received the same request».

What unique offerings can AI bring that your foundation database hasn't yet?

«As seen with funding organizations, AI enhances efficiency in routine tasks, allowing us to allocate resources to what truly counts».

How can AI optimize a funding application?

«AI technically matches information about a project with that of a funding organization, identifying and articulately describing relevant connections. The tools can be configured to either persuasively "create" missing connections (which we call "Hallucination" in technical terms) or, in another approach, indicate that applying to a particular foundation is futile. Achieving the latter requires a responsible, sector-wide implementation of an industrial AI on one hand, and more precise data on nonprofits and funders on the other».

What might motivate applicants to share confidential data with AI if it could significantly improve support quality?

«Initially, AI might be used to embellish project presentations, a common practice. However, as this becomes a norm and all applications become "better", the focus will shift to the authenticity and long-term impact of the project rather than the eloquence of the application. Hence, applicants are incentivized to adopt AI responsibly, including providing more accurate and validated data about their projects and organizations. The funding history becomes a key argument for future donations».


What other advantages does AI bring to applicants in philanthropy?

«The reliance on applications as sole proxies for projects may soon become obsolete. While some might perceive this as a loss, it underscores a more vital point: these skills were never a guarantee for impactful projects. The future focus will be on addressing significant societal challenges effectively and courageously. No grant request does the change nor does a reporting. And we think that making reporting easier using artificial intelligence is good news for everybody, right?».

What benefits does AI offer to funders?

«AI simplifies their daily tasks too, like sorting numerous requests and evaluating reports, enabling funders to focus on more crucial issues. How is the project team doing? Do they face critical challenges? How can we leverage their first success? But also: Do we focus on the right fields of action, do we use the right methodology? AI is particularly adept at statistical analysis of large data sets, helping identify areas where funding is lacking».

What's your vision for AI's impact on future philanthropy?

«Our vision is to enhance philanthropic efforts, making them more precise, transparent, and fair. We aim to create more space for reflection, communication, appreciation, creativity, and exchange. Our Learning Journey, starting on March 1, 2024, will actively address these goals through experiments and the development of a prototype of an industrial AI tailored to philanthropy. It's essential to take this step now and not leave it solely to major tech firms». 



INTERVISTA A **RAPHAEL SUTER**, DIRETTORE DELLA FONDAZIONE CULTURALE KULTURSTIFTUNG BASEL HERMANN GEIGER.

DI **ELISA BORTOLUZZI DUBACH**



NEL NOME DI UNA GRANDE ARTISTA E FILANTROPA

Raphael Suter, lei è stato a lungo redattore culturale della *Basler Zeitung* e ora è direttore della *Kulturstiftung Basel Hermann Geiger*. Cosa l'ha spinto a questa scelta?

«È stata l'idea della fondatrice, Sibylle Piermattei-Geiger, di creare una nuova fondazione a Basilea. L'ho vista come un'opportunità unica per fornire il mio contributo di esperienza come giornalista culturale».

Qual è lo scopo della fondazione?

«La Fondazione culturale Basel "Hermann Geiger I KBH.G" si propone di rendere la cultura accessibile a tutti. Perciò le visite alle nostre mostre e agli eventi che le accompagnano sono gratuite. Inoltre, ogni esposizione è accompagnata da una propria pubblicazione, distribuita gratuitamente ai visitatori interessati».

Quali sono i progetti in corso?

«Da dicembre 2023 a metà febbraio 2024, presenteremo una mostra del fotografo coreano Kim Jungman, molto noto nel suo Paese. È la prima personale in Europa di questo artista. L'anno prossimo, l'ex direttore del teatro di Basilea, Michael Schindhelm, curerà due mostre correlate sui temi "Aging" e "Roots"».

Lei porta la cultura alla gente: tutto è accessibile gratuitamente. Come vive questa straordinaria missione?

«Siamo un team molto piccolo, composto da cinque membri dello staff e da me. Per noi è importante trovare una vicinanza al nostro pubblico. Siamo presenti ogni giorno in Fondazione, guidiamo noi stessi i visitatori attraverso le mostre e ci occupiamo anche del programma di tutte le attività complementari. Tutto ciò dà un volto alla Fondazione e questo approccio molto personale è apprezzato dai nostri visitatori, come dimostrano le tante reazioni positive».

Parliamo della vostra fondatrice, l'artista e filantropa Sibylle Piermattei-Geiger. Chi era?

«È stata una grande personalità, purtroppo scomparsa nel luglio 2020, all'età di 89 anni, a causa di un tumore. Tuttavia, ha accompagnato da vicino gli inizi della Fondazione a Basilea, e suo marito Luciano Piermattei continua a sostenerci nel senso da lei auspicato. Sibylle non si è mai considerata un'artista, anche se ha lasciato molti dipinti».

Qual è stato il suo percorso artistico e personale e cosa l'ha spinto a diventare filantropa?

«Si è formata come costumista a Parigi alla fine degli anni Quaranta e ha esercitato questa professione anche sui palcoscenici di Berlino, Lucerna e Milano. Si è interessata all'arte per tutta la vita e ha conosciuto personalmente artisti come Alberto Giacometti, Ludwig Kirchner e Jean Tinguely. Quando la sua famiglia decise di ven-



Sibylle Piermattei-Geiger

dere la Gaba, l'azienda fondata da suo nonno Hermann Geiger, non volle utilizzare la fortuna che le era stata assegnata, ma preferì destinarla a una fondazione. Da qui il nome Kulturstiftung Basel "Hermann Geiger".

Ci sono state persone che hanno influenzato le sue decisioni filantropiche?

«Per Sibylle era chiaro, non voleva usare per sé stessa la fortuna guadagnata dal nonno».

Quali attività filantropiche ha avviato la signora Piermattei-Geiger prima della nascita della fondazione?

«Ha costruito un centro buddista a Cecina, in Toscana donandolo alla comunità locale. Lei stessa era buddista. Sempre a Cecina, dove viveva con il marito, ha creato la sua prima fondazione: la Fondazione Culturale "Hermann Geiger", poi sostituita nel 2018 da "KBH.G"».

Sibylle Piermattei-Geiger è scomparsa nel 2020. Come ha seguito l'istituzione della fondazione?

«Ha fatto in tempo a conoscere la sede

di Spitalstrasse 18 a Basilea rimanendone entusiasta. Ha anche incontrato personalmente i curatori della prima mostra sull'arte contemporanea dei Caraibi e discusso con loro del progetto. Purtroppo non ha potuto partecipare all'inaugurazione».

Come vuoi continuare la sua missione?

«Assecondando lo spirito di Sibylle. Noi iniziamo, organizziamo e finanziamo nei nostri locali tre mostre l'anno, che si concentrano su temi molto diversi. Una volta Sibylle mi disse che ero libero di scegliere il tema dell'esposizione, a patto di "non fare mostre noiose"».

Basilea è una mecca del mecenatismo, ma alla "Giornata delle Fondazioni" della città si è affermato che i patrimoni delle fondazioni non stanno aumentando. Cosa dovrebbero fare le autorità cittadine per motivare i filantropi?

«Non credo che lo Stato debba assumere un ruolo diverso da quello attuale. La cooperazione in realtà funziona abbastanza bene. Abbiamo sempre percepito molta disponibilità, soprattutto da parte del Dipartimento del sindaco e del Dipartimento della cultura. Recentemente, per esempio, siamo stati accolti nel gruppo dei musei di Basilea. Qui sono le fondazioni stesse a doversi rivolgere alle autorità, facendo presenti le loro esigenze».


Cosa pensa dovrebbero fare i filantropi per aumentare l'impatto delle loro attività a beneficio della società civile?

«I mecenati dovrebbero essere più visibili al mondo esterno. Ma capisco anche la riluttanza di alcune fondazioni, che temono di essere sommerse di richieste. L'onere amministrativo è semplicemente troppo grande. Siamo fortunati perché come fondazione di consumatori portiamo avanti solo i nostri progetti».

CHI È RAPHAEL SUTER

Dopo aver conseguito la maturità a Sursee, nel Canton Lucerna, Raphael Suter si è trasferito a Basilea nel 1981, dove ha studiato archeologia classica, egittologia e storia dell'arte all'Università di Basilea, laureandosi nel 1989. Già da studente, negli anni '80, Suter scriveva per la "Basler Zeitung". In seguito si è fatto un nome come giornalista in varie funzioni, tra cui quella di stretto collaboratore del caporedattore, di cronista locale ben inserito a Basilea e di giornalista culturale. Nel 2019, ha cambiato strada, e ora vive il mondo dell'arte e della cultura da una prospettiva diversa. In qualità di direttore della Kulturstiftung Basel "Hermann Geiger | KBH.G", fondata nel 2019, ha il compito di arricchire l'offerta culturale di Basilea con mostre innovative dal punto di vista tematico e dai contenuti inediti.

Qual è la sua visione del futuro? Che ruolo avranno i filantropi per Basilea nei prossimi anni?

«Saranno chiamati in causa ancora di più, perché lo Stato sta tagliando di nuovo in molti settori, e anche le sponsorizzazioni di grandi aziende o banche sono in costante calo. Di fronte a questo sviluppo, le persone amano ripiegare sulle fondazioni. Purtroppo, questi desiderata sono spesso formulati in modo piuttosto aggressivo. Per molti, un filantropo o un fondatore è semplicemente una persona con molto denaro, e ci si aspetta che lo usi per il bene della comunità. Mi piacerebbe vedere un maggiore riconoscimento all'impegno dei filantropi, in modo che rimangano motivati a perseguire la loro nobile missione». 

BRAVI RAGAZZI, CON TANTA GRINTA



ALLEGRI MA CONSAPEVOLI DEGLI IMPEGNI CHE SI SONO ASSUNTI. FORTEMENTE MOTIVATI E DESIDEROSI DI EMERGERE, MA AL TEMPO STESSO CONVINTI DELL'IMPORTANZA DEL LAVORARE INSIEME PER LA SQUADRA. LA VOCE DIRETTA DEI RAGAZZI COSTITUISCE LA MIGLIORE PRESENTAZIONE DELL'ATTIVITÀ DELLA SEZIONE GIOVANILE DELL'HCL, SOSTENUTA DELLA FONDAZIONE ACADEMY HC LUGANO.

Questa intervista si è svolta in uno scenario insolito: gli spogliatoi della Cornèr Arena, lo stadio del ghiaccio dov'è di casa l'Hockey Club Lugano. Ma i protagonisti non sono i campioni della prima squadra, bensì alcuni ragazzi della Sezione Giovanile che si preparano per il loro quotidiano allenamento. Mentre li attendo, ne approfitto per scambiare alcune parole con l'Avv. Massimo Pedrazzini, Presidente della Fondazione HC Lugano Academy (www.fondazioneacademyhcl.ch) e membro della compagine dirigenziale dell'Associazione Hockey Club Lugano, e con Alessandro Chiesa, ex giocatore HCL ed ora Head Coach dei giovani U15-Top e U15-Elite.

Chiediamo perché è così importante il lavoro che la Sezione Giovanile svolge ogni anno con oltre 400 ragazzi provenienti da tutto il Ticino. «La risposta è abbastanza semplice» ci dice l'Avv. Pedrazzini. «Alcuni di loro, al termine di un percorso formativo sportivo e personale, intraprenderanno una carriera professionistica nel mondo dell'hockey arrivando a giocare nella National League e forse qualcuno diventerà addirittura un fuoriclasse, ovviamente mi auguro nelle file dell'HCL. Ma tutti, questo è il nostro scopo e la nostra ambizione, saranno dei buoni cittadini, avendo condiviso per un numero rilevante di anni tutta una serie di valori e di comportamenti che sono alla base del nostro vivere civile.

Inoltre, si saranno divertiti in un ambiente sano, allegro, dove è facile sviluppare duraturi rapporti di amicizia con i compagni di squadra e gli allenatori. Infine, tutti porteranno con sé un ricordo indelebile di questa straordinaria esperienza».

«Se si ascoltano le voci che arrivano dallo spogliatoio dove si stanno cambiando - interviene l'Head Coach Alessandro Chiesa - è possibile avere l'immediata percezione del clima in cui siamo abituati a lavorare. All'interno della squadra cerchiamo di creare una situazione in cui ogni ragazzo possa esprimere al meglio la propria personalità e dare spazio alle proprie emozioni. Ma tra pochi minuti entreranno sulla pista e subito i ragazzi, oltre ad essere assolutamente puntuali riguardo all'inizio dell'allenamento, mostreranno tutta la loro concentrazione, il rispetto delle indicazioni provenienti dagli allenatori, l'accanimento nel provare e riprovare gli schemi di gioco».


In effetti, quello della puntualità è un tema su cui tutti i ragazzi si soffermano. Leno Näser, 14 anni, centrattacco, nella Sezione Giovanile da quando ne aveva 3, sottolinea che «gli allenatori sono molto attenti a che ci presentiamo sulla pista di allenamento in perfetto orario. Se arriviamo in ritardo ce lo fanno subito osservare e se la cosa si ripete ci ammoniscono. Ma con loro si può parlare, ci ascoltano e ci aiutano a risolvere eventuali problemi».

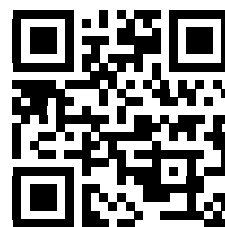
Il rispetto delle regole sembra essere un elemento interiorizzato da tutti i ragazzi, come mi racconta Nico Cannuti, 14 anni, ala destra, che ha frequentato fin da piccolo la Scuola hockey e poi ha scalato le diverse categorie della Sezione Giovanile, ma

nell'ultimo anno ha dovuto stare assente per un po' di mesi dagli allenamenti a causa di una rottura del polso, e al quale ho chiesto cosa maggiormente ha appreso dalla permanenza nella squadra: «Ho imparato a stare insieme agli altri ragazzi, siamo tutti amici, ci vediamo anche fuori degli allenamenti. Però ognuno vuole anche essere il più bravo per essere scelto e giocare le partite di campionato. Nello spogliatoio ci hanno insegnato il rispetto nei confronti dei compagni e di tutte le persone e anche l'attenzione per la cura dei materiali». A conferma della sua educazione e del rispetto con cui tratta le persone, mi saluta stringendomi la mano. Chiedo ai ragazzi come riescano a conciliare studio e attività sportiva e tutti mi rispondano che in generale non è un problema anche perché frequentano la Scuola di Canobbio, particolarmente attenta nel considerare le esigenze degli studenti impegnati in attività sportive. «Certo - dice divertito Didier Bracher, classe 2010, origine bernese, di ruolo portiere - tra scuola e allenamenti di

tempo libero ce ne resta abbastanza poco, bisogna sempre correre tra un impegno e l'altro. Ma a me va bene così. Io poi accanto agli allenamenti con gli altri compagni di squadra, il lunedì mattina ho un allenamento riservato esclusivamente ai portieri». Un'altra questione che abbiamo affrontato con i ragazzi riguarda la partecipazione dei genitori alla loro attività sportiva. Tutti ci hanno detto che sono soprattutto i padri a seguire e accompagnare i figli sia quando giocano alla Cornè Arena che in trasferta. Così, per esempio, il centroattacco Valerio Manz, 14 anni, mi conferma con orgoglio che «i genitori sono sempre stati vicini al mio impegno sportivo, ma il maggiore incoraggiamento mi viene soprattutto dallo spirito che c'è nella squadra, dal sentirsi uniti, dalla voglia di "non mollare mai"». Alessandro Chiesa sottolinea come il compito di un allenatore per favorire il processo di crescita di un ragazzo sia proprio quello di «raggiungere un equilibrio tra preparazione tecnica e ricerca della performance, ma al tempo stesso garantire il più armonioso

sviluppo psicologico ed emotivo del ragazzo, preservandolo ove possibile da tutte le pressioni esterne, comprese quelle familiari, grazie soprattutto ad un ambiente stimolante, sereno, consapevole dell'importanza dell'impegno e del piacere di sapersi divertire giocando e vincendo».

L'incontro con i ragazzi è terminato, escono dallo spogliatoio e raggiungono la pista per iniziare l'allenamento. Li osservo per qualche tempo dagli spalti e non posso fare a meno di notare la grande concentrazione con cui seguono le indicazioni degli allenatori. Le grida e gli schiamazzi giovanili sono rimasti nello spogliatoio, ora si fa sul serio, si gioca per HC Lugano! 



Scuola Hockey - HCL Sezione Giovanile
www.fondazioneacademyhcl.ch





Bed / Falcon
Armchairs / Paris

Rugiano rugiano.com



LUGANO Flagship Store Via Trevano, 15 info@aerredesign.ch

Aerre
Design Projects

LE TANTE REALTÀ NEL MONDO

02

01



“LAPPI TUE D’AUGE UF”, TRADOTTO: “STUPIDO, APRI GLI OCCHI”. **UELI SCHNORF** SORRIDE, RISPONDE ALLA DOMANDA SUL PERCHÉ WETAG ATTRIBUISCA TANTA IMPORTANZA AI CONTATTI INTERNAZIONALI CON UNA NOTA SCRITTA INCISA SUL PORTONE DI ENTRATA DELLA CITTÀ DI SCIAFFUSA. IO RESTO UN PO’ PERPLESSA E NON HO IL TEMPO DI REPLICARE, QUANDO SCHNORF AGGIUNGE: “LE COSE... BISOGNA SEMPLICEMENTE VEDERLE”.

01
I Proprietari di Wetag Consulting

02
Il villaggio di Johnny Depp a Saint-Tropez

03
“The Secret” - Marrakesch



Inizia così il suo racconto, uno stralcio di storie di vita, di proprietà da favola, di cultura e passione. «Nel 2001, George Harrison, cliente di Wetag, morì e Olivia, rimasta vedova, mi chiese se potessi vendere la sua isola in Australia. Era un momento delicato per la donna e io le risposi: “Certo”. Lo dissi convinto di farcela perché credevo e credo fermamente nelle potenzialità. Questo non significa che le reti internazionali siano tutto, ma indubbiamente i contatti personali e di fiducia restano indispensabili e insostituibili, anche nell’era dell’intelligenza artificiale. Passo fondamentale però rimane andare a vedere le cose sul luogo. Non tutti i “grandi progetti” garantiscono un successo. Ricordo quando nel 2007 fummo invitati nella Repubblica Dominicana per il più grande progetto caraibico della storia, il “Roco Ki”: 15 anni di costruzione, 4000 letti di albergo, 8000 unità residen-

ziali, un’intera baia scavata nella roccia. Ricordo ancora il volo in elicottero sopra la giungla, era incredibile... così firmammo per essere i venditori di riferimento in Europa. Ma il progetto fallì e dall’analisi scoprimmo che negli sviluppi esotici ci vogliono fino a tre fallimenti per arrivare al completamento.


Al contrario, l’invito al piccolo e raffinato “Laluna Boutique Villas”, a Grenada, nel 2014, dove Lewis Hamilton e Nicole Scherzinger avevano appena acquistato una delle poche unità abitative, fu un successo.

Mi piace ricordare le sfide vissute in Wetag, le rivivo con le stesse emozioni di allora. Come quando nel 2010 ricevammo un incarico esclusivo per la vendita della più grande proprietà privata nella Medina di Marrakech. Dietro le facciate polverose di uno stretto vicolo si nascondeva un’immensa villa fiabesca, composta da Riad fusi insieme, un giardino di pal-

me, una piscina interna e una terrazza sul tetto di quasi mille metri quadrati. Ma vendere una proprietà del genere richiede anche tanto studio. Abbiamo dovuto famigliarizzare con le leggi edilizie locali, restando totalmente discreti e ogni volta che una star voleva vedere il complesso l'accompagnavamo in Marocco. Bisogna capire che nel lusso tutto è possibile, lo dico perché dopo tanti anni ho visto quello che mai credevo possibile: come nel 2012 a New York durante la visita ai due più grandi attici della città. Uno era in puro stile Art Deco, con una storica sala da ballo, l'altro aveva pavimenti, porte, travi in legno, caminetti importati da un castello francese del XVI secolo, tra l'altro progettato da un architetto svizzero. Ma anche se tutto è possibile bisogna sempre dare il giusto valore agli oggetti. Ricordo che nel 2009 un cliente mi chiese di accompagnarlo in Costa Azzurra per visitare delle ville, una di queste era sublime, parliamo di un oggetto di ben oltre 100 milioni di euro. Eppure, qualcosa mi diceva che i proprietari erano "motivati" a vendere. Il mio consiglio fu quindi di procedere con un'offerta

corrispondente ad un terzo del prezzo. Il risultato fu che l'uomo acquistò la proprietà per meno di 50 milioni». Ueli Schnorf continua il suo racconto, si capisce la sua passione, il suo amore per l'architettura, per l'arte... la sua curiosità nei confronti del sapere. «La cultura è basilare per chi lavora nel mercato del lusso, bisogna sapere, ma anche aver visto. Per questo regolarmente visitiamo le più belle proprietà, per essere sempre informati su quanto propone il mercato internazionale. Nel 2020, con il mio socio Philipp Peter, abbiamo visitato alcune ville in costruzione a Palm Beach, nella categoria di prezzo tra i 20 e i 30 milioni di dollari. Secondo il costruttore il periodo di vendita era di poche settimane, tempistiche che ad esempio sono inimmaginabili in Svizzera, questo per dire che ogni mercato ha le sue regole. Un'altra visita straordinaria, di cui abbiamo già parlato all'interno di Ticino Welcome, è quella del 2021 a Dubai: l'attico più alto al mondo, quello situato nella Burj al Arab Tower o la villa di Porto Cervo, vista nel 2022, una proprietà da 150 milioni di euro, talmente ampia

da poter ospitare un grande yacht direttamente nelle proprie acque». Ed è proprio per far fronte alle "vendite private" che Wetag Consulting nel suo Club EREN European Real Estate Network ha creato un dipartimento separato. «Per concludere vorrei ricordare che il mercato immobiliare è in continua evoluzione e cambia sempre più velocemente. Oggi guardiamo all'Asia, a Bali o all'isola indonesiana di Lombok, dove possiamo seguire quello descritto come il "più grande sviluppo del Sud-Est asiatico", stiamo parlando del Samara Development (Samara Bay, Samara Hills). Prima lo Stato ha costruito un aeroporto internazionale sul prato, poi è stata costruita una pista GP, con alcuni Hôtel sul mare, ma lo sviluppo effettivo è stato pianificato dagli inglesi con la costruzione di una grande azienda agricola biologica di ortaggi, frutta e riso con impianti solari e acqua delle risaie riciclata. Una visione green che dà valore anche all'uomo. Sul luogo ora c'è una scuola, dove gli agricoltori locali sono istruiti sulla moderna agricoltura biologica. I prodotti, che in seguito andranno agli acquirenti delle circa 350 ville, inizialmente sono usati per sfamare i lavoratori e le loro famiglie. Le stesse ville saranno progettate nel massimo rispetto della natura e ognuno potrà costruire con il proprio architetto, se lo desidera, ma i materiali - preferibilmente ecologici - saranno specificati, così come lo stile. Un'idea vincente...pensate che il 90% dell'intero complesso è già stato venduto. Ogni volta, ritornando da un viaggio all'estero, ci mettiamo al tavolo e discutiamo: Cosa possiamo imparare per la nostra realtà qui in Ticino?»

Wetag Consulting vende immobili residenziali di alta qualità in Ticino, ma i suoi contatti internazionali possono offrirvi oggetti esclusivi in qualsiasi parte del mondo. Non esitate a contattare i nostri uffici. 





LA RIGENERAZIONE URBANA **PRENDE FORMA**



Carlo Colombo



Paolo Colombo

NATO DALLA PARTNERSHIP INTERNAZIONALE GUIDATA DAL GRUPPO A++ E DAL BRAND KETURAH, IL PROGETTO ARCHITETTONICO RIQUALIFICHERRÀ I TERRENI EX-RAPELLI. STABIO GARDEN LIVING SARÀ UN'OPERAZIONE CHE, PER LA PRIMA VOLTA IN TICINO, INCARNERÀ PIENAMENTE LE PROSPETTIVE DI ECOSOSTENIBILITÀ IN UN CONTESTO DI COMUNITÀ INTERNAZIONALE.

In un eccezionale connubio di innovazione architettonica e dedizione alla rigenerazione urbana, Stabio e tutto il Canton Ticino sono sulla soglia di una trasformazione epocale con il lancio di Stabio Garden Living. Situato tra le meraviglie della Svizzera e l'Italia, ad un passo da Mendrisio e prossimo ai laghi di Lugano, Como e Varese, questo progetto si propone di ridefinire il concetto di qualità della vita in una comunità contemporanea.

Stabio Garden Living è molto più di una mera struttura residenziale; la riqualifica territoriale dell'ex terreno Rapelli è una visione audace che abbraccia un nuovo stile di vita: comodo, completo di servizi e arricchito da una vasta gamma di elementi integrati, il complesso si presenta come uno spazio esclusivo e sicuro.

Ciò che rende questa operazione ancora più straordinaria è la sua apertura anche a una popolazione internazionale che cerca uno stile di vita

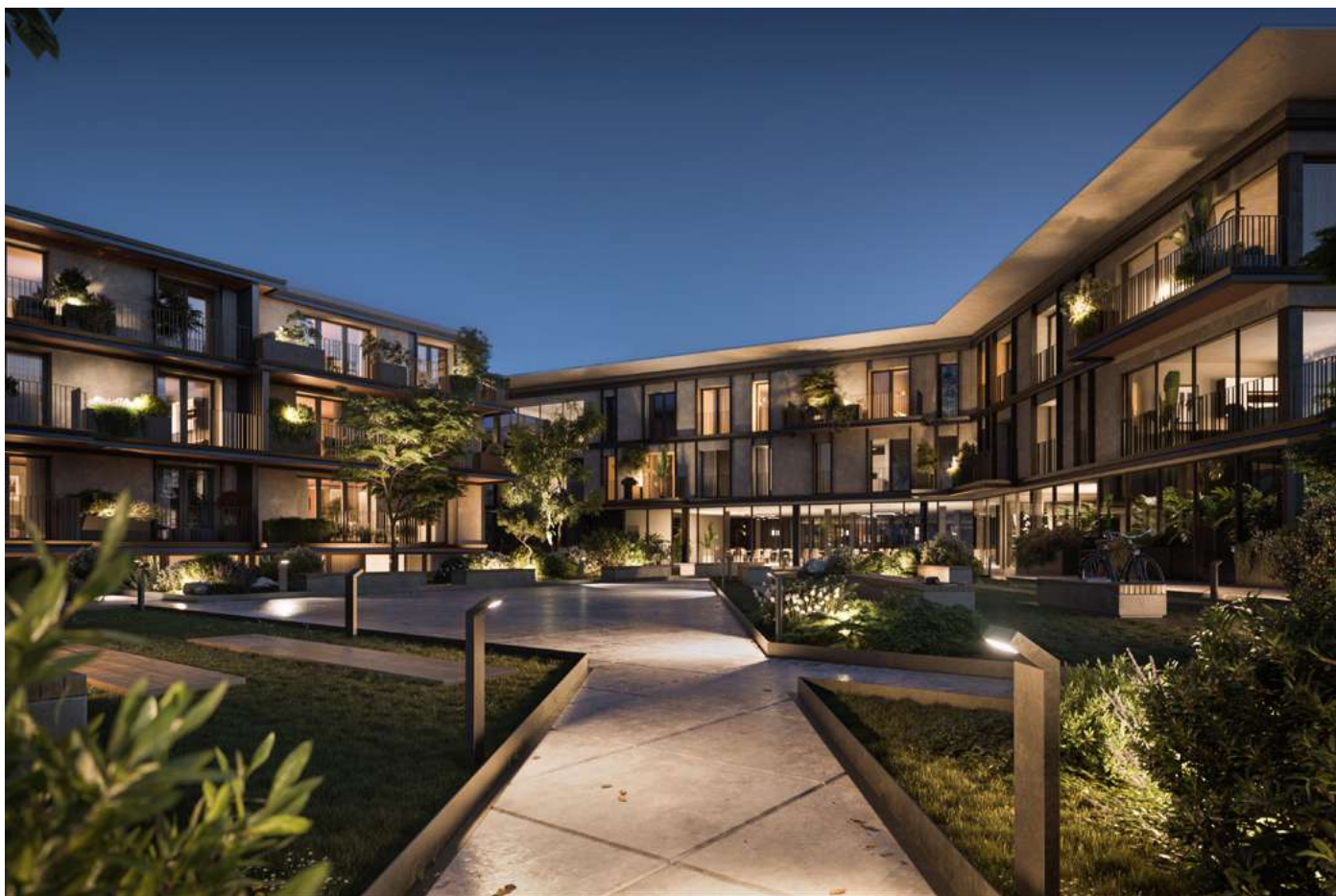


raffinato in un'area strategica al confine tra due Paesi, con l'obiettivo primario di promuovere la sostenibilità in senso ampio.

«Per A++ la sostenibilità non è semplicemente una tematica di ottimizzazione energetica, ma piuttosto un disegno più ampio in pura ottica ESG. Stabio Garden Living incarna questo approccio in maniera totale, l'ambiente rimane al primo posto insieme all'approccio sociale, il nostro scopo è quello di creare una vera e propria comunità internazionale, un unicum nel panorama ticinese», sottolinea Paolo Colombo, Amministratore Delegato del gruppo A++.

«La composizione architettonica degli edifici esprime purezza attraverso un linguaggio chiaro fatto di segni, dettagli e materiali. Il paesaggio urbano viene rimodellato e riqualficato attraverso un processo sinergico di condivisione umana. La visione del gruppo A++ mantiene la sua coerenza attraverso un pensiero sostenibile dove l'uomo è al centro del progetto», continua Carlo Colombo, Direttore Creativo del gruppo A++.






Il cuore pulsante di Stabio Garden Living risiede nel suo impegno a valorizzare le risorse esistenti e a ridare vita a un'area urbana precedentemente trascurata nel centro di Stabio. Questa zona, oggi abbandonata e incolta, diventerà il palcoscenico di una rinascita, in cui anche gli edifici storici esistenti saranno rinnovati e riportati al loro antico splendore per riflettere la loro importanza nel contesto cittadino.

I lavori di costruzione del progetto che verrà certificato Minergie Quartiere, il più alto standard energetico e costruttivo della Confederazione, prenderanno il via a partire dalla primavera 2024, segnando l'inizio di una nuova era per Stabio. Un'era in cui l'ecosostenibilità sarà al centro di ogni decisione, dalla scelta delle fonti energetiche all'integrazione nella comunità locale. Stabio Garden Living sarà la prima realizzazione a in-

carnare pienamente queste prospettive, offrendo un'esperienza di vita all'avanguardia e sostenibile. L'abitare contemporaneo condivide oggi una comune missione: plasmare

ambienti ed esperienze che coniughino con armonia modernità, essenzialità e connessione con la natura, con l'obiettivo ultimo di promuovere il benessere e la tranquillità dei residenti. 



COME SALVAGUARDARE IL TERRITORIO



IL TERRITORIO È UN PATRIMONIO E COME TALE VA GESTITO E AMMINISTRATO. VA PROMOSSO IN MODO RAZIONALE TENENDO CONTO IN MODO DINAMICO DEI CAMBIAMENTI DEL MOMENTO, OSSERVANDO PER TEMPO LA SOCIETÀ, PREVEDENDONE LE MUTAZIONI ARCHITETTONICHE, AMBIENTALI ED ECONOMICHE ED I BISOGNI DEL CLIENTE: IN QUESTO CONTRIBUTO **GIOVANNI MASTRODDI** PROPONE LE SUE INTERESSANTI RIFLESSIONI.



MG FIDUCIARIA IMMOBILIARE SAGL
Via Pessina 9
CH-6900 Lugano
T. +41 (0) 91 921 42 58
info@mgimmobiliare.ch
www.mgimmobiliare.ch



Quali sono i principali elementi ambientali di cui occorre tener conto per avere un quadro della situazione di un territorio come quello svizzero?

«Chi vive in Ticino o in Svizzera deve essere consapevole del fatto che il territorio è particolarmente ridotto e ricco di montagne e boschi e le aree maggiormente utilizzabili sono quelle al di sotto dei 500 metri di altitudine. Abbiamo inoltre potuto constatare che negli ultimi 15 anni le superfici “sfruttabili per nuovi insediamenti” sono cresciute a dispetto del territorio agricolo che è invece diminuito. Anche la montagna con un costante abbandono degli alpeggi ed un aumento sistematico dei boschi ha ridotto la sua superficie».

Quali maggiori conseguenze hanno determinato queste trasformazioni?

«Questi fenomeni di riduzione, oltre a impiegare terreno fanno aumentare la domanda di mobilità, determinando un aumento del traffico sia di transito

che di routine. Essendo il territorio un patrimonio di tutti, credo dunque che sia un dovere occuparsene, a partire dai piccoli gesti quotidiani sino ad una conduzione strategica e coordinata tra ente pubblico e privati. Non mi espongo sui temi della pianificazione territoriale anche se in Ticino abbiamo degli esempi ben calibrati e strutturati per grandi insediamenti, studiati in prossimità degli svincoli viari ed autostradali proprio per garantire una buona accessibilità e evitare traffico ed inquinamento fonico».

Qual è invece la situazione per quanto riguarda la città di Lugano?

«Vivendo a Lugano, operando nel settore immobiliare da 30 anni, ho notato una crescente edificazione a ridosso della città che resta il fulcro economico, operativo e dinamico del Cantone. Si è assistito dopo gli anni '80 ad una edificazione diffusa, che ha creato una notevole domanda di mobilità verso il posto di lavoro, ubicato preferibilmente in centro. Questo si desume anche analizzando alcuni dati cantonali, dove si rileva che

il territorio sotto i 500 metri di altitudine rappresenta solo il 18% ed accoglie oltre l'80% della popolazione e oltre il 90% dei posti di lavoro».


Di fronte a questa situazione, quali interventi ritiene che sia necessario adottare?

«Per valorizzare il patrimonio territoriale è necessaria una concreta consapevolezza che lo sviluppo architettonico così come l'adeguamento di strutture di edilizia ormai obsoleta, le componenti naturali e culturali del territorio costituiscono una uguale risorsa da tutelare, adeguando lo sviluppo economico con adeguate strategie. Tra le strategie che hanno preso vita nel nostro Cantone c'è il Piano Direttore Cantonale, il Piano di tutela del Paesaggio, la costituzione di Parchi di importanza naturale che permettono il doppio servizio di rilanciare l'economia locale, incrementando il turismo naturalistico. Grande dibattito è quello sullo stato di conservazione degli stabili, per verificare il loro stato energetico. La problematica verte sul comprendere, soprattutto per i privati quali siano gli interventi ed i relativi costi di risanamento ed i tempi richiesti per ammortizzarne la spesa e come recuperare tali costi».

In estrema sintesi, qual è la sua visione e proposte rispetto alle prospettive dell'ambiente?



«Si può convenire che tutti siamo consapevoli del bene che rappresenta la terra su cui viviamo, con l'obiettivo comune di migliorare il nostro habitat, elevando la nostra qualità di vita ed avere un'abitazione che rispecchi gli standard di benessere, di sicurezza, di ecologia e ritenendo congruo che dobbiamo perseguire questi miglioramenti, affrontando le sfide necessarie a tutelare il nostro bellissimo territorio. Quale operatore immobiliare da 30 anni, sono attento alla sostenibilità così come alle desiderata dei Clienti e cerco con il mio team di selezionare e promuovere immobili che possano soddisfare i Clienti acquirenti offrendo soluzioni ecologiche e che siano un investimento valido anche per il futuro. Abbiamo una serie di immobili in vendita in residence super sostenibili ed ecologici, di recente edificazione ad esempio, un appartamento di 4,5 locali con giardino privato e vista lago, molto elegante a Parco Letizia a Castagnola, dove il cliente entra in una nuova era,

con lifestyle contemporaneo, confort e benessere, così come un 2,5 locali a Parco Casarico a Sorengo, entrambi immersi nel verde con una nuova concezione architettonica ed ambientale. A breve proporrò un nuovo Residence in Collina d'Oro, dove oltre ad alti standard di ecologia tutto è stato pensato per il confort e la tranquillità». 

01

Lugano, Castagnola: Elegante app.to 4.5 loc. con giardino privato, vista lago, recentissima residenza di lusso

02

Lugano, Sorengo: Recentissimo 2.5 loc. con balcone - terrazzo, esclusiva residenza sostenibile

03

Arosio, Malcantone: VILLA moderna 335 mq. comm.li con terreno di 2'100 mq.

04

Lugano, Prima Collina: VILLA Signorile con ampio giardino con piscina, vista lago



02



04



Deborah Schetter, Omar Arena, Andrea Silvagni e Giacomo Moro, partner Seta

IN ARMONIA CON LA BELLEZZA

“A VOLTE LE PAROLE
NON BASTANO.
E ALLORA SERVONO I COLORI.
E LE FORME. E LE NOTE.
E LE EMOZIONI.”

ALESSANDRO BARICCO

“IL NOSTRO IMPEGNO È
QUELLO DI TRASFORMARE
SPAZI IN SCENARI IN CUI
LA VITA SI SVOLGE IN ARMONIA
CON LA BELLEZZA”

**DEBORAH SCHETTER,
OMAR ARENA, ANDREA SILVAGNI
E GIACOMO MORO,**
PARTNER SETA

Sono le emozioni quel fil rouge che accompagna ogni nostro progetto. Gli spazi non sono mai solo spazi, non è una questione di metri quadri, non è mai un problema di economie e di investimento effettivo. Sono ambienti pensati per godere del vivere quotidiano, estremamente in sintonia con il tuo stile di vita, sono luoghi di cui innamorarsi, spazi con cui siamo destinati a convivere per mesi, anni, in cui c'è tutta la nostra personalità. Per arrivare a questo ci affidiamo alla bellezza. Andiamo all'avanscoperta di oggetti che non siano “cose” ma “beni”. Co-

me i *Cool Hunter* prendiamo ispirazione dalla moda, dall'arte e da tutto ciò che ci circonda. Un viaggio non è mai solo un viaggio, è una caccia a ciò che è bello, a ciò che possiamo portare di speciale nelle case dei nostri clienti. Niente è completamente nuovo, ma attraverso connessioni interessanti tra ciò che esiste già e ciò che può creare la nostra visione sviluppiamo la creatività.

Gli ambienti che frequentiamo, le destinazioni che esploriamo, rappresentano una continua ricerca ossessiva di qualcosa che riesca a distin-

guersi dall'omologazione uniforme, per lasciare parlare la bellezza. La viviamo, ne siamo pervasi.

Abitiamo in un territorio meraviglioso, in cui niente vale di più di una panoramica sul lago. D'altronde, chi non sogna una casa vista lago, eppure c'è qualcosa che cattura la nostra attenzione più del panorama: la luce e la sua connessione con la natura. La luce naturale entra nelle nostre case e fa cose meravigliose. Si riflette sulle superfici, illumina gli interni, dona sfumature ai materiali, ci ispira a progettare interni ed esterni come oasi urbane. Ancora una volta, eccola lì la bellezza.

La nostra visione di cosa vogliamo portare nelle case dei nostri clienti è chiara: progettiamo spazi da vivere, in cui il benessere diventa il vero lusso. Ci immaginiamo che le persone che abitano le nostre case siano inclini alla bellezza, cosmopolite, meticolosi nella cura del dettaglio e ricerca dei materiali, capaci di dosare con cura piacere e dovere, con una certa propensione ad amare il bello.

Il nostro impegno nell'immobiliare (Seta Real Estate), architettura (Seta Architecture e Seta Project Management) e interior design (Seta Mood) è quello di trasformare spazi in scenari in cui la vita si svolge in armonia con la bellezza, dove il vivere quotidiano diventa sempre un'esperienza straordinaria. 

SETA
realestate

SETA REAL ESTATE

Via Zurigo 35

CH-6900 Lugano

T. +41 (0) 91 922 07 30

realestate@seta.ch

www.seta.ch

QUELL'ALCHIMIA CHE CI FA SOGNARE

Attraverso competenze e creatività, esprimiamo un'alchimia capace di far sognare. Le nostre radici, la nostra esperienza, i nostri valori sono gli elementi per comprendere chi siamo.

Innovazione e ricerca: in un mondo che cambia rapidamente, il nostro lavoro è plasmato dalla ricerca continua, dall'esigenza di svolgere un'attività sempre proiettata al futuro.

Sostenibilità: pensare, progettare, realizzare, vivere *green* dal punto di vista ambientale, ma anche sociale e di lifestyle.

Visione: ogni progetto nasce spinto da una visione chiara, creativa e razionale allo stesso tempo.

Creatività: stimolata da tutto ciò che ci circonda, creando connessioni interessanti tra ciò che esiste già e ciò che può creare la nostra visione.

Passione: il sentimento motrice di tutto il processo progettuale.

Eccellenza: il nostro approccio all'edilizia mira a elevati standard, coniugando metodologie, procedure e rapidità di realizzazione, ricercando continuamente nuove soluzioni tecniche.

SETA

I N N O V A Z I O N E

S O S T E N I B I L I T À

V I S I O N E

C R E A T I V I T À

R I C E R C A

P A S S I O N E

E C C E L L E N Z A

PROMUOVERE L'INNOVAZIONE NELLE AZIENDE TICINESI



Lorenzo Ambrosini



Luca Ambrosini



Stefano Modenini



Alessandro Trivilini

ORGANIZZATO DA FONDAZIONE AGIRE NEL SETTEMBRE 2023, ACTION DAY HA RAPPRESENTATO LA PRIMA CONFERENZA DEDICATA ALLE AZIENDE IN CRESCITA, ATTRAVERSO TRASFORMAZIONE DIGITALE, INNOVAZIONE, OPPORTUNITÀ E NUOVE TECNOLOGIE. INTERVISTA CON **LORENZO AMBROSINI**, DIRETTORE DI FONDAZIONE AGIRE; **STEFANO MODENINI**, DIRETTORE DI ASSOCIAZIONE INDUSTRIE TICINESI (AITI); **LUCA AMBROSINI**, CEO E CO-FOUNDER, RUBICON STUDIO; **ALESSANDRO TRIVILINI**, RESPONSABILE SERVIZIO INFORMATICA FORENSE, DIPARTIMENTO TECNOLOGIE INNOVATIVE, SUPSI.

L'evento si inserisce nell'ambito degli Scouting Days Agire, la piattaforma d'incontro per PMI, startup e investitori, ideata dall'Agenzia per l'innovazione del Canton Ticino e si è svolto grazie anche al sostegno di AITI, Ated, Città di Lugano e Canton Ticino.

Negli ultimi anni, da parte degli attori del Sistema Regionale dell'Innovazione è stato fatto molto a favore delle startup, ed altrettanto si sta facendo per sviluppare le specializzazioni territoriali, per esempio con lo Switzerland Innovation Park Ticino e i suoi Centri di competenza tematici. In parallelo è però necessario continuare a lavorare affinché le aziende del territorio respirino

quotidianamente aria di innovazione e ne facciano una prerogativa della loro cultura e del loro modo di lavorare.

Con questo evento, che annualmente proporrà un focus differente, Fondazione Agire, insieme ai suoi partner, vuole stimolare gli imprenditori e le aziende ad attivarsi per trovare nuove soluzioni innovative che favoriscano il loro sviluppo. Ed è con questo spirito e questo obiettivo che Agire va a colmare una lacuna esistente nel panorama fieristico ticinese consolidando ulteriormente il suo posizionamento nell'ambito dei servizi offerti alle PMI.

La prima edizione si è tenuta martedì 5 settembre 2023 presso il Palazzo dei Congressi di Lugano e si è focalizzata sulle sfide e le opportunità della trasformazione digitale nelle aziende. Il programma principale si è articolato in tre sessioni tematiche parallele, che hanno ricoperto importanti temi quali la digitalizzazione dell'industria, le strategie digitali e modelli di business correlati e la cybersecurity. Sono stati inoltre presentati dei casi concreti di applicazione delle nuove tecnologie e metodologie e il relativo valore che queste apportano alle aziende. Grazie all'intervento di relatori provenienti dal mondo economico, accademico e della pubblica amministrazione, i partecipanti hanno potuto acquisire conoscenze pratiche e strumenti per affrontare le sfide del mondo digitale.

Fondazione Agire ha organizzato con successo il primo Action Day: quali erano gli obiettivi di questa conferenza e quali sono le principali problematiche emerse nel corso del dibattito che coinvolgono direttamente le PMI ticinesi riguardo ai processi di innovazione e digitalizzazione?

LORENZO AMBROSINI: «Gli obiettivi principali di questa prima edizione erano quelli di sensibilizzare le aziende sul tema della trasformazione di-

digitale, di dare i primi strumenti tramite il contributo di esperti autorevoli dei vari settori, e di presentare il nuovo servizio di Digital Coach di Fondazione Agire. L'Action Day vuole col tempo diventare il punto di riferimento in quanto a fiera dell'innovazione per aziende in Ticino. La maggior sfida e problematica per le aziende è quella di comprendere la rilevanza del tema per la propria tipologia di azienda e per il proprio settore d'attività, in modo da poter stabilire le priorità d'azione, da tramutare poi in progetti concreti».

LUCA AMBROSINI: «L'obiettivo principale del primo Action Day era di catalizzare una trasformazione digitale tra le PMI ticinesi. In Svizzera, a causa dell'alto costo del lavoro, c'è un imperativo per le aziende di operare con la massima efficienza. Tecnologia e, in particolare, digitalizzazione sono diventate sinonimi di questa efficienza. Durante la conferenza, è emersa una forte necessità per le PMI ticinesi di accelerare la loro transizione verso modelli di business più digitali, sfruttando le opportunità offerte dalle nuove tecnologie per rimanere competitive a livello globale».

Qual è la sua valutazione circa il grado di digitalizzazione attuale delle PMI nella Svizzera Italiana rispetto ad altre regioni svizzere o europee e quali settori industriali sembrano essere in una fase più avanzata e stanno affrontando maggiori sfide nel processo di trasformazione?

LORENZO AMBROSINI: «La sfida per le PMI ticinesi è rappresentata dal tessuto frammentato e variegato dell'economia, costituito principalmente da piccole imprese, talvolta a conduzione familiare. Spesso questa tipologia di aziende non possiede né le competenze necessarie né le risorse per intraprendere da sole un percorso di cambiamento di tale rilevanza. D'altro canto, le stesse aziende ne

percepiscono l'importanza in quanto a rischio di perdere competitività, ma anche come opportunità per accedere a nuovi mercati geografici o nuovi segmenti di mercato».

LUCA AMBROSINI: «La Svizzera Italiana sta progredendo nella digitalizzazione, ma a un ritmo leggermente inferiore rispetto ad altre regioni svizzere. Il settore manifatturiero, ad esempio, è uno di quelli che, pur essendo in una fase avanzata di digitalizzazione, affronta le sfide più significative. La pressione di mantenere i prezzi competitivi, dato l'alto costo del lavoro, rende essenziale per le aziende ticinesi adottare rapidamente soluzioni basate sull'IA e sulla digitalizzazione».

STEFANO MODENINI: «Credo che la situazione in Ticino non sia troppo dissimile da quella del resto della Svizzera. Difficile naturalmente rispondere a nome di tutti perché il settore industriale è fatto di rami molto eterogenei. Certamente il settore farmaceutico, quella della meccanica di precisione, ma non escluderei altri rami industriali, sono confrontati all'implementazione e allo sviluppo di processi di digitalizzazione, che non riguardano solo l'ambito produttivo ma anche altre funzioni aziendali».

Quali sono gli ostacoli principali che le aziende ticinesi stanno incontrando nell'adozione di tecnologie digitali? Si tratta principalmente di questioni finanziarie, culturali o di accesso alle competenze digitali?

LORENZO AMBROSINI: «Indubbiamente il processo di digitalizzazione è molto complesso e ha implicazioni di varia natura. Ma il presupposto per una vera trasformazione digitale di un'azienda è il cambio culturale, sia a livello individuale di ogni dipendente sia a livello di organizzazione in quanto tale. Fondamentalmente si tratta di rivoluzionare la gestione dell'informazione e della cono-

scenza, come pure della comunicazione aziendale (interna ed esterna rispetto a fornitori, clienti e portatori d'interesse)».

STEFANO MODENINI: «Quando emergono nuovi paradigmi i fattori in gioco sono molteplici. Nel caso della digitalizzazione non si tratta evidentemente solo di un fatto tecnico bensì anche culturale e formativo. Bisogna da un lato formare personale giovane che utilizzi le nuove tecnologie ma la sfida non finisce qui perché esiste una cosiddetta “generazione di mezzo”, lavoratrici e lavoratori di media età, che hanno acquisito competenze in un mondo precedente e che ora sono confrontati anch'essi alla necessità di acquisire competenze digitali. Alla base però il grande cambiamento è di tipo culturale. Cioè far sì che il lavoro digitale sia parte integrante di una nuova cultura aziendale, attraverso le macchine ma soprattutto tramite le persone consapevoli di questo».

In che modo può essere affrontata l'evoluzione delle competenze e delle risorse umane nelle aziende industriali a seguito della trasformazione digitale e cosa ritiene sia necessario fare per preparare il personale alle sfide digitali?

LORENZO AMBROSINI: «Prima di tutto occorre tranquillizzare il personale, indicando - e dimostrando con casi pratici - che il processo di trasformazione digitale è in primis un miglioramento della qualità di lavoro e dell'efficienza. Per fare un esempio, il telelavoro, le videoconferenze o l'accesso a dati centralizzati sono cose impensabili senza una gestione digitale dell'informazione e dei processi aziendali. Indubbiamente ciò va affiancato a una formazione continua di tutto il personale, dal Management agli operativi».

STEFANO MODENINI: «Non dobbiamo pensare di trasformare tutti in ingegneri né di stravolgere il nostro si-

stema formativo. Certamente però, le conoscenze tecniche dovrebbero avere maggiore spazio nei programmi scolastici già a partire dalla scuola obbligatoria. Detto questo, assistiamo al fatto che le competenze personali acquisiscono un ruolo sempre maggiore. In altre parole, la tecnologia è uno strumento che deve servire a rendere più efficaci i nostri processi professionali; ma la tecnologia è anche un formidabile strumento per rafforzare la collaborazione fra competenze differenti all'interno della stessa azienda. Credo che in futuro la contaminazione fra mestieri e competenze differenti aumenterà e le aziende migliori saranno quelle che sapranno permettere la migliore convivenza possibile fra queste diverse competenze».

L'intelligenza artificiale è ormai entrata nel linguaggio comune, ma qual è l'effettivo stato di adozione da parte delle aziende del territorio?

LUCA AMBROSINI: «L'intelligenza artificiale è certamente una parola d'ordine, ma la sua adozione pratica nelle PMI ticinesi è ancora in fase di maturazione. L'IA può rivoluzionare qualsiasi processo digitale, offrendo alle aziende locali l'opportunità di innovare e di operare in modo più efficiente. Tuttavia, è essenziale che le PMI in Ticino accelerino l'adozione dell'IA per rimanere competitive, soprattutto in termini di costi».

Quali sono le principali preoccupazioni legate alla sicurezza informatica che le aziende industriali devono affrontare durante la loro trasformazione digitale? Come possono mitigare tali rischi?

STEFANO MODENINI: «La sicurezza informatica richiede ingenti investimenti e soprattutto le aziende più piccole hanno qualche difficoltà in questo senso perché molte altre fonti di costo sono già in aumento. Inoltre,

non basta fare ricorso a software o specialisti. La sicurezza informatica oramai deve fare parte della cultura aziendale e ciò significa che tutte le collaboratrici e tutti i collaboratori dell'azienda devono essere confrontati quotidianamente a operazioni di lavoro che rispettino tutte le procedure di sicurezza. Anche qui, bisogna per forza di cose passare da una formazione del personale dedicata ai processi di sicurezza. L'esperienza ci insegna che anche operazioni banali e apparentemente sicure possono mettere in crisi l'intera azienda. Ma prevenire è senz'altro meglio che curare, non solo finanziariamente parlando».


LORENZO AMBROSINI: «Il maggior fattore di rischio è e rimarrà il fattore umano. È innegabile che sono necessarie pure soluzioni tecniche, ma unicamente tramite la sensibilizzazione e una corretta formazione del personale si possono scongiurare i maggiori rischi. Occorre instaurare in azienda una cultura della responsabilità individuale».

Quali sono i vantaggi che Agire è in grado di offrire in quanto piattaforma di confronto per le aziende ticinesi tesa a favorire la condivisione di idee e il dialogo costruttivo tra i partecipanti?

LORENZO AMBROSINI: «La prima offerta è quella rappresentata dal Digital Coach, una figura neutrale e di fiducia preposta ad accompagnare le aziende lungo tutto il percorso di trasformazione digitale, mentre lo svolgimento dei progetti veri e propri dovranno avvenire attivando le risorse del territorio tramite le offerte di prodotti e i prestatori di servizi. In un secondo tempo si tenderà, vista la moltitudine e la diversità del tessuto economico del territorio, tramite il passaparola, progetti esemplari, ed eventualmente la creazione di comunità tematiche, alla creazione di un movimento che si autoalimenta da solo».

LUCA AMBROSINI: «Fondazione Agire, attraverso eventi come l'Action Day, offre un palcoscenico dove le realtà che hanno già sperimentato una profonda trasformazione digitale possono condividere i loro successi e le sfide. Questi eventi permettono alle

aziende leader di mostrare i tangibili benefici dell'innovazione e di servire da guida per altre PMI, incoraggiando un dialogo costruttivo e una condivisione di idee che possono accelerare la trasformazione digitale in tutto il territorio».

La seconda edizione di ACTION DAY sarà il 17 settembre presso il Palazzo dei Congressi di Lugano nei prossimi mesi si potrà consultare il programma su www.actiondayagire.info 

LA NUOVA DIMENSIONE DEL RISCHIO CIBERNETICO: DALLA GESTIONE PREVENTIVA ALL'ACCOMPAGNAMENTO PROBATORIO

Di **Alessandro Trivilini**

L'entrata in vigore della nuova legge svizzera sulla protezione dei dati personali e l'attuale revisione totale di quella cantonale pongono la gestione del rischio cibernetico di fronte a nuove sfide. In passato, la sicurezza informatica poteva essere considerata come una di-

sciplina separata e autonoma. Oggi, le cose sono cambiate. Essa si ripositiona in una geometria a tradizione variabile in cui le competenze e le abilità assumono un valore trasversale. Le responsabilità non sono più limitate agli ingegneri informatici impiegati nella gestione ordinaria della sicurezza e della rispettiva manutenzione, bensì coinvol-

gono 'by design' amministratori delegati, manager, responsabili di produzione e del personale, per citarne alcuni. Si tratta di figure professionali chiamate ad assumere un atteggiamento consapevole e responsabile lungo tutta la filiera del rischio residuo cibernetico, che comprende la fase predittiva, preventiva, investigativa e giudiziaria.

chiodoni¹⁹⁵⁷

Da oltre 65 anni ci occupiamo dei vostri spazi di lavoro

**SPAZI
VIRTUALI**



Il giusto livello di digitalizzazione trasforma il lavoro per **liberare tempo e spazio massimizzando la produttività.**

- Software gestionali
- Digitalizzazione dei processi aziendali
- Archiviazione documentale
- Controllo presenze e accessi

**SPAZI
REALI**



L'attenzione per la vivibilità dell'ambiente professionale si esprime con tre concetti: funzionalità - ergonomia - design.

- Arredi per ogni ambiente
- Le migliori marche svizzere e estere
- Progettazione con proposte di layout grafico
- Fornitura e montaggio compresi

**SPAZI
CREATIVI**



Da reale a virtuale e viceversa **con le nostre stampanti multifunzionali.**

Servizio assistenza assicurato sul territorio da nostri tecnici specializzati entro la giornata.

RICOH
imagine. change.

EPSON
EXCEED YOUR VISION

chiodoni¹⁹⁵⁷

Via Moncucco 1 ● 6900 Lugano-Besso ● T. +41 (0)91 966 88 44 ● www.chiodoni.ch ● info@chiodoni.ch



SOLUZIONI PER UN'EDILIZIA SEMPRE PIÙ ECOLOGICA

VINCITRICE DI BOLDBRAIN 2023, IL PREMIO PIÙ IMPORTANTE IN TICINO PER LE GIOVANI AZIENDE CON PROGETTI INNOVATIVI, FOLDCAST HA IDEATO “STAMPI” ECOLOGICI PER IL CALCESTRUZZO. CE NE PARLA **FABIO AMICARELLI** CHE CON **ENA LLORET-FRITSCHI**, **ANDREA REALINI** E **ELIA QUADRANTI** HA PARTECIPATO ALLO STUDIO E ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTA ORIGINALE SOLUZIONE.



Forse non tutti sanno che l'edilizia nel suo complesso è il settore industriale responsabile della maggiore quota di emissioni di anidride carbonica nell'atmosfera e che tra le varie lavorazioni quella più inquinante risulta essere la preparazione del calcestruzzo e del ce-

mento. Ed è proprio partendo da questa considerazione che Fabio Amicarelli, dottorando all'Accademia di architettura di Mendrisio (USI), insieme alla professoressa Ena Lloret-Fritsch, ha focalizzato la sua attenzione su un elemento che nel processo costruttivo in edilizia risulta essere particolarmente “ingombrante” e non facile da smaltire e riciclare.

«I casseri - spiega Fabio - chiamati anche «casseforme» o «stampi», sono quelle strutture temporanee utilizzate per contenere il calcestruzzo fresco fino a quando non si è indurito abbastanza da mantenere la forma desiderata. La loro funzione è fondamentale per la costruzione di elementi strutturali, per lo più in calcestruzzo, come pareti, colonne, travi, pilastri e altre componenti architettoniche. Solitamente vengono realizzati in legno, metallo o plastica, ma, come è facile comprendere si tratta in tutti i casi di materiali rigidi, non facili da modellare in base a specifiche esigenze progettuali. La soluzione da noi proposta prevede invece l'utilizzo di carta e cartoncino, materiale completamente riciclabile che consente di produrre casseri ad un costo decisamente inferiore. Finora esistevano casseri in cartone usati solo per le colonne cilindriche. Il punto di forza della nostra soluzione nasce invece dalla disponibilità della tecnologia digitale e di un software, di cui siamo proprietari esclusivi, che ci consente di progettare e poi realizzare delle forme molto più articolate, utili anche per solette e altre strutture complesse, con il grande vantaggio di un risparmio di calcestruzzo che può arrivare fino al 50%».





L'interesse riguarda ovviamente il fatto che un materiale leggero come il cartone possa essere in grado di sostenere un peso importante quale quello del calcestruzzo e subito Fabio Amicarelli ci spiega che «il valore dell'innovazione deriva innanzitutto dalla progettazione digitale e dalla disponibilità di macchine per ottenere un taglio di assoluta precisione. Quando lavora a compressione, il cartone può raggiungere una resistenza anche molto elevata, ma ciò richiede evidentemente calcoli appositamente eseguiti che permettono di volta in volta di modellare il calcestruzzo, arrivando a costruire quasi una "pelle" su misura». La storia di questa startup è emblematica di un percorso che iniziato nel 2022 in ambito accademico è proseguito poi con il supporto dell'USI Startup

Centre che sostiene gli imprenditori negli stadi iniziali di realizzazione delle loro idee. La Fondazione Agire e la vittoriosa partecipazione a Boldbrain 2023 hanno quindi rappresentato la chiave d'accesso alla comunità di imprenditori, business coach, e investitori, creando la rete di relazioni indispensabili per muovere i primi passi verso l'elaborazione di un vero e proprio progetto imprenditoriale. Il successo a Boldbrain ha garantito tra l'altro, oltre a premi in denaro per un ammontare complessivo di 50.000 franchi, una borsa di studio per l'Executive Master in Business Administration dell'Università della Svizzera italiana e buoni per consulenze da parte di partner che potranno supportare in maniera significativa lo sviluppo del progetto.



Racconta ancora Fabio Amicarelli, che dopo essersi laureato all'Accademia di architettura di Mendrisio, ha lavorato per qualche tempo presso studi di architettura di Zurigo e ha scelto di svolgere il suo dottorato occupandosi del trattamento dei materiali da costruzione proprio in base alla sua precedente esperienza sui cantieri: «Il nostro team, di cui fanno parte oltre alla prof.ssa Ena Lloret-Fritschi, anche Andrea Realini, imprenditore attivo nel settore immobiliare svizzero, ed Elia Quadranti, ingegnere strutturale costituirà a breve la società, Foldcast appunto, attraverso la quale porteremo avanti il nostro progetto. Sinora abbiamo realizzato dei prototipi in scala per verificare e risolvere tutte le problematiche connesse alla soluzione da noi studiata e proposta. Adesso siamo nella fase di messa a punto di una struttura-campione da sperimentare direttamente sul cantiere. Molto importante è risultato essere in questa fase il contributo di Andrea Realini, per la sua conoscenza del mondo delle costruzioni in Ticino e non solo. Ci sono imprese che hanno accolto con interesse la nostra soluzione e con esse stiamo studiando le modalità più idonee per portare avanti la sperimentazione». Ad una domanda conclusiva relativa alle prospettive di sviluppo della soluzione ideata da Foldcast, Fabio Amicarelli non ha dubbi e risponde senza esitazione: «Vogliamo arrivare alla realizzazione di un software professionale che possa mettere in grado tutte le aziende del settore che ne faranno richiesta di elaborare in proprio un prodotto con le caratteristiche e le forme che meglio si adattano alle proprie esigenze costruttive, consentendo in tal modo un significativo risparmio economico e al tempo stesso favorendo la riduzione di emissioni nocive per una maggiore tutela dell'ambiente». [u](#)

 **Foldcast**

CHI HA PAURA DELL'IA?



L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE POTREBBE PORTARE A UN CAMBIAMENTO DIROMPENTE NELLA SOCIETÀ E NELLA NOSTRA VITA QUOTIDIANA. COME FUNZIONA, QUAL È LA STORIA E SOPRATTUTTO QUALE SARÀ IL FUTURO DI QUESTA TECNOLOGIA? A COLLOQUIO CON IL DIRETTORE DELL'ISTITUTO DALLE MOLLE DI STUDI SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE (IDSIA USI-SUPSI), **ANDREA EMILIO RIZZOLI.**

SUPSI

Dovesse spiegare in poche parole cos'è l'intelligenza artificiale, cosa direbbe?

«L'intelligenza artificiale è sostanzialmente una macchina che imita il comportamento umano all'interno di un mondo complesso. Si tratta di un algoritmo implementato su un computer in grado di imparare dai dati che osserva, fare delle previsioni e adattarsi alle condizioni mutevoli di questi dati. Detto altrimenti, l'IA ha la capacità di imparare dal passato e prevedere il futuro o prendere delle decisioni sul corso di azioni future in modo autonomo».

L'IA non è una tecnologia nuova, tanto è vero che l'IDSIA USI-SUPSI ha di recente compiuto 35 anni. Com'è cambiata l'IA?

«L'essere umano è sempre stato affascinato dall'idea di creare un automa. A guardar bene, l'industria orologiera svizzera è un effetto collaterale delle invenzioni di quei maestri della meccanica, quali Henri-Louis Jaquet-Droz, che volevano realizzare delle creature stupefacenti in grado di riprodurre il comportamento e il movimento di umani e animali. Il termine vero e proprio è stato coniato negli anni '50 in occasione di un convegno tenutosi al Dartmouth College negli Stati Uniti. All'epoca gli studi si concentravano sulla riproduzione dei meccanismi del ragionamento umano di alto livello, con un approccio basato sulla logica. L'IA moderna poggia invece sull'apprendimento dei dati in una modalità simile a quella con cui gli esseri umani, ad esempio, da bambini imparano a muoversi e interagire con l'ambiente. Riproducendo questo tipo di meccanismo si è sviluppata un'IA basata sulle reti neurali, che rispecchia il funzionamento del nostro cervello.

C'è un passaggio ulteriore, perché oggi cerchiamo di capire come le strutture emergenti dei dati possano essere trasmesse e spiegate a un essere umano. Le reti neurali funzionano bene ma non ci dicono perché abbiano compiuto una determinata azione. Gli studi sull'IA oggi vogliono estrarre i concetti dai dati e quindi produrre conoscenza vera e propria».

L'IA più famosa è ChatGPT, ma quanto capisce quello che gli diciamo e quello che ci dice?

«Nessun ricercatore affermerebbe che queste IA siano pienamente dotate di coscienza. Eppure, lo stesso Chief scientist di Open AI, Ilya Sutskever, afferma che ChatGPT ha degli sprazzi di coscienza nel momento in cui elabora una risposta articolata a un problema che gli è sottoposto. In effetti, talvolta abbiamo visto IA capaci di spiegare, in modo limitato, perché hanno prodotto un risultato. Sono IA che hanno imparato anche il procedimento per risolvere un problema. Non si tratta però di una vera coscienza: non sanno quello che stanno facendo, del perché lo stanno facendo e di quali potrebbero essere le conseguenze delle loro azioni».

Il fattore umano quanto incide oggi sull'IA?

«Il fattore umano incide tantissimo. Gli algoritmi di ChatGPT funzionano molto bene grazie allo human reinforcement learning: un apprendimento con rinforzo in cui l'essere umano valida le risposte create da ChatGPT. Nella fase di addestramento le risposte sono verificate e valutate da essere umani. La macchina impara dalla mole di dati con cui è nutrita, ma ha bisogno dell'uomo per avere una costante guida e migliorare la qualità delle risposte. Discorso analogo si può fare



01

con chi interagisce con la macchina. Se non facciamo le domande giuste, non riceviamo le risposte che ci aspettiamo. Se stimoliamo la macchina con domande che tengono conto di come sono state organizzate le informazioni e le caratteristiche dell'algoritmo, miglioriamo la qualità delle risposte. Per questo il fattore umano è fondamentale e lo sarà sempre più: perché l'IA che dobbiamo sviluppare deve collaborare con l'uomo e non sostituirlo».

Il successo di ChatGPT ha accelerato la corsa all'IA, con i GAFAM (Google, Apple, Facebook, Amazon, Microsoft) che stanno compiendo una vera e propria corsa all'oro. E come allora là fuori è il far west. I Governi sono in ritardo con una regolamentazione della tecnologia?

«Nel corso dell'ultimo decennio la ricerca si è spostata dai centri universitari alle aziende big tech che oggi dettano l'agenda. L'Unione Europea si è profilata con il primo IA Act che l'ha assunta al ruolo di paladina nella rego-

lamentazione dell'IA. Norme e leggi arriveranno ovunque, ma è chiaro che bisognerà prestare attenzione all'uso e all'abuso, sapendo che la regolamentazione sarà sempre un passo indietro allo sviluppo tecnologico».

All'interno del contesto globale come si posiziona la Svizzera?

«Secondo il Global AI Index la Svizzera occupa il nono posto per livello di investimenti, innovazione e implementazione dell'intelligenza artificiale. Abbiamo un numero molto alto di ricercatori e pubblicazioni scientifiche, ma come piccolo paese siamo penalizzati nelle applicazioni di questa tecnologia su larga scala. Detto questo, abbiamo un numero interessante di unicorni (aziende con almeno un miliardo di capitalizzazione) e siamo ben posizionati a livello europeo. Bisogna tenere il passo perché la competizione è sempre più agguerrita».

Veniamo a voi. Quali sono i principali assi di ricerca dell'IDSIA USI-SUPSI?

«Noi continuiamo a seguire l'ispirazione del nostro fondatore Angelo Dalle Molle: conduciamo una ricerca sull'intelligenza artificiale che porti al miglioramento della qualità della vita. Lavoriamo sulla social robotics, con robot che si interfacciano con gli esseri umani, capiscono e intuiscono le loro esigenze e necessità. Un altro asse di ricerca riguarda la trasparenza dei modelli di intelligenza artificiale: vogliamo giungere ai motivi per cui determinate decisioni sono state prese; al perché gli algoritmi producono determinati suggerimenti. Ci interessa che l'IA aiuti e fornisca suggerimenti senza sottrarre all'uomo la propria capacità decisionale. Gli aspetti etici sono molto rilevanti nelle nostre ricerche».


Quale aspetto dell'IA le desta maggior preoccupazione?

«L'impatto sul mercato del lavoro. Se non sarà mitigato da strumenti di sicurezza sociale potrebbe essere devastante».

Quale aspetto dell'IA porterà beneficio all'umanità?

«I benefici sono innumerevoli. Se devo scegliere, penso al supporto che potrà dare nel prendere decisioni politiche che possano mitigare il cambiamento climatico».

Da che parte pende la bilancia: più rischi o opportunità?

«Vedo decisamente più opportunità, ma come per tutte le tecnologie c'è sempre un altro lato della medaglia. Non dobbiamo illuderci che non ci sarà nessuno che, per proprio interesse, tenterà di sfruttare i lati più oscuri di questa tecnologia. La guardia deve rimanere alta, sempre». 

02



01

La sede dell'IDSIA al Campus Est USI-SUPSI di Lugano - Viganello

02

Alcuni esperimenti sull'IA condotti dai ricercatori SUPSI

UN RICONOSCIMENTO ALL'ECCELLENZA IMPRENDITORIALE



LA GIURIA DEL PRIX SVC SVIZZERA ITALIANA HA SELEZIONATO I CINQUE FINALISTI DI QUESTO AMBITO PREMIO. SI TRATTA DI AZIENDE ANCORATE SUL TERRITORIO E CONTRADDISTINTE DA UNA FORTE CAPACITÀ IMPRENDITORIALE: IL VINCITORE SARÀ ANNUNCIATO IN OCCASIONE DELLA CERIMONIA DI PREMIAZIONE PREVISTA IL 15 MAGGIO 2024.

**PRIX
SVC** 
SVIZZERA ITALIANA

In qualità di promotore e iniziatore del Prix SVC, lo SVC (Swiss Venture Club) è un'associazione no profit indipendente di imprenditori per gli imprenditori. Essa si propone di sostenere e promuovere le PMI, forza trainante dell'economia svizzera, e di contribuire alla creazione e al mantenimento di posti di lavoro nel Paese. Lo SVC è sostenuto dal partner strategico Credit Suisse, Premium Gold Partner, dai Gold Partner Emil Frey, IWB, Mazars, la Mobiliare e Swisscom nonché da numerosi altri sponsor.

Le cerimonie di premiazione, attività maggiormente di spicco dello SVC, si sono evolute in eventi conosciuti in tutta la Svizzera e si tengono ormai ogni due anni in otto aree economiche. Il Prix SVC Svizzera italiana è stato creato dallo SVC per promuovere l'imprenditoria regionale. Nel 2006 il premio è stato assegnato per la prima volta e nel 2024 lo sarà già per la decima volta. Presidente della giuria e responsabile regionale SVC è **Marzio Grassi**. Con questa iniziativa lo SVC sostiene attivamente, insieme a una vasta rete di sponsor e partner, le PMI della regione Svizzera italiana.

L'azienda vincitrice del Prix SVC Svizzera italiana 2024 si aggiudicherà la partecipazione a un viaggio per imprenditori offerta da Credit Suisse e un buono formazione della Supsi. Al secondo classificato Mazars offrirà la partecipazione a un viaggio-studio in Spagna. Il terzo premio consiste in un buono per un evento di team offerto da Swisscom. Le altre due aziende riceveranno da

Emil Frey un buono del valore di CHF 5'000. Inoltre, La Mobiliare estrarrà tra il pubblico un premio consistente in un workshop creativo nel castello di Thun.

Marzio Grassi, presidente della giuria, commenta: «La forza delle imprenditrici e degli imprenditori si vede anche e soprattutto nei momenti difficili e da come reagiscono alle avversità. Le cinque aziende eccellenti che abbiamo selezionato rappresentano in modo esemplare la ricchezza del tessuto imprenditoriale della nostra regione. Hanno saputo affrontare e superare le molte sfide degli ultimi anni e sono pronte per il futuro».

Le cinque aziende finaliste sono (in ordine alfabetico):

Camillo Vismara SA di Cadro
(www.vismara.ch)

La Camillo Vismara SA è un'azienda familiare che custodisce e promuove i valori ispirati dal fondatore. Specializzata nei sollevamenti con autogrù, trasporti speciali, noleggio piattaforme di lavoro telescopiche e custodia di merci e macchinari offre in Ticino un servizio unico nel suo genere grazie all'ottimizzazione, attraverso un team di specialisti, di tutte le fasi logistiche dei propri clienti e risolvendo non solo le problematiche contingenti, ma creando, attraverso un'attenta pianificazione, dei veri e propri vantaggi competitivi. Fondata nel 1959, oggi dà lavoro a 38 persone.

Cetra Alimentari SA di Mezzovico
(www.cetra.ch)

Cetra Alimentari SA è diventata un riferimento riconosciuto in Svizzera

e all'estero per quanto riguarda la produzione, l'importazione, il confezionamento e la distribuzione del formaggio. Nel pieno rispetto di tutta la filiera, Cetra Alimentari SA garantisce qualità e sicurezza, guadagnandosi il rispetto dei propri clienti e dei consumatori. Da oltre 40 anni la famiglia proprietaria Dräyer inoltre promuove e sostiene importanti eventi legati alla storia, alla cultura e alla tradizione della Svizzera. L'azienda è stata fondata nel 1977 e impiega 20 persone.

Pagani Pens SA

di Lamone-Cadempino
(www.paganipens.com)


L'azienda svizzera è leader mondiale nel campo delle tecnologie per lo sviluppo e l'innovazione degli strumenti di scrittura. Dal 1961 mantiene al centro le esigenze del cliente, la cura del dettaglio, il rispetto per l'ambiente

e il lavoratore. Con i suoi brand, Pagani Pens esporta la sua eccellenza in tutto il mondo. L'impresa è un datore di lavoro attrattivo che impiega attualmente 291 persone in Ticino.

Podium Industries SA di Cadenazzo (www.podiumindustries.ch)

Podium Industries è un'azienda specializzata nella progettazione e produzione di arredamento d'interni, in particolare di cucine da basic fino a standing elevato. I suoi esperti artigiani danno forma a soluzioni d'arredo uniche su misura, realizzate su desideri, idee o progetti personali. Offre una gamma ricca di materiali di alta qualità. Il servizio completo, dalla progettazione al posizionamento in loco, è garantito esclusivamente attraverso rivenditori specializzati, che condividono la sua dedizione all'eccellenza. L'azienda fondata nel 1980 dà lavoro a 40 persone.

Vasconi SA di Mezzovico (www.vasconi.ch)

Vasconi è un'azienda ticinese con oltre 25 anni di esperienza nella trasformazione di metalli difficili da lavorare. Le competenze di Vasconi spesso iniziano dove quelle dei suoi concorrenti finiscono. L'azienda è riconosciuta per le sue soluzioni meccaniche di alta precisione da alcuni dei principali produttori svizzeri e mondiali e si pone come obiettivo di fornire soluzioni complete, dagli studi tecnici ai programmi di produzione, agli utensili da taglio e alle soluzioni di controllo dimensionale nella gamma dei micron fino ai prototipi consegnati ai clienti. Dà lavoro a 50 persone. 

Iarno Mapelli di Tecnomec, vincitore del Prix 2022, insieme a **Marzio Grassi** e **Andreas Gerber**





PIETRO VASSALLI, CYBER SECURITY MANAGER GRUPPO SICUREZZA SA FA IL PUNTO SULLE NOVITÀ NEL CAMPO DELLA CYBERSICUREZZA, SOTTOLINEANDO COME IL MONDO CONTEMPORANEO ABBIATTO ENORMI VANTAGGI DALLA DIFFUSIONE DELLA TECNOLOGIA MA SIA ANCHE MAGGIORMENTE ESPOSTO A GRANDI RISCHI PER LA SUA STESSA SOPRAVVIVENZA.

Ph: © Foto Pavesi

COME CAMBIA IL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Perché la cybersicurezza ha assunto una fondamentale importanza nell'organizzazione, nel funzionamento e in definitiva nella sopravvivenza stessa della società contemporanea?

«Per diverse ragioni. Per prima cosa siamo fortemente dipendenti dalla tecnologia. La società contemporanea è sempre più digitalizzata e siamo ormai abituati all'uso di sistemi informatizzati per svolgere una vasta gamma di attività quotidiane: comunicazioni, transazioni finanziarie, servizi di emergenza, assistenza sanitaria, approvvigionamento alimentare e molto altro. La dipendenza da questi sistemi rende la società vulnerabile a minacce cibernetiche, che stanno diventando sempre più sofisticate e diffuse: i criminali informatici mettono in atto attacchi sempre più avanzati che possono avere gravi conseguenze.

Inoltre, organizzazioni e dai governi gestiscono una grande quantità di dati sensibili e personali. Pensiamo ad esempio ai dati finanziari, a quelli medici e a tutte le informazioni che ci riguardano che sono sparse nel web. La violazione di queste informazioni può causare danni significativi alle persone e alle aziende e, di conseguenza, minacciare la privacy dei singoli individui.

Internet ha reso il mondo più interconnesso che mai. Questa interconnessione consente il rapido scambio di informazioni e la comunicazione glo-

bale, ma allo stesso tempo espone a minacce provenienti da tutto il mondo. Un attacco informatico in un paese può avere ripercussioni su scala globale. Un possibile attacco alle infrastrutture critiche, come ad esempio al settore energetico, quello dei trasporti, le telecomunicazioni e le utilities, che sono diventate sempre più automatizzate e digitalizzate, potrebbe causare interruzioni significative e mettere a rischio la sicurezza pubblica.

Possiamo fare anche qualche riflessione sull'economia: solo a titolo di esempio e-commerce e trasferimenti di denaro sono caratterizzate fortemente dalla digitalizzazione. In questo settore la cybersicurezza è cruciale per garantire che le attività continuino a funzionare in modo sicuro ed efficiente. Non va dimenticato che gli Stati utilizzano il cyberspionaggio e la guerra cibernetica per ottenere vantaggi strategici, rubare segreti industriali e influenzare gli affari internazionali. Tutto ciò può minacciare la stabilità globale e la sicurezza delle nazioni. Va tenuto anche in debito conto che molte organizzazioni sono obbligate per legge a garantire la cybersicurezza e a rispettare determinati standard di sicurezza dei dati. La non conformità può comportare sanzioni legali e danni alla reputazione. Nel campo finanziario, le violazioni della sicurezza informatica possono comportare costi significativi, tra cui perdite economiche ingenti, danni alla reputazione e azioni legali. Investire in cybersicurezza



za può aiutare a mitigare questi rischi. In estrema sintesi, la cybersicurezza è diventata fondamentale per proteggere la società contemporanea da minacce sempre più complesse e per garantire il funzionamento sicuro ed efficiente delle attività quotidiane, delle infrastrutture e dell'economia digitale. La sua importanza è destinata a crescere ulteriormente con il continuo sviluppo della tecnologia e l'aumento delle minacce che evolvono quotidianamente».

Quali sono le principali ragioni che hanno indotto la Svizzera ad una revisione totale della legge sulla protezione dei dati (nLPD)?

«La Svizzera ha intrapreso una revisione totale della sua legge sulla protezione dei dati (nota come "nLPD" o "Legge federale sulla protezione dei dati") per diverse ragioni chiave. Una delle principali è stata l'esigenza di adeguare la legislazione alla normativa europea sulla protezione dei dati, il GDPR. Poiché la Svizzera è geograficamente situata in Europa ed è fortemente interconnessa con l'Unione europea a livello economico, sociale e commerciale, la conformità al GDPR è diventata essenziale per garantire che i dati personali possano continuare a fluire senza ostacoli tra la Svizzera e i paesi dell'UE.

Inoltre, la revisione della nLPD ha come scopo il miglioramento della protezione dei diritti dei cittadini svizzeri in relazione alla loro privacy e ai dati personali. Questo comprende il diritto all'informazione, il consenso esplicito per l'elaborazione e la portabilità dei dati, oltre al diritto all'oblio.

D'altra parte, l'avanzamento della tecnologia e l'aumento delle attività digitali, il volume e la complessità dei dati personali trattati hanno registrato una crescita significativa. La legge sulla protezione dei dati, in vigore dal 1992, è stata adattata per affrontare le sfide e le opportunità create da questa evoluzione tecnologica.

Per quanto riguarda le imprese, la conformità al GDPR è molto importante per poter operare e competere a livello internazionale. Una legge sulla protezione dei dati allineata al GDPR semplifica le operazioni transfrontaliere e contribuisce alla competitività delle aziende svizzere, consentendo alla Confederazione di essere inserita nell'elenco dei Paesi cosiddetti "adeguati", ovvero dotati di norme che consentono di trattare le informazioni secondo un concetto di protezione e riservatezza delle informazioni di livello sufficiente.

La revisione della nLPD include an-

che provvedimenti per rendere più accessibili e praticabili i diritti degli interessati, come il diritto di accedere ai propri dati personali, il diritto di rettifica e il diritto di opposizione all'elaborazione dei dati. Va sottolineato anche che la nLPD prevede sanzioni più severe per le violazioni, al fine di disincentivare le pratiche non conformi alla protezione dei dati».

In particolare, con la nuova normativa, la protezione dei dati sarà adattata agli sviluppi tecnologici, sarà rafforzata l'autodeterminazione relativa ai dati personali e aumentata la trasparenza nella raccolta dei dati personali?

«La nuova normativa nLPD è stata progettata proprio per quegli scopi: il cardine è portare la legislazione svizzera in linea con le normative europee sulla protezione delle informazioni, oltre a garantire una maggiore protezione dei diritti individuali in merito ai dati personali. Non va dimenticato anche l'obiettivo di avere una maggiore trasparenza e responsabilità da parte delle organizzazioni che operano nei trattamenti delle informazioni. Ritengo che queste modifiche contribuiranno in modo fattuale al miglioramento della protezione dei dati personali in Svizzera, oltre a rafforzare la fiducia degli individui nei confronti delle pratiche di gestione dei dati stessi».

Possiamo riassumere brevemente le più importanti disposizioni esecutive contenute nella nuova ordinanza sulla protezione dei dati (OPDa)?

«Certamente: vediamo un piccolo excursus delle novità introdotte. Le organizzazioni devono informare le persone in modo chiaro e completo su come vengono utilizzati i loro dati personali e sulla base giuridica del trattamento. Le persone hanno il diritto di accedere ai propri dati personali, richiederne la correzione o la cancella-

zione e opporsi al trattamento dei dati in determinate circostanze.

Il trattamento dei dati personali richiede il consenso esplicito delle persone, a meno che non esista una base giuridica alternativa. Le organizzazioni devono implementare misure di sicurezza adeguate a proteggere i dati personali da accessi non autorizzati o da violazioni della sicurezza.

Il trasferimento di dati personali al di fuori della Svizzera è consentito solo se il paese di destinazione offre un livello adeguato di protezione dei dati o se sono state prese misure di sicurezza adeguate. Le organizzazioni devono condurre una valutazione dell'impatto sulla protezione dei dati, la cosiddetta DPIA, quando il trattamento dei dati comporta un rischio elevato per i diritti e le libertà delle persone.

Sulla base di specifici criteri, alcune organizzazioni hanno l'obbligo di designare un responsabile della protezione dei dati, il DPO, e informare l'autorità di controllo dei dati della sua nomina. Le organizzazioni devono notificare all'autorità di controllo dei dati e alle persone interessate le violazioni dei dati che possano comportare un rischio per i diritti e le libertà delle persone. Inoltre, devono tenere registri dettagliati delle loro attività di trattamento dei dati. Sono previste sanzioni per le violazioni della normativa sulla protezione dei dati, comprese multe in caso di non conformità».

Che cosa prevede invece la nuova ordinanza sulle certificazioni in materia di protezione dei dati (OCPD)?

«La nuova ordinanza mira ad uniformare la norma in vigore dal 2007 alla nLPD e alla relativa OPDa. Introduce anche una importante novità rispetto alla precedente: la certificazione non più solo per i prodotti ma anche per i servizi e per i processi. Risulta essere molto interessante per le aziende il concetto per cui se ci si avvale di un sistema, di un prodotto o di un servizio certificato a monte, il


titolare del trattamento, che nella maggioranza dei casi coincide con l'azienda stessa, può rinunciare ad eseguire la valutazione d'impatto, la DPIA, di cui abbiamo parlato prima. I rimandi a nLPD e OPDa sono molti e vale la pena ricordare anche che è possibile comunicare dati all'estero sulla base di una certificazione. La norma indica anche i requisiti per i certificatori, come pure quelli per certificare prodotti e servizi. Risulta interessante che, allo stato delle cose, non sia stato introdotto un marchio generale per la protezione dei dati. Una nota importante riguarda gli organismi esteri, per cui diventa stringente non solo possedere certificazioni equivalenti e avere competenza sulla nLPD, ma anche il personale assume un ruolo rilevante e pertanto deve essere qualificato. Da ultimo, ma non per importanza, vengono evidenziati i requisiti per il programma di certificazione e per la certificazione dei sistemi di gestione, dei prodotti, dei servizi e dei processi».

In che modo il Gruppo Sicurezza si è attrezzato per supportare i propri clienti di fronte alle nuove normative entrate in vigore il 1° settembre 2023?

«Sin dal 2017 Gruppo Sicurezza ha costituito Cyber. La chiave del successo è intraprendere un percorso che coniughi aspetti tecnici e procedurali. In molti casi i clienti posseggono già le componenti tecniche necessarie ma spesso queste non sono utilizzate nel modo corretto, non sono implementate o adottate da tutti. Per questo motivo supportiamo le aziende nel processo di messa in sicurezza dell'infrastruttura secondo il principio del "security by design". L'introduzione della nLPD è stato un forte volano che ha portato alla luce le criticità relative alla sicurezza presenti, oltre ad una maggiore coscienza dell'importanza che hanno i dati e le informazioni: si tratta della linfa vitale che va correttamente pro-

tetta e costantemente alimentata. A tutto questo va affiancato il supporto procedurale necessario ad introdurre un sistema di gestione della privacy. Il nostro supporto va anche in quel senso. Inoltre l'Azienda, in modo costante, offre servizi di formazione sia realizzati in modo sartoriale per i clienti e gruppi di clienti sia destinati alla divulgazione più ampia, con l'obiettivo di far crescere le competenze e la consapevolezza sul tema della sicurezza informatica di tutta la popolazione».

Infine, qual è la sua valutazione riguardo alla diffusione in Ticino di una cultura della cybersicurezza e quali ulteriori misure andrebbero eventualmente prese per migliorare l'attuale situazione?

«Il Ticino, rispetto ad altri Cantoni, si sta muovendo con grande ritardo. C'è grande difficoltà a percepire i rischi che si corrono a non intraprendere correttamente i passi necessari a mettere in sicurezza le aziende, con la falsa convinzione che tanto toccherà ad altri o che gli hacker non hanno interesse a colpire proprio me. Purtroppo riscontro che grande frequenza la confusione tra chi si occupa di sicurezza informatica chi di informatica pura: gli ambiti di attività sono profondamente differenti, soprattutto considerando che controllato e controllore non possono essere lo stesso soggetto. Da ultimo devo sottolineare che è importante comprendere che la certificazione delle competenze è fondamentale. Per avere un lavoro di qualità ci si deve affidare a professionisti qualificati e non a chi si è improvvisato. Per migliorare la situazione è fondamentale proseguire con l'informazione e la divulgazione: i toni devono essere pacati, senza terrorismo o sensazionalismo. Solo con la cultura potremo avere un cambio di mentalità che ci permetta di rendere davvero sicuro l'intero ecosistema pubblico e privato del nostro territorio». 

Cassina

Minotti

edra

PERFORM

ilou

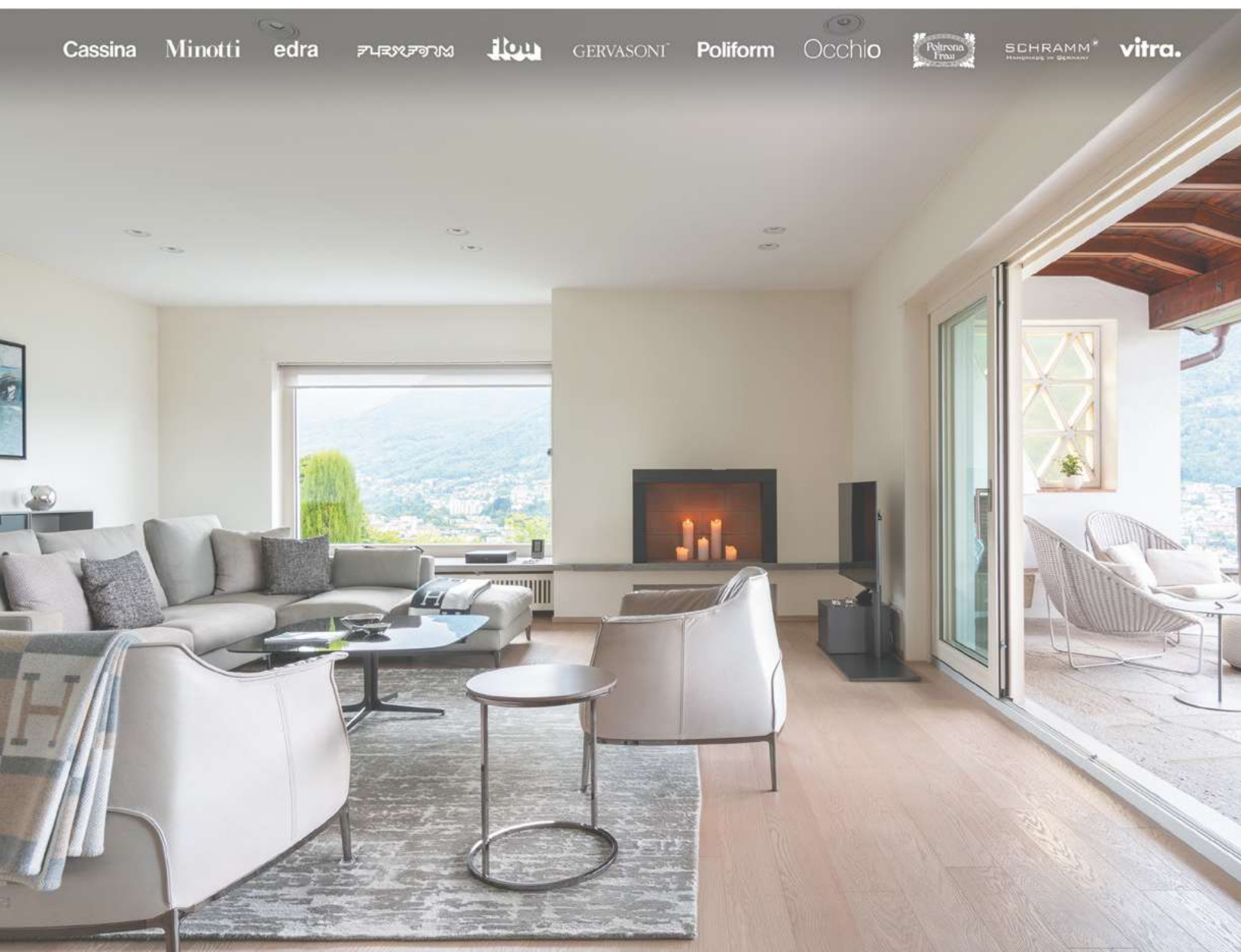
GERVASONI

Poliform

Occhio

Poltrona
FrauSCHRAMM
Herzstück in Germany

vitra.



La tua nuova casa, pensata in ogni dettaglio

affidati ai nostri interior designers per un progetto globale che metta in primo piano le tue esigenze



- 70 ANNI DI ESPERIENZA
- AMPIO SHOWROOM A MENDRISIO
- PROGETTAZIONE D'INTERNI
- LISTINI IN EURO E CAMBIO DEL GIORNO

**ARREDAMENTI
BERNASCONI**

MENDRISIO

FORMAGGIO D'ALPE TICINESE E «SVIZZERITUDINE»



INTERVISTA A **BRUNO SCHIAVUZZI**, RESPONSABILE PR E PROJECT MANAGER PRESSO CETRA ALIMENTARI SA. CON LUI PARLIAMO DEL SETTORE CASEARIO IN TICINO E DEL "MARCHIO" FORMAGGIO D'ALPE TICINESE CHE SI VUOLE DIFFONDERE MAGGIORMENTE IN SVIZZERA.

DI **DIMITRI LORINGETT**



Cetra Alimentari SA è impegnata da tempo nella promozione del marchio formaggio d'alpe ticinese «Eccellenze».

Qual è il vostro approccio e quali sono i risultati ottenuti finora?

«Il nostro impegno in favore della promozione del formaggio d'alpe ticinese

nasce da un progetto di sviluppo regionale, che vede coinvolti tra gli altri l'UCT e la STEA, con l'obiettivo di valorizzare il formaggio. La produzione del formaggio d'alpeggio avviene in un periodo limitato nel tempo, tra giugno e settembre, ma spesso si vende il prodotto ancora fresco per poter coprire le spese relative alla gestione dell'alpe e quindi non si lascia il tempo al formaggio di poter esprimere al meglio le sue particolarità. Sapori e aromi si sviluppano invece con il tempo e con la giusta maturazione solo dopo qualche mese, meglio se in una cantina idonea con temperatura e umidità controllate e con la giusta e quotidiana cura delle diverse forme. Il formaggio viene quindi messo sul mercato oltre Gottardo, presentato alle fiere e fatto degustare presso la grande distribuzione. I riscontri sono positivi e con l'imminente inizio della fase operativa del progetto "Eccellenze Alpestri" siamo certi che il formaggio d'alpe ticinese AOP sarà un importante ambasciatore della qualità del lavoro sugli alpeggi ticinesi.


Ci può fare qualche esempio di attività di promozione «sul territorio»?

«Menzionerei sicuramente le visite che vengono organizzate durante la stagione d'estivazione, alle quali prendono parte clienti, consumatori e associazioni, come ad esempio la STRP che nel mese di settembre 2023 ha fatto visita a un alpeggio della Valle Maggia. Come da genesi dell'associazione, i partecipanti si sono relazionati con le anime dell'alpeggio con curiosità, stupore e con puntuali domande sia nel caseificio sia nella cantina, al fine di carpire la magia di questo in-

confondibile prodotto. L'aria frizzante, il paesaggio alpino e la meritata quanto attesa degustazione hanno fatto il resto».

In generale, il prodotto locale e «genuino» (e a chilometro zero) riscuote sempre più interesse.

Come mai?

«Più che di genuinità parlerei di territorio, di cultura e di qualità. La globalizzazione, i cambiamenti generazionali e l'immigrazione influenzano la percezione del consumatore su ciò che è territorio, cultura e prodotto svizzero. Per questo difendiamo e promuoviamo i marchi AOP e IGP anche con i prodotti alpestri, affinché si possano comprendere quanto lavoro e quanta storia ci sia alle spalle di questi alimenti. E in questo senso, grazie all'informazione e alla promozione attraverso le diverse piattaforme mediatiche, i mercati e le degustazioni possiamo raccontare il prodotto e far conoscere l'intera filiera del latte, consentendo così di (ri)avvicinarsi alla "svizzeritudine" di cui tanto siamo fieri e orgogliosi. In Ticino abbiamo dei formaggi che vincono medaglie a livello di concorsi internazionali proprio perché dai pascoli, dal benessere animale e dalle mani del casaro produciamo qualità e questo non può che essere il vero valore aggiunto per il consumatore. Non dimentichiamoci che alla base della piramide di Maslow c'è la nutrizione, quella di qualità». 


pr suisse
STRP Società Ticinese
di Relazioni Pubbliche



Relax & *Recharge*

Un olimpo di charme, dedicato al culto del benessere, pensato per gli ospiti dell'hotel, ma aperto anche ai visitatori esterni.

CARO CEO SIAMO ALL'INFERNO!

RISORGIAMO COME SQUADRA OPPURE...



DI **GIANNI SIMONATO**

«ORA NOI O RISORGIAMO COME SQUADRA O CEDEREMO UN CENTIMETRO ALLA VOLTA, UNO SCHEMA DOPO L'ALTRO, FINO ALLA DISFATTA. SIAMO ALL'INFERNO ADESSO SIGNORI MIEI. CREDETEMI. E POSSIAMO RIMANERCI...OPPURE APRIRCI LA STRADA LOTTANDO VERSO LA LUCE».

(DAL FILM OGNI MALEDETTA DOMENICA CON AL PACINO NELLA VEST.E DI UN COACH DI FOOTBALL)

Volente o nolente nelle imprese andiamo verso metodi e sistemi di lavoro che impongono un passaggio dal lavoro individuale alla logica collaborativa. Se non lo facciamo corriamo il rischio di trovarci come la squadra citata nel film.

In base al Kelly Global Workforce Index, un'azienda che applica il lavoro collaborativo aumenta la sua redditività del 30%.

La transizione al lavoro in team rappresenta un cambiamento significativo negli approcci organizzativi. Mentre il lavoro del singolo si concentra sulle competenze e sulle responsabilità dell'individuo, la logica collaborativa mette l'accento sulla condivisione delle risorse e sull'interazione tra i membri del team. Questo passaggio è motivato dalla crescente complessità delle sfide organizzative e dalla consapevolezza che le soluzioni più efficaci emergono spesso dal fare insieme.

Durante una sessione di Mentoring con un CEO, che ha capito l'importanza di questo tema, abbiamo messo giù questa lettera che abbiamo inviato ai Manager.

Titolo: Cambiare il Gioco facendo insieme
La lettera comincia così:

«Caro Manager,
Desidero condividere con te un'opportunità trasformativa per migliorare la nostra efficacia aziendale e stimolare l'innovazione: il passaggio dal

lavoro del singolo al lavoro in team. In un mondo in continua evoluzione, dove le sfide sono sempre più complesse e interconnesse, l'approccio tradizionale di lavoro del singolo non è più sufficiente per mantenere un vantaggio competitivo. Questo cambio di paradigma non è solo una risposta alle mutevoli dinamiche del mercato, ma rappresenta una prospettiva che può rivoluzionare la nostra cultura aziendale. Ecco su quali pilastri si basa:

1. Comunicazione Efficace.

La logica collaborativa promuove una comunicazione aperta e bidirezionale. Favorisce il dialogo, la condivisione delle idee e l'ascolto attivo. Migliorare la nostra capacità di comunicare in modo efficace permetterà di superare le barriere e di sincronizzare meglio le azioni del team.

2. Condivisione delle Risorse.

Il fare insieme richiede la messa in comune delle risorse, sia che siano informazioni, competenze o strumenti. Creare una cultura di partecipazione e trasparenza ci consentirà di massimizzare l'utilizzo dei nostri mezzi, riducendo il rischio di duplicazione degli sforzi e promuovendo l'efficienza.

3. Assegnazione Flessibile dei Compiti.

Nella logica di team, i compiti non sono rigidamente assegnati, ma di-

tribuiti in base alle competenze e ai mezzi disponibili. Questo permette una maggiore flessibilità, adattandoci meglio alle esigenze del progetto e garantendo che ogni membro possa contribuire al massimo delle proprie capacità.

4. Cultura del Feedback.

La collaborazione richiede una cultura aperta allo scambio di informazioni. L'implementazione di un sistema di feedback regolare e costruttivo migliorerà la qualità del nostro lavoro, fornendo un costante spazio per l'apprendimento e la crescita individuale e di gruppo.

5. Utilizzo di Strumenti Collaborativi.

L'adozione di strumenti e tecnologie comuni semplifica la gestione dei progetti, la comunicazione e la partecipazione delle risorse. Investire in soluzioni tecnologicamente avanzate ci metterà sulla strada per un ambiente di lavoro più dinamico e connesso.

6. Sviluppo delle Competenze Sociali.

Oltre quelle tecniche, la logica collaborativa richiede competenze come l'empatia, la gestione dei conflitti e la capacità di lavorare efficacemente in gruppo. Investire nel miglioramento di queste abilità rafforzerà le relazioni interne e aumenterà la nostra capacità di superare le sfide insieme.

7. Obiettivi Condivisi.

Rendere chiari e condivisi gli obiettivi aziendali ci unirà come team, fornendo una bussola comune per orientare i nostri sforzi collettivi.

In conclusione, caro Manager, il passaggio alla logica collaborativa non è solo un adattamento al cambiamento, ma un investimento strategico per il nostro futuro. Implementare questi principi richiederà impegno e adattamento, ma i benefi-


ci a lungo termine supereranno di gran lunga gli sforzi iniziali. La logica collaborativa è il nostro "passaporto abilitante" per essere non solo all'altezza delle sfide, ma anche per superarle con creatività e agilità».

Dopo questa lettera, con il CEO, abbiamo dedicato una giornata ai Manager, e abbiamo condiviso le azioni che vogliamo intraprendere, stabilendo tempi e risultati finali. Ecco cosa abbiamo fatto:

- Creazione di un Ambiente di Lavoro Collaborativo, attraverso spazi fisici e virtuali per "fare insieme". Ciò significa: designare spazi fisici in ufficio che favoriscano l'interazione tra i dipendenti, e virtualmente incoraggiare l'uso di piattaforme online per lo scambio di documenti, idee e feedback.
- Sviluppo della Leadership Collaborativa. Abbiamo chiesto ai nostri manager di essere loro per primi gli esempi del cambiamento. Ed abbiamo avviato una adeguata formazione al riguardo. Incentivare un approccio orientato al team, incoraggiare l'ascolto attivo e riconoscere e premiare i comportamenti partecipativi sono le linee guida del progetto.
- Riconoscimento e Celebrazione del Successo del Team. Vogliamo favorire un ambiente in cui la crescita e lo sviluppo sono visti come obiettivi di squadra. Ciò può includere piani di formazione condivisi, mentorship interfunzionale e opportunità di carriera che riflettano il contributo collettivo.

Implementando queste azioni pratiche, i manager possono influire significativamente sul progetto, promuovendo una cultura di lavoro partecipativa, in cui i dipendenti sono motivati a lavorare insieme per raggiungere obiettivi comuni.



E nella tua azienda cosa sta succedendo? Fammi sapere la tua opinione. Scrivimi a info@myacademypmi.com e scambiamo due idee sul tema del lavoro collaborativo. 

IL DOTT. **FLORENC KOLA**, SPECIALISTA IN MEDICINA INTERNA E GERIATRIA PRESSO LA CLINICA SANT'ANNA DI SORENGO SPIEGA L'IMPORTANZA DELLA CURA DELLE MALATTIE DELLE PERSONE CON UN'ETÀ SUPERIORE AI 65 ANNI, AL FINE DI AFFRONTARE TEMPESTIVAMENTE LE EVENTUALI PATOLOGIE E ASSICURARE LA MIGLIORE QUALITÀ DI VITA.



UN APPROCCIO GLOBALE ALLA SALUTE DELL'ANZIANO

Possiamo partire da una presentazione delle problematiche di cui principalmente si occupa la medicina geriatrica?

«La geriatria è una branca della medicina che si occupa dello studio, della diagnosi e della cura delle patologie che intervengono negli anziani. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, l'età in cui si diventa anziani è 65 anni, anche se oggi a questa età si ha una forma fisica e mentale simile a quella di un 45enne di 30 anni fa. Da un punto di vista scientifico si è anziani quando si ha un'aspettativa media di vita di dieci anni e attualmente le indagini statistiche individuano nella media di 85 anni la longevità per le donne e di 82-83 per gli uomini. Con l'aumento della longevità, la quota di popolazione anziana è andata costantemente crescendo in tutti i Paesi occidentali e oggi rappresenta una realtà importante per tutte le implicazioni che comporta a livello sanitario, economico e sociale».

Quali sono i principali aspetti relativi alle condizioni dell'anziano su cui si focalizza l'attenzione della medicina geriatrica?

«Come detto, la geriatria si occupa dei bisogni e dei problemi di salute tipici della terza età. Il medico geriatra ha un ruolo fondamentale per quanto riguarda la valutazione multidimensionale dell'anziano, oltre che per la diagnosi e la cura delle sindromi geriatri-

che. Le condizioni della persona anziana sono dunque analizzate da un punto di vista sociale, funzionale e cognitivo. Tre aspetti diversi che interagiscono tra loro e determinano in modo decisivo la qualità della vita».

Possiamo fare un esempio di questa interazione?

«Certamente. La persona che vive da sola risulta senza dubbio più fragile e maggiormente esposta al rischio di cadute con conseguenti fratture dell'apparato scheletrico. Non di meno la solitudine influenza in modo importante l'avanzare dei processi di invecchiamento, le patologie cognitive e i disturbi della memoria, la depressione o la malnutrizione. Spesso molte di queste patologie si intersecano tra loro, peggiorando le condizioni generali di salute. Inoltre, l'utilizzo di diversi farmaci può comportare interferenze tra loro e provocare effetti collaterali».

Che cosa offre il servizio di medicina geriatrica della Clinica Sant'Anna?

«Direi che l'aspetto qualificante è dato proprio da un approccio che consente di accogliere il paziente in maniera multidisciplinare. La visita geriatrica si svolge, dunque, partendo da un'anamnesi completa, focalizzando l'attenzione sulle problematiche funzionali e se necessario lo specialista può richiedere esami di laboratorio e indagini strumentali. Sono tenuti, inoltre, in considerazione l'aspetto psicologico



e quello cognitivo, avvalendosi di particolari test in base alle necessità. Dopo una valutazione completa e sistematica delle capacità funzionali (deambulazione ed equilibrio), mentali e cognitive, i nostri specialisti sviluppano una strategia per mantenere l'indipendenza funzionale e l'autonomia delle persone colpite il più a lungo possibile e per migliorare il più possibile la loro qualità di vita».

Tutto ciò comporta un'azione coordinata da parte di diverse figure professionali...

«Assolutamente sì. Nel giro di pochi mesi dalla sua apertura il reparto di medicina geriatrica della clinica Sant'Anna è già oggi in grado di avvalersi di tutte le necessarie competenze in campo medico, servizio dietetico, della fisioterapia e dell'ergoterapia. Grazie alla loro esperienza nella medicina geriatrica, i nostri specialisti lavo-


rano a stretto contatto con altre specializzazioni presenti all'interno della nostra Clinica. Ciò consente loro di adattare in modo ottimale i progressi tecnologici e medici alle esigenze dei pazienti anziani in termini di prevenzione, diagnosi, trattamento e assistenza».

Perché è importante svolgere un'azione di prevenzione nei confronti della salute degli anziani?

«La decisione di rivolgersi a uno specialista di geriatria è generalmente correlata a bisogni specifici individuali, più che a una precisa età anagrafica. La maggior parte delle persone non necessita di cure geriatriche fino all'età di 70-75 anni, ma potrebbe essere utile farlo prima, proprio per prevenire quelle che sono le tipiche problematiche nelle persone anziane. Con l'invecchiamento possono insorgere disturbi che necessitano di essere monitorati nel tempo con check-up e con-

trolli periodici. Lo scopo è prevenire o intercettare precocemente il manifestarsi di patologie importanti, come il Morbo di Parkinson, le varie forme di demenza (tra cui l'Alzheimer), ma anche problemi più comuni, come l'artrosi e l'osteoporosi».

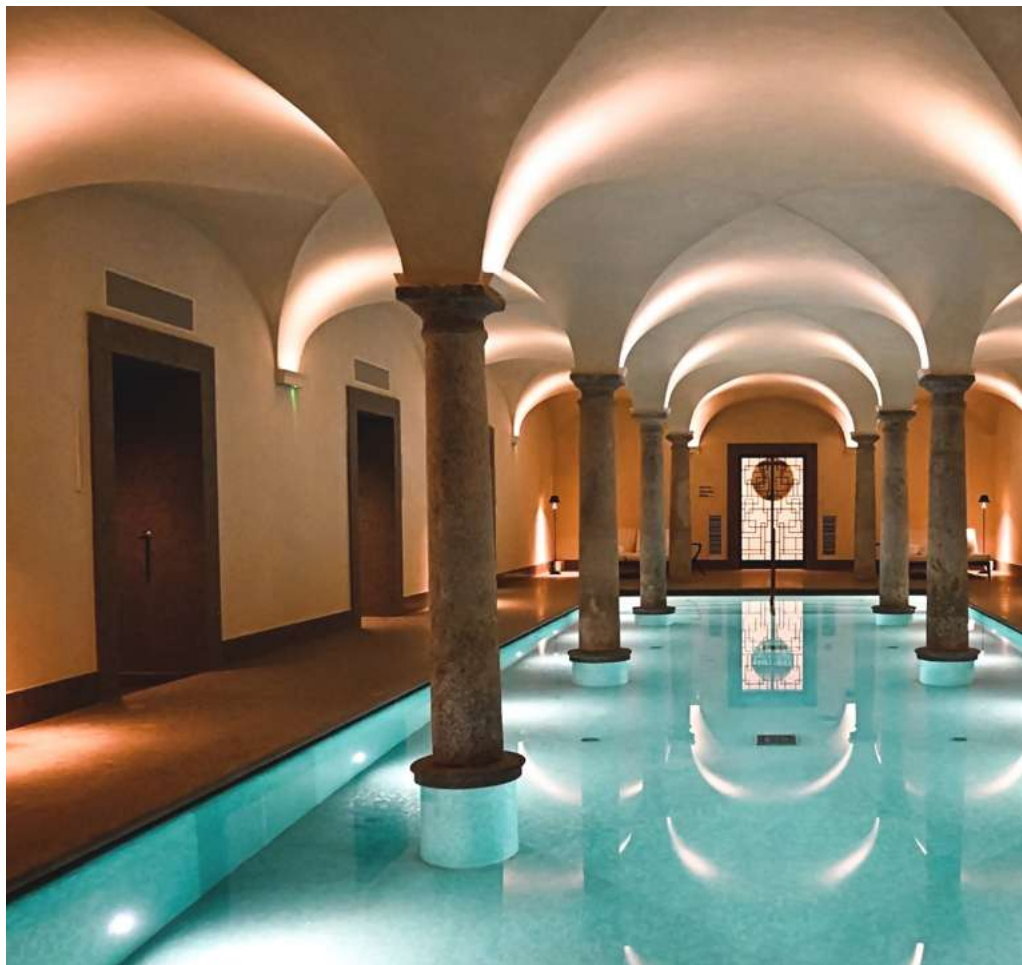
Da ultimo, una domanda di carattere personale. Come ha scelto di dedicare la sua vita alla medicina geriatrica?

«Mi sono laureato presso la Facoltà di Medicina dell'Università di Pavia e ho poi maturato varie esperienze in ospedali ed istituti specializzati nella cura degli anziani. Ebbene mi sono reso conto che non esiste una branca della medicina che al pari di quella geriatrica implichi un eguale numero di necessarie competenze internistiche unite ad altre specializzazioni che consentono di approcciare la persona anziana in tutta la sua interezza e complessità». 

UNA SPA UNICA, TRA STORIA E GLAMOUR

IL GRUPPO LONGEVITY -
GIÀ PRESENTE A LUGANO
A PALAZZO MANTEGAZZA -
INAUGURA LA PRIMA
THE LONGEVITY SPA A PORTRAIT
MILANO: UNA NUOVA
DESTINATION INTERNAZIONALE
ALL'INSEGNA DEL BENESSERE.

Ph: © Tim Labenda



A Lugano The Longevity Suite è già un'istituzione: con la sua sede nei prestigiosi locali di Palazzo Mantegazza, l'elegante City Clinic è un punto di riferimento per gli amanti del benessere con i propri programmi in cui le più innovative tecnologie del mondo del wellness e della salute si integrano in soluzioni d'avanguardia e trattamenti straordinari, fondati sui benefici del Freddo, sul Detox e sulla Consapevolezza. L'internazionalizzazione del brand e l'espansione in nuovi segmenti di mercato si consolidano ora ulteriormente

con l'inaugurazione della prima The Longevity SPA a Milano, nel prestigioso complesso Portrait Milano: l'ampia struttura wellness è espressione della visione lungimirante del marchio, ed ingloberà cabine dedicate ai trattamenti, piscina, bagno turco, sauna, un'area relax ed una palestra realizzata in collaborazione con Technogym. I pilastri del metodo Longevity saranno ulteriormente amplificati dal riferimento costante alle cosiddette Blue Zone, le cinque località nelle quali la longevità è parte integrante dello stile di vita grazie alla sinergia con la natura e con la comuni-

tà; così come nelle Blue Zone, anche presso The Longevity SPA sarà perciò possibile ritrovare il proprio io e prendersi cura della propria anima, in una fusione di benessere fisico e spirituale. Luigi Caterino, co-founder e CEO di



Longevity SpA, dichiara: «Così come nelle nostre City Clinic e nel progetto The Longevity Kitchen, anche nell'ambito della SPA il punto principale di partenza delle nostre riflessioni e del nostro operato è il biohacking. Il biohacking non è solo un trend, anzi: questo insieme di tecniche è infatti necessario per contrastare le nuove problematiche causate dallo stile di vita moderno e porre così le basi per poter vivere per il maggior tempo possibile al meglio delle proprie possibilità, in modo felice e consapevole». Un'oasi di serenità nel Quadrilatero della Moda, nella prestigiosa cornice



della piazza dell'ex Seminario Arcivescovile voluto da Carlo Borromeo ed oggi diventato centro nevralgico della città con Portrait Milano: è così che si mostra agli ospiti ed al pubblico The Longevity SPA, con i suoi 700 metri quadri nell'area sotterranea dell'ala ovest del complesso.

Il concept è interamente Made in Italy, così come la sua declinazione con studi di architettura italiani e brand di design selezionati per l'interior decor: il progetto degli spazi riservati all'accoglienza, alle cabine ed al fitness, curato dallo Studio B+ Architects con coordinamento esecutivo gestito da Rebrand Group di Roberto Creati, valorizza l'immagine del brand in ambito luxury, con una approfondita ricerca dei materiali ed in costante sinergia con la prestigiosa direzione creativa dell'Architetto Michele Bonan, che ha curato gli interni dell'hotel e dell'area umida della SPA, caratterizzata da una grande stanza con volte a crociera che poggiano su dieci fusti di colonne in granito. Dall'ala più grande si accede quindi al secondo ambiente, dedicato a bagno turco, sauna e docce. All'interno di The Longevity SPA, gli ospiti dell'hotel, i titolari della member-

ship così come il pubblico su prenotazione potranno effettuare trattamenti corpo e viso, manuali ed implementati dall'uso di tecnologie innovative e costantemente all'avanguardia; sarà inoltre possibile usufruire della piscina coperta con acqua riscaldata, della sauna e del bagno turco e trattenersi nell'area relax con healthy snack tisane e smoothie a marchio The Longevity Kitchen.

I trattamenti potranno essere singoli o strutturati in programmi più articolati, rispondenti per durata alle esigenze di soggiorno degli ospiti ed ai benefici ricercati, in ottica sempre olistica.

Tra le novità che la SPA offrirà, oltre ai protocolli distintivi del ricco ed innovativo portfolio Longevity, vi è un nuovo trattamento basato sulle tecniche del Biohacking, ideato per "hackerare" appunto positivamente il sistema biologico dell'individuo, controllandone l'infiammazione e riducendone l'invecchiamento. "The ultimate biohacking", i benefici della Dry Floating e della NIR (Near Infra-Red) therapy si combinano all'Idrogeno Ossigeno Terapia per un trattamento efficace contro la fatica e i disturbi del sonno.

Estremamente indicato per rafforzare

il sistema immunitario, stimolare la crescita di nuovo collagene e migliorare l'elasticità cutanea, sostenendo la longevità cellulare.

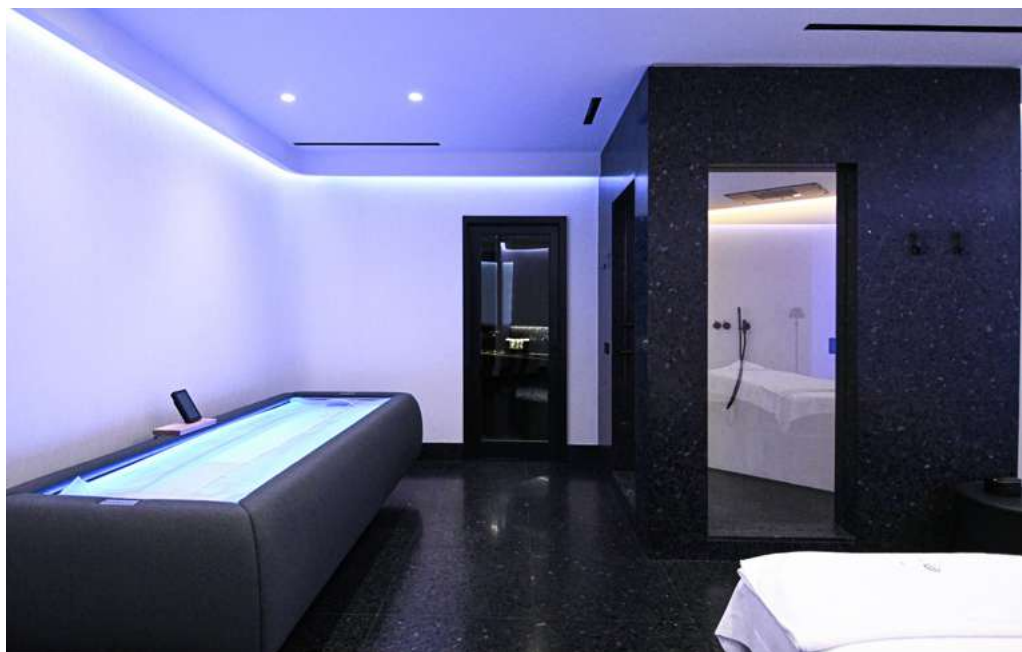
Sul piano olistico orientato alla longevità, in cui la salute, la bellezza e l'energia vitale sono al centro, nascono i Blue Zones Signature Rituals, i quali assicureranno una nuova esperienza immersiva e multisensoriale unicamente dedicata al pubblico di The Longevity SPA: i cinque rituali sono stati ideati per celebrare le corrispondenti comunità ispirandosi alle principali caratteristiche che le contraddistinguono.

Iniziamo da Loma Linda, California, città che vive adottando pratiche sostenibili e nota per la celebrazione della vita lenta. Da ciò trae spunto il Jet-Lag Blessing ritual, de-stress e creato per alleviare i disturbi del sonno causati dal jet-lag o per chiunque desideri attuare un detox mentale e fisico completo.

La seconda tappa fa scalo a Nicoya, Costa Rica, area geografica con il minore tasso di mortalità tra la popolazione di mezza età, nonché il Paese con una delle più variegata forme di biodiversità, ricco di foreste e sorgenti termali. Da qui nasce il Pura Vida ritual, ideato per detossinare in profondità l'organismo attraverso un trattamento avente alla base fave di cacao, le quali favoriscono l'eliminazione di tossine, e fango vulcanico per garantire un'efficace purificazione.

Ci spostiamo in Grecia, sull'isola di Ikaria. È un luogo lento, che vive consapevolmente lo scorrere del tempo all'insegna dell'autosostentamento con la produzione del vino. Nella mitologia greca, Aion rappresentava proprio la forza vitale dell'eternità; il rituale che attinge da questa parola per raccontare questa Blue Zone coinvolge quindi attivamente il vino, da sempre identificato come un potente antiossidante in grado di rallentare il processo di invecchiamento: Aion ritual, drenante ed ossigenante.

La quarta Blue Zone si trova in Sardegna, tra le comunità montane della re-



gione di Ogliastra. L'isolamento del territorio ha influito sullo stile di vita degli abitanti, spesso ultracentenari; è l'isola stessa a dettare i ritmi, con il suo mare ed i suoi venti rigeneranti e maestosi. Aéras ritual è la sintesi di questo approccio: un rituale idratante e rivitalizzante che stimola la circolazione sanguigna e linfatica e riattiva il naturale equilibrio posturale bioenergetico. Concludiamo ad Okinawa, in Giappone – la leggendaria “terra degli Immortali” – con l'Iki-Sabi ritual, un trattamento che armonizza il corpo e lo spirito e dona nuova luminosità ed elasticità al viso grazie all'uso di foglie di alghe per un effetto remineralizzante con un accordo di acqua di riso fermentata e polvere di seta.

La nuova apertura nella città di Milano, capitale mondiale della moda e di uno stile di vita all'insegna dell'eleganza e del glamour, rappresenta la vocazione del progetto Longevity per la realizzazione di una condizione di benessere globale della persona umana, dove la tecnologia e l'innovazione giocano un ruolo decisivo per esaltare al massimo grado le potenzialità insite in ogni individuo nel percorso verso il raggiungimento della felicità e della bellezza del proprio corpo e del proprio spirito. 



THE LONGEVITY SUITE

LUGANO

THE LONGEVITY SUITE

Palazzo Mantegazza

Riva Paradiso 2

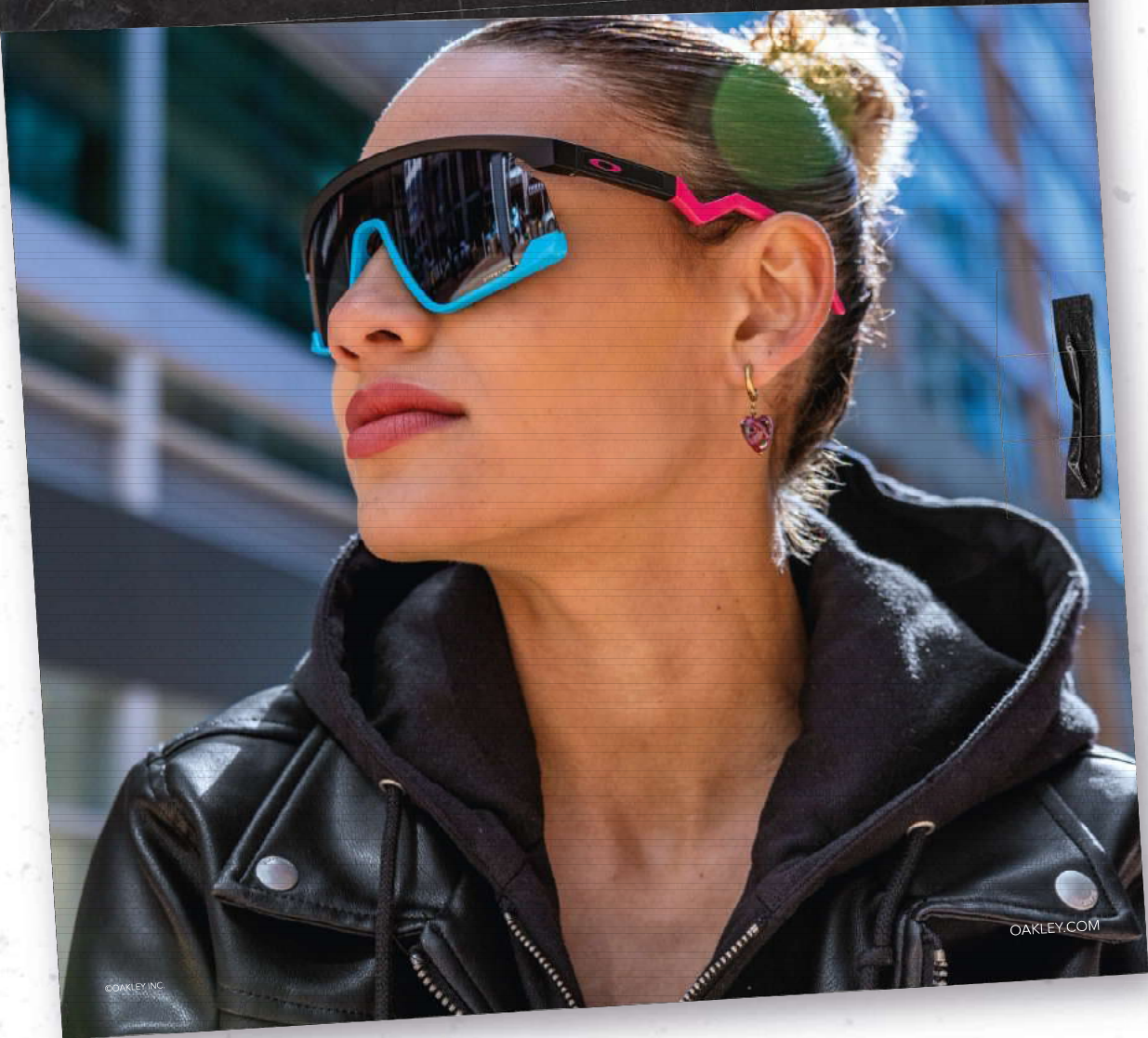
CH-6900 Lugano

lugano@thelongevitysuite.com

BXTR

When sport and culture collide

TRINITY RODMAN



SCOPRI IL TUO STILE
Oakley Store Lugano

VIVERE FINO A 120 ANNI?



VIVIANA KASAM, PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE BRAINCIRCLE LUGANO, CI PARLA DI UN INTERESSANTE SIMPOSIO CHE SI TERRÀ IL 25 MARZO 2024 A LUGANO, NELL'AULA MAGNA DELL'USI, IN CUI SARANNO AFFRONTATE LE PRINCIPALI TEMATICHE RELATIVE AL TEMA DELLA LONGEVITY E DEL HEALTHY AGING E PRESENTATE LE PIÙ RECENTI RICERCHE SCIENTIFICHE E SOCIO-ECONOMICHE RIGUARDO ALL'ALLUNGAMENTO DELLE PROSPETTIVE DI VITA.

Perché la Longevity rappresenta una delle più importanti sfide dei prossimi anni?

«Il mondo accademico e quello della ricerca scientifica hanno elaborato negli ultimi anni il concetto di *longevity society*: una società in cui l'umanità vedrà un allungamento delle aspettative di vita, ma soprattutto un miglioramento della qualità della vita stessa, a livello fisico e mentale. Secondo il *World Social Report 2023* delle Nazioni Unite, entro il 2050 il numero di per-

sone di età pari o superiore a 65 anni dovrebbe raddoppiare, superando gli 1,6 miliardi di individui e, a livello globale, un bambino nato nel 2021 potrebbe aspettarsi di vivere in media quasi 25 anni in più rispetto a un neonato del 1950.

Per sostenere **una società sempre più longeva**, la sfida è promuovere uno stile di vita sano e mettere a punto nuovi paradigmi sociali in materia di politiche di welfare, economia, lavoro, organizzazione delle città. Un cambiamento che richiederà lo svilup-



po di una nuova consapevolezza politica, sociale e amministrativa, per massimizzare le opportunità che derivano da una vita più lunga e per far sì che i benefici della ricerca sulla longevità possano portare ricadute positive su tutta la popolazione. E' una sfida che offre grandi opportunità di adattamento e crescita, anche perché alla terza età è arrivata la generazione dei baby boomers, con tutto l'impatto del loro numero e della loro capacità di spesa. Ma presenta anche della criticità, come il cambiamento del numero di persone in età lavorativa, e il concomitante aumento delle necessità assistenziali. Tendenze che possono mettere alla prova i bilanci pubblici, minando la coesione tra regioni e Paesi



europei, di fatto mutando il rapporto (positivo) tra salute e indicatori economici. Viene allora da chiedersi quali modelli di sviluppo potrebbero essere adottati per agire in ottica proattiva su una criticità che investe globalmente le nostre società. Paradossalmente, assistiamo da una parte a una vera e propria corsa all'oro, io la chiamo la *Longevity rush*, come un tempo c'era la *gold rush*: investitori privati, aziende, fondi, silver economy... Dall'altro si rischia il crollo del welfare e dei bilanci pubblici».

Come nasce la scelta di parlare di Longevity a Lugano nel corso di un summit internazionale che vedrà la presenza di qualificati studiosi di livello internazionale?

«Il Ticino è una delle regioni europee più longeve e sotto diversi aspetti si trova a confrontarsi con un tema che deve essere affrontato in chiave interdisciplinare. Passare da una *aging society* a una *longevity society* richiede una visione multigenerazionale e strategie mirate per sostenere tutte le fasce della popolazione.

Se analizziamo il problema dalla parte dei giovani, non possiamo nasconderci le problematiche che può creare per loro una società in cui gli anziani sono preponderanti. E lo ha denunciato un film giapponese uscito l'anno scorso, "Plan 75" che inizia con ragazzo che si spara in bocca per protestare contro una società di vecchi che non dà più spazio ai giovani, spingendo così il governo a mettere a punto un piano di eutanasia collettiva per gli ultrasessantacinquenni. E' un paradosso che però ci deve far riflettere sulla necessità di mettere a punto dei programmi per una società sostenibile, dove ci sia spazio per tutti, dove sia possibile l'interscambio generazionale, attraverso un impegno condiviso da tutti i cittadini, le istituzioni, i rappresentanti politici, gli studiosi e i ricercatori. Per questo presenteremo a Lugano, grazie alla presenza di **Nic Palmarini**, direttore del NICA,

il National Innovation Center for Ageing, il progetto Cities of Longevity, al quale auspichiamo Lugano voglia aderire. Si tratta di una piattaforma condivisa da città in tutto il mondo per affrontare insieme la pianificazione urbana tenendo conto dell'incremento della vita dei cittadini. Buenos Aires, Berlino, Vienna, Lisbona già ne fanno parte. Praticamente mettono insieme statistiche, idee, progetti, risultati per creare un know how che consenta di pianificare una crescita urbana consapevole delle nuove esigenze e criticità. Negli anni, Lugano è diventata un riferimento non solo regionale e cantonale per la cosiddetta *silver economy*, il settore delle attività economiche operanti nella cura degli anziani, con progetti e attività mirati proprio all'inclusione e all'interscambio fra i residenti di tutte le età. Tutto ciò, insieme al consolidamento internazionale delle sue università, USI e SUPSI, agli investimenti per i nuovi campus, alla nascita di una Facoltà di biomedicina, alla crescita dei suoi Istituti di ricerca biomedica, fa di Lugano il luogo ideale per riflettere intorno al tema della *Longevity*. La Svizzera italiana con le sue istituzioni scientifiche sta diventando sempre più un polo di riflessione e ricerca intorno al tema della *longevity* e dell'*aging*, temi complessi, spesso affrontati con pregiudizio e poca conoscenza.

Il summit luganese, organizzato dall'Associazione BrainCircle Lugano, è promosso da parecchie istituzioni prestigiose.

«Il tema è molto sentito a tutti i livelli, a partire dal Municipio, che ci ha concesso il Patrocinio, e dall'Università della Svizzera italiana (Facoltà di Scienze biomediche). Con l'USI già in passato abbiamo organizzato a un evento di grande risonanza sociale, un simposio sul razzismo. E poi la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera italiana, SUPSI (DEASS, Centro competenze anziani), e la Fondazione Sir John



Eccles, con la quale collaboriamo da parecchio tempo in grande sintonia. L'Associazione no-profit BrainCircle Lugano, che ho fondato cinque anni fa assieme a uno straordinario gruppo di persone che si dedicano con entusiasmo a organizzare eventi di cultura scientifica aperti a tutti, ha la *mission* di collaborare con le altre organizzazioni sul territorio per promuovere la crescita di consapevolezza e cultura nella popolazione, che sono la base di una democrazia come quella svizzera, che si basa sulla partecipazione continua dei cittadini alle scelte politiche e amministrative. Il nostro evento è rivolto al grande pubblico, ma anche a studiosi, amministratori, medici e operatori sanitari, con prestigiosi ricercatori e intellettuali a livello internazionale e nazionale sul tema della longevity e del healthy aging».

C'è grande attesa per alcuni fra i massimi esperti internazionali, autori di bestsellers mondiali, vere e proprie star, presenti a Lugano per parlare delle ricerche più all'avanguardia sul tema dell'invecchiamento...

«Non c'è dubbio riguardo al richiamo esercitato da nomi come **David Sinclair**, professore di genetica presso la Harvard Medical School e co-direttore del Paul F. Glenn Center for Biology of Aging Research e **Nir Barzilai**, professore di medicina e genetica, direttore dell'Institute for Aging research del Nathan Shock Center of Excellence in the Basic Biology of Ageing e del Paul F. Glenn Center for the Biology of Human Ageing Research presso l'Albert Einstein College of Medicine. Insieme a loro **Shai Efrati**, che ha messo a punto un progetto di medicina iperbarica per ringiovanire corpo e cervello che sta destando grande interesse anche in Ticino, e **Nic Palmarini**, del quale ho già parlato. Ma se questi sono i nomi che destano più curiosità, anche perché l'erba del vicino è sempre più verde, non sottovalutiamo i grandi scienziati svizzeri e italiani che ci onorano della loro presenza, come **Giovanni Pedrazzini**, del Servizio di cardiologia dell'Istituto Cardiocentro di Lugano, dal 2021 decano della Facoltà di scienze biomediche dell'Università della Svizzera italiana. O la filosofa **Francesca Rigotti**, che ha pubblicato più di trenta libri ed è stata docente in una delle più prestigiose università al mondo per la filosofia, quella di Göttingen, e **Arianna Baggiolini**, giovane direttrice del laboratorio "Stem Cells and Cancer" all'Istituto oncologico di ricerca di Bellinzona, tornata da poco in Ticino dopo anni passati in prestigiosi centri di ricerca come il Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York. **Emiliano Albanese**, professore di Salute Pubblica all'USI e direttore del Centro OMS per la ri-

cerca e la formazione in salute mentale. E ancora, **Maria Giulia Bacalini**, responsabile del laboratorio di Brain Aging presso l'Università di Bologna, **Fabrizio Mazzonna**, direttore del Dipartimento di Economia dell'USI e membro del Consiglio direttivo della Società Svizzera di Economia Sanitaria (SGGOE), **Laurie Corna**, che insegna invecchiamento e qualità della vita alla Supsi e il sociologo **Stefano Cavalli**, responsabile per la Svizzera Italiana del progetto Swiss100, il primo studio sui centenari in Svizzera. Voglio ringraziare **Fabio Meliciani**, giornalista scientifico e organizzatore di eventi, con il quale collaboro ormai da anni, se siamo riusciti a mettere insieme un gruppo così prestigioso di relatori».




Possiamo ricordare il suo lungo percorso professionale nell'ambito della divulgazione scientifica e in particolare delle neuroscienze?

«Nel 2010 ho fondato BrainCircleItalia, Associazione no profit per la divulgazione delle ricerche più all'avanguardia nel campo delle neuroscienze, con il sostegno del Premio Nobel Rita Levi Montalcini, e di Pietro Calissano, allora Presidente di EBRI (European Brain Research Institute). Da questo progetto ha avuto poi origine nel 2019 BrainCircleLugano, che opera sul territorio ticinese con gli stessi obiettivi. Negli anni mi sono impegnata costantemente nel campo della divulgazione scientifica, collaborando con le più importanti testate giornalistiche della carta stampata, radio e televisione e ho organizzato conferenze, seminari, forum, incontri

telesive e online, documentari, lezioni nei teatri, festival cinematografici sulle neuroscienze, in collaborazione con le principali istituzioni italiane, università e centri di ricerca internazionali».

Nello specifico, quali sono gli ambiti in cui opera BrainCircleLugano?

«Il nostro obiettivo è la divulgazione delle neuroscienze con un linguaggio immediatamente comprensibile al vasto pubblico, senza compromessi sul rigore scientifico, presentare le ricerche più avanzate e innovative suscitando la riflessione sul loro impatto etico nella vita quotidiana, e sugli scenari del prossimo futuro, avvicinare i giovani alla ricerca, promuovendo un approccio multidisciplinare, facilitare lo scambio e la conoscenza tra i ricercatori locali e scienziati provenienti da tutto il mondo.» 





ESSERE UN LUOGO DI VITA, DOVE SCEGLIERE DI TRASCORRERE LA PROPRIA TERZA ETÀ, SE LA SALUTE LO PERMETTE, SECONDO I PROPRI DESIDERI, SEGUENDO RITMI E PASSIONI. QUESTA È LA MISSIONE DELLA RESIDENZA PER ANZIANI RIVABELLA. ABBIAMO INCONTRATO TRE OSPITI, PER FARCI RACCONTARE DA LORO COME SI VIVE NELLA STRUTTURA DI MAGLIASO.

DI **PAOLA BERNASCONI**



Conversatrici amabili e brillanti, con la pacata e insaziabile voglia di ricordare e parlare che tanto caratterizza la saggezza degli anziani, tratteggiano il ritratto di una esistenza ricca di compagnia, attività, stimoli, non lesinando lodi al personale, alla struttura e all'organizzazione. Le accomuna l'essere arrivate quasi per caso al Rivabella. MPM, 86enne che vive in un maestoso appartamento con vista lago, si è trasferita dopo il ricovero del marito, non più autosufficiente e deceduto qualche mese fa. «Dopo aver incontrato casualmente una signora che conoscevo, ospite qui, ho

INVECCHIARE INSIEME È MEGLIO



avuto modo di vedere dove viveva e di sapere che era libero l'appartamento che occupo attualmente: me ne sono innamorata, tanto che in una settimana avevo già firmato il contratto». GA, 83enne, aveva scelto la residenza per una riabilitazione seguita a una brutta caduta e al Covid, dopo un periodo difficile caratterizzato dalla morte di un figlio e del marito nell'arco di pochi mesi. «A casa ero sola, non volevo badanti e nemmeno essere di peso alle mie figlie. Qui mi hanno aiutata tantissimo, anche dal punto di vista psicologico. E così, quando si avvicinava il momento di tornare alla mia abitazione, mi sono chiesta perché far-

lo e ho deciso di rimanere. Qui ho compagnia, attività, amiche con cui chiacchierare, la possibilità, se sono stanca e voglio stare da sola, di tornare in camera a riposare, aiuti se ne ho bisogno. Non mi annoio mai!». Infine EM, quasi 84enne, era entrata al Rivabella per una vacanza, un altro servizio molto apprezzato della struttura. «Pensi che sono qui da due anni e ogni giorno scopro qualcosa di nuovo del Rivabella, di come funziona, delle possibili occupazioni». Entrambe vivono negli appartamenti con accesso diretto all'ala principale. A differenza di alcuni ospiti bisognosi di cure, sono tutte e tre pressoché in-

dipendenti. «Ho la mia auto in garage, quando voglio esco», spiega MPM, che partecipa poco alle attività perché alla spa e alla piscina preferisce passeggiate e golf e all'ergoterapia le parole crociate, «ma mi sono integrata in un gruppo di signore». EM, quando si alza, ama rifarsi il letto, per muovere le braccia, poi inizia le attività: «Vede quel calendario? Ci sono segnate quelle esclusivamente per me, per la mia salute, come gli appuntamenti dal medico o dall'oftalmologo, e quelle per tutti gli ospiti. Sono facoltative e non siamo assolutamente obbligati a andarci se non ne abbiamo voglia, eppure quando per un motivo o l'altro diserto, poi mi manca. Però preferisco pranzare in camera, perché finisco i miei appuntamenti verso mezzogiorno e non amo dovermi cambiare in fretta per andare al ristorante. Sono circondata da un gruppo di amici, anche tra il personale: in molti dicono che i giovani non sono educati, ma qui trovo solo persone affettuose. Ogni giorno c'è qualcosa da fare, da scoprire, siamo continuamente sollecitati da stimoli diversi». E lei che ama guardare la tv, fare la contabilità, anche se a causa del Parkinson fatica a scrivere, leggere, e fare ricerche al pc, afferma di non avere tempo per dormire: «Devo ancora scoprire molto. Però mi sento più fragile e non mi sento di uscire, mi accompagna il personale».


AG descrive la sensazione di sicurezza e di essere accudita. «So che se non sto bene, soprattutto la notte, posso chiamare aiuto. Sono molto più tranquilla e rilassata che se fossi a casa da sola, e le mie figlie anche.

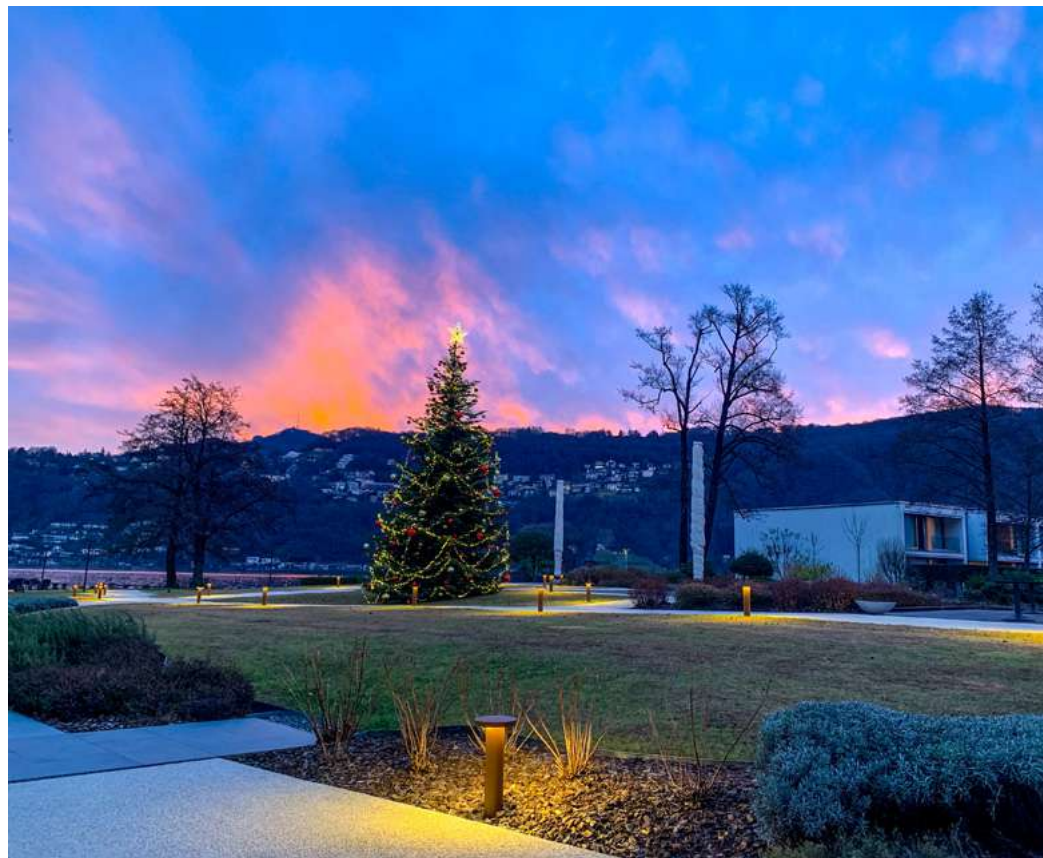
Quando necessito del fisioterapista per qualche dolore, posso scendere e chiedere se hanno un momento per me: se fossi a casa, sa a quanto tempo di attesa sarei costretta ogni volta?».

Il servizio ristorazione, con la vasta scelta di menù, è tra i più apprezzati per tutte e tre. «Al momento mi sto riprendendo da una influenza e gradisco poco la carne, mi vengono incon-

tro dandomi mezza porzione, e posso chiedere qualcosa di più leggero. Possiamo scegliere che cosa desideriamo quando arriviamo al tavolo. Io mangio sempre con una signora con cui ho stretto amicizia, pensi che c'è chi ne è addirittura geloso», racconta AG.

Tutte le nostre testimoni sanno che in caso di bisogno potranno avere molti aiuti. Per ora, fortunatamente, al di là di qualche comprensibile acciaccio, si godono la vita al meglio, integrando quel che piace loro fare da una vita con le attività proposte dalla struttura. AG e EM sono state al mare ad Alasio, tra le ultime gite ce n'è stata una al mercato di Luino, per non parlare del circo. Insomma, come confermano, non si annoiano mai. Anzi, è martedì ed è la giornata dell'aperitivo settimanale: nell'aria, si sentono risate e musica. Sì, il Rivabella è un luogo di vita! «Non è affatto una casa anziani», esclamano in coro le tre anziane.

«Non potremmo avere di meglio, qui sul lago di Lugano». 



UNA TERRA DA SALVARE



Cristian Scapoza

IL CAMBIAMENTO CLIMATICO INDOTTO DALL'UOMO È UN FENOMENO INNEGABILE, A DIRLO CI SONO NUMERI ED EVIDENZE SCIENTIFICHE. IL PARERE DI ALCUNI ESPERTI DI DIVERSI SETTORI RIGUARDO A PROSPETTIVE E POSSIBILI SOLUZIONI.

DI **PAOLA BERNASCONI**



Sem Genini



Omar Pedrini



Mattia Rabaglio



Francesco Soldati

La consapevolezza anche in Ticino è elevata, grazie sia all'informazione sia agli incentivi che da tempo esistono. Passare dalla teoria alla pratica non è evidente. «Molte persone si dichiarano sensibilizzate e sostanzialmente in accordo con gli argomenti della scienza; ma quanti di noi passano poi concretamente all'azione, ri-

nunciando per esempio all'automobile privata (se alimentata da fonti fossili) a favore del mezzo pubblico o magari all'utilizzo dell'aereo per spostamenti di lavoro o per vacanze», osserva Cristian Scapoza, Professore in geomorfologia applicata, Istituto scienze della Terra, SUPSI e Responsabile del Centro competenze cambiamento climatico e territorio (CCCT).



Per mitigare il cambiamento climatico non si può fare altro che ridurre, teoricamente addirittura azzerare, le emissioni di CO₂, «sostituendo i combustibili fossili con fonti energetiche rinnovabili, evitare l'uso non necessario o lo spreco di energia, implementare nuove tecnologie a basso impatto ambientale che vadano a sostituire quelle più vetuste ed energivore. Si possono fare tanti esempi: preferire l'uso del trasporto pubblico a quello dei veicoli privati, evitare i viaggi in aereo non strettamente necessari, adottare uno stile di vita più sobrio, ecc», spiega Lorenzo Di Marco, dell'Ufficio federale di meteorologia e climatologia MeteoSvizzera. L'Ufficio dell'aria, del clima e delle energie rinnovabili già da tempo si occupa di temi quali le energie rinnovabili e il risparmio energetico e da circa un ventennio mette a disposizione una serie di incentivi per la costruzione e il risanamento di edifici commerciali e residenziali. «Nel 2022, abbiamo dato concessioni, ovvero promesse di incentivo, per 40 milioni di franchi e ne abbiamo erogati, una volta verificato che quanto costruito è in linea con quanto previsto, più di 30», spiega Michele Fasciana. Il suo ufficio si occupa anche della verifica del rispetto del quadro normativo in ambito energetico sia ne-

gli edifici che negli impianti. Insomma, il Ticino è attivo da tempo sul tema e per Fasciana non ci si può fermare, continuando a lavorare tramite la sensibilizzazione e gli incentivi, «i quali però non possono arrivare ovunque». Ciascuno infatti contribuisce alla lotta al cambiamento anche secondo le sue disponibilità finanziarie (e non si scordi l'aumento dei costi dell'energia, che sicuramente aumenta la propensione a cercare di usarne meno e quelli per adeguare impianti e edifici). Le leggi, a livello internazionale con gli accordi di Parigi, e nazionale, compresa quella approvata il 18 giugno dalle urne, ci sono, mentre a livello cantonale è appena avvenuta la consultazione relativa al Piano energetico e climatico cantonale (PECC), su cui verrà redatto un rapporto. Ciascuno, dal singolo all'amministrazione pubblica ed anche al settore industriale, deve fare il suo. La CO₂ in Ticino viene prodotta in quantità pressoché uguali da settore privato, industriale e commerciale e trasporti, sia pubblici che privati. «Cosa dobbiamo fare lo sappiamo, ora si tratta di farlo affinché quanto previsto – anche legalmente – non rimanga lettera morta», riassume Di Marco. Si fa abbastanza? Per Fasciana, il settore industriale ticinese ad esempio

mostra una buona sensibilità al tema e si sta muovendo, tramite ad esempio prodotti a chilometri zero e politiche di sostenibilità aziendale. Tra gli effetti già in atto, gli esperti concordano nel citare un innalzamento generale della temperatura, che in Svizzera è addirittura di 2,5 gradi rispetto al periodo pre industriale contro gli 1,5 a livello globale, e l'aumento degli eventi estremi, con un aumento dei giorni estivi, dei giorni e delle notti tropicali, una diminuzione dei giorni di gelo, un innalzamento dell'isoterma di zero gradi in tutte le stagioni, precipitazioni più intense e in aumento d'estate e in diminuzione in inverno, diminuzione delle nevicate e del periodo di neve, con più periodi secchi e di canicola. In termini pratici, nel settore agricolo, «la diminuzione delle precipitazioni nevose ci rende, ad esempio, maggiormente dipendenti dalle piogge». fanno notare Sem Genini e Omar Pedrini, rispettivamente direttore e presidente dell'Unione Contadini Ticinesi. Inoltre, come sottolinea Fasciana, il cui ufficio si occupa della qualità dell'aria, periodi secchi e caldi non permettono di diluire con pioggia e vento polveri fini, ozono e ossidi di azoto nell'atmosfera. Non si tratta, ormai, di annullare il cambiamento climatico, bensì, per dirla con Scapozza, di «decidere quale scenario di riscaldamento del clima si vuole rendere possibile», in base a quante emissioni si immetteranno nei prossimi decenni. La grande domanda, oltre a come ciascuno può agire in tal senso, è come adattarsi a quanto sta accadendo, dato che ormai il fenomeno è in atto. In particolare, l'agricoltura deve modificare i suoi paradigmi, o quanto meno provarci. «Nel medio-lungo termine è probabile che si ricorrerà a varietà vegetali e razze animali più resistenti o finora solo di nicchia, sostituendo almeno parzialmente quelle coltivate e allevate oggi. Visivamente, si parla di una possibile "toscanizzazione" del paesaggio, con il giallo ed il marrone che si sostituiranno al verde.



Lo stress sulla vegetazione autoctona sensibile alla siccità, come il castagno, aumenterà». Ci saranno anche delle potenziali opportunità, ad esempio l'aumento delle «temperature medie - sempre se le precipitazioni però sono sufficienti - permette una maturazione più rapida, qualitativamente migliore e la diffusione di varietà che prima faticavano troppo a crescere e gli elevati costi di produzione, per esempio per scaldare le serre nei periodi più freddi, se le temperature aumentano a livello generale e in maniera costante possono essere di conseguenza ridotti», citano Genini e Pedrini, che rendono attenti su come «cambiamenti importanti, come il tipo di colture e pertanto di prodotti, dipendono però dal riscontro dei consumatori, perché se poi non c'è domanda e quanto è disponibile non piace, si rischia di dover gettare via tutto. E poi venire accusati di aumentare lo spreco alimentare, che è un tema che ci sta invece a cuore».

A loro avviso, «il settore agricolo, sebbene sia composto da persone esperte ed estremamente ben formate, si trova in una posizione talvolta scomoda:

deve produrre a sufficienza ciò che i consumatori vogliono e chiedono ma, nel contempo, viene poi accusato da taluni per come, quanto, quando, dove e perché produce. Non importa quanto le contadine e i contadini svizzeri facciano -e fanno già molto, si esigono continui sacrifici e si mettono sempre più requisiti, come se fossero responsabili di tutto e debbano compensare tutto, dall'urbanizzazione all'inquinamento del traffico».

L'aumento degli eventi estremi porta anche a maggiori danni, sia quantitativi che qualitativi, a beni ed edifici. Per proteggersi, secondo Mattia Rabaglio di Assurswiss, «assicurarsi contro i danni natura ormai diventa fondamentale visto l'aumento dei casi sia per le polizze stabili, mobilia domestica, auto e moto natanti, eccetera». «Nel corso degli ultimi due o tre anni abbiamo notato un incremento delle richieste di risarcimento formulate dai nostri clienti alle compagnie assicurative, in seguito a danni della natura a veicoli a motore e agli stabili», concorda il suo collega Francesco Soldati di Insurance Broker 1291, che prevede un «ulteriore aumen-

to delle richieste di indennizzo per sinistri legati al cambiamento climatico». Come agire, quindi, nel mondo dei nuovi prodotti assicurativi che tengono conto dell'avvenuto cambiamento climatico? «Oggi consiglio in ogni caso di assicurare correttamente i propri oggetti esposti a rischi legati ai danni della natura. Per gli stabili il 'passaggio' ad una copertura 'All Risk' è assolutamente consigliabile. Vanno poi adeguatamente assicurati anche gli ambienti esterni agli stabili (giardini, muri di sostegno, piscine, ecc)». [u](#)



la tipografia con quel qualcosa in più

Fontanaprint
la tua tipografia in Ticino

Via Giovanni Maraini 23 CH-6963 Pregassona
 T +41 91 941 38 21 F +41 91 941 38 25
 info@fontana.ch www.fontana.ch



COMODAMENTE A CASA TUA!



ticino welcome
IL MAGAZINE

**ABBONAMENTO ANNUO
(QUATTRO NUMERI):**

Svizzera: CHF 32.- (spese postali escluse)

**SUPPLEMENTO SPESE POSTALI
(QUATTRO NUMERI):**

Svizzera: CHF 9,60.-
Italia e Comunità Europea: CHF 38.-

Entro 10 giorni dalla ricezione del tagliando, riceverete il bollettino di pagamento e l'edizione di Ticino Welcome successiva.

Salvo disdetta entro il 30 novembre l'abbonamento viene automaticamente rinnovato per l'anno successivo.

**SI, DESIDERO SOTTOSCRIVERE UN
ABBONAMENTO POSTALE A TICINO WELCOME!**

DA FATTURARE A:

Nome e Cognome:
Via:
CAP Località:
Nazione:
Tel.:
Data / Firma:

DA INSERIRE IN UNA BUSTA E SPEDIRE A:

Ticino Welcome Sagl
Palazzo Mantegazza, Riva Paradiso 2
CH-6900 Lugano-Paradiso
o da inviare via e-mail: abbonamenti@ticinowelcome.ch

SI, DESIDERO ABBONARMI ALLA NEWSLETTER DI TICINO WELCOME!

Nome e Cognome:

**SI, DESIDERO OFFRIRE UN
ABBONAMENTO REGALO A TICINO WELCOME!**

A FAVORE DI:

Nome e Cognome:
Via:
CAP Località:
Nazione:

DA FATTURARE A:

Nome e Cognome:
Via:
CAP Località:
Nazione:
Tel.:
Data / Firma:

E-mail:

MAGGIORI INFORMAZIONI:

SHAPED BY DESIRE.

La nuova CLE.

Design espressivo e prestazioni di guida assolutamente sportive. La nuova CLE Coupé con la sua dinamica coda inclinata e la nuova CLE Cabriolet con l'elegante capote insonorizzante in tessuto, conquistano con la loro forte presenza e il loro comfort lussuoso.



Mercedes-Benz



Winteler

Giubiasco | Riazzino

FINO AL 30.06.2024 **SOTTOSCRIZIONE GRATUITA**

FONDI D'INVESTIMENTO PREVIDENZIALI



Da un pilastro all'altro

Per il vostro terzo pilastro scegliete
i Fondi d'investimento previdenziali

Maggiori
informazioni



 **BancaStato**